

dal 1994



Consorzio Interuniversitario

ALMALAUREA

XX Indagine Condizione occupazionale dei Laureati

Rapporto 2018

Con il sostegno del:



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA

dal 1994



Consorzio Interuniversitario

ALMALAUREA

XX Indagine Condizione occupazionale dei Laureati Rapporto 2018

Con il sostegno del:



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA

Alla realizzazione del Rapporto 2018 hanno collaborato:

Gilberto Antonelli, Sara Binassi, Maria Assunta Chiarello, Valentina Conti,
Silvia Ghiselli, Claudia Girotti, Giovanni Guidetti e Lara Tampellini.

La documentazione completa è disponibile su:

www.almalaurea.it/universita/occupazione.

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali
e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

viale Masini, 36 - 40126 Bologna

tel. +39 051 6088919

fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it

Indice

pag.

| | |
|---|-----------|
| CAPITOLO 1 - Recenti tendenze dei mercati del lavoro nazionali ed europei: contesto di riferimento | 9 |
| 1.1 Andamento dell'occupazione..... | 15 |
| 1.2 Andamento della disoccupazione..... | 18 |
| 1.2.1 Disoccupazione giovanile | 19 |
| 1.2.2 Disoccupazione di lunga durata..... | 21 |
| 1.2.3 Strategie di ricerca del lavoro..... | 22 |
| 1.3 Lontano dal mercato del lavoro: gli inattivi | 24 |
| 1.4 Vantaggi legati al possesso di titoli di studio più elevati | 26 |
| 1.5 Ruolo chiave dell'innovazione e della sua diffusione..... | 29 |
| 1.5.1 Investimenti in Ricerca e Sviluppo | 30 |
| 1.5.2 Professioni a elevata specializzazione e imprenditorialità | 32 |
| 1.5.3 Capitale umano e <i>life-long learning</i> | 34 |
| CAPITOLO 2 - Principali risultati del XX Rapporto AlmaLaurea | 37 |
| 2.1 Andamento del tasso di occupazione..... | 41 |
| 2.1.1 Caratteristiche dei laureati e differenze negli esiti occupazionali..... | 44 |
| 2.2 Andamento del tasso di disoccupazione..... | 50 |
| 2.3 Tipologia dell'attività lavorativa | 53 |
| 2.4 Retribuzione | 57 |
| 2.5 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa..... | 60 |
| CAPITOLO 3 - Caratteristiche dell'indagine | 65 |
| 3.1 Popolazione analizzata..... | 69 |
| 3.2 Metodologia di rilevazione e tassi di risposta..... | 71 |
| CAPITOLO 4 - Laureati di primo livello | 73 |
| 4.1 Prosecuzione della formazione universitaria | 77 |
| 4.1.1 Motivazione delle scelte compiute..... | 78 |
| 4.1.2 Coerenza con gli studi di primo livello..... | 80 |
| 4.1.3 Ateneo e gruppo disciplinare scelti..... | 80 |

| | | |
|---|--|------------|
| 4.2 | Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione..... | 83 |
| 4.2.1 | Differenze per gruppo disciplinare..... | 88 |
| 4.2.2 | Differenze di genere..... | 90 |
| 4.2.3 | Differenze territoriali..... | 91 |
| 4.3 | Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea..... | 94 |
| 4.4 | Tipologia dell'attività lavorativa..... | 96 |
| 4.4.1 | Differenze per gruppo disciplinare..... | 99 |
| 4.4.2 | Differenze di genere..... | 101 |
| 4.4.3 | Differenze territoriali..... | 102 |
| 4.4.4 | Differenze per settore pubblico e privato..... | 103 |
| 4.5 | Ramo di attività economica..... | 105 |
| 4.6 | Retribuzione..... | 106 |
| 4.6.1 | Differenze per gruppo disciplinare..... | 108 |
| 4.6.2 | Differenze di genere..... | 110 |
| 4.6.3 | Differenze territoriali..... | 112 |
| 4.6.4 | Differenze per settore pubblico e privato..... | 113 |
| 4.6.5 | Differenze per ramo di attività economica..... | 114 |
| 4.7 | Efficacia della laurea nell'attività lavorativa..... | 115 |
| 4.8 | Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta..... | 120 |
| CAPITOLO 5 - Laureati magistrali biennali..... | | 123 |
| 5.1 | Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione..... | 127 |
| 5.1.1 | Differenze per gruppo disciplinare..... | 130 |
| 5.1.2 | Differenze di genere..... | 133 |
| 5.1.3 | Differenze territoriali..... | 135 |
| 5.2 | Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea..... | 137 |
| 5.3 | Tipologia dell'attività lavorativa..... | 140 |
| 5.3.1 | Differenze per gruppo disciplinare..... | 143 |
| 5.3.2 | Differenze di genere..... | 146 |
| 5.3.3 | Differenze territoriali..... | 147 |
| 5.3.4 | Differenze per settore pubblico e privato..... | 148 |
| 5.4 | Ramo di attività economica..... | 151 |
| 5.5 | Retribuzione..... | 152 |
| 5.5.1 | Differenze per gruppo disciplinare..... | 154 |
| 5.5.2 | Differenze di genere..... | 155 |
| 5.5.3 | Differenze territoriali..... | 157 |
| 5.5.4 | Differenze per settore pubblico e privato..... | 159 |
| 5.5.5 | Differenze per ramo di attività economica..... | 159 |

| | | |
|---|---|------------|
| 5.6 | Efficacia della laurea nell'attività lavorativa..... | 160 |
| 5.7 | Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta..... | 165 |
| CAPITOLO 6 - Laureati magistrali a ciclo unico | | 167 |
| 6.1 | Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione..... | 171 |
| 6.1.1 | Differenze per gruppo disciplinare..... | 176 |
| 6.1.2 | Differenze di genere | 178 |
| 6.1.3 | Differenze territoriali | 180 |
| 6.2 | Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea..... | 182 |
| 6.3 | Tipologia dell'attività lavorativa | 184 |
| 6.3.1 | Differenze per gruppo disciplinare..... | 187 |
| 6.3.2 | Differenze di genere | 188 |
| 6.3.3 | Differenze territoriali | 189 |
| 6.3.4 | Differenze per settore pubblico e privato..... | 190 |
| 6.4 | Ramo di attività economica | 191 |
| 6.5 | Retribuzione | 192 |
| 6.5.1 | Differenze per gruppo disciplinare..... | 194 |
| 6.5.2 | Differenze di genere | 195 |
| 6.5.3 | Differenze territoriali | 197 |
| 6.5.4 | Differenze per settore pubblico e privato..... | 198 |
| 6.5.5 | Differenze per ramo di attività economica | 199 |
| 6.6 | Efficacia della laurea nell'attività lavorativa..... | 199 |
| 6.7 | Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta..... | 203 |
| CAPITOLO 7 - Approfondimenti..... | | 205 |
| 7.1 | Valore aggiunto dei tirocini curriculari ed extra-curriculari | 209 |
| 7.2 | Mobilità territoriale per studio e lavoro | 212 |
| 7.3 | Lavoro all'estero | 215 |
| 7.3.1 | Andamento della quota di laureati occupati all'estero | 216 |
| 7.3.2 | Caratteristiche dell'attività lavorativa svolta all'estero..... | 217 |
| 7.3.3 | Motivi del trasferimento all'estero e ipotesi di rientro in Italia..... | 222 |
| Note metodologiche..... | | 223 |
| Bibliografia..... | | 257 |

Recenti tendenze dei mercati del lavoro nazionali ed europei: contesto di riferimento

CAPITOLO 1



1. Contesto di riferimento

SINTESI



Due sono le rilevanti questioni generali che le recenti tendenze dei mercati del lavoro nazionali ed europei

propongono a metà del 2108 e che fanno da cornice di riferimento per i risultati del XX Rapporto di AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati in Italia.

La prima è stata lucidamente evidenziata dall'Istat (Istat, 2018a) nella sua lettura integrata del mercato del lavoro. Essa si può formulare nel seguente modo: se in Italia, pur in presenza di un assetto macroeconomico fragile e connotato da forti disuguaglianze, si può parlare dal punto di vista puramente quantitativo di recupero del livello di occupazione pre-crisi, quali sono divenute le sue effettive caratteristiche dal punto di vista qualitativo e strutturale?

La risposta fornita dall'Istat così come da altri autorevoli contributi delinea un mercato del lavoro che divenendo più reattivo alla crescita dell'economia, ma anche maggiormente esposto ai rischi dell'integrazione internazionale, ha accentuato le insicurezze e ridotto gli standard di qualità delle prestazioni professionali.

Nel secondo trimestre del 2018 si è registrato un livello di occupazione superiore a quello del secondo trimestre del 2008 (205 mila unità in più), con un tasso di occupazione non destagionalizzato per la classe di età 15-64 anni del medesimo valore (59,1%).

Tuttavia, nel corso dell'ultimo decennio si sono manifestate profonde trasformazioni qualitative e strutturali nella composizione dell'occupazione che non possono essere trascurate se si vuole disporre una solida base interpretativa e valutativa.

Solo per richiamare alcune delle tendenze osservate, si può notare anzitutto l'invecchiamento delle forze di lavoro, su cui hanno influito anche il calo della componente giovanile della popolazione, il prolungamento dei percorsi di studio e l'aumento dell'età pensionabile.

Significativi sono stati, inoltre, i cambiamenti nelle componenti di genere, con il 6,3% di donne occupate in più¹ ed il 2,7% di uomini occupati in meno, soprattutto nell'industria, tra il secondo trimestre del 2018 e quello del 2008. Il recupero dell'occupazione ha interessato esclusivamente il lavoro alle dipendenze, specialmente nella componente a termine.² Il lavoro a tempo parziale è aumentato (quello di tipo involontario è cresciuto dal 37,4% al 63,7%) a fronte di una diminuzione di quello a tempo pieno. Nella struttura dell'occupazione per settori di attività economica è aumentato il peso dei comparti con una maggiore quota di lavoro a tempo parziale (alberghi e ristorazione, servizi alle imprese, sanità e servizi alle famiglie) e diminuito quello di settori con più occupati a tempo pieno (industria in senso stretto, costruzioni e servizi generali della pubblica amministrazione)³. Nel complesso a seguito della crisi e di come essa è evoluta si è accentuato il dualismo territoriale. Nel Centro-nord la ripresa è iniziata prima e ha consentito un recupero delle perdite di occupazione già nel secondo trimestre 2016, mentre nel Mezzogiorno, dove il calo degli occupati ha riguardato complessivamente 700 mila unità fino al 2014, il saldo rispetto al pre-crisi è ancora ampiamente negativo (-258 mila, ovvero -1,6% punti in termini di tasso di occupazione).

La seconda questione è stata saggiamente riproposta da Liu (Liu, 2018) con la classificazione che ha fornito dei diversi sistemi

¹ A tal proposito è importante notare come la crisi avesse arrestato il processo di crescita di lungo periodo che è poi ripreso a partire dal secondo trimestre 2014.

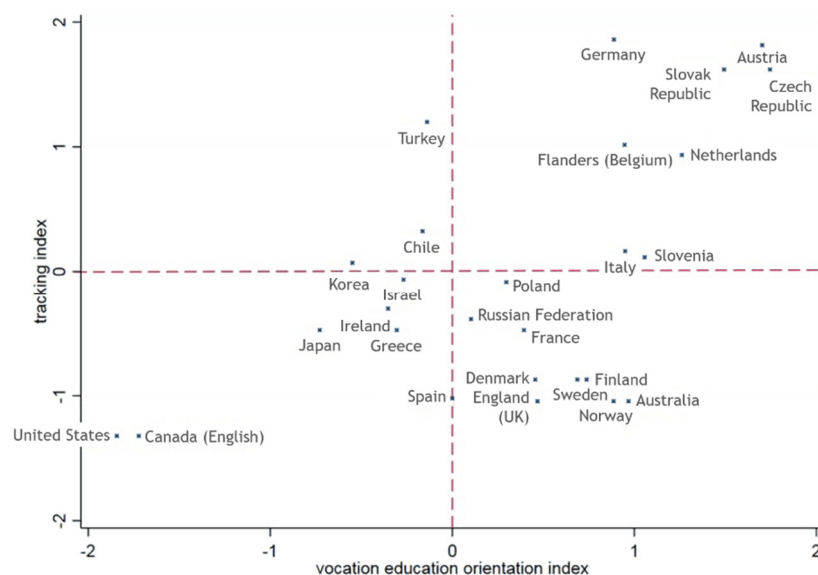
² Il lavoro a tempo indeterminato aveva recuperato verso la fine del 2015, ma successivamente ha registrato una debole crescita che ha portato a livelli di poco superiori a quelli del 2008. Il lavoro a tempo determinato, invece, nell'ultimo periodo ha registrato una crescita consistente (+30,9% rispetto al secondo semestre del 2008). Tale crescita ha fatto da contrappeso al calo dei lavoratori indipendenti (-10,2%).

³ In altri termini, ad un livello di occupati equivalente a quello del 2008, corrisponde la presenza di un maggior numero di dipendenti (77,0%, +2,8 punti), in particolare a termine (13,4%, +3,1 punti), di lavoratori a tempo parziale (18,7%, +4,1 punti) e di occupati nel settore terziario (70,2%, +3,5 punti), soprattutto nei comparti a maggiore intensità di lavoro.

educativi. Essa fa riferimento ad una problematica nota agli specialisti, ma spesso trascurata nelle comparazioni internazionali di sistemi educativi. Si tratta della presenza di specificità e differenze fondamentali tra di essi che rendono complessa la comparazione. Ad esempio, la diversità delle funzioni da essi assolte nel quadro del sistema economico e sociale di riferimento è stata sottolineata di recente da Henseke e Green (Polachek, Pouliakas, K., Russo, G., & Tatsiramos, K., 2017). Tale questione si può formulare nel seguente modo: in presenza di una significativa varietà nei sistemi educativi, su cui agiscono diversamente le profonde trasformazioni strutturali in atto, quali sono i paesi con cui conviene confrontare l'evoluzione della condizione occupazionale dei laureati in Italia?

La classificazione di Liu (2018), riportata nella Figura 1, si basa su due indicatori: (a) l'orientamento professionale dei percorsi educativi, che consente di definire e misurare l'indice di *vocation education orientation*; (b) la propensione alla selettività del sistema educativo, che consente di definire e misurare l'indice di *tracking index*. Da essa conviene partire per impostare comparazioni internazionali che cerchino di tener conto di tale varietà.

Figura 1 Classificazione dei diversi sistemi educativi



Fonte: Figura tratta da Liu (2018)

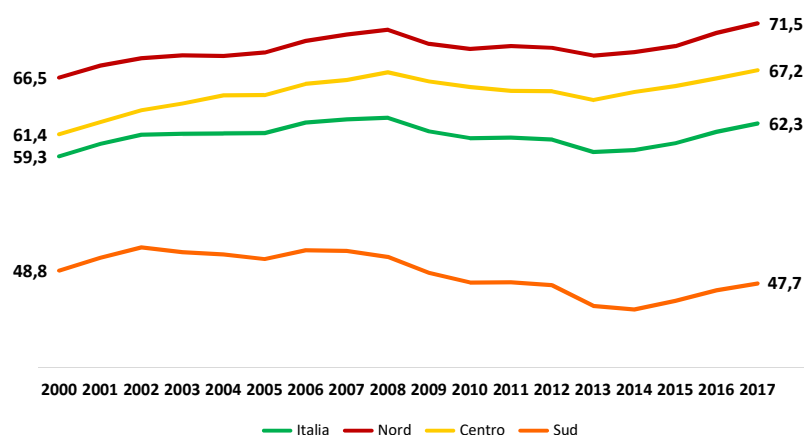
APPROFONDIMENTI E ANALISI

1.1 Andamento dell'occupazione

I dati Istat relativi al tasso di occupazione mostrano, dopo i valori minimi rilevati nel 2013, un tendenziale miglioramento. Il 2017 si è chiuso registrando, nella fascia di età 20-64 anni, un tasso di occupazione pari al 62,3% (Figura 1.1): un valore che risulta in aumento di 0,7 punti percentuali rispetto al 2016 (+1,8 punti rispetto al 2015) e che ricolloca il nostro Paese sui livelli registrati negli anni immediatamente precedenti la crisi economica (Istat, 2018b). Siamo comunque ancora lontani dagli obiettivi fissati per l'Italia al 2020, che prevedono il raggiungimento di un tasso di occupazione nella fascia d'età 20-64 anni pari al 67%.

Il recente incremento del tasso di occupazione è evidenziato in tutte le ripartizioni territoriali. Il nostro si conferma comunque un Paese a due velocità, con il Centro-Nord che di fatto avrebbe già centrato gli obiettivi europei fissati per il 2020 e il Sud, al contrario, a 19,3 punti percentuali di distacco.

Figura 1.1 Tasso di occupazione dei 20-64enni in Italia e nelle sue ripartizioni geografiche. Anni 2000-2017 (valori percentuali)



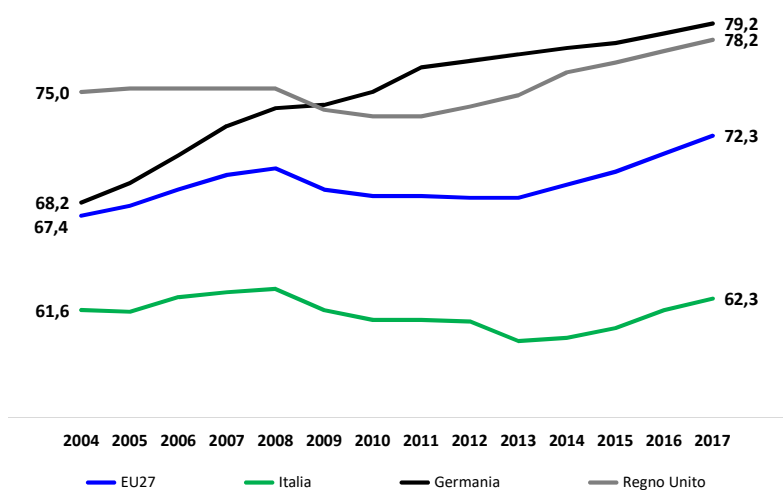
Fonte: Istat (I.Stat).

Il confronto su scala europea consente di porre l'accento su due elementi di fondamentale importanza (Figura 1.2). Da un lato, lo storico scarto, in termini di prospettive occupazionali, rilevato tra l'Italia e i partner europei. Dall'altro, come le politiche attuate da ciascuno dei Paesi membri abbiano esercitato un effetto differenziato sulla capacità di reazione dei mercati del lavoro. Tanto che, ad esempio, la Germania ha già centrato il proprio obiettivo di raggiungere nel 2020 un tasso di occupazione del 77%, mentre la Francia è a 4,4 punti di distanza dal target, del 75%, coincidente con quello fissato in sede europea (Eurostat, 2016).

Un ulteriore aspetto su cui vale la pena concentrare l'attenzione è rappresentato dalla quota di occupati a tempo parziale. Tale forma lavorativa rappresenta, in sé, un'importante opportunità, in particolare per le donne, che in tal modo riescono meglio a conciliare esigenze familiari e lavorative. Il nostro Paese, nel 2017, evidenzia una quota di occupati part-time pari al 18,5%, un valore in linea con la media europea (18,8%): più nel dettaglio, una lavoratrice su tre è impegnata in attività a tempo parziale, sono solo 8 su cento tra gli uomini. Tuttavia, in Italia è decisamente più consistente l'area del

part-time involontario, composto da quanti si rivolgono a tale forma lavorativa in assenza di opportunità a tempo pieno: il 62,4% dei lavoratori italiani part-time è “involontario” (contro una media europea pari al 27,1%). Tra gli uomini italiani tale quota sale all’79% mentre tra le donne scende al 56,8%.

Figura 1.2 Tasso di occupazione dei 20-64enni in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2017 (valori percentuali)



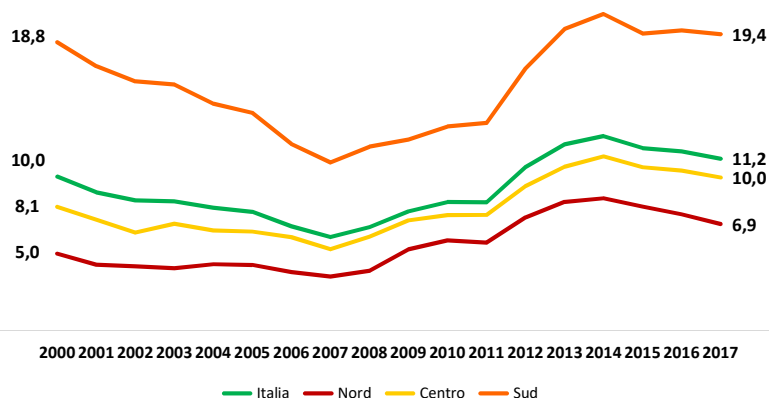
Nota: per la Francia i dati non sono riportati perché disponibili solo a partire dal 2014; nel 2017 il tasso di occupazione è del 70,6% (nel 2014 era pari al 69,3%).

Fonte: per l’Italia, Istat (I.Stat); per gli altri Paesi, Eurostat.

1.2 Andamento della disoccupazione

Il quadro di sintesi riguardante il nostro Paese risulta sostanzialmente confermato anche prendendo in esame il tasso di disoccupazione: il 2017 si è chiuso con un tasso di disoccupazione dell'11,2% (Figura 1.3). Per il terzo anno consecutivo il nostro Paese ha registrato una, seppure modesta, contrazione del tasso di disoccupazione, più marcata nel 2017 (-0,5 punti) rispetto a quanto avvenuto nel 2016 (-0,2). Si confermano rilevanti i divari e le dinamiche territoriali: nell'ultimo anno, il tasso di disoccupazione è risultato pari al 6,9% al Nord, quasi un terzo di quanto registrato nel Mezzogiorno (19,4%).

Figura 1.3 Tasso di disoccupazione dei 15enni e più in Italia e nelle sue ripartizioni geografiche. Anni 2000-2017 (valori percentuali)

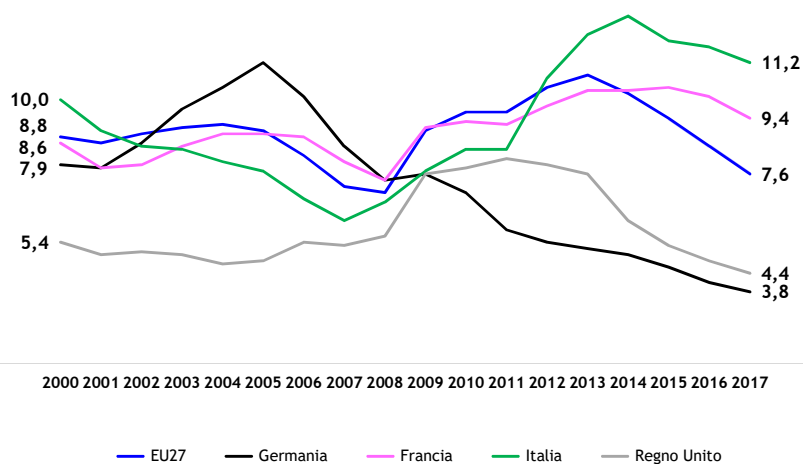


Fonte: Istat (I.Stat).

Tuttavia, i segnali di timido miglioramento registrati nell'ultimo triennio non consentono ancora all'Italia di convergere verso la media europea. Il tasso di disoccupazione in Europa (EU27), infatti, seppure cresciuto nel periodo della crisi, non ha registrato un aumento simile a quello che ha contraddistinto il nostro Paese (Figura 1.4). Inoltre, i miglioramenti che in Italia si sono osservati solo negli ultimi tre anni,

in altri Paesi europei, come Germania e Regno Unito, sono iniziati ben prima.

Figura 1.4 Tasso di disoccupazione dei 15-74enni in alcuni Paesi europei. Anni 2000-2017 (valori percentuali)

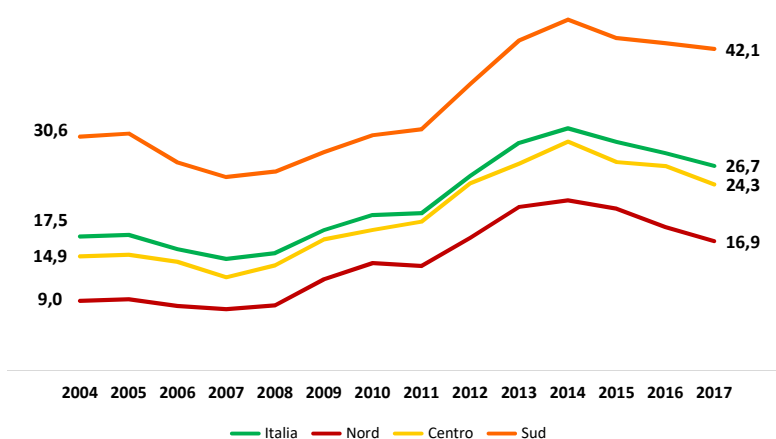


Fonte: Eurostat.

1.2.1 Disoccupazione giovanile

Come è noto (Istat, 2017a), a pagare il prezzo più alto della crisi sono stati, e sono tuttora, soprattutto i giovani (Figura 1.5). Tra i 15-29enni italiani, indipendentemente dal titolo di studio, il tasso di disoccupazione ha raggiunto nel 2017 il 26,7%, rispetto al 11,2% registrato per il complesso delle forze di lavoro: un valore più che doppio. Il tasso di disoccupazione giovanile, in calo di 1,7 punti percentuali rispetto al 2016 (-4,9 punti rispetto al valore massimo raggiunto nel 2014), conferma una distribuzione differenziata a livello territoriale: nel passaggio dal Nord al Sud del Paese, infatti, il tasso di disoccupazione giovanile lievita dal 16,9 al 42,1%, accentuando significativamente il divario territoriale registrato rispetto al complesso della popolazione attiva (come si è visto in precedenza, in tal caso le quote sono, per il 2017, 6,9 e 19,4%, rispettivamente).

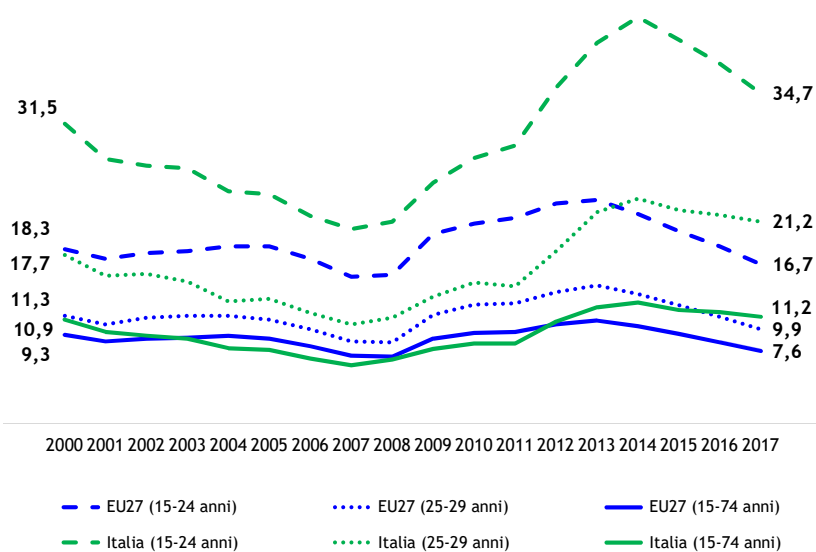
Figura 1.5 Tasso di disoccupazione giovanile dei 15-29enni in Italia e nelle sue ripartizioni geografiche. Anni 2004-2017 (valori percentuali)



Fonte: Istat (I.Stat).

Anche se negli ultimi anni si registrano segnali di miglioramento, la crisi ha lasciato anche in tal caso un segno profondo (Figura 1.6): tra il 2007 e il 2017 il tasso di disoccupazione, tra i 15-24enni italiani, è aumentato fortemente passando dal 20,4 al 34,7%. Seppure su livelli decisamente inferiori, anche i 25-29enni italiani hanno registrato una forte crescita del tasso di disoccupazione, che è più che raddoppiato passando dal 10,4 al 21,2% nel periodo tra il 2007 e il 2017 (Eurostat, 2018a). Il confronto con l'EU conferma differenze rilevanti: nel medesimo arco temporale, infatti, il tasso di disoccupazione è passato dal 15,4 al 16,7% per la fascia di età 15-24 anni e dal 8,6 al 9,9% per i 25-29enni. Si conferma quindi che, come evidenziato anche nei precedenti Rapporti di AlmaLaurea, nelle prime fasi di ingresso nel mercato del lavoro, i giovani in Italia incontrano maggiori difficoltà rispetto a quelli degli altri Paesi europei.

Figura 1.6 Tasso di disoccupazione giovanile dei 15-24enni, 25-29enni e 15-74enni in Italia e in Unione europea (EU27). Anni 2000-2017 (valori percentuali)

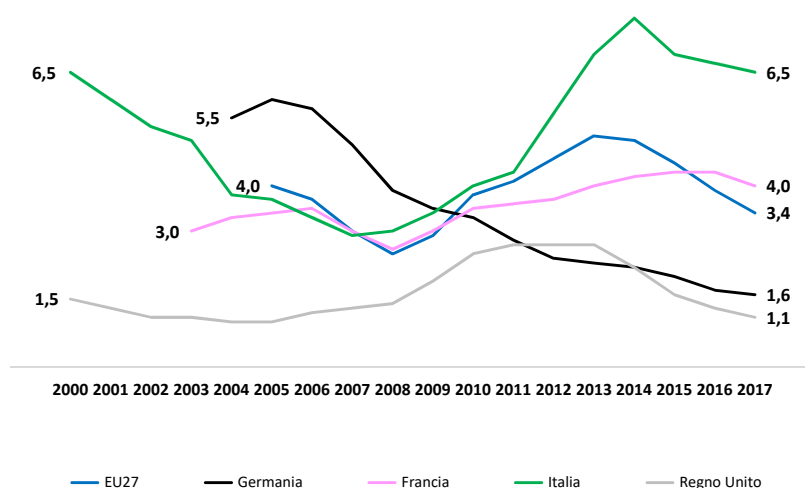


Fonte: Eurostat.

1.2.2 Disoccupazione di lunga durata

L'analisi del tasso di disoccupazione di lunga durata (ovvero disoccupazione superiore ai 12 mesi), pari nel 2017 al 6,5%, se da un lato conferma il miglioramento riscontrato per l'Italia a partire dal 2014, dall'altro evidenzia le peculiarità del nostro Paese (Figura 1.7). Tra il 2007 e il 2014, il tasso di disoccupazione di lunga durata è lievitato in Italia dal 2,9 al 7,7%; per il complesso dell'EU27 l'aumento, seppure significativo, è stato dal 3,0 al 5,0%. Gli analoghi indicatori, relativi alla disoccupazione di durata superiore ai 24 mesi confermano il quadro appena descritto: una tendenziale contrazione nel 2017 (l'Italia è a quota 4,3%; l'EU27 al 2,1%) che si affianca all'impennata registrata tra il 2007 e il 2014 (per l'Italia, dall'1,8 al 5,0%; per l'EU27 dall'1,8% al 3,0%).

Figura 1.7 Tasso di disoccupazione di lunga durata (superiore a 12 mesi) dei 15-74enni in alcuni Paesi europei. Anni 2000-2017 (valori percentuali sul complesso delle forze di lavoro)



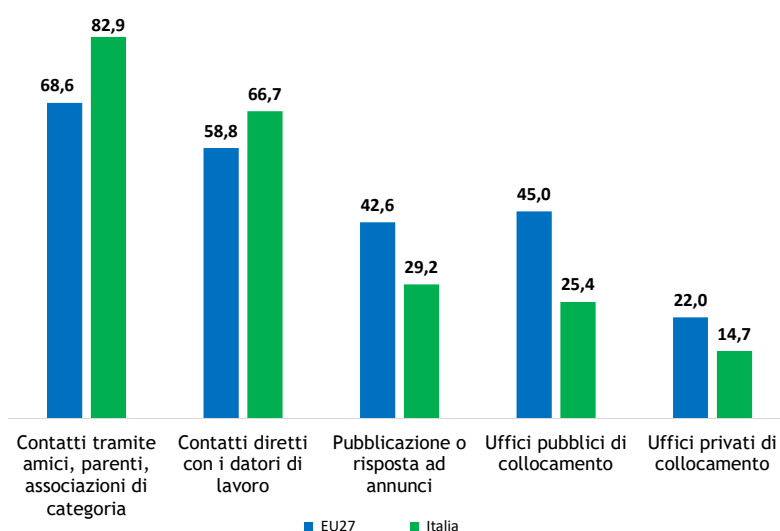
Fonte: Eurostat.

1.2.3 Strategie di ricerca del lavoro

In questo contesto vale la pena accennare, seppure brevemente, come in Italia siano presenti mercati del lavoro fortemente connotati anche dal punto di vista dei canali adottati per cercare lavoro. Nel 2017 i disoccupati italiani, indipendentemente dall'età e dal titolo di studio, nelle strategie di ricerca messe in campo per cercare un impiego, hanno fatto ricorso soprattutto a contatti informali, con amici e parenti *in primis*: ha dichiarato di aver intrapreso questa strada l'82,9% dei disoccupati in Italia, contro il 68,6 della media europea (Figura 1.8). Altrettanto utilizzato è il canale diretto, ovvero senza intermediari, con il datore di lavoro, scelto dal 66,7% dei primi contro il 58,8% dei secondi. Entrambe le strategie di ricerca sono peraltro divenute più frequenti nell'ultimo decennio, complice anche la crisi economica. Meno utilizzati, di contro, i vari canali formali:

uffici pubblici di collocamento, agenzie per il lavoro, pubblicazione o risposta ad annunci di lavoro.

Figura 1.8 Canali utilizzati per cercare lavoro in Italia e in Europa (EU27). Anno 2017 (valori percentuali su cento disoccupati)



Fonte: Eurostat.

È naturale che le strategie di interazione tra domanda e offerta di lavoro dipendono strettamente dalle caratteristiche del mercato del lavoro. Le peculiarità strutturali delle imprese italiane, tipicamente a proprietà e a gestione familiare (Bugamelli, Cannari, Lotti, & Magri, 2012), unitamente alle -limitate- opportunità di inserimento nel settore pubblico, in Italia per anni caratterizzato dal blocco delle assunzioni, sono solo alcuni degli elementi da tenere in considerazione.

È qui opportuno ricordare solo brevemente che, non a caso, l'età media dei dipendenti nella pubblica amministrazione italiana, nel 2016, è di 50,3 anni (solo il 2,7% dei dipendenti ha meno di 30 anni, il 15,0% ha invece oltre 60 anni). Età media che, oltre a risultare in aumento negli ultimi 13 anni (nel 2003 era di 44,8 anni), figura ancor più elevata, non solo tra i dirigenti, ma anche tra i professori

universitari, i ricercatori e i medici del sistema sanitario nazionale (ARAN, 2018).

In ogni caso, è bene sottolineare che non è il ricorso ai canali informali, in sé, a creare inefficienze, quanto il fatto che ciò genera disparità nelle opportunità, perché di fatto restano esclusi da questi meccanismi quanti non hanno un'adeguata rete di relazioni (Mandrone, Landi, Marocco, & Radicchia, 2016). Il ricorso ai canali informali riguarda anche, i laureati: questi ultimi li utilizzano generalmente dopo l'insuccesso di altre strategie di ricerca e si rivolgono alla propria rete di relazioni solo nel caso in cui quest'ultima sia di status elevato, verosimilmente perché più efficace per riuscire a centrare il proprio obiettivo professionale (Ghiselli & Pesenti, 2015). È però vero che le persone con livelli di istruzione più elevati, i più giovani e le donne ricorrono in maniera sistematicamente superiore a canali formali: la combinazione di queste tre caratteristiche concorre sia ad aumentare il livello del capitale umano occupato, sia a ridurre i divari di genere e di generazione (Istat, 2018c).

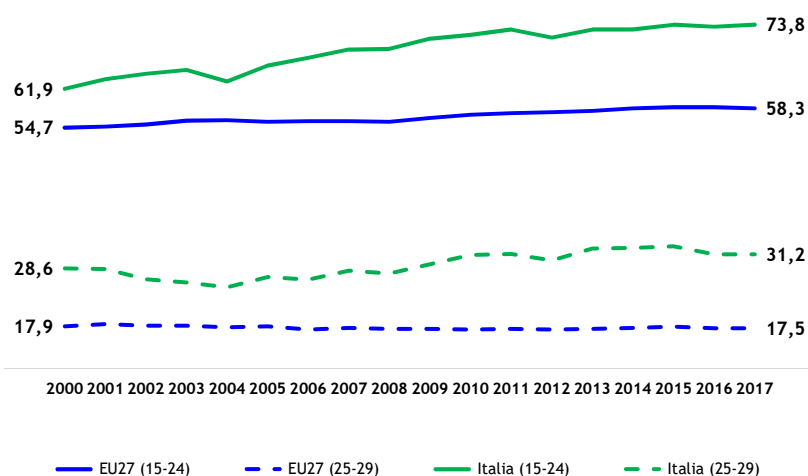
1.3 Lontano dal mercato del lavoro: gli inattivi

Le difficoltà sperimentate nel reperimento di un lavoro, come ci si può attendere, determinano molto spesso effetti di scoraggiamento, che allontanano dal mercato del lavoro parte di quanti sarebbero invece disponibili ad entrarvi. Non è un caso infatti, che i livelli di inattività registrati dal nostro Paese siano sensibilmente più alti rispetto a quelli degli altri Paesi membri della EU. Questo è vero sia per il complesso della popolazione (nel 2017 gli inattivi rappresentavano nel nostro Paese il 34,6% contro il 26,6% dell'EU27) sia, e soprattutto, per i più giovani. Nel 2017, infatti, il 73,8% dei giovani in età 15-24 risulta inattiva, contro una media europea del 58,3%. Tra i 25-29enni, anche se su livelli differenti, il divario resta rilevante: gli inattivi rappresentano, infatti, rispettivamente il 31,2 e il 17,5% (Figura 1.9).

I giovani italiani si collocano al di fuori del mercato del lavoro non tanto perché impegnati in percorsi formativi ma soprattutto perché, sfiduciati, ritengono non vi siano opportunità di lavoro. Nella fascia di età 15-29 anni, infatti, dichiara di non cercare lavoro per motivi di

studio o formazione il 78,6% dei giovani italiani, in linea con la media europea (78,9%); ritiene, di contro, che non vi siano opportunità lavorative il 5,2%, rispetto al 1,8% dei Paesi EU27.

Figura 1.9 Tasso di inattività dei 15-24enni e 25-29enni in alcuni Paesi europei. Anni 2000-2017 (valori percentuali)

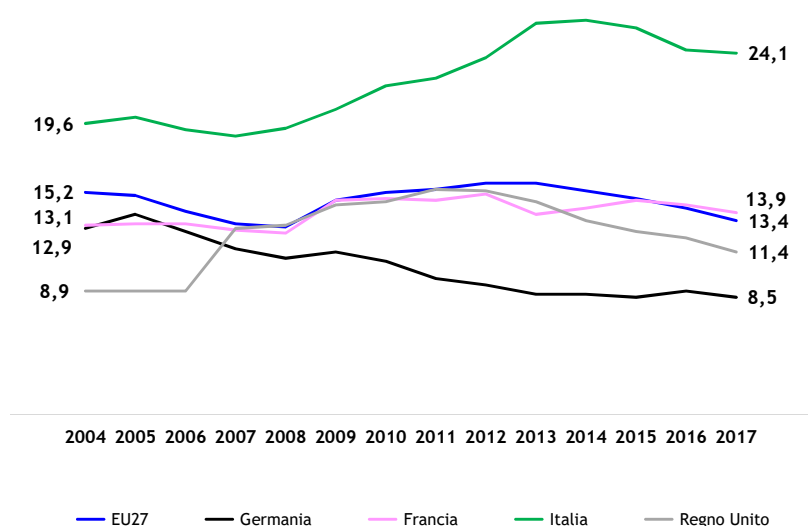


Fonte: Eurostat.

Diventa allora evidente come il fenomeno dei NEET (*Not in Education, Employment or Training*), 15-29enni che non studiano, non sono impegnati in percorsi formativi e non lavorano, sia particolarmente rilevante nel nostro Paese. E che sia anch'esso un fenomeno da monitorare con attenzione, dal momento che un prolungato allontanamento dalla formazione e dal lavoro rischia, in particolare per i giovani, di avere conseguenze nel lungo periodo, rendendo sempre più difficoltoso un rientro nel sistema formativo e nel mercato del lavoro. In Italia, nel 2017, quasi un giovane su quattro rientra tra i NEET (Eurostat, 2018b): tale valore risulta in calo rispetto al 2014 (dal 26,2 al 24,1%), ma resta comunque ancora più alto della media europea (UE27 13,4%) e profondamente differenziato a livello territoriale (Istat, 2017a). Se al Nord il 16,7% dei 15-29enni rientra

nell'area dei NEET, al Sud e nelle Isole il valore è doppio (34,4%). Tra l'altro, i dati di fonte internazionale più recenti a disposizione (Eurostat, 2018b) mostrano che dal 2007 al 2014 i NEET in Italia sono costantemente aumentati (dal 18,8 al 26,2%), più di quanto si sia registrato a livello europeo (dal 13,2 al 15,3%; Figura 1.10).

Figura 1.10 NEET di 15-29 anni in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2017 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat.

1.4 Vantaggi legati al possesso di titoli di studio più elevati

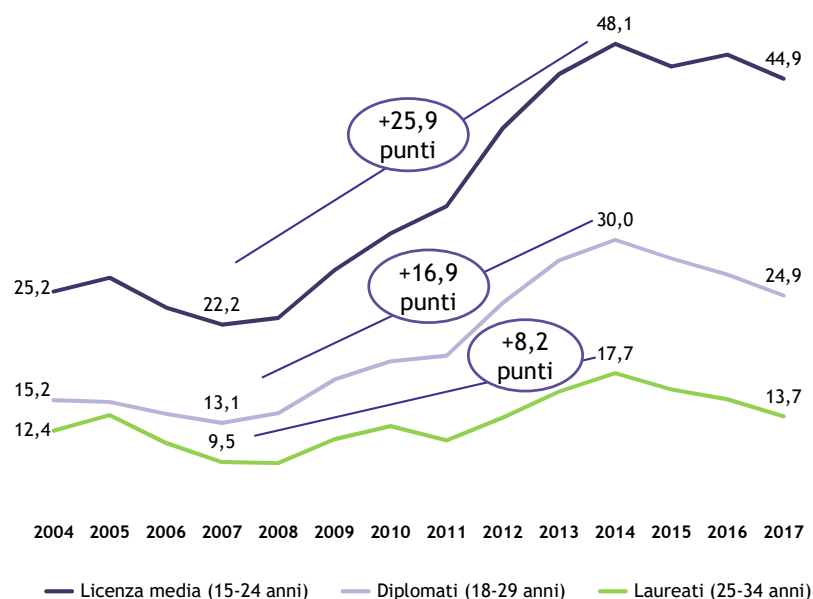
All'aumentare del livello del titolo di studio posseduto diminuisce il rischio di restare intrappolati nella disoccupazione, anche perché, generalmente, i laureati sono in grado di reagire meglio ai mutamenti del mercato del lavoro, disponendo di strumenti culturali e professionali più adeguati. Possono quindi contare su maggiori *chance* occupazionali rispetto ai diplomati di scuola secondaria superiore e a

quanti terminano la propria formazione acquisendo solo un titolo di scuola dell'obbligo. Il premio occupazionale generato dal possesso di un titolo di studio più elevato è riscontrabile innanzitutto nell'intero arco della vita lavorativa. E, ancor più, nei periodi di crisi: tra il 2007 e il 2014, in Italia, il tasso di disoccupazione è aumentato di 3,2 punti percentuali tra i laureati, di 6,4 punti tra i diplomati e di 9,3 punti tra le forze di lavoro in possesso di un titolo di licenza media (Istat, 2017a). Negli ultimi tre anni i segnali di miglioramento sono intervenuti senza particolari distinzioni per titolo di studio.

Ma il premio occupazionale si realizza, in misura ancora più rilevante, nei primi anni successivi al completamento del ciclo di formazione. In quest'ultimo caso è però necessario operare un confronto rigoroso, a parità, quindi, di periodo di permanenza sul mercato del lavoro. Ciò per evitare confronti impropri, che pongono laureati e diplomati di scuola secondaria superiore a confronto a parità di fascia di età, senza considerare che il ciclo formativo si è ovviamente concluso in momenti diversi. Nel periodo 2007-2014, quindi, tra i giovani di 15-24 anni in possesso di un titolo di scuola dell'obbligo il tasso di disoccupazione è salito di ben 25,9 punti percentuali, passando dal 22,2 al 48,1% (Figura 1.11). Tra i diplomati di età 18-29 anni l'incremento è stato pari a 16,9 punti, dal 13,1 al 30,0%. Tra i laureati di età 25-34 anni, invece, si è registrato un aumento di 8,2 punti, dal 19,5 al 27,7%. Il 2017, come era già avvenuto negli ultimi due anni, restituisce segnali di miglioramento, in particolare per quanti sono in possesso di titoli di studio più elevati: negli ultimi tre anni, il tasso di disoccupazione è calato di 4,0 punti percentuali per i laureati, di 5,2 punti per i diplomati e di solo 3,2 punto per i giovani con licenza media.

Il quadro delineato fino ad ora risulta confermato, nelle sue tendenze, anche articolando l'analisi per ripartizione territoriale e genere. Si evidenziano tuttavia gli storici e noti divari che vedono penalizzate, in particolare, le aree meridionali e le donne.

Figura 1.11 Tasso di disoccupazione dei 15-24enni con licenza media, dei 18-29enni con diploma e dei 25-34enni con laurea in Italia. Anni 2004-2017 (valori percentuali)



Fonte: Istat (I.Stat).

Il conseguimento di un titolo di studio più elevato, oltre ad aumentare le *chance* occupazionali, innalza anche le retribuzioni (OECD, 2017). Il confronto realizzato lungo un ampio arco della vita lavorativa (25-64 anni) mostra che, posta pari a 100 la retribuzione di un diplomato italiano di scuola secondaria superiore, in media un laureato percepisce 138,5, mentre un adulto in possesso di un titolo inferiore al diploma “solo” 77,8. Certo, il premio salariale della laurea rispetto al diploma, in Italia, non è elevato come in altri Paesi europei (150,9 per l’EU22, 169,1 per la Germania e 149,5 per la Gran Bretagna), ma è comunque apprezzabile e significativo e, peraltro, simile a quello rilevato in Francia, pari a 154,8.

Si tratta, però, di un risultato che si raggiunge dopo diversi anni dal conseguimento del titolo. I dati più recenti a disposizione (OECD, 2017) evidenziano che, tra i lavoratori italiani più giovani (25-34 anni),

la laurea consente solo un primo e parziale differenziale retributivo: posta uguale a 100 la retribuzione di un diplomato, il giovane laureato può vantare una retribuzione pari a 112,7. Il confronto su scala europea evidenzia che, in media, un giovane laureato europeo si colloca ad un livello pari a 133,4, valore ancora più elevato in Germania e in Francia (rispettivamente 144,0 e 151,6).

Posto che, come si è appena visto, laurearsi conviene, è auspicabile che nel nostro Paese venga ulteriormente incrementato il premio salariale legato al possesso di un titolo universitario, così da renderlo più appetibile su scala europea e, conseguentemente, arginare il fenomeno dell'emigrazione dei laureati (Antonelli, Binassi, Guidetti, & Pedrini, 2016). Infatti, la retribuzione annua lorda dei laureati italiani occupati risulta poco distante dalla media europea, sia nel settore pubblico sia in quello privato; addirittura, tra i laureati di primo livello la retribuzione annua risulta più bassa della media europea (Eurostat, 2018c). E si tenga in considerazione che si sta facendo riferimento alle retribuzioni lorde: il confronto risulterebbe ancora meno gratificante nel caso di stipendi netti. È ovvio poi che su tale risultato incidono numerosi fattori, come la composizione per età e titolo di studio dei lavoratori.

1.5 Ruolo chiave dell'innovazione e della sua diffusione

Le differenze tra i Paesi europei, in termini di capacità innovativa, sono strettamente correlate alla spesa pubblica in Ricerca e Sviluppo, in particolare in ricerca di base (Draghi, 2017). Secondo il World Economic Forum (World Economic Forum, 2017) l'Italia è al 29° posto, su scala mondiale, per capacità innovativa; la Germania è al 5° posto, la Francia al 10°, la Gran Bretagna all' 11°.

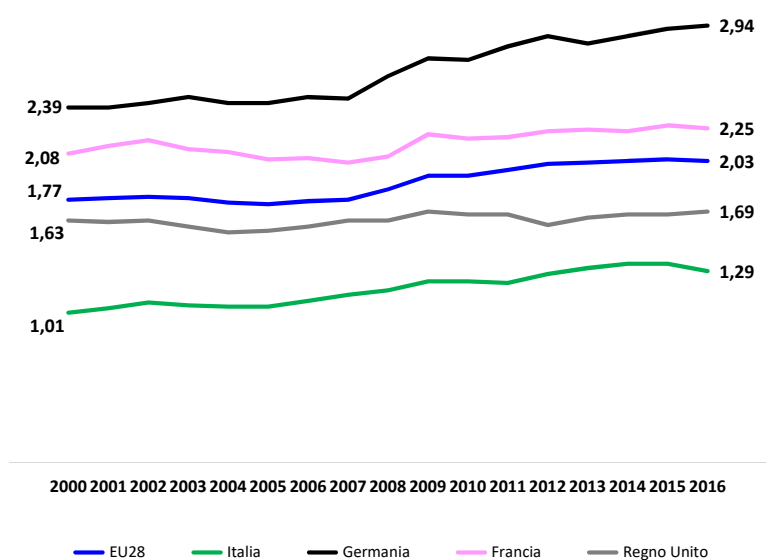
Di seguito si prenderanno in esame alcuni elementi su cui occorrerebbe al più presto puntare il riflettore, al fine di ricollocare il nostro Paese in un ruolo di maggiore rilevanza sul piano internazionale, in particolare in questo momento storico che vede il Piano Industria 4.0 al centro delle riflessioni politiche (Ministero dello sviluppo economico, 2017).

1.5.1 Investimenti in Ricerca e Sviluppo

Gli investimenti italiani risultano relativamente più orientati verso la componente materiale rispetto a quella immateriale; quest'ultima, che include anche le spese in ricerca e sviluppo, è essenziale nella dinamica della produttività, nella capacità competitiva e nel potenziale di crescita del nostro sistema produttivo (Istat, 2018c) I dati sull'andamento della spesa in Ricerca e Sviluppo evidenziano infatti il sotto-investimento dell'intero settore (spesa pubblica e privata complessivamente considerate). Sebbene il nostro Paese abbia incrementato, in misura tendenziale, la proporzione di prodotto interno lordo ad essa dedicata (Figura 1.12), la distanza dai partner europei è ancora significativa: tra il 2000 e il 2016 la quota di investimenti è infatti aumentata dall'1,01 all'1,29% (con una contrazione di 0,05 punti percentuali nell'ultimo anno), mentre per il complesso dei Paesi europei (EU28), si è passati dall'1,77 al 2,03% (Eurostat, 2017a). L'obiettivo nazionale fissato per il 2020 (1,53%) è quindi ancora lontano, ma lo è ancor di più da quello europeo (3%).

Ma risultano sotto-finanziati anche gli investimenti privati in Ricerca e Sviluppo, che dovrebbero invece rappresentare un volano per la crescita delle imprese e una determinante del consolidamento strutturale: in Italia, posto a 100 il complesso degli investimenti in R&S stanziati nel corso del 2016, le imprese private hanno contribuito per il 58,1%, contro il 65,0% della media EU28. In Germania le imprese hanno partecipato per il 68,0%, in Gran Bretagna per il 66,9 e in Francia per il 63,6 (Eurostat, 2017b).

Figura 1.12 Spesa per Ricerca e Sviluppo in alcuni Paesi europei. Anni 2000-2016 (valori percentuali rispetto al PIL)



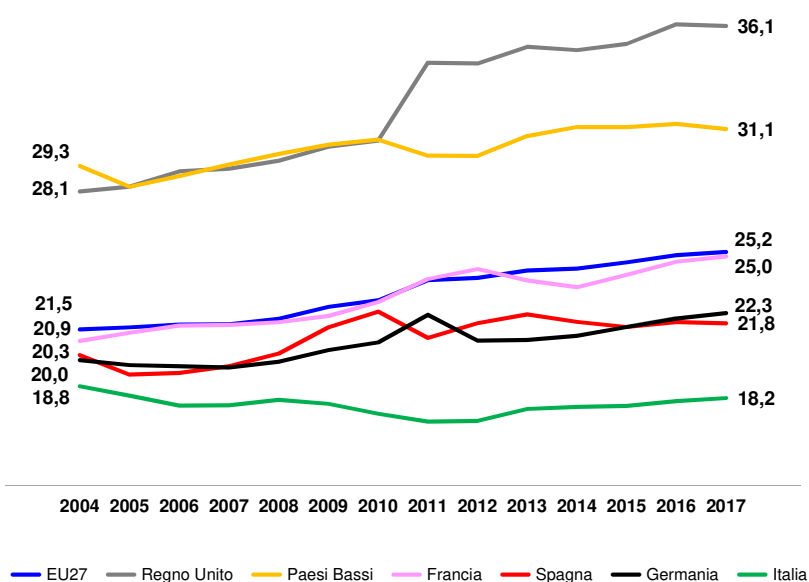
Fonte: Eurostat.

Spostando l'attenzione sulla diffusione brevettuale, anch'esso indice di capacità innovativa, si conferma la posizione del nostro Paese nel confronto europeo. Nel 2017, i brevetti per milione di abitanti sono 68 contro i 107 della media europea EU28; in Germania sono 229, in Francia 142, in Gran Bretagna 83 (Eurostat, 2018d). Eppure, le imprese italiane sono, tutto sommato, più propense a introdurre innovazione di prodotto o di processo rispetto alla media europea: 41,5 rispetto al 36,0% nel 2016 (Istat, 2016a) e confermato anche nel 2017 (Istat, 2017b).

1.5.2 Professioni a elevata specializzazione e imprenditorialità

La quota di occupati nelle professioni ad elevata specializzazione⁴ conferma un timido miglioramento per il nostro Paese iniziato nel 2013. Si tratta di un segnale positivo, dato che l'occupazione nelle professioni a più alta qualificazione è in generale positivamente correlata a innovazione, internazionalizzazione e investimenti.

Figura 1.13 Occupati nelle professioni ad elevata specializzazione in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2017 (valori percentuali)



Nota: comprende legislatori, imprenditori e alta dirigenza; professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione.

Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione Eurostat.

⁴ Secondo la classificazione internazionale delle professioni si tratta di “managers” e “professionals”, che includono legislatori, imprenditori, alta dirigenza e professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione. Cfr. www.istat.it/it/archivio/18132.

Più nel dettaglio (Figura 1.13), in Italia la quota di professionisti ad elevata specializzazione è aumentata, seppure di poco, tra il 2012 e il 2017 (dal 17,1 al 18,2%), invertendo così la tendenza alla riduzione riscontrata tra il 2004, quindi ben prima dell'avvento della crisi economica, e il 2012 (dal 18,8 al citato 17,1%). Anche in questo caso, dato che ciascun Paese membro ha attuato strategie differenti, siamo ancora apprezzabilmente distanti (7,0 punti per l'anno più recente) dalla media europea a 27 Paesi.

Il tema dell'imprenditorialità, in questo contesto, sta assumendo negli ultimi anni un ruolo sempre più rilevante, in particolare nelle università italiane, anche mediante l'organizzazione di corsi volti a trasmettere competenze di natura auto-imprenditoriale e a stimolare l'avvio di start-up (Fondazione CRUI - Osservatorio Università-Imprese, 2016).

Interessante, al riguardo, evidenziare che in molti contesti, come ad esempio nel caso delle microimprese operanti nei settori manifatturieri, la più giovane età degli imprenditori migliora la *performance* occupazionale, in termini di capacità di creazione di posti di lavoro. In queste realtà, la più giovane età degli imprenditori gioca un ruolo rilevante, perché è associata a caratteristiche personali quali creatività e innovazione (Istat, 2017c).

E proprio per queste ragioni, sarebbe proficuo per l'intero sistema Paese rafforzare la "cultura" dell'imprenditorialità, in particolare tra i laureati che, sulla base della documentazione raccolta da AlmaLaurea, conseguono il titolo universitario avendo maturato una qualche esperienza di natura imprenditoriale solo nel 3% dei casi (Fini, Meoli, Sobrero, Ghiselli, & Ferrante, 2016). Eppure, un recente studio, condotto negli Stati Uniti (Michelacci & Schivardi, 2015) pare dimostrare che il rendimento formativo sia particolarmente rilevante tra i laureati (e, soprattutto, tra i dottori di ricerca) imprenditori.

1.5.3 Capitale umano e *life-long learning*

La crescita della produttività dipende non solo dalla generazione di nuove idee, ma anche dalla loro diffusione; diffusione che passa dall'investimento in capitale umano e in competenze manageriali (Lopez-Garcia & di Mauro, 2015).

Sul tema dell'importanza di investimenti in capitale umano, e sul ritardo storico che il nostro Paese vive nel confronto internazionale, si rimanda all'ultimo Rapporto sul Profilo dei Laureati (AlmaLaurea, 2018). Qui si accenna solo brevemente al fatto che, tra i 25-34enni italiani, solo il 26,8% è in possesso di un titolo terziario, mentre la media OECD è al 43,7%.

Si registrano però segnali di miglioramento: il livello di istruzione degli occupati classificati come manager (legislatori, imprenditori e alta dirigenza) nel nostro Paese è aumentato negli ultimi anni ma, anche in questo caso, il differenziale rispetto agli altri Paesi europei è ancora oggi troppo elevato (Eurostat, 2018e). Nel 2017, 25,0% dei manager italiani è in possesso di un titolo di istruzione terziario (nel 2006 era il 14,5%), mentre il 27,6% è in possesso di un titolo di scuola dell'obbligo (nel 2006 era il 39,2%). La media europea (EU28) ci restituisce un quadro molto diverso: ben il 57,7% dei manager risulta laureato e solo il 9,2% ha un titolo di istruzione obbligatoria.

Per essere davvero innovativo, un Paese deve saper generare un contesto che promuova la creatività e l'imprenditorialità, anche mediante la modernizzazione del quadro educativo (World Economic Forum, 2016): sviluppo di competenze trasversali, ma anche *life-long learning* sono solo alcuni degli elementi chiave tramite cui raggiungere questo obiettivo.

Nel 2017, nel nostro Paese, il 7,9% dei 25-64enni ha dichiarato di aver partecipato ad attività formative o educative. La media EU28 non è poi così distante, 10,9%, anche se Francia e Gran Bretagna si attestano su valori più elevati, 18,7% e 14,3%; la Germania, invece, appare, da questo punto di vista, simile alla nostra realtà (8,4%) (Eurostat, 2018f). La partecipazione a corsi di formazione è più accentuata, come ci si poteva attendere, nelle fasce di popolazione più giovane. È così che, tra i 45-54enni, solo il 6,4% degli italiani partecipa ad attività formative, contro il 9,1% della media EU28, il 17,1% della Francia, il 13,5% della Gran Bretagna e il 5,2% della

Germania (anche in tal caso in una situazione molto simile alla nostra). La situazione in cui, sotto questo punto di vista, si trova il nostro Paese è legata anche ai livelli formativi dei manager italiani (Croce, Di Porto, Ghignoni, & Ricci, 2013).

Innovazione, investimenti in Ricerca e Sviluppo e in capitale umano, *life-long learning* devono quindi rappresentare i nuovi quattro punti cardinali verso cui indirizzare le politiche attive del nuovo millennio.

Principali risultati del XX Rapporto AlmaLaurea

CAPITOLO 2



2. Principali risultati del XX Rapporto AlmaLaurea

SINTESI



La XX Indagine AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Laureati registra un aumento della capacità di

assorbimento del mercato del lavoro: sia il tasso di occupazione che quello di disoccupazione evidenziano segnali di miglioramento rispetto a quanto osservato nelle precedenti rilevazioni, confermando i segnali di positivi segnalati nei precedenti Rapporti. Ciò è vero in particolare per i neo-laureati, ovvero per quanti hanno terminato il percorso di studio in tempi più recenti. Gli altri indicatori presi in esame, in particolare retribuzioni e coerenza tra titolo di studio conseguito e lavoro svolto, figurano negli ultimi anni in tendenziale miglioramento. L'evoluzione della tipologia dell'attività lavorativa, infine, riflette gli interventi normativi susseguitesi negli anni più recenti.

Seppure resti confermato che, con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, la condizione occupazionale tenda complessivamente a migliorare sotto tutti i punti di vista, tra quanti hanno terminato il proprio percorso di studio da più tempo, ovvero in un periodo caratterizzato da una forte recessione, i segnali di positivi sono intercettati da meno tempo.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

2.1 Andamento del tasso di occupazione

Nel presente capitolo sono messi in luce gli aspetti più rilevanti delle *performance* occupazionali dei laureati di primo livello e di quelli magistrali biennali¹. È comunque opportuno segnalare che i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi ad un corso di laurea di secondo livello: tale scelta coinvolge, nella coorte del 2016, il 58,6% degli intervistati.

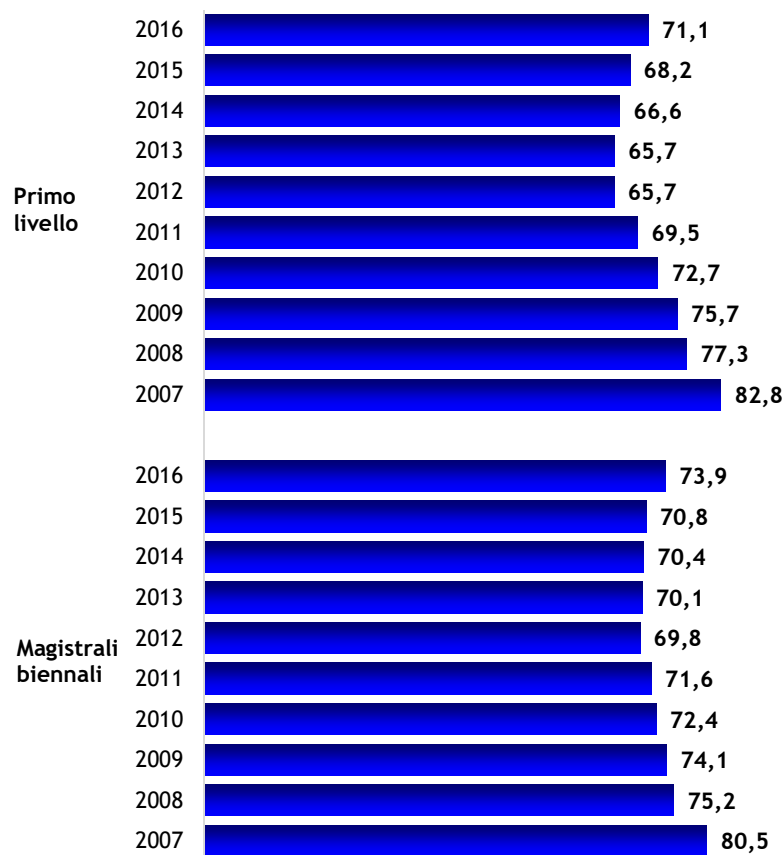
Per questi motivi, al fine di meglio monitorare la risposta del mercato del lavoro, tra i laureati di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti ad un altro corso di laurea (40,4%). Si rimanda ai successivi capitoli per un'analisi più articolata degli esiti occupazionali distintamente per tipo di corso di laurea.

Con queste premesse, nel 2017 il tasso di occupazione, che include anche quanti risultano impegnati in attività di formazione retribuita, è pari, ad un anno dal conseguimento del titolo, al 71,1% tra i laureati di primo livello e al 73,9% tra i magistrali biennali del 2016 (Figura 2.1). Il confronto con le precedenti rilevazioni evidenzia un tendenziale miglioramento del tasso di occupazione che, nell'ultimo quadriennio, risulta aumentato di 5,4 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 3,8 punti per i magistrali biennali. Si tratta di segnali positivi, soprattutto quelli dell'ultimo anno (il tasso di occupazione è aumentato di 2,9 punti per i laureati di primo livello e di 3,1 punti per i magistrali biennali). Tali segnali non sono però ancora in grado di colmare la significativa contrazione del tasso di

¹ Le considerazioni sviluppate in questo capitolo fanno riferimento alle coorti 2007-2016 e non tengono conto dei laureati di primo livello del 2005 e 2006. Inoltre, non sono presi in esame gli esiti occupazionali dei laureati magistrali a ciclo unico, che frequentemente necessitano di un ulteriore periodo di formazione (specializzazione, praticantato, ecc.) propedeutico all'esercizio della libera professione. Analogamente, non sono considerati i laureati del corso in Scienze della Formazione primaria, a causa della loro peculiarità e ridotta numerosità. La documentazione completa è disponibile su www.alma laurea.it/universita/occupazione.

occupazione osservabile tra il 2008 e il 2013 (-17,1 punti percentuali per i primi; -10,8 punti per i secondi).

Figura 2.1 Laureati degli anni 2007-2016 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2017 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

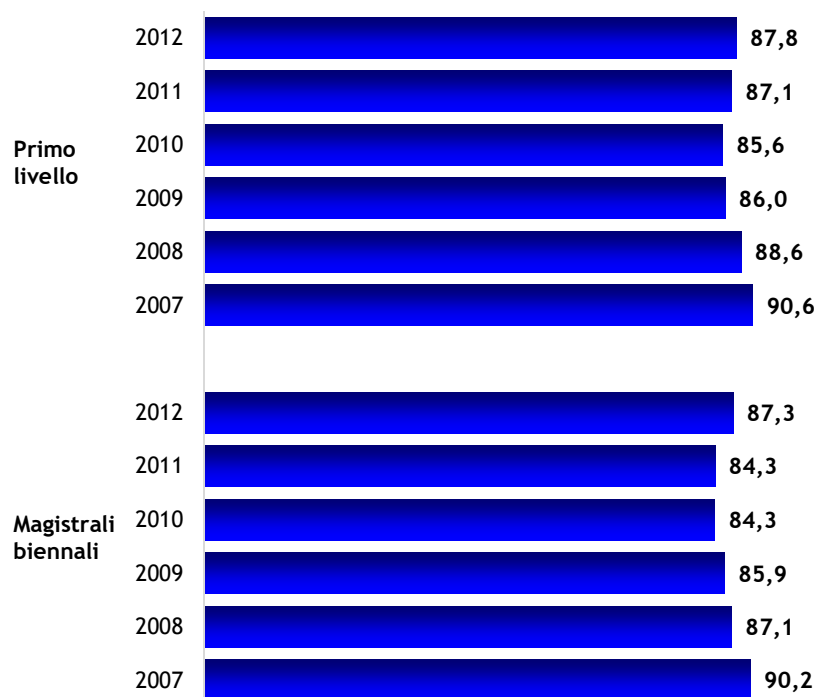
Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Le criticità, vissute da chi si è affacciato sul mercato del lavoro negli anni peggiori della crisi globale, hanno inevitabilmente condizionato la *performance* occupazionale a tre e, in particolare, a cinque anni dal conseguimento del titolo. Per questi laureati, infatti, è solo nell'ultimo biennio che si sono manifestati i segnali di ripresa della capacità di assorbimento del mercato del lavoro. Più nel dettaglio, a tre anni dalla laurea il tasso di occupazione raggiunge l'83,8% tra i laureati di primo livello e l'85,6% tra i magistrali biennali (in aumento, rispetto all'indagine dello scorso anno, di 2,1 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 2,9 per i magistrali biennali).

A cinque anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione è pari all'87,8% per i laureati di primo livello e all'87,3% per i laureati magistrali biennali (Figura 2.2). Tali valori risultano in aumento, rispetto al 2015, di 2,2 e di 3,0 punti percentuali, rispettivamente (il confronto con la rilevazione dello scorso anno mostra un incremento di 0,7 e di 3,0 punti percentuali). È pur vero che, anche in tal caso, tali segnali di miglioramento intervengono dopo anni di significativa contrazione del tasso di occupazione che, tra il 2012 e il 2015, è infatti diminuito di 5,0 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 5,9 punti per i magistrali biennali.

Figura 2.2 Laureati degli anni 2007-2012 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2017 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.1.1 Caratteristiche dei laureati e differenze negli esiti occupazionali

Gli esiti occupazionali qui descritti evidenziano forti differenziazioni, che in generale riguardano tutti i tipi di laurea esaminati. Si tratta di differenze che riguardano, ad esempio, il genere, la ripartizione geografica di residenza ma anche, naturalmente, il percorso di studi concluso.

Al fine di analizzare, in una visione d'insieme, i molteplici fattori che incidono sulla probabilità di lavorare, si è utilizzato, come negli anni scorsi, un modello di regressione logistica. Sono stati considerati i laureati del 2016 - di primo livello che non hanno proseguito la formazione iscrivendosi ad un corso di laurea e magistrali biennali - contattati ad un anno dal conseguimento del titolo². Sono stati elaborati vari modelli, che hanno alternativamente tenuto conto delle due distinte definizioni di "occupato" utilizzate da AlmaLaurea³. I risultati ottenuti sono analoghi, ma si è ritenuto opportuno⁴ descrivere in queste pagine il modello che esclude quanti sono in formazione retribuita: tra i laureati di primo livello e quelli magistrali biennali è infatti diversa la diffusione delle attività formative post-laurea.

L'analisi di seguito illustrata tiene in considerazione numerosi fattori legati ad aspetti socio-demografici (genere, titolo di studio dei genitori, ripartizione geografica di residenza), al titolo di studio universitario (tipo di laurea conseguita, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo, regolarità negli studi, mobilità per motivi di studio) e alle esperienze e competenze maturate durante il periodo di studi (stage/tirocini curricolari, esperienze di lavoro o di studio all'estero, conoscenza degli strumenti informatici). Infine, si è dato rilievo alle aspirazioni e inclinazioni dichiarate dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi (intenzione di proseguire ulteriormente gli studi, disponibilità a trasferite, aspettative sul lavoro cercato in termini di possibilità di carriera, stabilità/sicurezza del posto di lavoro, acquisizione di professionalità, rispondenza ai propri interessi culturali, coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali, flessibilità dell'orario di lavoro)⁵.

² Il modello non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo, i residenti all'estero, nonché i laureati del gruppo disciplinare di difesa e sicurezza, visto il loro particolare *curriculum* formativo e lavorativo. Sono stati inoltre esclusi i laureati magistrali biennali del gruppo giuridico, data la particolarità del loro percorso di studi e la loro ridotta numerosità.

³ Cfr. Note metodologiche.

⁴ Nella valutazione si è tenuto conto della bontà di adattamento dei modelli.

⁵ Come riportato nella Tavola 2.1, la quasi totalità dei parametri presenta una significatività all'1%. Si sono tenute in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati ad aspetti di *curriculum* pre-universitario (tipo e voto di

La prima evidenza che emerge dalla Tavola 2.1 (che riporta le sole variabili risultate significative) è che il gruppo disciplinare esercita un effetto determinante sulle *chance* occupazionali dei neo-laureati: analogamente a quanto rilevato lo scorso anno, si evidenzia che, a parità di altre condizioni, i laureati delle professioni sanitarie e di ingegneria risultano più favoriti. Meno favoriti, invece, sono i laureati dei gruppi disciplinari psicologico, giuridico e geo-biologico.

Inoltre, contrariamente a diffusi luoghi comuni, si osserva che, a parità di ogni altra condizione, sono le lauree di primo livello a beneficiare di maggiori opportunità occupazionali ad un anno dal titolo: rispetto ai laureati magistrali biennali, quelli triennali risultano avere il 14,7% di probabilità in più di lavorare. Comunque, tale risultato deve essere interpretato con estrema cautela, dal momento che vengono confrontate due popolazioni profondamente diverse, sia in termini di percorso formativo intrapreso che di prospettive professionali e di studio.

Si confermano significative le tradizionali differenze di genere e, soprattutto, territoriali, testimoniando, *ceteris paribus*, la migliore collocazione degli uomini (8,2% di probabilità in più di lavorare rispetto alle donne) e di quanti risiedono o hanno studiato al Nord (per quanto riguarda la residenza, +34,1% di probabilità di essere occupati rispetto a quanti risiedono al Sud; per quanto riguarda la ripartizione geografica di studio, +44,9% di probabilità di essere occupati rispetto al Sud).

Il contesto socio-culturale di origine sostiene propensioni ed aspettative, sia formative sia di realizzazione professionale, che consentono di ritardare l'ingresso nel mercato del lavoro, in attesa di una migliore collocazione. Sebbene l'approfondimento evidenzia un'influenza contenuta, i laureati provenienti da famiglie nelle quali almeno un genitore è laureato registrano una minore probabilità di occupazione (-8,7%) ad un anno dal titolo.

Il rispetto dei tempi previsti dagli ordinamenti per la conclusione del percorso universitario risulta determinante nel favorire migliori

diploma), il punteggio degli esami, nonché le aspettative sul lavoro cercato legate a rapporti con i colleghi sul luogo di lavoro, indipendenza e autonomia, prospettive di guadagno, coerenza con gli studi, utilità sociale del lavoro, prestigio, tempo libero, luogo di lavoro (ubicazione, caratteristiche fisiche del luogo di lavoro). Sono stati presi in esame anche gli effetti di interazione, non considerati nel modello finale dato il loro modesto apporto informativo.

opportunità occupazionali. I laureati che terminano il percorso di studio entro un anno fuori corso hanno il 52,5% di probabilità in più di lavorare, a un anno dal conseguimento del titolo, rispetto a quanti terminano con almeno quattro anni di ritardo. Ciò è in parte legato al fatto che i laureati più regolari si pongono sul mercato del lavoro in più giovane età. È verosimile pertanto che abbiano prospettive e disponibilità, anche contrattuali, più “appetibili” agli occhi dei datori di lavoro. Tale ipotesi trova conferma nell’uso che le imprese, che utilizzano i servizi AlmaLaurea, fanno della banca dati dei laureati a fini di selezione. Esse paiono molto sensibili all’età dei candidati, più che alle votazioni in uscita dall’università. Purtroppo nel modello non è stato possibile tener direttamente conto del fattore età, dal momento che è profondamente diversa nelle due popolazioni in esame.

Le esperienze lavorative (in particolare continuative e a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi), così come alcune competenze maturate nel corso degli studi universitari, esercitano un effetto positivo in termini occupazionali. A parità di ogni altra condizione, infatti, i lavoratori-studenti hanno l’82,1% di probabilità in più di lavorare rispetto agli studenti che giungono alla laurea privi di qualsiasi esperienza di lavoro. Gli studenti-lavoratori hanno comunque il 53,0% di probabilità in più di lavorare rispetto a chi non ha maturato esperienze di lavoro⁶. Chi ha svolto un tirocinio curriculare ha, *ceteris paribus*, il 20,6% di probabilità in più di lavorare a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha svolto tale tipo di attività. Analogamente, chi ha svolto un periodo di studio all’estero nell’ambito di un programma dell’Unione Europea ha il 14,0% di probabilità in più di essere occupato rispetto a chi non ha mai compiuto periodi di studio all’estero.

Anche le competenze informatiche esercitano un effetto positivo sulla possibilità di trovare un impiego entro il primo anno dal conseguimento del titolo: la probabilità di essere occupati, tra chi conosce almeno cinque strumenti informatici, è del 18,5% più alta rispetto a chi conosce al più due strumenti.

⁶ Cfr. Note metodologiche per le definizioni di lavoratori-studenti e di studenti-lavoratori.

Tavola 2.1 Laureati di primo livello e magistrali biennali dell'anno 2016 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: valutazione della probabilità di lavorare. Anno di indagine 2017 (modello di regressione logistica)

| | b | S.E. | Exp(b) |
|--|--------|-------|--------|
| Genere (donne=0) | | | |
| uomini | 0,079 | 0,019 | 1,082 |
| Almeno un genitore con laurea (no=0) | | | |
| sì | -0,091 | 0,020 | 0,913 |
| Ripartizione geografica di residenza (Sud=0) | | | |
| Nord | 0,293 | 0,032 | 1,341 |
| Centro* | 0,057 | 0,034 | 1,059 |
| Tipo di corso (laureati Magistrali biennali=0) | | | |
| Primo livello | 0,137 | 0,023 | 1,147 |
| Gruppo disciplinare (Politico-sociale=0) | | | |
| Agraria e veterinaria | 0,280 | 0,062 | 1,323 |
| Architettura | 0,236 | 0,046 | 1,266 |
| Chimico-farmaceutico | 0,214 | 0,074 | 1,238 |
| Economico-statistico | 0,391 | 0,033 | 1,479 |
| Educazione fisica | 0,642 | 0,077 | 1,901 |
| Geo-biologico | -0,319 | 0,047 | 0,727 |
| Giuridico | -0,285 | 0,085 | 0,752 |
| Ingegneria | 1,045 | 0,037 | 2,844 |
| Insegnamento | 0,630 | 0,054 | 1,877 |
| Letterario | 0,106 | 0,041 | 1,112 |
| Linguistico | 0,483 | 0,041 | 1,621 |
| Medico/professioni sanitarie | 1,449 | 0,037 | 4,257 |
| Psicologico | -0,276 | 0,051 | 0,759 |
| Scientifico | 0,738 | 0,052 | 2,091 |
| Ripartizione geografica dell'ateneo (Sud=0) | | | |
| Nord | 0,371 | 0,034 | 1,449 |
| Centro | 0,174 | 0,034 | 1,190 |
| Regolarità negli studi (4 anni fuori corso e oltre=0) | | | |
| entro 1 anno fuori corso | 0,422 | 0,037 | 1,525 |
| 2-3 anni fuori corso | 0,270 | 0,041 | 1,310 |
| Confronto tra provincia residenza e studio (stessa provincia=0) | | | |
| risiede in altra provincia diversa dalla sede degli studi** | 0,039 | 0,019 | 1,039 |

(segue)

(segue) Tavola 2.1 Laureati di primo livello e magistrali biennali dell'anno 2016 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: valutazione della probabilità di lavorare. Anno di indagine 2017 (modello di regressione logistica)

| | b | S.E. | Exp(b) |
|--|--------|-------|--------|
| Tirocinio curriculare (no=0) | | | |
| sì | 0,187 | 0,018 | 1,206 |
| Lavoro durante gli studi (nessun lavoro=0) | | | |
| lavoratore-studente | 0,599 | 0,062 | 1,821 |
| studente-lavoratore | 0,425 | 0,018 | 1,530 |
| Studio all'estero (nessuna esperienza=0) | | | |
| Erasmus - altro programma U.E. | 0,131 | 0,028 | 1,140 |
| altra esperienza** | 0,082 | 0,037 | 1,086 |
| Numero di strumenti informatici conosciuti (al più 2=0) | | | |
| 3 o 4 strumenti | 0,116 | 0,026 | 1,123 |
| 5 o più strumenti | 0,169 | 0,026 | 1,185 |
| Intende proseguire gli studi (sì=0) | | | |
| no | 0,582 | 0,019 | 1,789 |
| Disponibilità a trasferire (no=0) | | | |
| sì | 0,205 | 0,057 | 1,227 |
| Aspettative: possibilità di carriera (no=0) | | | |
| sì | 0,088 | 0,022 | 1,092 |
| Aspettative: acquisizione di professionalità (no=0) | | | |
| sì | 0,132 | 0,025 | 1,141 |
| Aspettative: coinvolg. nell'att. lav. e nei processi decisionali (no=0) | | | |
| sì | 0,096 | 0,020 | 1,100 |
| Aspettative: stabilità/sicurezza del posto di lavoro (no=0) | | | |
| sì | -0,087 | 0,021 | 0,916 |
| Aspettative: rispondenza a interessi culturali (no=0) | | | |
| sì | -0,115 | 0,019 | 0,891 |
| Aspettative: flessibilità dell'orario di lavoro (no=0) | | | |
| sì | -0,135 | 0,021 | 0,873 |
| Costante | -2,311 | 0,082 | 0,099 |

Nota: tasso corretta classificazione pari al 65,0%; N=64.655; -2 Log-verosimiglianza=79.317,137; R2 Cox e Snell=0,120; R2 Nagelkerke=0,160.

* Significatività al 10%.

** Significatività al 5%.

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1%.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Esercitano un effetto positivo in termini occupazionali anche alcuni degli aspetti ritenuti decisamente rilevanti nella ricerca di lavoro. A parità di ogni altra condizione chi, alla vigilia della conclusione degli studi, attribuisce una rilevante (modalità

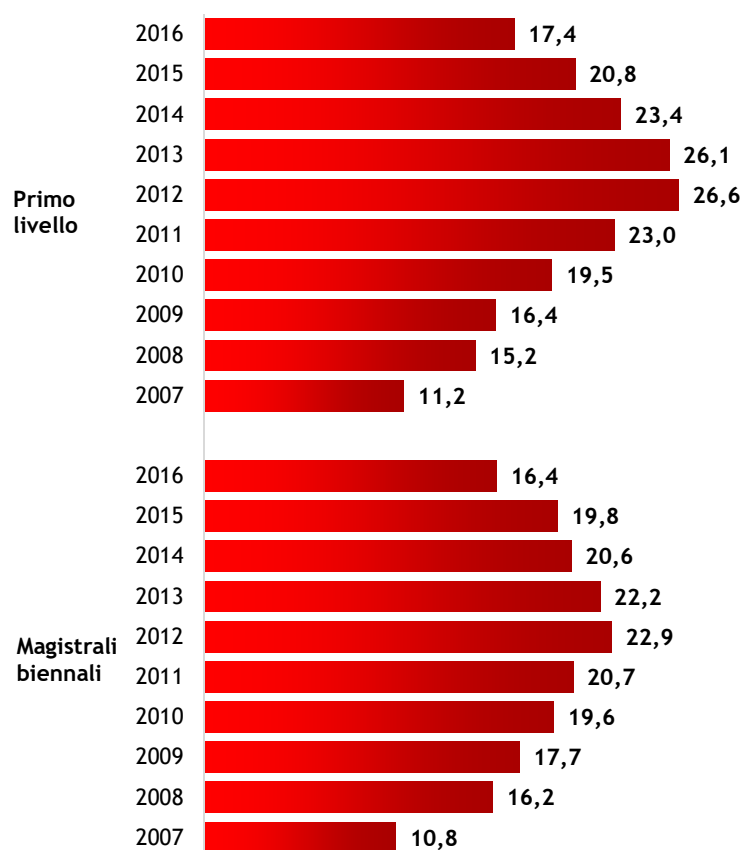
“decisamente sì”) importanza all’acquisizione di professionalità, al coinvolgimento nell’attività lavorativa e nei processi decisionali e alla possibilità di carriera registra una maggiore probabilità di essere occupato ad un anno dal titolo (da +14,1% a +9,2%). Anche la disponibilità ad effettuare trasferte per motivi lavorativi (indipendentemente dalla frequenza) risulta premiante in termini occupazionali (22,7% di probabilità in più). All’opposto, si evidenzia una minore probabilità di occupazione per chi ritiene importante, nel lavoro cercato, la stabilità e sicurezza del posto di lavoro, la rispondenza ai propri interessi culturali e la flessibilità dell’orario di lavoro (le probabilità variano da -8,4 a -12,7%).

2.2 Andamento del tasso di disoccupazione

L’analisi del tasso di disoccupazione conferma, ancor più nettamente, le considerazioni fin qui sviluppate (Figura 2.3). A un anno dal conseguimento del titolo il tasso di disoccupazione è pari al 17,4% tra i laureati di primo livello e al 16,4% tra i laureati magistrali biennali. Per il quarto anno consecutivo si registra una diminuzione del tasso di disoccupazione. In particolare, rispetto al 2013, il calo è di 9,2 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 6,5 punti per quelli magistrali biennali (nell’ultimo anno la contrazione è di 3,4 punti per entrambi i collettivi). Tra il 2008 e il 2013, tuttavia, il tasso di disoccupazione era aumentato di 15,4 punti per i laureati di primo livello e di 12,1 punti per i magistrali biennali.

A tre anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione è del 10,3% per i laureati di primo livello e dell’8,6% per i magistrali biennali. Rispetto alla rilevazione del 2016 si evidenzia una contrazione di 2,0 e di 2,3 punti percentuali, rispettivamente.

Figura 2.3 Laureati degli anni 2007-2016 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2017 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

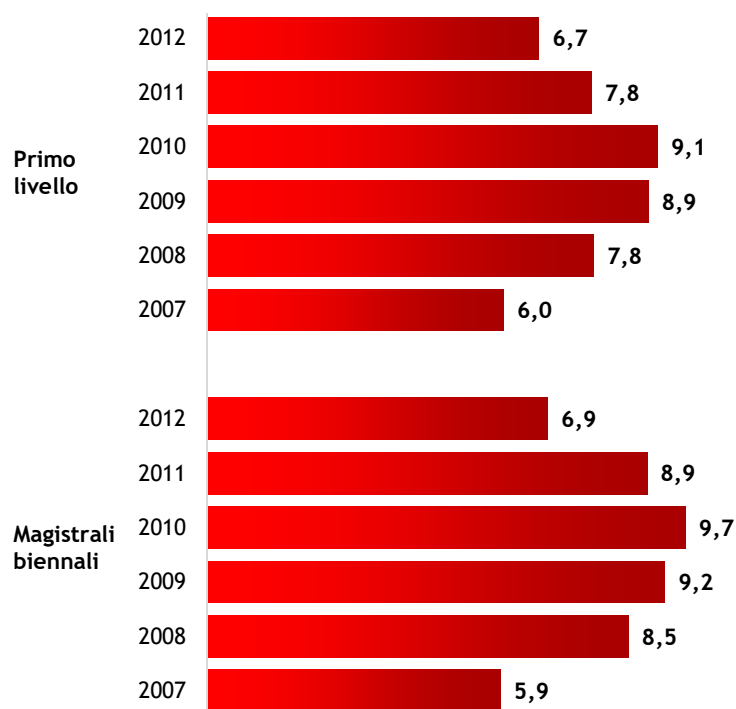
Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La situazione migliora ulteriormente a cinque anni: nel 2017, il tasso di disoccupazione risulta infatti pari al 6,7% tra i laureati di primo livello e al 6,9% per quelli magistrali biennali (Figura 2.4). Per il secondo anno consecutivo si assiste a una contrazione dei livelli di

disoccupazione: rispetto al 2015 è di 2,4 punti percentuali per i primi e di 2,8 punti per i secondi (solo nell'ultimo anno, -1,1 e -2,0 punti percentuali, rispettivamente). Tale contrazione interviene però dopo un periodo di progressivo innalzamento del tasso di disoccupazione che, tra il 2012 e il 2015, è infatti aumentato di 3,1 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 3,8 punti per i magistrali biennali.

Figura 2.4 Laureati degli anni 2007-2012 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2017 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.3 Tipologia dell'attività lavorativa

L'analisi delle caratteristiche del lavoro svolto, e in particolare della tipologia dell'attività lavorativa, restituisce un quadro strettamente connesso con gli interventi normativi susseguitesi negli anni più recenti⁷. Interventi che, come è noto, hanno agito in misura differenziata tra settore pubblico e privato.

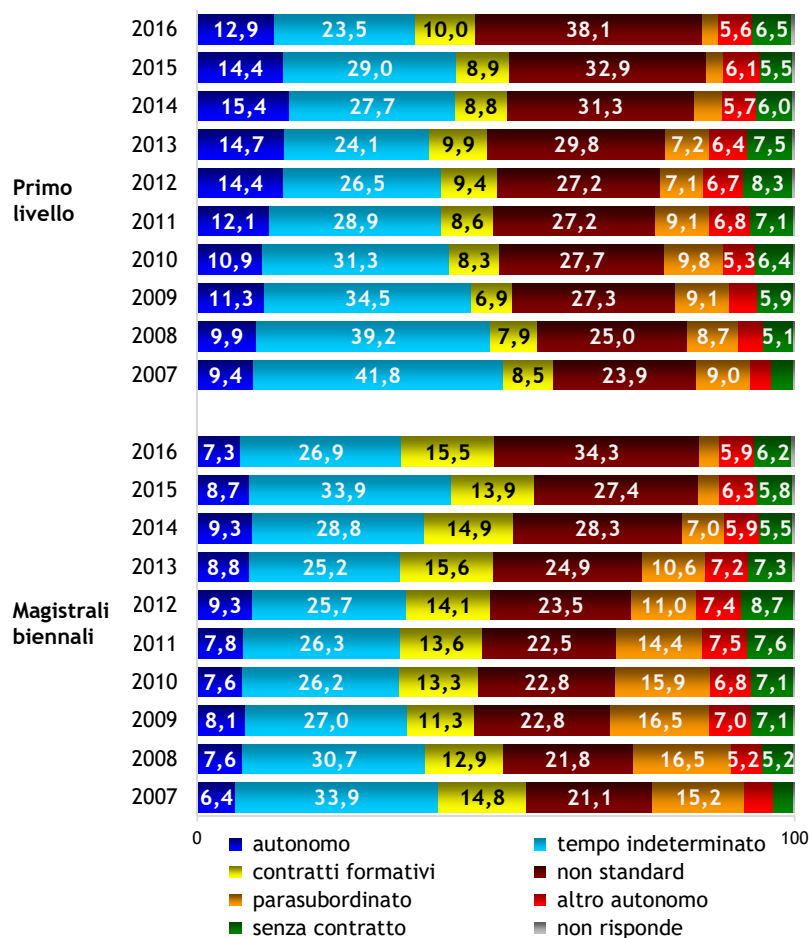
A un anno dal titolo il lavoro autonomo riguarda il 12,9% dei laureati di primo livello occupati e il 7,3% di quelli magistrali biennali⁸, mentre il contratto alle dipendenze a tempo indeterminato interessa, rispettivamente, il 23,5% e il 26,9% degli occupati (Figura 2.5). I laureati assunti con un contratto non standard (in particolare alle dipendenze a tempo determinato) rappresentano il 38,1% tra i laureati di primo livello e il 34,3% tra quelli magistrali biennali. Invece, gli occupati assunti con un contratto formativo sono rispettivamente, il 10,0% e il 15,5%. È più contenuta la diffusione delle altre forme contrattuali. L'altro lavoro autonomo (principalmente contratti di collaborazione occasionale) riguarda il 5,6% dei laureati di primo livello e il 5,9% di quelli magistrali biennali, mentre il lavoro parasubordinato interessa il 2,8% e il 3,3%. Infine, il lavoro non regolamentato riguarda il 6,5% degli occupati di primo livello e il 6,2% dei magistrali biennali.

In ragione dei citati interventi normativi e in considerazione del fatto che convivono, tra gli occupati, laureati assunti in fasi temporali differenti, le tendenze non sono lineari. Rispetto al 2008 si assiste a un deciso incremento del lavoro non standard, cresciuto di 14,2 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 13,2 punti tra i magistrali biennali (solo nell'ultimo anno, +5,2 e +6,9 punti percentuali, rispettivamente). Sono invece diminuiti il lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato, rispettivamente di 18,3 e di 7,0 punti percentuali (soprattutto nell'ultimo anno), e il lavoro parasubordinato, di 6,2 e di 11,9 punti.

⁷ Oltre al *Jobs Act* (L. 10 dicembre 2014, n. 183), è opportuno ricordare le leggi di Stabilità e i decreti legislativi ad esse collegati.

⁸ Le caratteristiche del lavoro svolto sono rilevate sui laureati che svolgono un'attività retribuita, con esclusione delle attività di formazione.

Figura 2.5 Laureati degli anni 2007-2016 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2017 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

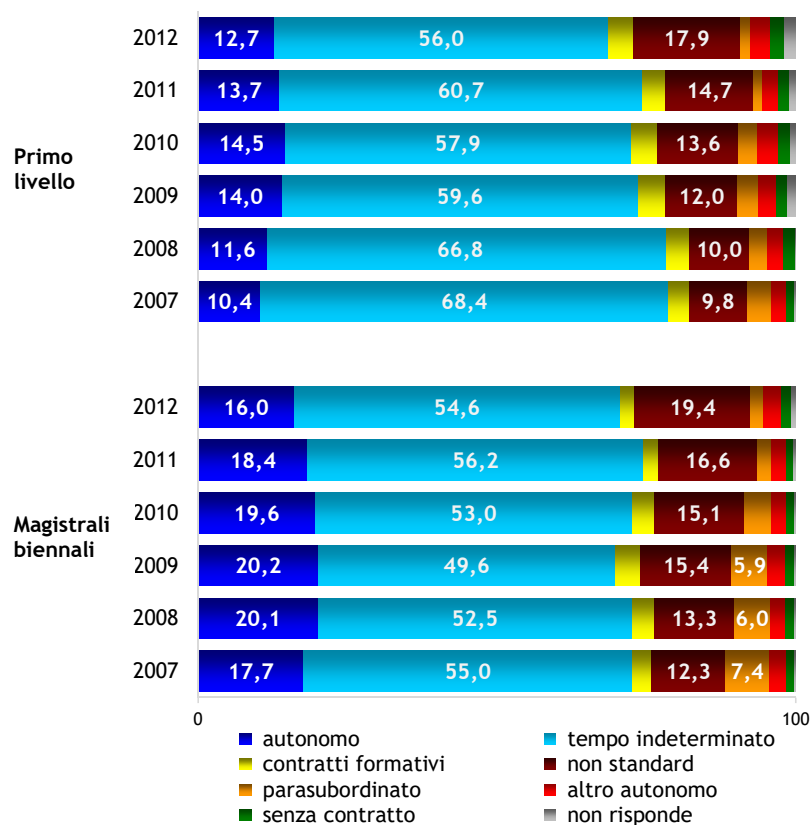
Più contenute risultano le altre variazioni: in particolare, rispetto al 2008 si registra un aumento del lavoro autonomo di 3,5 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 0,9 punti tra i laureati

del biennio magistrale. Anche per il lavoro non regolamentato si rileva un aumento nel periodo in esame di 2,8 punti percentuali per entrambi i collettivi.

L'estensione dell'arco temporale di osservazione oltre al primo anno successivo alla laurea consente di effettuare una valutazione più completa delle caratteristiche della tipologia lavorativa. A tre anni dal conseguimento del titolo il lavoro autonomo interessa il 12,4% tra i laureati di primo livello e il 12,7% tra i magistrali biennali, mentre i contratti a tempo indeterminato riguardano il 43,4% dei primi e il 46,5% dei secondi. Risulta ancora diffuso il lavoro non standard, che coinvolge il 24,3% dei laureati di primo livello e il 24,1% di quelli magistrali biennali.

Tra i laureati del 2012, a cinque anni dal conseguimento del titolo, il lavoro autonomo si attesta al 12,7% tra i laureati di primo livello e sale al 16,0% tra i laureati del biennio magistrale (Figura 2.6). La quota di chi è assunto con un contratto a tempo indeterminato raggiunge il 56,0% tra i laureati di primo livello e il 54,6% tra i magistrali biennali. È assunto con un contratto non standard il 17,9% dei laureati di primo livello e il 19,4% di quelli del biennio magistrale. Decisamente contenute risultano tutte le altre forme di lavoro, che evidenziano percentuali sempre al di sotto del 5,0%. Rispetto alla rilevazione del 2012 si registra un aumento del lavoro non standard (+8,1 punti per i laureati di primo livello e +7,1 per quelli magistrali biennali), una contrazione del lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato (rispettivamente, -12,4 e -0,4 punti percentuali) e di quello parasubordinato (-2,4 e -5,2 punti percentuali). Il lavoro autonomo registra un aumento (+2,3 punti) tra i laureati di primo livello e una contrazione tra quelli del biennio magistrale (-1,7 punti percentuali).

Figura 2.6 Laureati degli anni 2007-2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2017 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

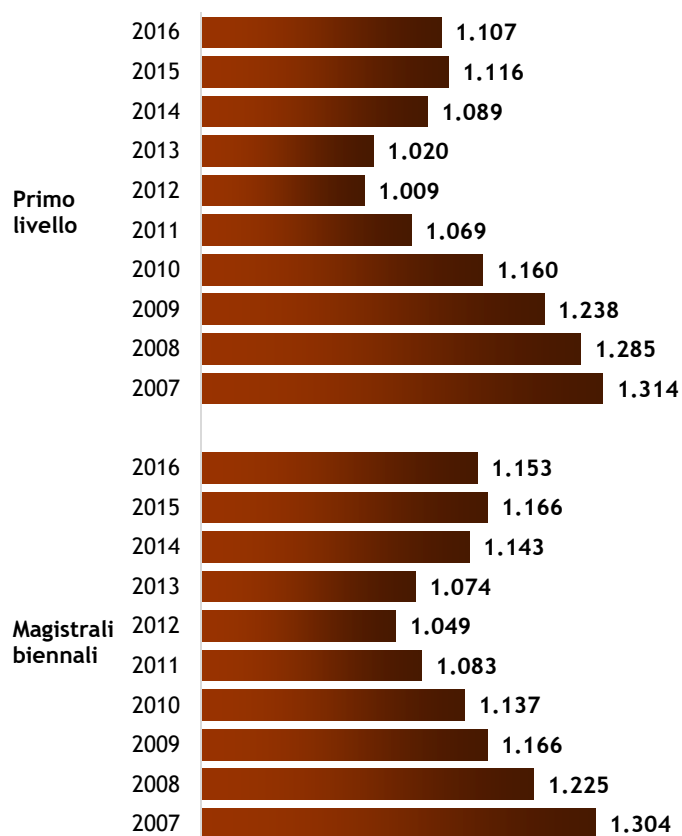
Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.4 Retribuzione

Nel 2017 la retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.107 euro per i laureati di primo livello e 1.153 euro per i magistrali biennali (Figura 2.7).

Figura 2.7 Laureati degli anni 2007-2016 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2017 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

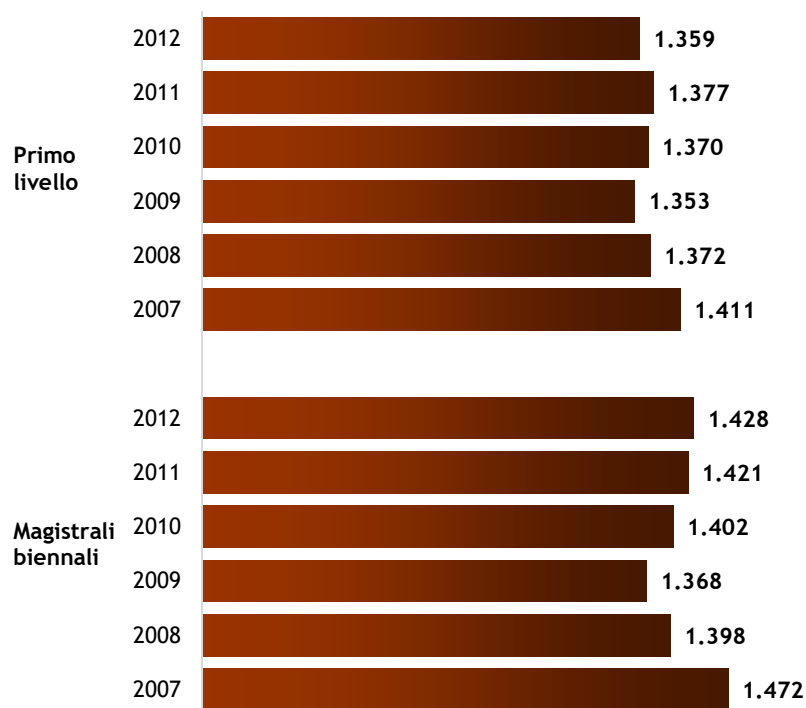
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

In un contesto caratterizzato da una sostanziale stabilità dei prezzi al consumo, nell'ultimo quadriennio le retribuzioni reali (Istat, 2018d) risultano in aumento: +9,7% per i laureati di primo livello, +9,9% per quelli magistrali biennali (nell'ultimo anno non si registrano variazioni di rilievo). L'aumento rilevato non è ancora in grado di colmare la significativa perdita retributiva registrata nel periodo 2008-2013 (-23,2% per il primo livello, -19,5% per i magistrali biennali).

A tre anni dalla laurea la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.265 euro per i laureati di primo livello e i 1.311 euro per i magistrali biennali. Tali valori risultano sostanzialmente stabili, per entrambe le popolazioni, rispetto alla rilevazione dello scorso anno.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta è, in termini reali, sostanzialmente stabile rispetto alla precedente indagine ed è pari a 1.359 euro per i laureati di primo livello e 1.428 euro per quelli magistrali biennali (Figura 2.8). Rispetto al 2015 si rileva un certa stabilità delle retribuzioni tra i laureati di primo livello e un tendenziale aumento (+1,9%) tra i magistrali biennali, intervenute dopo le generalizzate contrazioni degli anni precedenti.

Figura 2.8 Laureati degli anni 2007-2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2017 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

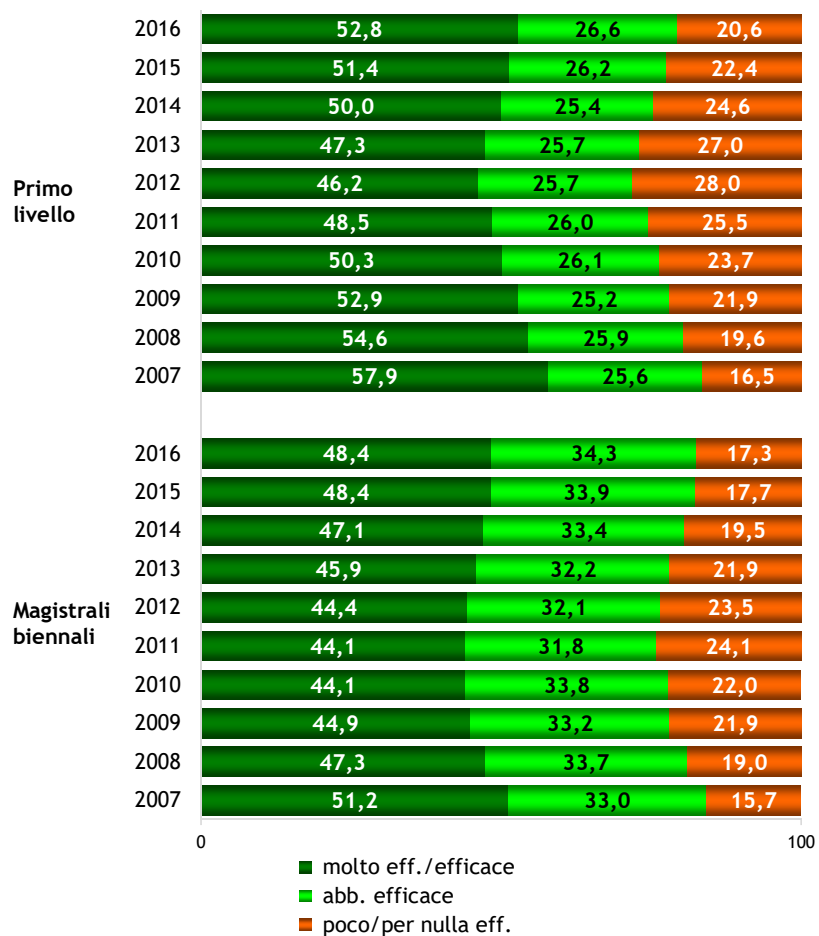
Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.5 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

Per quanto riguarda le dichiarazioni dei laureati rispetto all'utilizzo delle competenze acquisite durante gli studi, nonché alla necessità formale o sostanziale del titolo ai fini dell'assunzione, si rileva che per circa la metà dei laureati occupati a un anno il titolo risulta "molto efficace o efficace": 52,8% per i laureati di primo livello e 48,4% per i magistrali biennali (Figura 2.9). Rispetto al 2013 si rileva un aumento di 6,6 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 4,0 punti per i magistrali biennali. Anche in questo caso, è però vero che il miglioramento registrato negli ultimi anni non cancella le difficoltà incontrate nel periodo 2008-2013, in corrispondenza del quale la quota di laureati che ha dichiarato la laurea molto efficace o efficace è diminuita di 11,7 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 6,8 punti per quelli del biennio magistrale.

Figura 2.9 Laureati degli anni 2007-2016 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2017 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

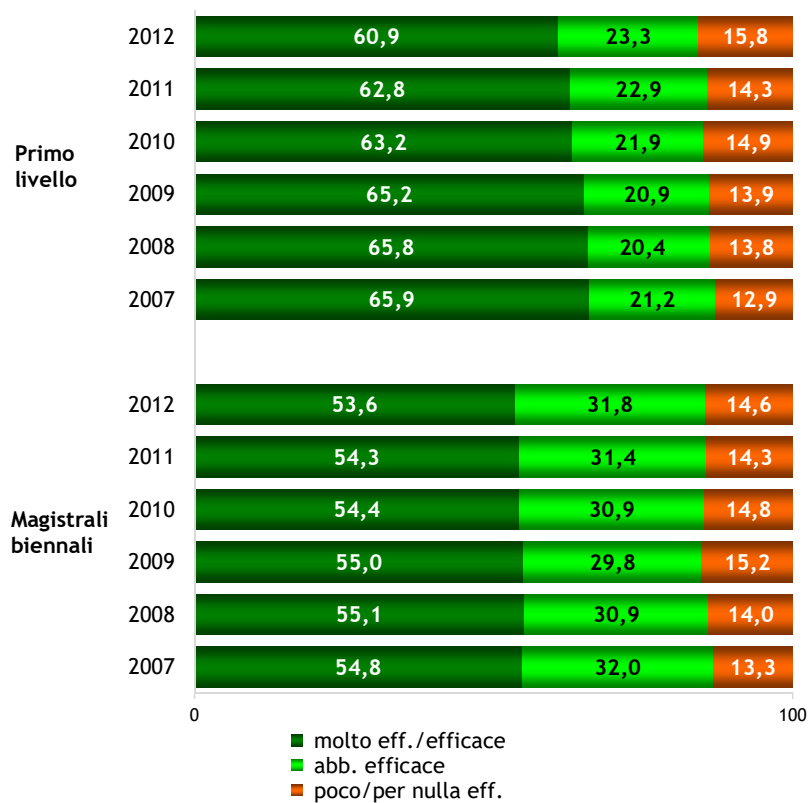
Come si è visto, col trascorrere del tempo migliorano le caratteristiche del lavoro svolto e, tra queste, anche l'efficacia del titolo. A tre anni, infatti, la laurea risulta "molto efficace o efficace"

per il 57,6% dei laureati di primo livello e per il 51,4% dei laureati magistrali biennali.

A cinque anni tali quote aumentano ulteriormente, raggiungendo, rispettivamente, il 60,9% e il 53,6% degli occupati (Figura 2.10). È però opportuno sottolineare che il confronto con le indagini passate, evidenzia, per entrambe le popolazioni in esame, un'ulteriore contrazione dell'efficacia: rispetto alla rilevazione del 2012 il calo è di 5,0 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 1,2 punti per i magistrali biennali (solo nell'ultimo anno, -1,9 e -0,7 punti percentuali, rispettivamente).

Il quadro qui delineato risulta sostanzialmente confermato se si considerano, separatamente, le due componenti dell'efficacia, ovvero l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all'università e la richiesta, formale o sostanziale, della laurea per l'esercizio della propria attività lavorativa.

Figura 2.10 Laureati degli anni 2007-2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2017 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Caratteristiche dell'indagine

CAPITOLO 3



3. Caratteristiche dell'indagine

SINTESI



L'indagine del 2017 sulla Condizione occupazionale ha coinvolto oltre 630 mila laureati di 74 università italiane, delle

75 ad oggi aderenti al Consorzio. Il disegno di ricerca rispecchia la complessa composizione delle popolazioni in esame, nonché l'articolazione delle scelte occupazionali compiute al termine degli studi universitari. La rilevazione ha riguardato tutti i laureati di primo e secondo livello dell'anno solare 2016, contattati a circa un anno dalla laurea, i laureati di secondo livello del 2014, contattati quindi a tre anni dal conseguimento del titolo, e quelli del 2012, a cinque anni dal titolo. L'indagine, svolta con duplice metodologia di rilevazione (via web e telefonica), si è conclusa con tassi di risposta complessivi pari al 77,1% ad un anno dal titolo, al 69,3% a tre anni e al 64,2% a cinque anni.

Due ulteriori indagini, compiute esclusivamente via web, hanno inoltre riguardato, rispettivamente, i laureati di primo livello del 2014, contattati a tre anni dalla laurea, e quelli del 2012, contattati a cinque anni dal conseguimento del titolo. In questo caso i tassi di risposta ottenuti sono stati pari al 25,6% e al 17,2, rispettivamente.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

3.1 Popolazione analizzata

L'Indagine del 2017 sulla Condizione occupazionale dei Laureati ripropone, nell'impianto complessivo, il disegno di rilevazione adottato negli anni precedenti¹. In particolare, la rilevazione del 2017 ha riguardato tutti i laureati di primo e secondo livello -magistrali biennali e magistrali a ciclo unico- del 2016 (270 mila), contattati a un anno dal termine degli studi, i laureati di secondo livello del 2014 (110 mila), contattati a tre anni dal conseguimento del titolo, e quelli del 2012 (108 mila), contattati a cinque anni dalla laurea. Infine, come oramai avviene da diversi anni, due ulteriori indagini hanno riguardato i laureati di primo livello del 2014 e del 2012 che non hanno proseguito la formazione universitaria (circa 80 mila e 68 mila, rispettivamente), contattati a tre e cinque anni dalla laurea.

Di seguito si delinea l'impianto di indagine, rimandando per maggiori dettagli alle Note metodologiche, anche relativamente alle popolazioni prese in esame nel Rapporto.

La rilevazione è stata estesa a 74 atenei, dei 75 attualmente aderenti al Consorzio², tutti coinvolti anche nell'indagine a tre anni e a cinque anni dal conseguimento del titolo. Per i laureati degli atenei aderenti, dunque, è possibile tracciare una vera e propria analisi diacronica degli esiti occupazionali e delle esperienze lavorative compiute nei primi cinque anni dal conseguimento del titolo.

Su base annua, i laureati coinvolti nell'indagine costituiscono circa il 90% di tutti i laureati degli atenei italiani; una popolazione che assicura un quadro di riferimento significativo dell'intero sistema universitario, soprattutto se si tiene conto delle principali caratteristiche in termini di composizione per gruppo disciplinare e

¹ Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello di singolo corso di laurea, è disponibile su www.almalaurea.it/universita/occupazione.

² Alla rilevazione 2017 hanno partecipato per la prima volta anche la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e la Scuola Normale Superiore di Pisa. Inoltre, nel corso del 2017 ha aderito al Consorzio anche la Scuola IUSS di Pavia, entrata nella rilevazione sulla Condizione occupazionale nel 2018.

genere. Resta però vero che i laureati coinvolti nelle Indagini di AlmaLaurea, pur provenendo da un sempre più nutrito numero di atenei italiani, non sono ancora in grado di rappresentarne compiutamente la totalità. Inoltre, poiché di anno in anno cresce il numero di atenei coinvolti nella rilevazione, si incontrano problemi di comparabilità nel tempo fra le popolazioni analizzate. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati degli atenei italiani che tengano conto di questi due aspetti, i risultati delle Indagini di AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale presentati in questo Rapporto sono stati sottoposti, anche quest'anno, ad una particolare procedura statistica di "riproporzionamento".

L'esigenza di disporre di documentazione approfondita fino a livello di singolo corso di laurea ha spinto AlmaLaurea a rendere sistematica l'estensione della rilevazione sugli esiti occupazionali all'intera popolazione dei laureati dell'anno solare. Si tratta di un ampliamento di particolare rilevanza che consente alle università aderenti al Consorzio AlmaLaurea di disporre tempestivamente della documentazione, disaggregata per singolo corso di laurea, richiesta dal MIUR (D.M. 544/2007, D.D. 61/2008, D.M. 17/2010 e D.M. 50/2010 e, tra i più recenti, D.M. 635/2016 e D.M. 987/2016).

Per semplicità di lettura, i laureati appartenenti alle classi di laurea previste dal D.M. 509/99 vengono considerati unitamente a quelli delle classi di laurea riformate dal successivo D.M. 270/2004. Inoltre, la popolazione di laureati esaminata è costituita, oltre che dai laureati di primo e secondo livello, anche dai laureati in Scienze della Formazione primaria, corso riformato solo in anni recenti³. Anche questo Rapporto, infatti, come quello sul Profilo dei Laureati, si fonda sulla convinzione che solo estendendo l'analisi anche ad essi è possibile sottrarsi al rischio di giudizi sommari. Gli elementi di difficoltà e di complessità appena menzionati si fondono inevitabilmente con le mutate condizioni del mercato del lavoro, che

³ Il corso di laurea in Scienze della Formazione primaria è stato riformato dal D.M. 249/2010; i primi titoli magistrali a ciclo unico afferenti alla nuova classe LM-85bis sono stati ottenuti nel 2016. L'Indagine 2017 sulla Condizione occupazionale ha dunque coinvolto sia i laureati del corso pre-riforma (ad uno, tre e cinque anni dal titolo), sia i primi laureati a ciclo unico (ad un anno). Si tenga presente che, ove non diversamente specificato, nel presente Rapporto per laureati di secondo livello si intendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

negli ultimi anni hanno modificato le opportunità occupazionali dei laureati. Ma di questo si renderà conto, dettagliatamente, nei capitoli successivi.

3.2 Metodologia di rilevazione e tassi di risposta

I laureati coinvolti nell'indagine (esclusi quelli di primo livello a tre e cinque anni) sono stati contattati attraverso una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*). La necessità di contenere i costi di rilevazione e, soprattutto, l'ampia disponibilità di indirizzi di posta elettronica (95,8% per i laureati del 2016, 95,6% per i laureati del 2014 e 91,6% per quelli del 2012), hanno suggerito di contattare i laureati, in una prima fase, via e-mail e di invitarli a compilare un questionario ospitato sul sito internet di AlmaLaurea.

La partecipazione all'indagine CAWI è stata decisamente soddisfacente tenendo conto del tipo di rilevazione: rispetto alle e-mail inviate, il tasso di risposta risulta complessivamente pari al 39,9% tra i laureati di primo e secondo livello ad un anno, 28,7% e 25,3% tra i laureati di secondo livello a tre anni e cinque anni, rispettivamente. Al termine della rilevazione CAWI, tutti coloro che non avevano risposto al questionario online sono stati contattati telefonicamente. Il ricorso a questa duplice metodologia di rilevazione ha permesso di ottenere un tasso di risposta complessivo (CAWI e CATI) pari al 77,1% tra i laureati -di primo e secondo livello- del 2016 a un anno dal conseguimento del titolo. A tre anni, il tasso di risposta ha raggiunto complessivamente il 69,3% dei laureati di secondo livello del 2014. Infine, tra i laureati di secondo livello del 2012, coinvolti nella rilevazione a cinque anni, il tasso di risposta ha raggiunto il 64,2%. Nelle tre popolazioni coinvolte nell'indagine non si sono evidenziate particolari differenze per tipo di corso.

I laureati di primo livello a tre e cinque anni sono stati invece coinvolti in un'indagine esclusivamente di tipo CAWI: anche in tal caso, pertanto, tutti i laureati in possesso di posta elettronica (86,9% a tre anni e 87,8% a cinque anni) sono stati invitati a partecipare all'indagine compilando un questionario online. I tassi di risposta raggiunti sono pari al 25,6% a tre anni e al 17,2% a cinque anni (valori

calcolati sul totale delle e-mail inviate). Tale risultato è determinato non solo dalla crescente difficoltà nel rintracciare i laureati⁴, ma anche dalla particolare selezione effettuata sulla popolazione sottoposta a rilevazione. L'indagine a tre e cinque anni sui laureati di primo livello ha riguardato, infatti, i soli laureati che non hanno proseguito la propria formazione iscrivendosi a un corso di laurea.

Specifici approfondimenti sono stati compiuti per verificare eventuali distorsioni connesse alla combinazione di differenti strumenti di rilevazione (CAWI e CATI). I risultati ottenuti hanno confermato la qualità dei dati rilevati e la bontà delle risposte fornite, indipendentemente dallo strumento di rilevazione. Ulteriori, specifici, approfondimenti sono stati, inoltre, compiuti per valutare l'esistenza di differenze strutturali tra i laureati intervistati e quelli che non hanno partecipato all'indagine, evidenziando l'esistenza di alcune differenze che non compromettono però la rappresentatività complessiva dei risultati.

⁴ Una parte delle e-mail non è stata recapitata, in particolare a causa dell'obsolescenza degli indirizzi di posta elettronica, nonché di problemi legati alle caselle piene. Il fenomeno, chiamato in gergo tecnico "rimbalzi", risulta più consistente proprio per i laureati di più lunga data.

Laureati di primo livello

CAPITOLO 4



4. Laureati di primo livello

SINTESI



L'indagine del 2017 conferma la diffusa tendenza dei laureati di primo livello a proseguire la propria formazione

iscrivendosi ad un corso di laurea di secondo livello e ritardando l'accesso al mercato del lavoro. Per un'analisi accurata degli esiti occupazionali dei laureati di primo livello, dunque, si è deciso di isolare coloro che, dopo il conseguimento del titolo, hanno scelto di non proseguire gli studi e di immettersi direttamente nel mercato del lavoro. Su tale popolazione gli esiti occupazionali ad un anno dal conseguimento del titolo risultano complessivamente in miglioramento rispetto alla precedente indagine, in particolare in termini di tasso di occupazione (che raggiunge il 71,1%), tasso di disoccupazione ed efficacia della laurea nel lavoro svolto. Si deve comunque tener conto che tutti gli indicatori risultano complessivamente peggiorati se si estende il confronto ad un arco temporale più lungo.

Rispetto all'analogia rilevazione dello scorso anno, il quadro generale risulta in lieve miglioramento anche per i laureati di più lunga data. In particolare a cinque anni dalla laurea il tasso di occupazione raggiunge l'87,8%, mentre il tasso di disoccupazione si attesta al 6,7%; contemporaneamente le retribuzioni superano i 1.350 euro mensili netti.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

4.1 Proseguimento della formazione universitaria

Dopo il conseguimento del titolo di primo livello, la maggior parte dei laureati del 2016 decide di proseguire la formazione universitaria iscrivendosi ad un corso di laurea (Tavola 4.1): il 58,6% sceglie un corso di secondo livello, mentre è del tutto marginale (1,0%) la quota di chi si iscrive ad un altro corso di primo livello¹. Più nel dettaglio, ad un anno dal conseguimento del titolo il 57,6% risulta ancora iscritto ad un corso di secondo livello, mentre lo 0,9% ad un corso di primo livello; una quota del tutto marginale non risulta più iscritta, o perché lo ha abbandonato (0,6%), o perché lo ha già concluso (0,5%)².

Tavola 4.1 Laureati di primo livello dell'anno 2016 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione della formazione universitaria (valori percentuali)

| | | Iscrizione a un altro corso di laurea dopo la laurea di primo livello | | | |
|---|----------------------------------|---|--------------------------------------|-----------------------------|----------------------------------|
| | | Iscritto a un corso di secondo livello | Iscritto a un corso di primo livello | Mai iscritto ad altro corso | Totale laureati di primo livello |
| Attuale iscrizione a un altro corso di laurea | Attualmente iscritto | 57,6 | 0,9 | - | 58,5 |
| | Ha abbandonato il corso | 0,6 | 0,0 | - | 0,6 |
| | Ha concluso il corso | 0,4 | 0,1 | - | 0,5 |
| | Mai iscritto ad altro corso | - | - | 40,4 | 40,4 |
| | Totale laureati di primo livello | 58,6 | 1,0 | 40,4 | 100,0 |

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

¹ I valori riportati tengono conto della quota, del tutto marginale, di quanti hanno scelto un corso, di primo (0,1%) o secondo livello (0,3%), presso una delle istituzioni AFAM (Alta Formazione Artistica e Musicale).

² Si tratta di situazioni del tutto particolari, relative a carriere molto brevi, frutto di conversioni di precedenti percorsi formativi.

Al contrario, il 40,4% decide, al termine del percorso triennale, di non iscriversi ad alcun corso di laurea.

Rispetto alla precedente indagine, la quota di chi, a un anno dal titolo, risulta iscritto a un corso di laurea di secondo livello risulta in aumento di 2,1 punti percentuali.

Come già evidenziato nei precedenti Rapporti, la prosecuzione degli studi con l'iscrizione alla laurea di secondo livello è fortemente influenzata dal percorso triennale appena concluso. Ad un anno dal titolo, risulta infatti iscritto la stragrande maggioranza dei laureati di primo livello dei gruppi psicologico (83,3%), ingegneria (83,0%) e geobiologico (82,8%). La prosecuzione degli studi raggiunge invece il minimo assoluto (7,8%) tra i laureati delle professioni sanitarie; valori inferiori alla media, ma comunque consistenti, si rilevano fra i laureati dei gruppi giuridico e insegnamento (28,1% e 38,7%, rispettivamente).

Risulta interessante analizzare anche le differenze territoriali rispetto alla prosecuzione degli studi universitari. Ad un anno dal conseguimento della laurea triennale dichiara di essere iscritto ad un corso di secondo livello il 52,8% dei residenti al Nord e il 61,9% dei residenti al Sud. Tali scelte sono influenzate dal contesto economico e dalle caratteristiche dei mercati locali del lavoro e restituiscono informazioni sulle strategie che i giovani mettono in atto per migliorare le proprie *chance* occupazionali. Non è forse un caso che tra i giovani residenti al Sud sia decisamente più elevata la quota di coloro che sostengono di essersi iscritti alla laurea di secondo livello perché questa è necessaria per trovare un lavoro (23,4%, contro 15,4% tra coloro che risiedono al Nord), cui si aggiunge un'ulteriore quota, anche se modesta, che dichiara di aver optato per la prosecuzione della formazione universitaria non avendo trovato un lavoro (2,7 contro 1,5%, rispettivamente).

4.1.1 Motivazione delle scelte compiute

Come si è accennato, oltre la metà dei laureati di primo livello decide di proseguire la propria formazione iscrivendosi ad un corso di laurea magistrale. La principale motivazione alla base di tale scelta è legata ad aspetti di natura lavorativa e riguarda il 60,9% dei laureati (quota in aumento di 1,9 punti percentuali rispetto alla precedente

rilevazione): il 39,1% intende migliorare le opportunità di trovare lavoro, il 19,7% ritiene che la magistrale sia necessaria per trovare lavoro e un altro 2,1% dichiara di essersi iscritto non avendo trovato alcun impiego. Il 28,5% dei laureati è spinto invece dal desiderio di migliorare la propria formazione culturale. Infine, il 10,3% dei laureati dichiara di proseguire gli studi con la magistrale perché quest'ultima permette di migliorare la propria situazione lavorativa, in particolare dal punto di vista della retribuzione, dell'inquadramento e delle mansioni.

La tendenza è confermata all'interno di tutti i gruppi disciplinari, tranne che per i pochissimi laureati delle professioni sanitarie, per i quali il desiderio di migliorare la propria formazione (43,0%) risulta particolarmente elevato. Per i laureati del gruppo psicologico, più di altri, l'iscrizione alla magistrale viene vissuta come una vera e propria necessità per accedere al mercato del lavoro (42,2%). Infine, la prosecuzione degli studi magistrali è vista come un'opportunità per migliorare il proprio lavoro, in particolar modo tra i laureati del gruppo insegnamento (17,2%), delle professioni sanitarie (16,7%), ingegneria (15,1%) e scientifico (13,2%).

A fianco a quanti hanno deciso di iscriversi ad un ulteriore corso di laurea, una quota consistente di laureati triennali (40,4%) ha invece terminato, con la laurea di primo livello, la propria formazione universitaria. Per il 41,9% la ragione della non prosecuzione, quale che sia il percorso formativo concluso, è dovuta alla difficoltà di conciliare studio e lavoro; il 16,3% dichiara di non essere interessato a proseguire ulteriormente la formazione, mentre il 13,5% era interessato ad altra formazione post-laurea. Inoltre il 10,4% dichiara di non essersi iscritto per motivi personali, mentre un ulteriore 8,1% adduce motivi economici. Infine, il 6,7% lamenta la mancanza di un corso di laurea nell'ambito disciplinare di suo interesse. Queste tendenze, pressoché invariate rispetto la precedente rilevazione, sono confermate in tutti i gruppi disciplinari, anche se con diversa incidenza. In particolare, per i laureati dei gruppi scientifico e ingegneria è elevata la quota di chi lamenta la difficoltà nel conciliare studio e lavoro (rispettivamente, 57,7 e 51,9%), mentre tale motivazione è più bassa della media soprattutto nei gruppi psicologico, letterario e geo-biologico, dove non raggiunge il 33%.

4.1.2 Coerenza con gli studi di primo livello

Le scelte formative post-laurea mostrano una buona coerenza con il percorso di primo livello concluso, poiché il 70,0% dei laureati (quota in calo di 5,3 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2016) si è orientato verso corsi di laurea magistrale ritenuti, dai laureati stessi, un “naturale” proseguimento del titolo triennale; coerenza che aumenta in particolare tra i laureati dei gruppi scientifico (82,6%) e ingegneria (82,1%).

Minore coerenza si rileva nei gruppi linguistico e politico-sociale, dove, rispettivamente, il 55,6% e il 53,9% dei laureati ritiene la magistrale il “naturale” proseguimento del titolo di primo livello. Ancora più bassa risulta la coerenza per i laureati delle professioni sanitarie: il 42,0% ritiene che la laurea di secondo livello prescelta costituisca il proseguimento naturale della triennale appena terminata.

Inoltre, il 24,9% dei laureati si è iscritto ad un corso che, pur non essendo il proseguimento “naturale” della laurea di primo livello, rientra nello stesso ambito disciplinare. La restante quota (5,0%) ha scelto invece un diverso ambito disciplinare; ciò è vero in particolare per i laureati delle professioni sanitarie (14,8%), del gruppo linguistico (12,6%), del politico-sociale (11,4%) e del giuridico (10,9%).

4.1.3 Ateneo e gruppo disciplinare scelti

Iscrivendosi ad un corso di secondo livello, il 70,4% dei laureati (in calo di 1,2 punti percentuali rispetto a quanto osservato nella precedente rilevazione) ha confermato la scelta dell’ateneo di conseguimento della laurea triennale (Figura 4.1); a questi si aggiunge un ulteriore 11,6% che ha cambiato università pur rimanendo nella medesima ripartizione geografica³.

³ Si tenga presente che i risultati tengono conto della sede amministrativa delle università e non della specifica sede didattica del corso di studi.

Figura 4.1 Laureati di primo livello dell'anno 2016 iscritti alla magistrale: ateneo e gruppo disciplinare scelti rispetto a quelli della laurea di primo livello (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Particolarmente “fedeli” al proprio ateneo risultano i laureati delle università del Nord-Ovest (che confermano la scelta dell’ateneo nel 74,2% dei casi). I laureati disciplinari più inclini al cambiamento di ateneo sono quelli del gruppo linguistico (il 41,1% dei laureati iscritti alla magistrale ha optato per un’università differente da quella di conseguimento della triennale), delle professioni sanitarie e politico-sociale (entrambi con una quota di laureati che ha cambiato ateneo pari al 40,7%). Naturalmente è opportuno ricordare che il cambio di università risulta decisamente più frequente in corrispondenza dei percorsi di studio poco diffusi sul territorio nazionale: in tal caso spostarsi per ragioni formative è necessario per intraprendere gli studi prescelti. Non a caso, infatti, l’81,8% dei laureati di ingegneria, l’80,2% dei laureati del gruppo scientifico e il 77,6% di quelli del gruppo chimico-farmaceutico (per tutti esiste

un'ampia offerta formativa in tutto il Paese) preferisce proseguire gli studi presso l'ateneo di conseguimento del titolo di primo livello.

Interessante a tal proposito è il fatto che i laureati di primo livello che hanno compiuto, nel corso del triennio, un'esperienza di studio all'estero nell'ambito di programmi Erasmus (che coinvolgono una quota contenuta di laureati di primo livello, il 6,2%) dimostrano di essere più disponibili a cambiare sede universitaria quando si iscrivono alla magistrale: ben il 52,1% cambia ateneo, contro il 27,2% di chi non ha maturato tale tipo di esperienza. Tale comportamento, che vale più in generale per quanti hanno compiuto un'esperienza di studio all'estero (indipendentemente dal tipo), risulta confermato in tutti i gruppi disciplinari.

Indipendentemente dall'ateneo di iscrizione, l'82,5% dei laureati ha confermato con l'iscrizione alla magistrale la scelta del gruppo disciplinare (valore sostanzialmente analogo a quello rilevato nel 2016). Confermano le proprie scelte i laureati dei gruppi economico-statistico (95,2%), ingegneria (94,4%) e psicologico (92,1%). All'estremo opposto si trovano invece i laureati del gruppo geobiologico che, nel 44,5% dei casi, si iscrivono ad un gruppo diverso da quello di conseguimento della laurea triennale. Analogamente, i laureati dei gruppi giuridico, politico-sociale, linguistico, professioni sanitarie e chimico-farmaceutico, presentano quote superiori al 30% di laureati che si iscrivono ad un gruppo diverso da quello di conseguimento della laurea di primo livello.

L'analisi combinata della mobilità geografica e di quella formativa mostra che il 60,3% dei laureati prosegue la formazione iscrivendosi ad un corso di laurea magistrale presso lo stesso ateneo e lo stesso gruppo disciplinare in cui ha conseguito il titolo di primo livello, mentre solo il 7,3% dei laureati cambia sia l'uno che l'altro. I restanti confermano solo parzialmente le scelte compiute: il 22,1% cambiando ateneo ma non gruppo disciplinare; il 10,1% optando per un altro gruppo ma presso lo stesso ateneo.

Anche in questo caso il percorso formativo appena concluso risulta determinante: infatti, confermano ateneo e gruppo i laureati in ingegneria (78,1%), seguiti da quelli del gruppo scientifico (73,3%). All'estremo opposto, si collocano i laureati del geo-biologico (38,0%), del politico-sociale (41,1%), del linguistico (43,2%) e delle professioni sanitarie (43,3%).

Naturalmente, in taluni casi il cambiamento di gruppo nel passaggio tra primo e secondo livello non implica una radicale modificazione dell'ambito disciplinare: dalla documentazione emerge, infatti, che, tra quel 7,3% di laureati che cambiano ateneo e gruppo, solo il 23,1% si indirizza verso un ambito disciplinare sostanzialmente diverso (in linea con quanto evidenziato nella rilevazione 2016).

4.2 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione

Come si è visto, ad un anno dalla triennale, oltre la metà dei laureati di primo livello prosegue il percorso formativo iscrivendosi ad un corso di laurea magistrale. Tra chi prosegue gli studi universitari, una quota pari al 24,6% è impegnata anche in attività lavorative e questo ha un impatto sulle principali caratteristiche del lavoro svolto, spesso a termine, a tempo parziale o non coerente con gli studi compiuti.

Per tale motivo e per una più accurata analisi degli esiti occupazionali dei laureati di primo livello, nel presente Rapporto si è deciso di isolare coloro che dopo il conseguimento del titolo hanno scelto di non proseguire gli studi e di immettersi direttamente nel mercato del lavoro: si tratta del 40,4% dei laureati, quota in aumento di 2,4 punti percentuali rispetto all'indagine dello scorso anno.

Nell'analisi degli esiti occupazionali è bene tener presente che, tradizionalmente, AlmaLaurea adotta due diverse definizioni di occupato. La prima, più restrittiva, considera "occupati" i laureati che dichiarano di svolgere un'attività lavorativa retribuita, purché non si tratti di un'attività post-laurea quale tirocinio, praticantato, dottorato, specializzazione, ecc. La seconda, meno restrittiva, segue l'impostazione utilizzata dall'Istat nell'Indagine sulle Forze di Lavoro e include, tra gli occupati, tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività, anche di formazione, purché retribuita (Istat, 2006). Considerando questa seconda definizione, il presente paragrafo approfondisce l'analisi del tasso di occupazione, evidenziandone anche le differenze per gruppo disciplinare, genere e ripartizione

territoriale⁴. Nei successivi paragrafi, invece, le caratteristiche del lavoro svolto sono analizzate con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva.

A un anno dal conseguimento del titolo di primo livello, il tasso di occupazione è pari al 71,1%, valore in aumento di 2,9 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2016 sui laureati di primo livello del 2015 (Figura 4.2).

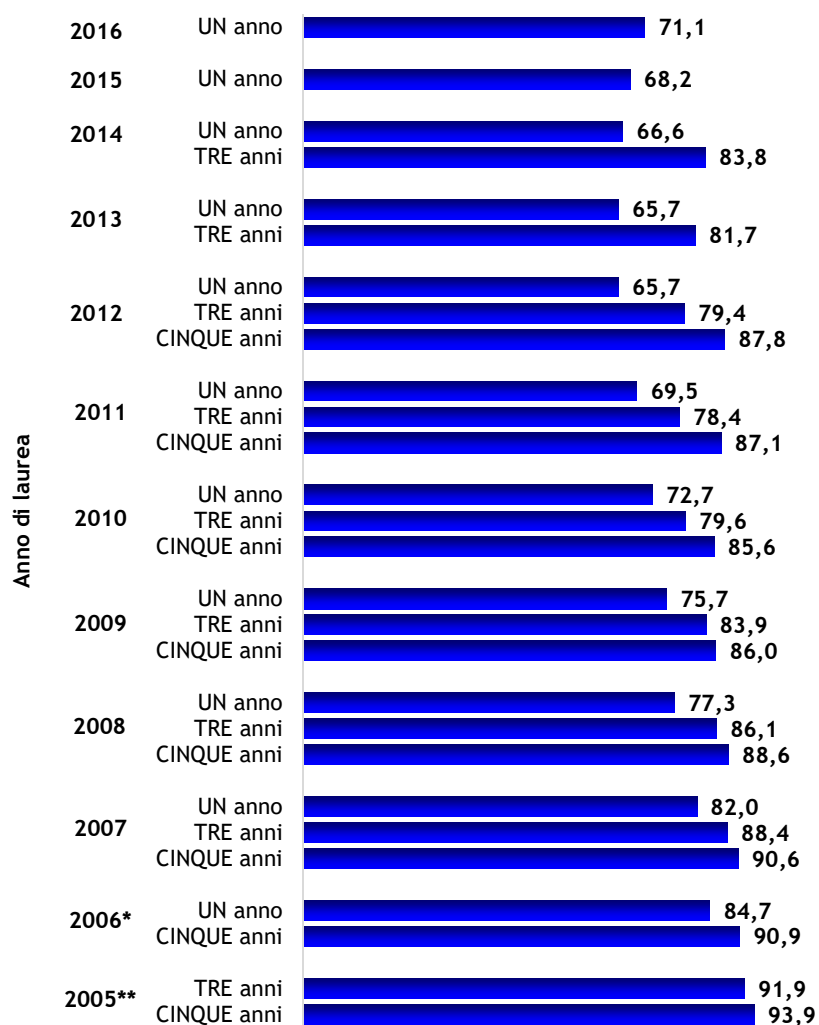
Se, invece, il confronto viene operato rispetto all'indagine del 2007 sui laureati di primo livello del 2006, si osserva come il tasso di occupazione si sia drasticamente ridotto nell'ultimo decennio (di 13,6 punti percentuali).

Tra i laureati di primo livello del 2014 a tre anni dalla laurea il tasso di occupazione risulta pari all'83,8%, 2,1 punti percentuali in più rispetto a quanto rilevato nell'indagine del 2016 sui laureati triennali del 2013; tuttavia, emerge ancora un divario di 8,1 punti in meno rispetto ai laureati triennali del 2005, il cui tasso di occupazione nel 2008, a tre anni dal titolo, risultava pari al 91,9%.

Se è vero che le difficoltà economiche connesse alla crisi globale hanno minato, come si è appena visto, l'occupazione dei laureati di primo livello, è altrettanto vero che, tra i laureati triennali del 2014, il tasso di occupazione a tre anni dalla laurea è più elevato di 17,2 punti rispetto a quello rilevato ad un anno dalla laurea (passando dal 66,6 all'83,8%).

⁴ Per dettagli sulle definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche.

Figura 4.2 Laureati di primo livello degli anni 2005-2016: tasso di occupazione. Anni di indagine 2006-2017 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* Rilevazione a tre anni non disponibile.

** Rilevazione ad un anno non disponibile.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La rilevazione compiuta sui laureati di primo livello del 2012 a cinque anni dal conseguimento del titolo evidenzia che il tasso di occupazione è pari all'87,8%. Si tratta di un valore in aumento di 0,7 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nel 2016 sui laureati triennali del 2011, ma in calo di 6,1 punti rispetto al dato rilevato nel 2010 sui laureati triennali del 2005.

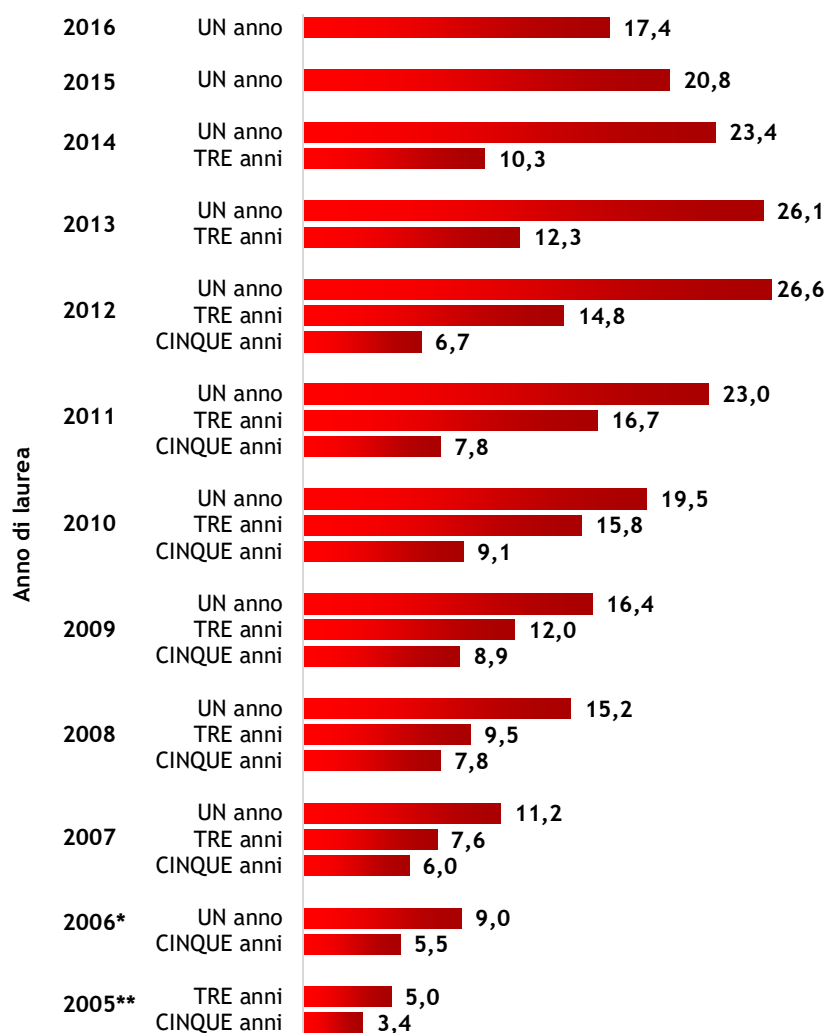
Anche in questo caso, tra i laureati del 2012, il tasso di occupazione a cinque anni dal titolo è aumentato di 22,1 punti rispetto a quanto rilevato ad un anno dalla laurea (passando dal 65,7% all'87,8%).

Ad un anno dalla laurea il tasso di disoccupazione dei laureati di primo livello è pari al 17,4%, in calo di 3,4 punti percentuali rispetto alla precedente indagine, ma quasi raddoppiato rispetto a quanto rilevato nel 2007, sui laureati del 2006 (Figura 4.3).

A tre anni dalla laurea il tasso di disoccupazione è invece pari al 10,3%, in calo di 2,0 punti percentuali rispetto alla medesima rilevazione di un anno fa, ma in aumento di 5,3 punti percentuali rispetto a quella del 2008 sui laureati del 2005. L'analisi temporale sui laureati del 2014 mostra che il passaggio da uno a tre anni dalla laurea vede il tasso di disoccupazione contrarsi di ben 13,1 punti (era il 23,4% ad un anno).

All'elevatissima quota di triennali occupati a cinque anni dalla laurea si affianca un tasso di disoccupazione modesto (6,7%; -1,1 punto rispetto all'indagine scorsa; +3,3 punti rispetto a quanto rilevato nel 2010 sui laureati del 2005). Nel passaggio da uno a cinque anni, il tasso di disoccupazione dei laureati del 2012 registra una diminuzione di ben 19,9 punti percentuali.

Figura 4.3 Laureati di primo livello degli anni 2005-2016: tasso di disoccupazione. Anni di indagine 2006-2017 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* Rilevazione a tre anni non disponibile.

** Rilevazione ad un anno non disponibile.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.2.1 Differenze per gruppo disciplinare

La situazione occupazionale ad un anno dalla laurea è molto diversificata se si considerano i vari gruppi disciplinari⁵. Sempre isolando, si ricorda, quanti hanno dichiarato di non essersi iscritti ad un altro corso di laurea, il tasso di occupazione dei neo-laureati dei gruppi scientifico ed educazione fisica risulta infatti particolarmente elevato (rispettivamente, 86,6 e 77,8%).

Anche tra i laureati delle professioni sanitarie si rilevano esiti occupazionali elevati (con un tasso di occupazione del 77,2%); tra l'altro, come si vedrà meglio in seguito, si tratta di laureati che possono contare, fin dal primo anno successivo al conseguimento del titolo, su più alti livelli di efficacia della laurea e di retribuzioni elevate, nonostante sia decisamente contenuta la quota di chi prosegue il lavoro precedente al conseguimento del titolo. Ciò è il segno sia dell'elevata richiesta (peraltro nota) di queste professioni da parte del mercato del lavoro sia del contenuto marcatamente professionalizzante del percorso formativo.

L'aumento di 2,9 punti percentuali del tasso di occupazione rilevato nell'ultimo anno è confermato nella maggior parte dei gruppi disciplinari, in particolare, tra i laureati delle professioni sanitarie (+4,4 punti), dei gruppi insegnamento (+4,1 punti) ed educazione fisica (+4,0 punti). Il tasso di occupazione resta invece stabile tra i laureati dei gruppi giuridico ed ingegneria.

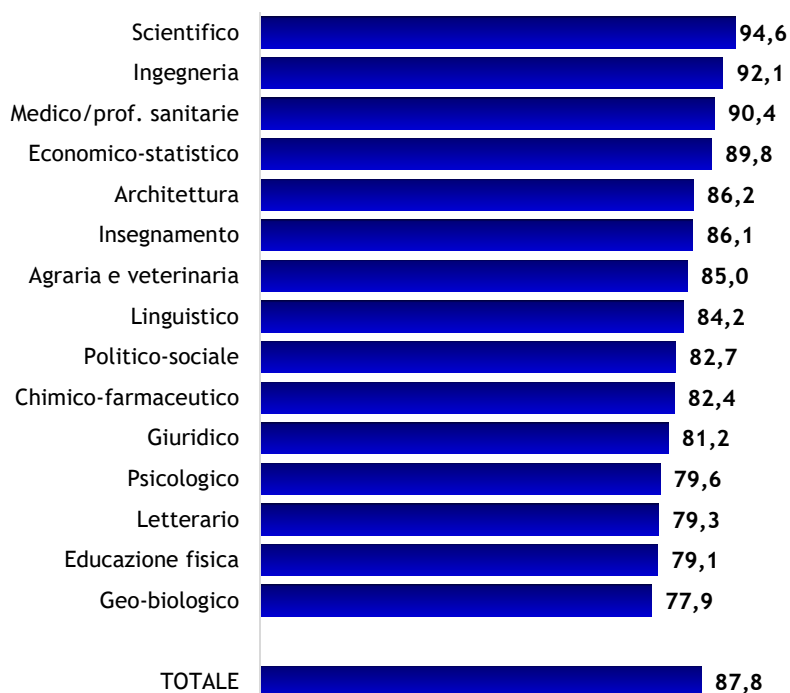
Le più alte percentuali di disoccupati si rilevano nei gruppi geobiologico (28,5%), letterario (24,0%), politico-sociale (22,2%) e chimico-farmaceutico (21,5%). I livelli minimi si riscontrano invece tra i laureati dei gruppi scientifico (7,2%), educazione fisica (10,2%) e ingegneria (14,1%). In tutti i gruppi disciplinari è confermato il calo, seppur con diversa intensità, del tasso di disoccupazione rispetto alla precedente indagine.

A cinque anni dal titolo (Figura 4.4) si può quasi parlare di piena occupazione per i laureati dei gruppi scientifico, ingegneria, professioni sanitarie ed economico-statistico: per tutti il tasso di

⁵ I pochi laureati di primo livello del gruppo difesa e sicurezza, pur se intervistati e considerati nelle analisi qui sviluppate (e quindi compresi nel totale dei laureati), non sono riportati nei relativi grafici, in virtù delle loro caratteristiche occupazionali decisamente peculiari.

occupazione è pari o superiore al 90%. Tra i laureati dei gruppi geo-biologico, educazione fisica e letterario gli esiti occupazionali sono più modesti, anche se il tasso di occupazione non scende comunque mai al di sotto del 78%. Tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo l'incremento del tasso di occupazione ha coinvolto soprattutto i laureati dei gruppi architettura, professioni sanitarie e linguistico con punte che superano i 23 punti percentuali.

Figura 4.4 Laureati di primo livello dell'anno 2012 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Ancora a cinque anni dalla laurea si osservano valori consistenti del tasso di disoccupazione tra i laureati dei gruppi geo-biologico (13,9%), letterario (13,5%) e giuridico (13,2%); è su valori minimi, invece, tra i laureati dei gruppi scientifico, ingegneria e professioni sanitarie (valori al di sotto del 5%). Nel passaggio da uno a cinque anni, in tutti i gruppi disciplinari si conferma la contrazione del tasso di disoccupazione rilevata già a livello complessivo, in particolare, per i gruppi delle professioni sanitarie (dal 29,1 al 4,5%), architettura (dal 30,4 all'8,5%) e linguistico (dal 29,4 al 9,1%).

4.2.2 Differenze di genere

Ad un anno dalla laurea si evidenziano differenziali occupazionali a favore della componente maschile. Il tasso di occupazione risulta infatti pari al 74,3% per gli uomini e al 69,2% per le donne (+5,1 punti percentuali a favore dei primi). Rispetto alla precedente rilevazione il tasso di occupazione risulta in aumento sia per gli uomini che per le donne e il differenziale occupazionale risulta pressoché stabile (nel 2016 il tasso di occupazione a un anno era pari a 71,2% tra gli uomini e al 66,4% tra le donne).

I differenziali di genere nel tasso di occupazione sono confermati in tutti i gruppi disciplinari. Gli uomini risultano avvantaggiati in particolare nei gruppi ingegneria, chimico-farmaceutico e geo-biologico, con differenziali che vanno dai 15,2 ai 10,6 punti percentuali.

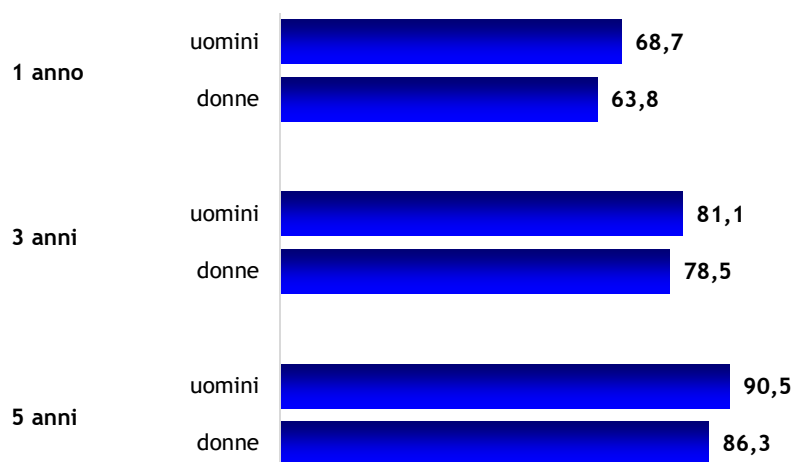
A cinque anni dal titolo triennale si confermano le differenze di genere, seppure leggermente più contenute: a cinque anni il tasso di occupazione è infatti pari al 90,5% per gli uomini contro l'86,3% per le donne, con un differenziale a favore dei primi, di 4,2 punti percentuali (Figura 4.5).

Il differenziale occupazionale risulta in lieve diminuzione rispetto alla rilevazione compiuta, sui medesimi laureati del 2012, ad un anno dal titolo: all'epoca il tasso di occupazione risultava infatti pari al 68,7% per gli uomini e pari al 63,8 per le donne (+4,9 punti a favore dei primi).

Rispetto al tasso di disoccupazione i differenziali di genere si riducono: a cinque anni, infatti, la disoccupazione è pari al 5,9% per gli uomini e al 7,1% per le donne.

Sebbene la ridotta numerosità di alcune popolazioni in esame suggerisca più di una cautela nell'interpretazione dei risultati, il vantaggio occupazionale degli uomini è confermato nella quasi totalità dei gruppi disciplinari.

Figura 4.5 Laureati di primo livello dell'anno 2012: tasso di occupazione per genere. Anni di indagine 2013, 2015, 2017 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.2.3 Differenze territoriali

Ad un anno dal conseguimento del titolo gli esiti occupazionali dei laureati di primo livello, che non si sono iscritti ad un altro corso di laurea, delineano differenze territoriali rilevanti. I dati, che considerano la ripartizione geografica di residenza⁶ del laureato indipendentemente dalla sede universitaria presso cui ha compiuto i propri studi, evidenziano un differenziale occupazionale di 18,8 punti

⁶ L'analisi è effettuata considerando la residenza dichiarata dai laureati al momento del conseguimento del titolo. Opportuni approfondimenti, realizzati considerando la residenza dichiarata a cinque anni dalla laurea, hanno sostanzialmente confermato le considerazioni qui esposte.

percentuali (in calo di 3,0 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nella precedente indagine): il tasso di occupazione risulta infatti pari al 78,9% tra i laureati residenti al Nord (era il 77,0% nell'anno passato) e al 60,1% tra quelli residenti al Sud (era il 55,2% appena un anno fa).

Le differenze territoriali qui illustrate sono confermate nell'analisi per gruppo disciplinare e si dimostrano consistenti anche quando si considera il tasso di disoccupazione, che raggiunge il 26,6% tra i laureati del Sud, 14,9 punti in più di quelli del Nord. Nel corso dell'ultimo anno il tasso di disoccupazione è diminuito di 5,9 punti percentuali al Sud e di 2,1 punti al Nord; in entrambi i casi tali variazioni, risultano confermate, con diverse intensità, nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

In tale contesto i laureati residenti al Centro si collocano di fatto in una situazione intermedia: il tasso di occupazione (in aumento di 1,9 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione) è pari al 70,7%.

L'analisi degli effetti che il mercato del lavoro locale ha sugli esiti occupazionali dei laureati deve necessariamente tener conto di tutti gli elementi che possono intervenire, direttamente o meno, sui risultati e sulle *chance* lavorative. Soprattutto se si tiene conto che le esperienze occupazionali compiute durante gli anni universitari sono molto più frequenti al Nord rispetto al Sud (tanto che i laureati di primo livello che al conseguimento del titolo si dichiarano occupati sono pari al 43,1% tra i primi contro il 28,8% dei secondi).

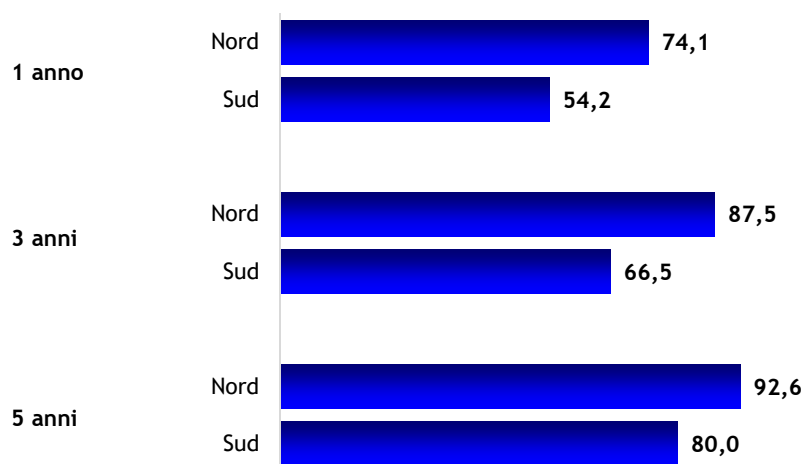
A cinque anni dal conseguimento della laurea di primo livello le differenze Nord-Sud⁷, in termini occupazionali, raggiungono i 12,6 punti percentuali: il tasso di occupazione è pari al 92,6% tra i laureati residenti al Nord e all'80,0% tra quelli residenti al Sud (Figura 4.6). Tra uno e cinque anni dalla laurea, il divario Nord-Sud tende a diminuire: la stessa coorte del 2012, ad un anno, presentava un differenziale di quasi 20 punti percentuali (corrispondente ad un tasso di occupazione pari al 74,1% al Nord e al 54,2% al Sud).

In termini di tasso di disoccupazione il divario Nord-Sud, tra uno e cinque anni, si contrae: il tasso di disoccupazione a cinque anni è infatti pari al 3,9% tra i laureati che risiedono al Nord e all'11,3% tra

⁷ Si ricorda che anche in tal caso l'analisi è effettuata considerando la ripartizione geografica di residenza dei laureati.

quelli del Sud (19,5 e 37,2%, rispettivamente, ad un anno). Come già rilevato in altri contesti, i laureati del Centro si collocano in una posizione intermedia rispetto ai residenti nelle aree settentrionali e meridionali, manifestando un tasso di disoccupazione, a cinque anni, pari al 7,5%.

Figura 4.6 Laureati di primo livello dell'anno 2012: tasso di occupazione per residenza alla laurea. Anni di indagine 2013, 2015, 2017 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.3 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

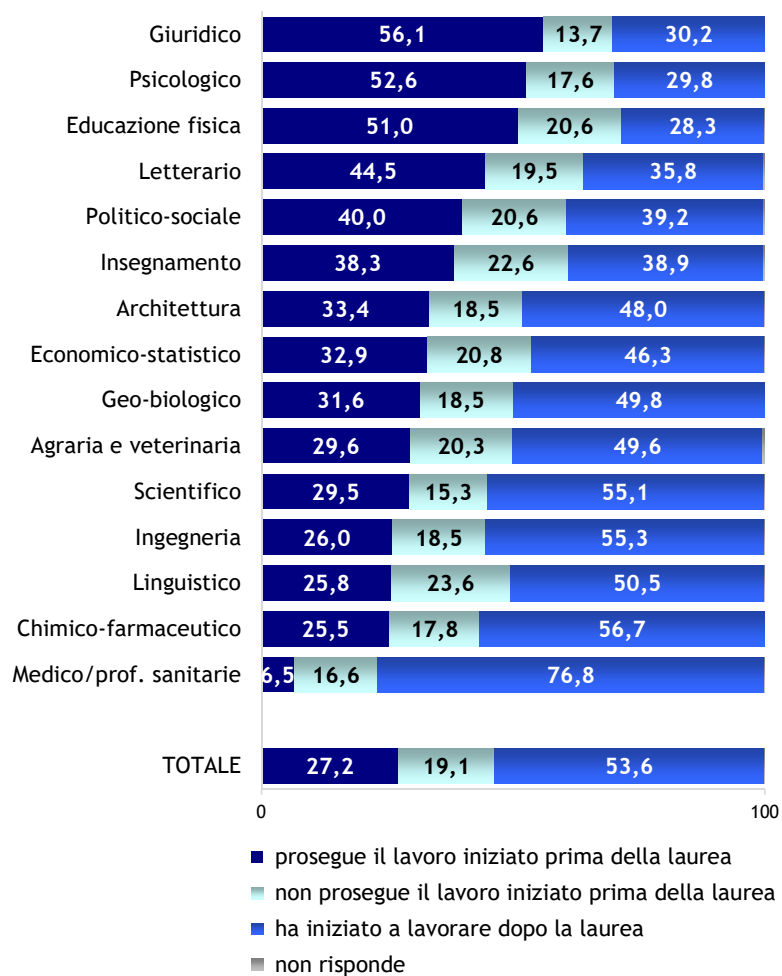
A determinare gli esiti occupazionali ad un anno dall'acquisizione del titolo (si ricorda che sono isolati quanti hanno dichiarato di non essersi iscritti ad un altro corso di laurea) concorre il 27,2% di occupati che prosegue l'attività intrapresa prima della laurea; un ulteriore 19,1% lavorava al momento della laurea, ma ha dichiarato di avere cambiato lavoro dopo la conclusione degli studi. Ne deriva che il 53,6% degli occupati a un anno si è inserito nel mercato del lavoro solo al termine degli studi di primo livello (Figura 4.7).

La prosecuzione dell'attività precedente all'acquisizione del titolo caratterizza soprattutto i laureati dei gruppi giuridico (56,1%), psicologico (52,6%) ed educazione fisica (51,0%), mentre, all'opposto, è relativamente meno diffusa tra i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico (25,5%), linguistico (25,8%) e ingegneria (26,0%). Tuttavia, sono i laureati delle professioni sanitarie quelli che in assoluto proseguono meno il lavoro precedente all'acquisizione del titolo: si trova in questa condizione, infatti, solo il 6,5%.

Coloro che conseguono il titolo lavorando presentano tratti caratteristici, che di fatto prescindono dal percorso formativo intrapreso. Si tratta infatti di laureati di età mediamente elevata (30,3 anni contro 26,5 del complesso dei laureati triennali del 2016), con una diffusione maggiore di contratti a tempo indeterminato, che verosimilmente auspicano di ottenere miglioramenti nella propria attività lavorativa nonché avanzamenti di carriera. Infatti, ad un anno dal conseguimento del titolo, il 39,1% dei laureati che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo triennale dichiara che la laurea ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro. In linea con quanto evidenziato lo scorso anno, tra coloro che hanno rilevato un qualche miglioramento, il 49,6% ritiene che questo abbia riguardato soprattutto le competenze professionali, il 25,4% la posizione lavorativa, il 12,3% che abbia caratterizzato il trattamento economico e il 12,1% le mansioni svolte. Se si concentra l'attenzione, invece, su quella parte (60,4%) di laureati che dichiara di non aver riscontrato miglioramenti sul lavoro in seguito al conseguimento della laurea triennale, una quota piuttosto rilevante, pari al 45,2%, ritiene comunque di aver riscontrato un qualche tipo di

miglioramento: ciò riguarda la sfera personale, senza alcun effetto diretto sul lavoro.

Figura 4.7 Laureati di primo livello dell'anno 2016 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

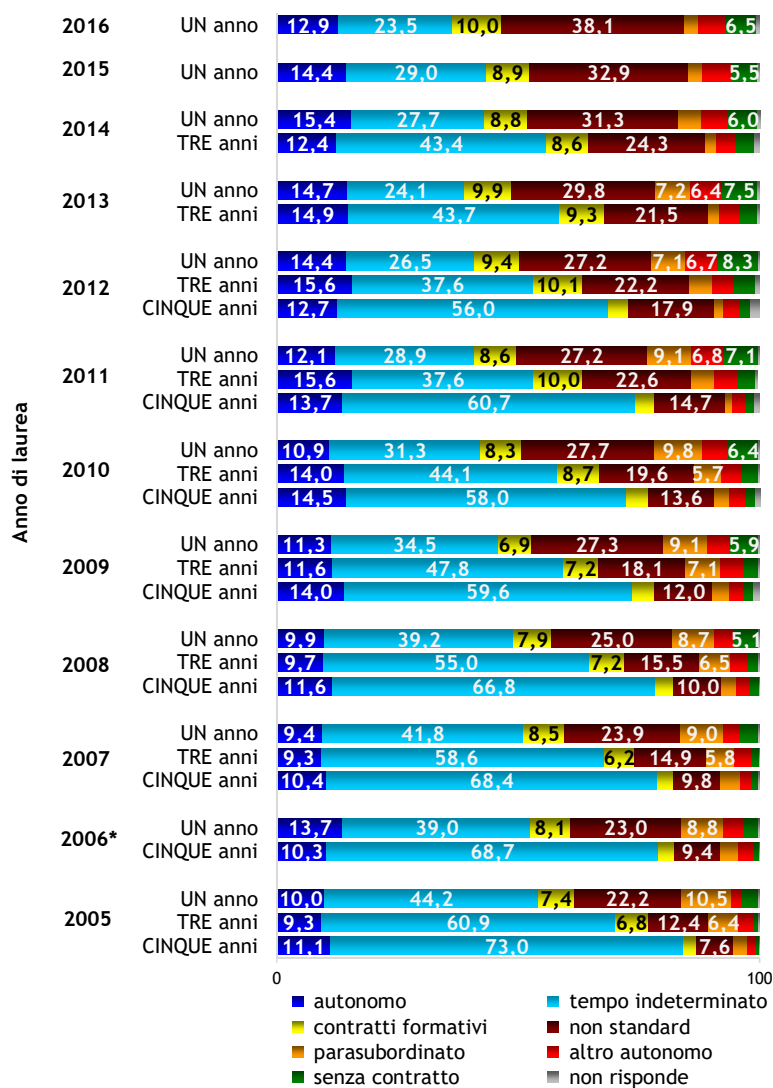
A cinque anni dal conseguimento del titolo il 16,7% prosegue l'attività intrapresa prima della laurea, il 18,9% ha cambiato lavoro al termine della triennale, mentre il 64,2% ha iniziato a lavorare dopo la laurea di primo livello. In questo caso sono in particolare i laureati del gruppo psicologico, insegnamento ed educazione fisica a proseguire in misura maggiore l'attività intrapresa prima della laurea di primo livello (rispettivamente, 55,6%, 46,7% e 45,2%).

Circoscrivendo l'analisi ai soli laureati che proseguono l'attività intrapresa prima della laurea, il 47,4% ha notato un qualche miglioramento -nel proprio lavoro- attribuibile al titolo conseguito cinque anni prima; tale valore è massimo tra i laureati del gruppo educazione fisica (62,2%), insegnamento (62,1%) e delle professioni sanitarie (60,5%). Risulta invece pari o inferiore al 30% tra i laureati dei gruppi geo-biologico e letterario. Infine, tra coloro che hanno notato un miglioramento, il 56,0% ha visto migliorare le proprie competenze professionali; un ulteriore 26,6% ha riscontrato un miglioramento nella propria posizione lavorativa, l'8,5% nelle mansioni svolte e il 7,8% dal punto di vista economico.

4.4 Tipologia dell'attività lavorativa

Ad un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda il 12,9% degli occupati (valore in calo di 1,5 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione; 2,9 punti in più rispetto all'analoga indagine del 2006; Figura 4.8). I contratti di lavoro a tempo indeterminato caratterizzano invece il 23,5% degli occupati (in calo di ben 5,4 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione, -20,7 punti rispetto all'indagine del 2006).

Figura 4.8 Laureati di primo livello degli anni 2005-2016 occupati: tipologia dell'attività lavorativa. Anni di indagine 2006-2017 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* Rilevazione a tre anni non disponibile.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il 38,1% degli occupati dichiara invece di disporre di un contratto non standard (quota in aumento di 5,2 punti rispetto alla precedente rilevazione e di ben 15,9 punti rispetto all'analoga indagine del 2006). Il 10,0% (+1,1 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione) dichiara di essere stato assunto con un contratto formativo, in particolare di apprendistato. Il 2,8% ha un contratto parasubordinato (valore pressoché identico a quello dell'indagine del 2016, ma in calo di 7,6 punti rispetto al 2006), mentre il 5,6% (valore pressoché in linea con la rilevazione scorsa) è impiegato con altre forme di lavoro autonomo; la restante parte, invece, lavora senza alcuna regolamentazione contrattuale (6,5%, valore in aumento di 1,0 punto percentuale rispetto alla rilevazione dello scorso anno e di 3,1 punti rispetto all'analoga indagine del 2006).

A tre anni dalla laurea il lavoro autonomo riguarda il 12,4% dei laureati (valore in calo di 2,4 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione dell'anno passato). I contratti a tempo indeterminato caratterizzano invece il 43,4% degli occupati (quota stabile rispetto all'indagine del 2016). Il 24,3% lavora con un contratto non standard (in aumento di 2,8 punti rispetto alla rilevazione del 2016). I contratti parasubordinati coinvolgono, a tre anni dal titolo, il 2,2% degli occupati (valore in linea con quanto rilevato nell'indagine dello scorso anno), mentre i contratti formativi riguardano l'8,6% degli occupati (valore in diminuzione di meno di 1 punto percentuale, rispetto a quanto rilevato nella scorsa indagine). Infine le attività non regolamentate coinvolgono ancora il 3,8% degli occupati (in linea con l'analoga rilevazione del 2016).

Tra uno e tre anni aumenta considerevolmente la diffusione dei contratti a tempo indeterminato (+15,7 punti percentuali), mentre diminuisce corrispondentemente la quota di contratti non standard e parasubordinati (rispettivamente -6,9 e -2,5 punti). Non trascurabile anche la contrazione della quota di lavoro non regolamentato (-2,2 punti percentuali).

A cinque anni dalla laurea, il lavoro autonomo interessa il 12,7% dei laureati di primo livello (-1,0 punto percentuale rispetto al valore registrato nella medesima rilevazione dello scorso anno), mentre i contratti a tempo indeterminato impegnano il 56,0% degli occupati (-4,6 punti rispetto all'analoga indagine del 2016). Il 17,9% dei laureati triennali dichiara invece di disporre di un contratto non standard (in

aumento di 3,2 punti rispetto alla precedente rilevazione), mentre il 4,1% di un contratto formativo (valore sostanzialmente stabile rispetto al 2016). Trascurabile, a cinque anni, la quota di triennali occupati con un contratto parasubordinato (1,7%, quota stabile rispetto a quella rilevata la scorsa indagine) o senza alcuna regolamentazione (2,3%, senza particolari differenze rispetto all'indagine di un anno fa).

Concentrando l'attenzione sui laureati del 2012, si nota che tra uno e cinque anni è aumentata sensibilmente la percentuale di occupati a tempo indeterminato (dal 26,5 al già citato 56,0%), mentre è diminuita di 9,3 punti percentuali la quota di lavoratori non standard (dal 27,2 al 17,9%). Consistente anche la contrazione della quota di contratti formativi (-5,3 punti), di contratti di lavoro parasubordinato (-5,4 punti nel passaggio da uno a cinque anni) e del lavoro non regolamentato (-6,0 punti).

Il 54,8% degli occupati, a cinque anni dalla laurea, dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie aziendali. Il 46,0% inoltre, dichiara di coordinare il lavoro svolto da altre persone, indipendentemente dalla loro responsabilità formale. Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone, invece, riguarda il 29,3% degli occupati.

4.4.1 Differenze per gruppo disciplinare

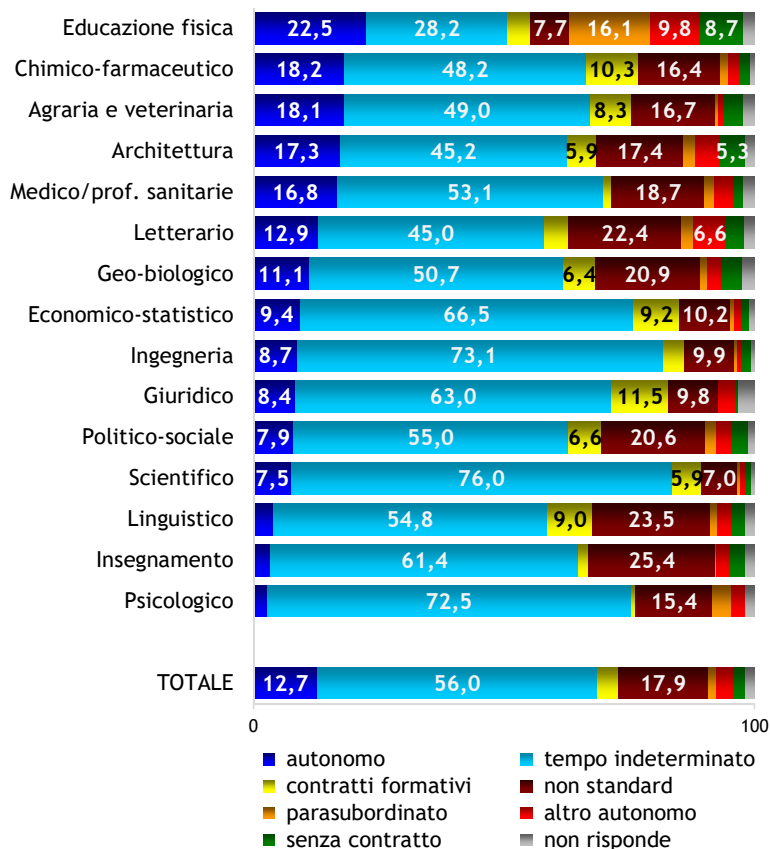
Ad un anno dalla conclusione degli studi il lavoro autonomo risulta particolarmente diffuso tra i laureati delle professioni sanitarie (24,0%).

Possono invece contare su un impiego a tempo indeterminato soprattutto i laureati del gruppo giuridico (44,9%; si ricorda che sono caratterizzati da una maggiore prosecuzione del medesimo lavoro iniziato prima della laurea) e scientifico (43,6%). Il lavoro non standard coinvolge soprattutto i laureati dei gruppi insegnamento, delle professioni sanitarie e linguistico, in corrispondenza dei quali le percentuali lievitano fino a superare il 44% degli occupati. I contratti formativi connotano in particolare i gruppi scientifico e ingegneria (rispettivamente, 29,5 e 22,8%), mentre il lavoro parasubordinato coinvolge soprattutto i laureati in educazione fisica (11,7%). Infine, ad un anno, sono in particolare i laureati dei gruppi letterario (13,2%),

educazione fisica (10,8%), geo-biologico (10,4%) e psicologico (10,2%) a non poter contare su un regolare contratto di lavoro.

A cinque anni dal titolo i livelli più elevati di lavoro autonomo si osservano tra i laureati dei gruppi educazione fisica (22,5%), chimico-farmaceutico (18,2%) e agraria e veterinaria (18,1%; Figura 4.9).

Figura 4.9 Laureati di primo livello dell'anno 2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato si osserva, invece, tra i laureati dei gruppi scientifico (76,0%) e ingegneria (73,1%). Il lavoro non standard è particolarmente diffuso tra i laureati dei gruppi insegnamento e linguistico con quote rispettivamente pari al 25,4 e al 23,5%. Infine, ancora a cinque anni dalla laurea, si rileva una diffusione del lavoro non regolamentato superiore alla media tra i laureati del gruppo educazione fisica (8,7% rispetto al 2,3% rilevato a livello complessivo).

4.4.2 Differenze di genere

Ad un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda in misura più consistente gli uomini (15,7%) rispetto alle donne (11,1%). Le differenze di genere aumentano ulteriormente, e sempre a favore della popolazione maschile, se si considerano i contratti di lavoro a tempo indeterminato che coinvolgono il 27,8% degli uomini e il 20,8% delle donne.

Il lavoro non standard risulta invece caratteristica peculiare delle donne (41,6%, rispetto al 32,5% degli uomini). Tale differenziale è dovuto in particolare alla diversa diffusione del contratto a tempo determinato, che riguarda il 35,8% delle donne e il 27,7% degli uomini.

Infine, anche il lavoro senza contratto risulta più diffuso tra la donne (7,8% rispetto al 4,5% degli uomini).

Le differenze di genere sono sostanzialmente confermate anche a livello di gruppo disciplinare, nonché per prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea.

Sono, in particolare, gli uomini del gruppo architettura ad essere più frequentemente impegnati in attività autonome rispetto alle donne; e ancora gli uomini dei gruppi insegnamento e geo-biologico ad essere caratterizzati da una maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato.

Il quadro fin qui delineato resta sostanzialmente confermato, pur se con alcuni elementi di differenziazione, anche a cinque anni dal conseguimento del titolo: il lavoro autonomo coinvolge infatti il 14,8% degli uomini e l'11,5% delle donne, mentre il lavoro a tempo indeterminato riguarda il 60,3% degli uomini e il 53,7% delle donne.

Sebbene la ridotta numerosità di alcune popolazioni in esame suggerisca più di una cautela nell'interpretazione dei risultati, a

livello di gruppo disciplinare le attività autonome sono più diffuse tra gli uomini in tutti i gruppi disciplinari, ad eccezione dei gruppi scientifico e giuridico. Il lavoro a tempo indeterminato, invece, è maggiormente diffuso, in particolare, tra gli uomini dei gruppi psicologico, insegnamento e giuridico.

Ne deriva che, ancora a cinque anni dalla laurea, il lavoro non standard caratterizza maggiormente le donne (20,0%, contro il 14,2% degli uomini). Tale differenziale è dovuto in particolare alla diffusione del contratto a tempo determinato, che riguarda il 17,6% delle donne e il 12,8% degli uomini.

4.4.3 Differenze territoriali

Analogamente a quanto evidenziato nella precedente indagine, ad un anno dal conseguimento del titolo si rilevano apprezzabili differenze in termini di attività autonome, che risultano più diffuse tra coloro che lavorano al Sud (15,4% rispetto all'11,5% del Nord). Tale differenziale risulta sostanzialmente identico a quello rilevato nella precedente indagine. La diffusione dei contratti a tempo indeterminato, invece, vede un sostanziale pareggio tra gli occupati al Nord e quelli al Sud (23,0%, per entrambi), in linea con quanto osservato nell'analoga rilevazione dello scorso anno (anche se con valori più elevati: 27,7% al Nord e 27,9% al Sud).

Sono maggiormente presenti al Nord sia i contratti di lavoro non standard sia i contratti formativi: i primi presentano un divario di 9,0 punti percentuali (41,1% al Nord, 32,1% al Sud), i secondi di 7,2 punti percentuali (rispettivamente 12,7 e 5,5%). Infine, come era facile attendersi, il lavoro non regolamentato risulta più diffuso al Sud (12,4% rispetto al 3,9% degli occupati del Nord).

La maggiore diffusione di attività autonome riscontrata tra gli occupati delle aree meridionali è confermata anche se si circoscrive l'analisi ai soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea (15,8% rispetto all'11,8% del Nord); e ciò è confermato in quasi tutti i gruppi disciplinari. Rispetto alla diffusione del lavoro a tempo indeterminato, invece, i differenziali si annullano. I contratti formativi coinvolgono maggiormente i lavoratori del Nord rispetto a quelli del Sud anche considerando coloro che hanno iniziato a lavorare al termine degli studi triennali (+7,9 punti), mentre le attività

lavorative non regolamentate sono, ancora una volta, maggiormente diffuse al Sud (+8,3 punti).

Differenze consistenti si rilevano anche a cinque anni: il lavoro autonomo riguarda complessivamente l'11,4% dei laureati che lavorano al Nord e il 15,5% di quelli impiegati al Sud. I contratti a tempo indeterminato sono invece più diffusi nelle aree settentrionali con quote che raggiungono il 60,9%, contro il 46,9% del Sud. Per le altre forme contrattuali le differenze sono contenute.

Il lavoro autonomo è più diffuso nelle aree meridionali soprattutto tra i laureati del gruppo chimico-farmaceutico (+15,5 punti percentuali). Il lavoro a tempo indeterminato è invece prerogativa del Nord in particolare tra i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico (+23,7 punti) e psicologico (+23,5 punti).

Il quadro fin qui evidenziato risulta confermato se si restringe l'analisi a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea.

4.4.4 Differenze per settore pubblico e privato

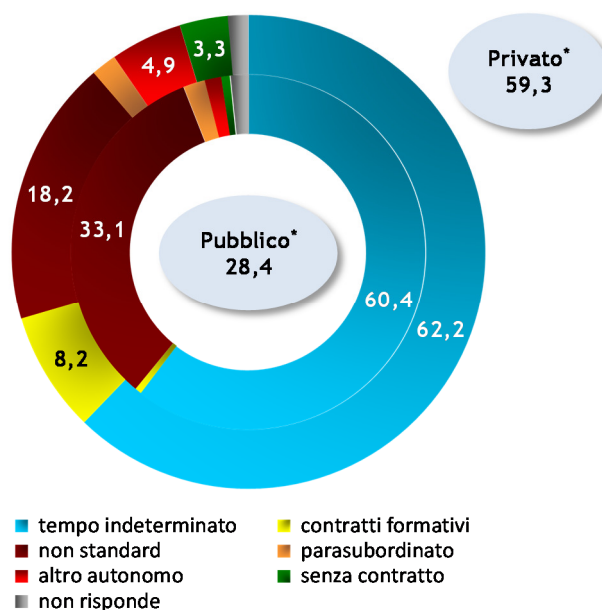
Alcune interessanti riflessioni derivano dall'analisi della tipologia contrattuale distintamente per settore pubblico e privato. Si ritiene utile escludere dalla riflessione i lavoratori autonomi, poiché di fatto la quasi totalità (88,6%, ad un anno dalla laurea) risulta inserita in ambito privato, nonché coloro che proseguono il medesimo impiego iniziato prima del termine degli studi triennali (perché di fatto più frequentemente assunti nel pubblico). Ad un anno dalla laurea il 13,4% è impegnato nel settore pubblico; in quello privato opera il 78,4% dei laureati, mentre il restante 8,0% lavora nel cosiddetto terzo settore o non profit.

I contratti di lavoro, come più volte evidenziato nei precedenti Rapporti, sono fortemente differenziati fra pubblico e privato: più diffuso nel primo il contratto non standard (67,4% rispetto al 48,2% del privato), in particolare quello a tempo determinato. Decisamente più utilizzati nel settore privato, invece, i contratti di tipo formativo (15,9% contro 4,4% del pubblico) e, come era facile attendersi, il lavoro non regolamentato (7,4% contro 2,3%). Sono invece modeste le differenze per quel che riguarda i contratti a tempo indeterminato (17,1% nel settore pubblico, 18,6% in quello privato). Tali evidenze

sono confermate, con diverse intensità, nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

A cinque anni dalla laurea (anche in tal caso si escludono i lavoratori autonomi nonché coloro che proseguono il medesimo impiego iniziato prima del termine degli studi triennali), il 28,4% dei laureati di primo livello è impegnato nel settore pubblico; in quello privato opera invece il 59,3% dei laureati, mentre il 9,3% è impiegato nel non profit o terzo settore (Figura 4.10).

Figura 4.10 Laureati di primo livello dell'anno 2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea e che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea.

Restano esclusi i lavoratori autonomi.

* Non profit: 9,3%; mancate risposte: 3,0%.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Nel confronto tra i due settori si evidenzia che tra i triennali a cinque anni è più diffuso nel pubblico il contratto non standard (33,1%

rispetto al 18,2% del privato; +14,9 punti percentuali). Più utilizzati nel settore privato, invece, i contratti formativi (8,2% contro 0,6% rilevato nel pubblico) e, anche se con differenziali più contenuti, i contratti a tempo indeterminato (+1,8 punti percentuali: 62,2 contro 60,4%). Lo scenario illustrato è verificato nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

4.5 Ramo di attività economica

La coerenza tra percorso formativo intrapreso e relativo sbocco professionale può essere rilevata considerando, tra l'altro, il ramo di attività economica dell'azienda in cui il laureato ha trovato lavoro. Naturalmente non si tratta di una misura puntuale, perché non è detto che la mancata corrispondenza tra ramo e ambito disciplinare sia necessariamente sintomo di incoerenza tra i due aspetti. Infatti, se si considera l'ambito in cui opera l'azienda non si tiene conto delle mansioni effettivamente svolte dalla persona: ad esempio, un laureato in giurisprudenza che lavora presso un'azienda chimica non necessariamente svolge un lavoro incoerente con il proprio percorso di studi (potrebbe essere impiegato presso l'ufficio legale). Ciò non toglie che, nei primi anni successivi al conseguimento del titolo, sia più difficile trovare un impiego in un settore economico perfettamente attinente al proprio ambito disciplinare. E, tra l'altro, questo risulta spesso correlato al tipo di percorso di studio compiuto.

Larga parte dei laureati di primo livello dichiara di svolgere la propria attività nell'ambito dei servizi: tale quota, ad un anno complessivamente pari all'84,9%, cresce fino a raggiungere il 97,9% tra i laureati delle professioni sanitarie; decisamente consistente tra i laureati dei gruppi insegnamento (96,4%), educazione fisica (95,2%), psicologico (89,3%) e scientifico (89,1%). Il settore dell'industria, invece, assorbe l'11,4% degli occupati, anche se tra i laureati di ingegneria la percentuale cresce fino al 44,4%; concentrazione elevata (superiore al 35%) si rileva anche tra i laureati dei gruppi architettura e chimico-farmaceutico. Ne deriva che solo l'1,7% degli occupati ha trovato un impiego nel settore agricolo, quota che naturalmente cresce fino al 32,9% tra i laureati in agraria.

Se si considerano quanti settori riescono ad assorbire il 70% degli occupati di ciascun gruppo disciplinare, si rileva che i laureati delle professioni sanitarie si concentrano in un solo ramo (sanità), i laureati di educazione fisica e insegnamento in due rami (servizi ricreativi, culturali e sportivi e commercio per i primi; servizi sociali e personali e istruzione per i secondi). All'estremo opposto si trovano i gruppi geo-biologico (ben 9 rami raccolgono infatti il 70% degli occupati), economico-statistico e giuridico (ben 8 rami).

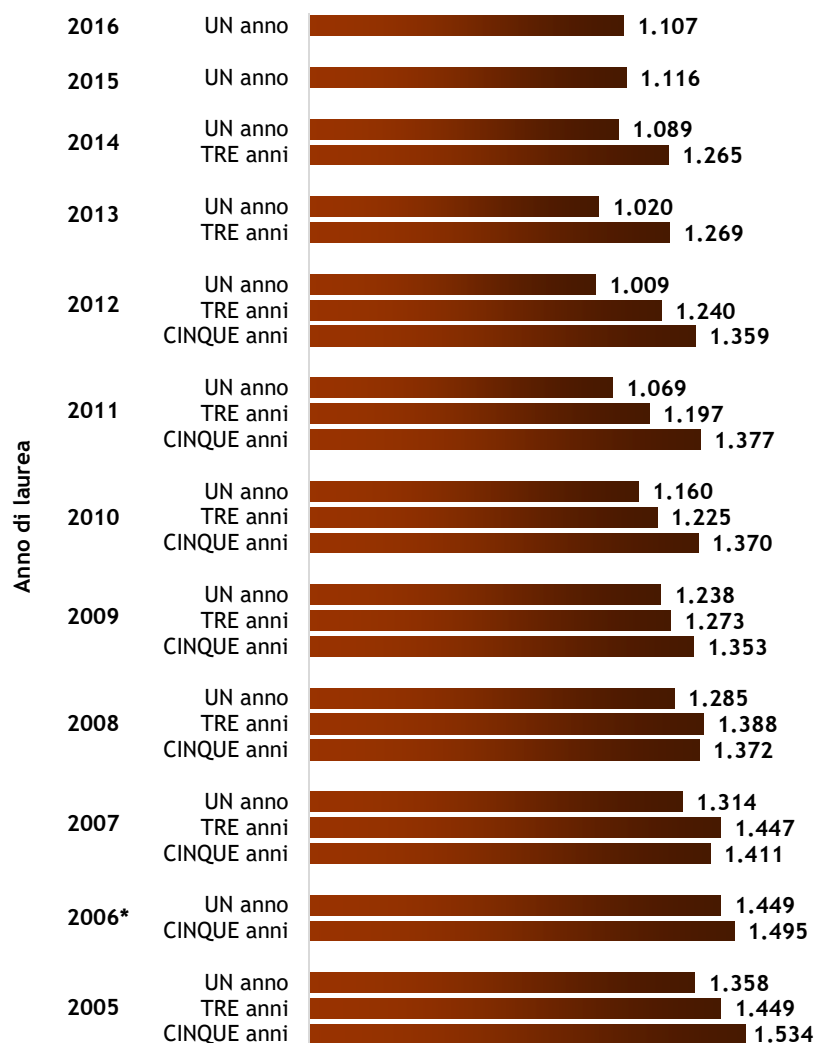
L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo consente di apprezzare meglio i percorsi di transizione dall'università al lavoro e permette generalmente di evidenziare una maggiore coerenza fra studi compiuti e attività lavorativa svolta. La prima evidenza empirica che emerge è che l'83,8% degli occupati lavora, a cinque anni, nel settore dei servizi, l'11,5% nell'industria e solo l'1,2% nell'agricoltura.

A cinque anni dal conseguimento del titolo i laureati delle professioni sanitarie si concentrano prevalentemente in un solo settore di attività economica, quello della sanità, evidenziando la tendenziale convergenza verso una migliore corrispondenza tra titolo conseguito e sbocco occupazionale. Elevata concentrazione in pochi rami di attività economica si rileva anche tra i laureati dei gruppi insegnamento (in cui il 70% degli occupati è assorbito da soli due rami: istruzione e altri servizi sociali e personali) ed educazione fisica (i cui laureati si concentrano in quattro rami: servizi ricreativi, culturali e sportivi, commercio, istruzione e sanità). All'estremo opposto si collocano gruppi che distribuiscono i propri laureati in numerosi settori economici: geo-biologico e politico-sociale (ben dieci rami raccolgono infatti il 70% degli occupati) e letterario e giuridico (nove rami).

4.6 Retribuzione

Ad un anno dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta dei laureati di primo livello è pari in media a 1.107 euro (Figura 4.11). In termini reali, ovvero tenendo conto della corrispondente inflazione, tale valore risulta stabile rispetto all'ultimo anno (nel 2016 era infatti pari a 1.116 euro); rispetto all'indagine del 2006 risulta invece diminuito del 18,5%.

Figura 4.11 Laureati di primo livello degli anni 2005-2016 occupati: retribuzione mensile netta. Anni di indagine 2006-2017 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo, valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* Rilevazione a tre anni non disponibile.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Si registrano differenze, seppur lievi, tra chi prosegue l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo (1.124 euro) e chi l'ha iniziata al termine degli studi di primo livello (1.099 euro).

A tre anni dal conseguimento del titolo le retribuzioni raggiungono in media i 1.265 euro mensili netti; valore, in termini reali, sostanzialmente stabile rispetto a quanto rilevato nell'analoga indagine dello scorso anno. L'analisi temporale, sui laureati triennali del 2014, consente di apprezzare un aumento delle retribuzioni reali, tra uno e tre anni, pari al 16,1% (da 1.089 euro ai già citati 1.265 euro).

A cinque anni dal conseguimento del titolo le retribuzioni dei triennali si attestano a 1.359 euro mensili netti (erano 1.377 nell'analoga indagine dello scorso anno). Tra uno e cinque anni l'aumento retributivo, in termini reali, è ancor più apprezzabile e pari, complessivamente, al 34,7%.

Interessante osservare le differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale. A un anno dal titolo il 33,3% degli occupati lavora part-time; quota che tende a diminuire a tre e a cinque anni (24,8% e 21,0%, rispettivamente). Ne deriva che a un anno dal titolo chi lavora a tempo parziale percepisce 715 euro netti mensili (contro i 1.306 euro di chi è impegnato full-time). A tre anni la retribuzione degli occupati a tempo parziale è pari a 807 (contro i 1.416 di chi lavora a tempo pieno), mentre a un lustro dalla laurea i valori sono, rispettivamente, 867 e 1.491 euro.

4.6.1 Differenze per gruppo disciplinare

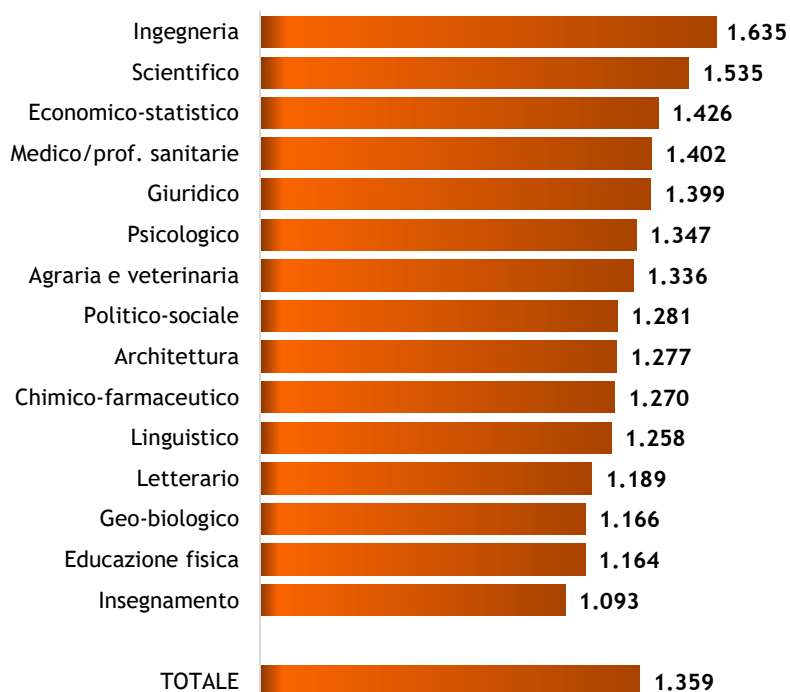
Differenze retributive si riscontrano, ad un anno dalla laurea, anche all'interno dei vari gruppi disciplinari: come evidenziato nei precedenti Rapporti, retribuzioni più elevate sono associate ai laureati dei gruppi scientifico, ingegneria e delle professioni sanitarie (rispettivamente 1.327, 1.282 e 1.239 euro).

Livelli retributivi nettamente inferiori alla media si riscontrano invece tra i laureati dei gruppi educazione fisica e insegnamento, le cui retribuzioni sono infatti inferiori agli 850 euro mensili.

Il quadro appena dipinto resta sostanzialmente confermato anche a cinque anni dal titolo (Figura 4.12): le retribuzioni più consistenti sono associate ai laureati dei gruppi ingegneria e scientifico (con

valori che superano i 1.500 euro), nonché economico-statistico e delle professioni sanitarie (rispettivamente 1.426 e 1.402 euro). Restano invece inferiori alla media le retribuzioni dei laureati dei gruppi letterario, geo-biologico, educazione fisica e insegnamento (le retribuzioni non raggiungono i 1.200 euro mensili).

Figura 4.12 Laureati di primo livello dell'anno 2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'analisi temporale sui laureati del 2012 mostra un generale aumento, rispetto alla rilevazione ad un anno, delle retribuzioni per tutti i gruppi disciplinari in esame, in particolare per i laureati dei gruppi educazione fisica (56,5%), architettura (+46,2%), linguistico

(+45,9%), chimico-farmaceutico (+42,3%) e letterario (+39,7%). Al contrario, l'aumento retributivo più contenuto si rileva per i laureati del gruppo giuridico (+20,3% tra uno e cinque anni).

4.6.2 Differenze di genere

Ad un anno dalla laurea, gli uomini percepiscono una retribuzione di quasi il 21,9% più elevata di quella delle donne (1.244 euro contro 1.021). Rispetto all'indagine del 2016 le retribuzioni risultano sostanzialmente stabili per gli uomini e in lieve calo per le donne (-1,3%). Resta pur vero che rispetto alla rilevazione del 2006 le retribuzioni risultano in forte contrazione: in termini reali, -17,3% per gli uomini e -18,8% per le donne.

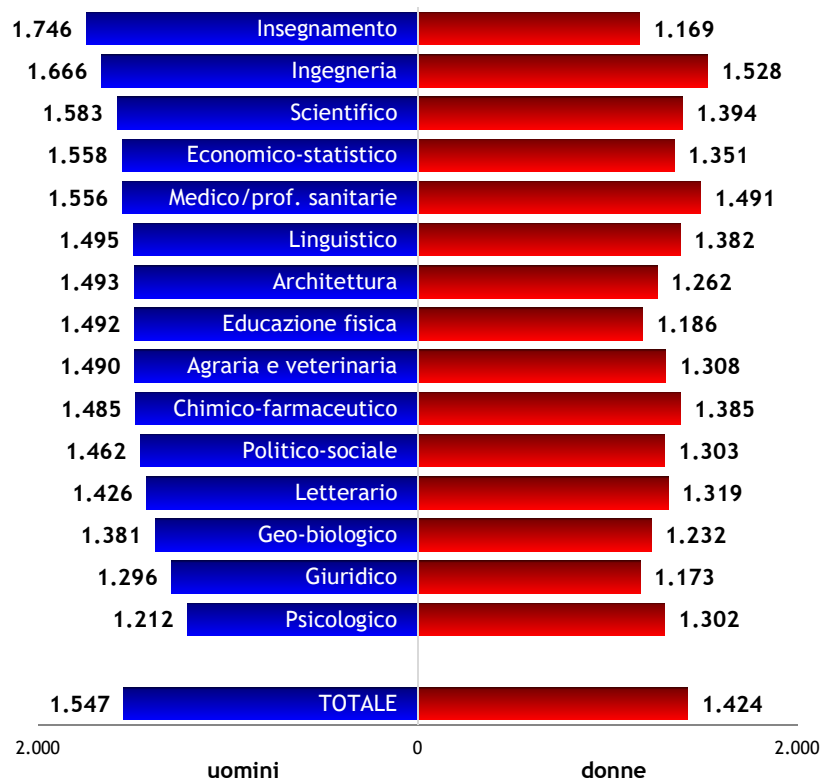
Le differenze tra uomini e donne si attenuano considerevolmente se si considerano i soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e lavorano a tempo pieno: complessivamente, il divario si riduce fino al 6,6%, sempre a favore degli uomini (1.318 euro contro 1.237 delle donne), divario che risulta confermato, con diversa intensità, in tutti i gruppi disciplinari.

I differenziali retributivi tra uomini e donne restano confermati anche a cinque anni dal titolo: gli uomini guadagnano infatti il 19,8% in più delle donne (1.523 euro contro 1.270). Per entrambi, le retribuzioni rivalutate sono in aumento (+32,2 e +38,3%, rispettivamente) rispetto all'indagine svolta, sui medesimi laureati, ad un anno.

Anche tra i laureati a cinque anni le differenze di genere si attenuano considerevolmente se si considerano i soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e lavorano a tempo pieno: complessivamente, il divario è pari all'8,7%, sempre a favore degli uomini (1.547 euro contro 1.424 delle donne; Figura 4.13).

Le differenze di genere sono ulteriormente confermate all'interno di ciascun gruppo disciplinare laddove le numerosità siano sufficienti a garantire confronti attendibili: in particolare, a cinque anni dalla conclusione degli studi, nel gruppo insegnamento gli uomini guadagnano il 49,3% in più delle donne, nel gruppo architettura il 18,3% in più.

Figura 4.13 Laureati di primo livello dell'anno 2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per genere e gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea, che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Un'analisi più approfondita, che ha tenuto conto simultaneamente dei principali elementi che possono avere un effetto sui differenziali retributivi di genere (gruppo disciplinare, età media alla laurea, voto di laurea, formazione post-laurea, prosecuzione del lavoro precedente alla laurea, tipologia dell'attività lavorativa,

ripartizione geografica di lavoro, tempo pieno/parziale)⁸, mostra che, a parità di condizioni, gli uomini guadagnano in media, tra i laureati di primo livello del 2016 ad un anno dalla laurea, 111 euro netti in più al mese e circa 126 euro netti in più tra i laureati di primo livello del 2012 a cinque anni dal conseguimento del titolo.

4.6.3 Differenze territoriali

Le retribuzioni mensili nette dei laureati di primo livello risultano, ad un anno dal conseguimento del titolo, più elevate per gli occupati al Nord, che guadagnano in media 1.167 euro, contro 915 di quelli del Sud (+27,6%). Rispetto alla precedente rilevazione, in termini reali, le retribuzioni risultano in lieve aumento al Nord (+0,9%), mentre al Sud figurano in calo (-1,9%).

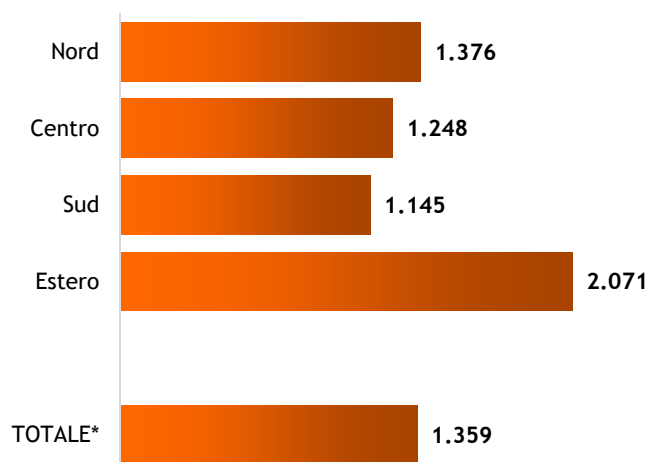
È all'estero però che si concentrano le retribuzioni più elevate: ad un anno dal titolo i laureati che lavorano all'estero (che rappresentano il 5,4% del complesso degli occupati, percentuale in lieve aumento rispetto alla rilevazione scorsa) percepiscono in media 1.443 euro.

Anche a cinque anni il divario territoriale risulta confermato: le retribuzioni dei laureati di primo livello risultano più elevate tra gli occupati al Nord, che guadagnano in media il 20,1% in più di quelli del Sud (1.376 rispetto a 1.145 euro; Figura 4.14).

Anche in questo caso, coloro che hanno deciso di lavorare all'estero (6,4% del complesso degli occupati a cinque anni) possono contare su retribuzioni decisamente più consistenti e che raggiungono i 2.071 euro netti mensili.

⁸ È stato implementato un modello di regressione lineare che considera la retribuzione in funzione dell'insieme dei fattori sopraelencati. Per dettagli si rimanda alle Note metodologiche.

Figura 4.14 Laureati di primo livello dell'anno 2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* Il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.6.4 Differenze per settore pubblico e privato

Ad un anno dalla laurea, le retribuzioni sono decisamente superiori nel settore pubblico rispetto a quanto percepito nel privato: +17,1% (1.282 e 1.095 euro, rispettivamente).

Il risultato è parzialmente influenzato dalla consistente quota di quanti risultano occupati nel pubblico che proseguono l'attività iniziata prima della laurea (34,2% rispetto al 25,9% del privato); se infatti si focalizza l'analisi su coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo e lavorano a tempo pieno, le differenze retributive tra pubblico e privato diminuiscono al 13,0%, sempre a favore del primo: 1.414 euro e 1.251, rispettivamente.

A cinque anni, il differenziale retributivo scende al 14,6%, sempre a favore del settore pubblico: 1.526 contro 1.331 euro del privato. Anche in tal caso il differenziale è dovuto alla maggiore presenza, nel

pubblico, di laureati che proseguono il lavoro precedente la laurea (18,1% rispetto al 15,4% del privato): infatti, limitando l'analisi a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo e lavorano a tempo pieno, le differenze retributive tra pubblico e privato diminuiscono al 10,6%.

4.6.5 Differenze per ramo di attività economica

Le retribuzioni percepite dai laureati sono fortemente differenziate anche rispetto al ramo di attività economica dell'azienda in cui ciascun laureato lavora. A cinque anni dal conseguimento del titolo, l'industria elettronica ed elettrotecnica, l'industria chimica/petrochimica, la pubblica amministrazione e l'industria metalmeccanica offrono le migliori retribuzioni, superando i 1.500 euro; retribuzioni più elevate della media sono rilevate anche per i rami dell'informatica, credito, manifattura varia, energia, gas, acqua dove superano i 1.450 euro netti mensili. All'opposto, gli occupati nei servizi ricreativi, culturali e sportivi e nei servizi sociali, personali raggiungono al più i 1.000 euro mensili. Se si circoscrive l'analisi a chi lavora a tempo pieno e ha iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea, la graduatoria si modifica lievemente: al primo posto compare il ramo della sanità, seguito da quello dell'informatica, industria metalmeccanica, pubblica amministrazione, industria chimica/petrochimica, manifattura varia e energia, gas, acqua, che confermano retribuzioni superiori a 1.450 euro netti mensili. A fondo scala, invece, permangono i rami dei servizi ricreativi, culturali e sportivi (1.247 euro) e dei servizi sociali e personali (1.244 euro) e si aggiunge quello della consulenza legale e amministrativa (1.239 euro).

4.7 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

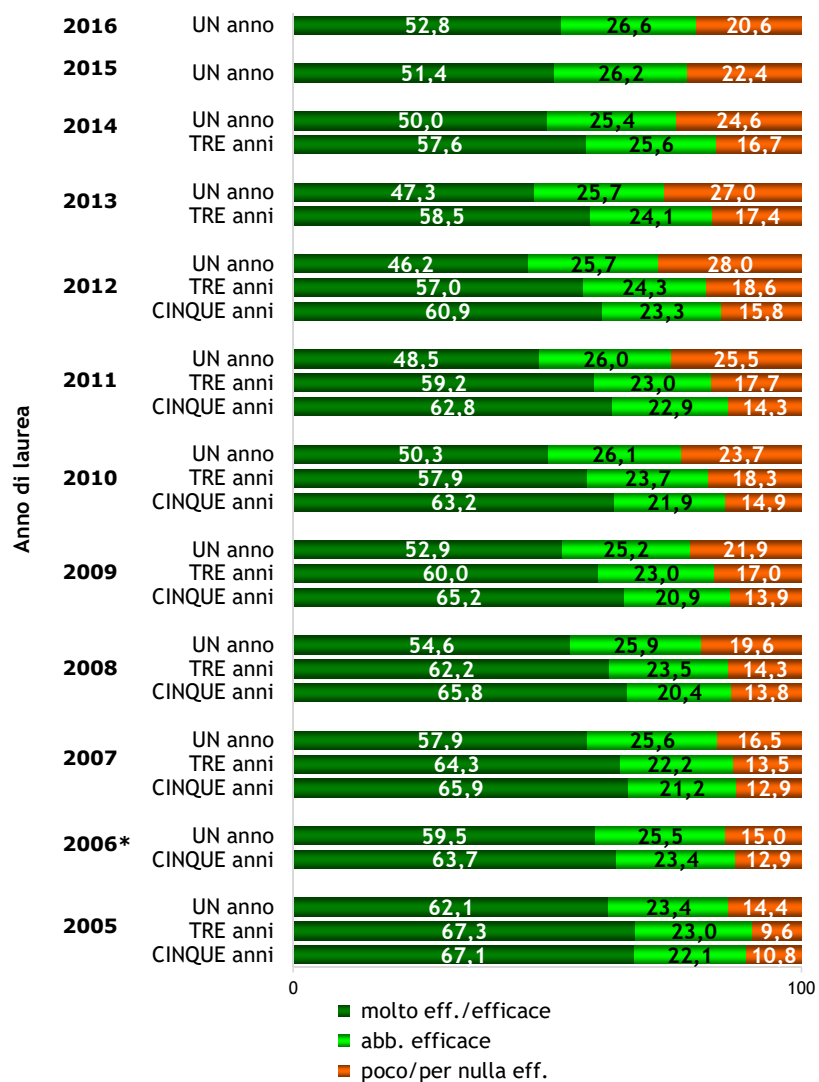
Già ad un anno dalla laurea l'efficacia del titolo di primo livello risulta complessivamente buona (Figura 4.15): il titolo risulta "molto efficace o efficace" per il 52,8% dei laureati triennali (+1,4 punti rispetto alla rilevazione 2016, -9,3 punti rispetto alla rilevazione 2006). All'opposto, il titolo è valutato "poco o per nulla efficace" dal 20,6% degli occupati (valore in calo di 1,8 punti rispetto alla precedente indagine; in aumento di 6,2 punti rispetto a quella del 2006).

L'efficacia del titolo si accentua in particolare tra i laureati delle professioni sanitarie (88,9%) e dei gruppi insegnamento, scientifico ed educazione fisica (rispettivamente 66,5, 55,3 e 53,9%). A fondo scala i laureati dei gruppi letterario e geo-biologico, con percentuali inferiori al 20% di laureati che ritengono il titolo triennale "molto efficace o efficace" per il lavoro svolto.

Il titolo risulta complessivamente più efficace tra coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento della triennale (è almeno efficace per il 61,9%) rispetto a quanti, invece, proseguono la medesima attività lavorativa iniziata prima della laurea (34,2%).

A tre anni la laurea risulta, rispetto al lavoro svolto, almeno efficace per il 57,6% degli occupati (valore in calo di quasi 1 punto percentuale, rispetto alla precedente indagine; superiore di 7,6 punti percentuali invece rispetto alla quota rilevata, ad un anno, sui medesimi laureati del 2014).

Figura 4.15 Laureati di primo livello degli anni 2005-2016 occupati: efficacia della laurea. Anni di indagine 2006-2017 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

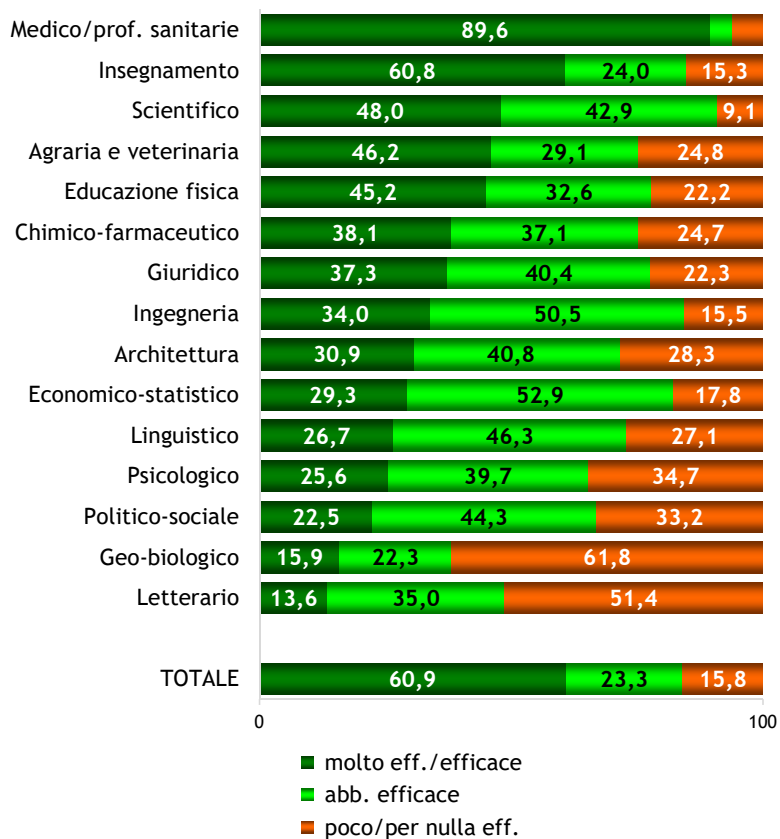
* Rilevazione a tre anni non disponibile.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dalla laurea il titolo è definito, sulla base delle dichiarazioni rese dagli intervistati, almeno efficace per il 60,9% dei laureati di primo livello (valore in calo di 1,9 punti percentuali rispetto alla quota registrata nella rilevazione dello scorso anno, ma di ben 14,7 punti più alta rispetto a quella rilevata, sui medesimi laureati del 2012, ad un anno dal titolo). Anche in tal caso, la laurea risulta efficace, in particolare, per i laureati delle professioni sanitarie (89,6%). Al contrario, le quote di laureati che ritengono la laurea almeno efficace scendono in misura consistente tra i laureati dei gruppi geo-biologico e letterario (15,9% e 13,6%, rispettivamente; Figura 4.16).

Sempre a cinque anni, migliore efficacia è rilevata tra coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento della triennale (67,7%) rispetto a quanti, invece, proseguono la medesima attività lavorativa iniziata prima della laurea (41,1%).

Figura 4.16 Laureati di primo livello dell'anno 2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Si ritiene interessante valutare, distintamente, le due componenti dell'indice di efficacia, ovvero utilizzo delle competenze apprese all'università e richiesta, formale e sostanziale, del titolo. Per quanto riguarda il primo elemento si nota che, ad un anno dalla laurea, il 44,3% degli occupati utilizza le competenze acquisite durante il percorso di studi in misura elevata, mentre il 37,3% ne

dichiara un utilizzo contenuto (valori, entrambi, in aumento di 0,4 punti rispetto alla rilevazione del 2016); ne deriva che il 18,1% dei laureati di primo livello (in calo di 0,9 punti rispetto alla precedente rilevazione) ritiene di non valorizzare per nulla le conoscenze apprese nel corso del triennio universitario. Analogamente allo scorso anno, sono in particolare i laureati delle professioni sanitarie e del gruppo scientifico a sfruttare maggiormente ciò che hanno appreso all'università (le percentuali di quanti dichiarano un utilizzo elevato sono, rispettivamente, 74,6 e 50,3%); all'estremo opposto, coloro che ritengono di non utilizzare ciò che hanno studiato all'università appartengono ai gruppi geo-biologico (47,2%) e letterario (46,4%).

Per ciò che riguarda la seconda componente dell'indice di efficacia, il 35,3% (in aumento di 1,2 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2016) degli occupati dichiara che la laurea di primo livello è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, cui si aggiunge un ulteriore 14,3% (valore stabile rispetto all'anno passato) che ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario. Ancora, la laurea triennale risulta utile per il 34,6% degli occupati (in aumento di 1,3 punti rispetto alla rilevazione del 2016), mentre non viene considerata né richiesta né tantomeno utile per il 15,5% degli occupati (-2,9 punti rispetto all'indagine di un anno fa). Come ci si poteva attendere, sono ancora i laureati delle professioni sanitarie a dichiarare, in misura decisamente più consistente (85,0%), che il titolo di primo livello è richiesto per legge; tra i laureati dei gruppi scientifico e ingegneria è relativamente più elevata la quota di laureati che dichiarano che il titolo di studio è necessario per l'esercizio dell'attività lavorativa (rispettivamente 32,8% e 28,0%). All'opposto, analogamente allo scorso anno, i laureati dei gruppi geo-biologico e letterario, più degli altri e nella misura del 39,0% e 38,0%, non riconoscono alcuna utilità del titolo di primo livello per la propria attività lavorativa. Si ricorda che si tratta di ambiti disciplinari con tassi di occupazione contenuti ad un anno e caratterizzati da una elevata presenza di intervistati che proseguono la medesima attività lavorativa iniziata prima della laurea.

A cinque anni dalla laurea il 49,3% degli occupati utilizza le competenze acquisite durante il percorso di studi in misura elevata (10,8 punti percentuali in più rispetto all'indagine, sui medesimi laureati del 2012, ad un anno), mentre il 36,0% dichiara un utilizzo

contenuto (-1,2 punti rispetto a quando furono contattati ad un anno); ne deriva che il 14,3% dei laureati di primo livello ritiene di non sfruttare per nulla le conoscenze apprese nel corso del triennio universitario (era il 24,1% ad un anno, sui medesimi laureati del 2012; -9,8 punti).

La seconda componente dell'indice di efficacia mostra invece che, a cinque anni dal titolo, per il 48,6% degli occupati la laurea di primo livello è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa (era il 29,8% ad un anno), cui si aggiunge un altro 12,7% di laureati che ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario (+1,1 punti percentuali rispetto a quanto rilevato ad un anno). Ancora, la laurea triennale risulta utile per il 26,8% degli occupati (in calo di 9,2 punti nel passaggio da uno a cinque anni), mentre non è considerata né richiesta né tantomeno utile per l'11,7% (-10,9 punti rispetto all'analoga indagine sui medesimi laureati del 2012, contattati ad un anno).

A livello di gruppo disciplinare si confermano le tendenze sopra descritte.

4.8 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta

A cinque anni dalla laurea, la soddisfazione generale per il lavoro svolto è pari, in media, a 7,3 su una scala 1-10. I laureati si dichiarano pienamente soddisfatti per quasi tutti i numerosi aspetti dell'attività lavorativa analizzati, in particolare per i rapporti con i colleghi (voto medio pari a 7,6 su una scala 1-10), l'utilità sociale del lavoro svolto (7,4), l'indipendenza o autonomia (7,3), l'acquisizione di professionalità (7,2). Gli aspetti meno graditi sono, all'opposto, l'opportunità di contatti con l'estero (3,9), le prospettive di guadagno (5,5) e quelle di carriera (5,6). A cinque anni dalla laurea, le donne sono più gratificate, rispetto alla componente maschile, dall'utilità sociale del lavoro. Denotano invece una minore soddisfazione per la flessibilità dell'orario di lavoro, per le opportunità di contatti con l'estero, per le prospettive di guadagno e di carriera, tutti aspetti per i quali non raggiungono la piena sufficienza. Risultati interessanti, che sottolineano una minore gratificazione riscontrata dalle donne in termini di valorizzazione della propria carriera professionale.

A cinque anni dal titolo, gli occupati nel pubblico impiego risultano generalmente più soddisfatti di quelli del privato. Ciò è particolarmente vero per quanto riguarda l'utilità sociale del lavoro (8,6 contro 6,7 del privato), la coerenza con gli studi fatti (7,6 contro 6,1), l'utilizzo delle competenze acquisite (6,8 contro 5,5), la stabilità del posto di lavoro (7,4 contro 6,6). Aspetti per i quali i laureati assorbiti dal settore privato mostrano una maggiore soddisfazione sono invece la flessibilità dell'orario (6,1 contro 5,5 del pubblico), il luogo di lavoro (7,2 contro 6,7 del pubblico) e, seppur in misura più contenuta, l'indipendenza o autonomia sul lavoro (7,4 contro 7,2); hanno valutazioni superiori, o meglio un malcontento più limitato visto che si tratta di aspetti che non raggiungono neppure la sufficienza, per le prospettive di guadagno e di carriera (5,7 contro 5,2 del pubblico per la prima dimensione; 5,7 e 5,4 per la seconda), nonché le opportunità di contatti con l'estero (4,3 contro 3,5 del pubblico).

Interessante rilevare che, per quanto riguarda la soddisfazione circa la stabilità del posto di lavoro, coloro che sono occupati con un contratto a tempo indeterminato nel settore pubblico manifestano generalmente migliori livelli di soddisfazione di chi è assunto, col medesimo contratto, nel privato (8,8 contro 7,5). Ma se, all'opposto, possono contare su contratti meno sicuri (non standard, parasubordinati, altro autonomo) è nel privato che rilevano una maggiore soddisfazione: è verosimile che in questo caso entrino in gioco le diverse opportunità/probabilità di vedere il proprio contratto stabilizzarsi in tempi più brevi.

A cinque anni dalla laurea, inoltre, i laureati occupati a tempo parziale risultano svantaggiati rispetto a coloro che lavorano a tempo pieno soprattutto per gli aspetti legati alla stabilità del posto di lavoro, all'opportunità di contatti con l'estero, alle prospettive di guadagno e di carriera, mentre sono maggiormente soddisfatti in particolare per il tempo libero a disposizione e la flessibilità dell'orario.

Laureati magistrali biennali

CAPITOLO 5



5. Laureati magistrali biennali

SINTESI



I principali indicatori analizzati confermano i timidi segnali positivi rilevati nel biennio precedente, dopo anni di crisi. Negli ultimi 12 mesi, infatti, si è registrata un'ulteriore contrazione del tasso di disoccupazione a uno, tre e cinque anni dal titolo, che si attesta così, nel 2017, al 16,4%, 8,6% e 6,9%, rispettivamente. Nell'ultimo anno, inoltre, anche il tasso di occupazione ha registrato un miglioramento.

Per il secondo anno consecutivo, la rilevazione a cinque anni dal titolo rileva, dopo le perduranti difficoltà degli ultimi anni, segnali di miglioramento nelle opportunità occupazionali: in particolare si evidenzia un'ulteriore contrazione del tasso di disoccupazione -sceso, nel 2017, al 6,9%- e un leggero incremento delle retribuzioni reali.

Resta confermato che tra uno e cinque anni dalla laurea migliorano gli esiti occupazionali, sia in termini di opportunità occupazionali che di caratteristiche del lavoro svolto (in particolare, per quanto riguarda le retribuzioni). Come si è già evidenziato nei precedenti Rapporti, tra i laureati del biennio magistrale si rilevano considerevoli differenziali territoriali e di genere, a favore prevalentemente dei laureati residenti al Nord e degli uomini.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

5.1 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione

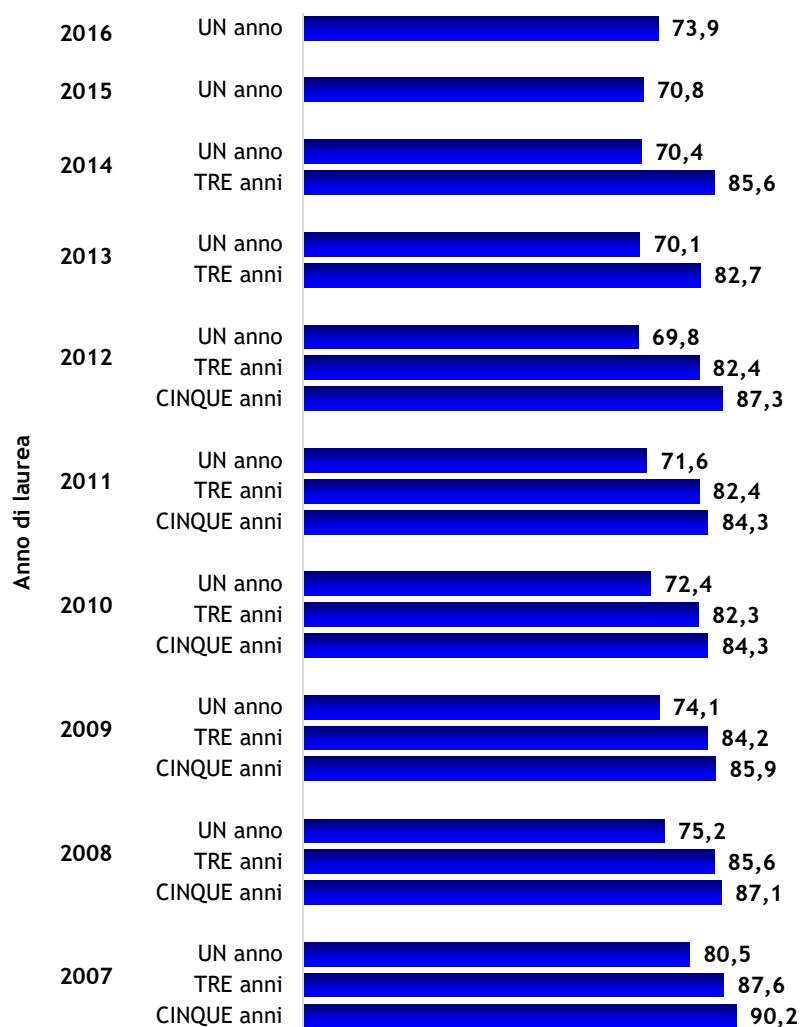
Il tasso di occupazione dei laureati magistrali biennali del 2016 è, ad un anno dal titolo, complessivamente pari al 73,9% e risulta in aumento rispetto alla precedente rilevazione (+3,1 punti percentuali)¹. È però vero che la distanza rispetto all'indagine del 2008, sui laureati del 2007, resta ancora elevata: -6,6 punti (Figura 5.1).

Sui laureati del 2014, a tre anni dal titolo, il tasso di occupazione raggiunge complessivamente l'85,6% (+2,9 punti percentuali rispetto all'analoga indagine dello scorso anno, sui laureati del 2013; -2,0 punti rispetto alla rilevazione del 2010). Come è lecito attendersi, tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo si riscontra un apprezzabile aumento del tasso di occupazione (+15,2 punti percentuali; era pari al 70,4% sui laureati del 2014 ad un anno).

A cinque anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione sale all'87,3% (in aumento di 3,0 punti rispetto all'analoga indagine del 2016, sui laureati del 2011; -2,9 punti percentuali rispetto all'analoga indagine del 2012). Tra uno e cinque anni dal titolo, per i laureati del 2012, l'aumento del tasso di occupazione è di 17,5 punti percentuali. Tale aumento è ancora più apprezzabile se si tiene conto che questi laureati hanno incontrato una fase economica decisamente poco favorevole.

¹ Si ricorda che AlmaLaurea adotta due diverse definizioni di occupato. Nel presente paragrafo si farà riferimento al solo tasso di occupazione, seguendo l'impostazione utilizzata dall'Istat nell'Indagine sulle Forze di Lavoro (Istat, 2006). Nei successivi paragrafi, invece, le caratteristiche del lavoro svolto sono analizzate con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva. Per dettagli sulle definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche.

Figura 5.1 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2016: tasso di occupazione. Anni di indagine 2008-2017 (valori percentuali)

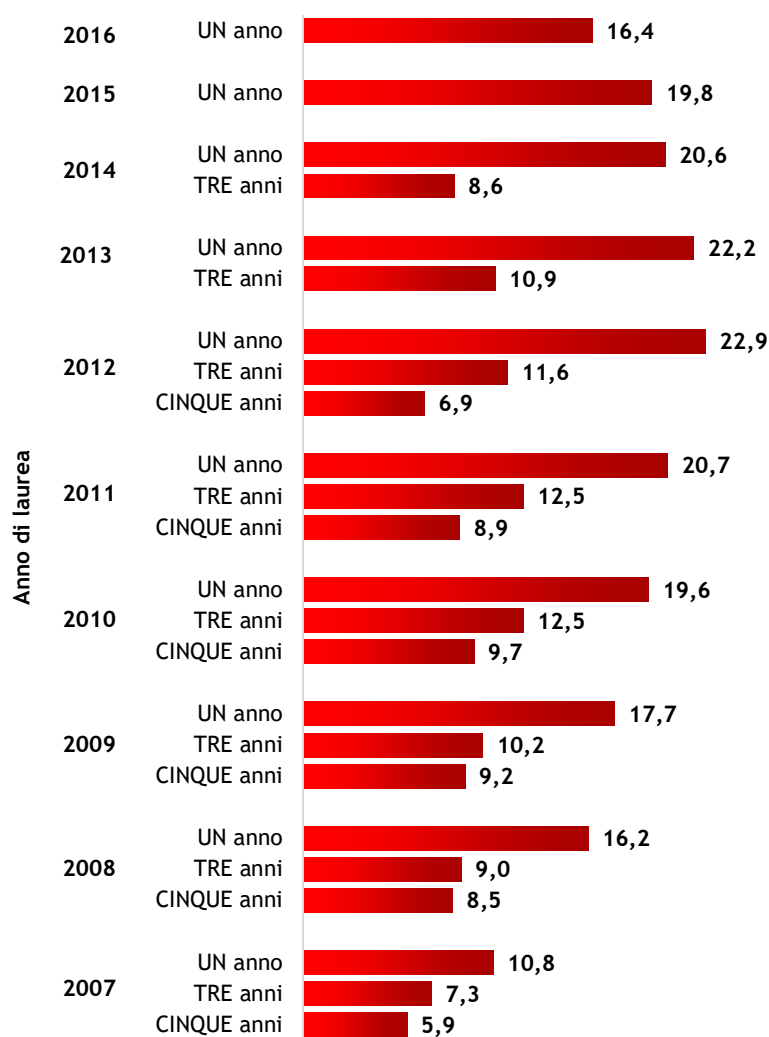


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il tasso di disoccupazione ad un anno dal titolo coinvolge il 16,4% dei laureati magistrali biennali del 2016 (-3,4 punti rispetto allo scorso

anno; +5,6 punti rispetto alla rilevazione del 2008 sui laureati del 2007; Figura 5.2).

Figura 5.2 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2016: tasso di disoccupazione. Anni di indagine 2008-2017 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A tre anni il tasso di disoccupazione coinvolge invece l'8,6% del complesso dei laureati del 2014 (-2,3 punti rispetto all'analoga rilevazione del 2016, +1,3 punti rispetto all'indagine del 2010). In ottica temporale, tra uno e tre anni dal titolo, il tasso di disoccupazione dei laureati del 2014 ha registrato una contrazione di 12,0 punti percentuali.

Il tasso di disoccupazione a cinque anni è pari al 6,9% del complesso dei laureati del 2012 (dato in calo di 2,0 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno; -1,0 punto rispetto all'indagine del 2012 sui laureati del 2007). Tra uno e cinque anni il tasso di disoccupazione dei laureati del 2012 diminuisce di 16,0 punti percentuali (dal 22,9% al 6,9%).

5.1.1 Differenze per gruppo disciplinare

Ad un anno dalla laurea magistrale biennale il tasso di occupazione è notevolmente differenziato a seconda del gruppo disciplinare considerato². Tra i laureati dei gruppi ingegneria (87,6%), scientifico (84,8%), professioni sanitarie (83,4%) e chimico-farmaceutico (80,8%) il tasso di occupazione è decisamente elevato. Si evidenzia che sulle *chance* occupazionali dei laureati delle professioni sanitarie incide, come si vedrà meglio in seguito, l'elevata quota di quanti proseguono la medesima attività lavorativa iniziata ancor prima di iscriversi al biennio magistrale. Il tasso di occupazione dei laureati magistrali biennali ad un anno dal conseguimento del titolo è invece inferiore alla media in particolare nei gruppi psicologico (50,3%), geo-biologico (61,3%) e letterario (61,7%). Non è però detto che questo sia sintomo della scarsa capacità attrattiva del mercato del lavoro. Spesso, infatti, i laureati di questi gruppi decidono di proseguire la propria formazione partecipando ad attività di formazione post-laurea quali tirocini, dottorati, specializzazioni, tra l'altro non sempre retribuiti, così come collaborazioni volontarie. Rispetto ad una media complessiva pari al 64,4%, infatti, dichiara di essere impegnato in un'attività di formazione post-laurea ben il 91,7%

² I laureati magistrali biennali dei gruppi giuridico e difesa e sicurezza, pur se intervistati, sono stati esclusi dalle presenti analisi, in virtù della ridotta numerosità e della peculiarità dei percorsi formativi.

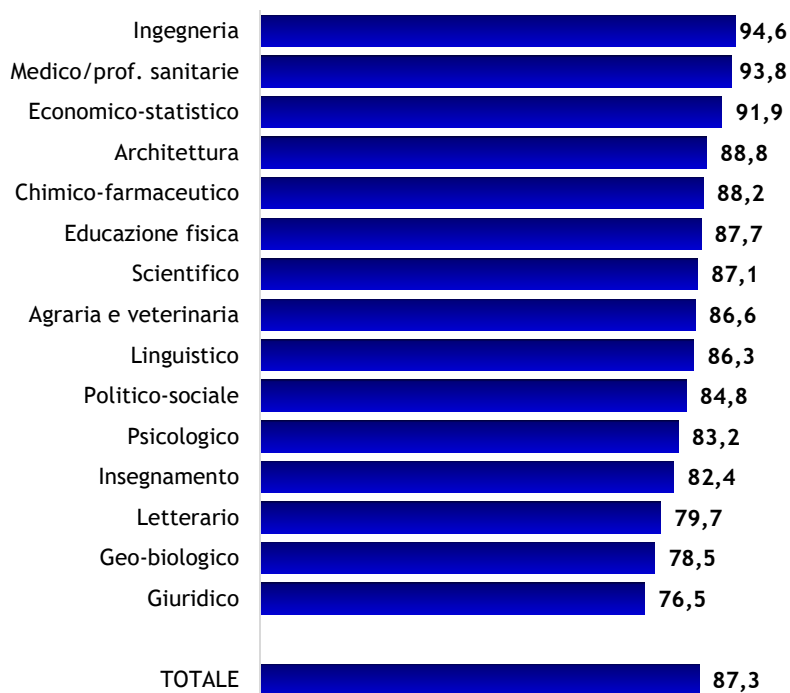
dei laureati del gruppo psicologico (si tratta in particolare di tirocini e praticantati), il 73,0% dei laureati del gruppo chimico-farmaceutico (una parte consistente prosegue con stage in azienda e dottorati), il 70,5% di quelli del gruppo geo-biologico (principalmente collaborazioni volontarie, stage in azienda e dottorati) e il 70,3% dei laureati del gruppo economico-statistico (principalmente tirocini, praticantati e stage in azienda).

Rispetto alla precedente rilevazione, il tasso di occupazione ad un anno risulta in aumento in particolare per il gruppo linguistico (+5,6 punti percentuali), architettura (+5,5 punti) ed educazione fisica (+5,1 punti).

Ciò non toglie che, in alcuni casi, ad un'elevata partecipazione ad attività formative (anche retribuite) si affianca una consistente quota di laureati disoccupati: è quanto avviene, in particolare, nei gruppi geo-biologico, letterario e psicologico, dove il tasso di disoccupazione si assesta su valori superiori al 24%. Superiore alla media il tasso di disoccupazione anche tra i laureati dei gruppi politico-sociale, agraria, architettura, linguistico e insegnamento tutti con valori uguali o superiori al 17%.

L'analisi temporale sui laureati del 2012, mostra che, tra uno e cinque anni, l'aumento del tasso di occupazione è confermato in tutti i gruppi disciplinari con un massimo pari a 35,9 punti percentuali per il gruppo psicologico. Sono in particolare i laureati di ingegneria e quelli delle professioni sanitarie a mostrare le migliori *performance* occupazionali a cinque anni dal titolo: il tasso di occupazione è, rispettivamente, pari al 94,6% e al 93,8% (Figura 5.3). A fondo scala si trovano invece i laureati dei gruppi giuridico, geo-biologico e letterario, il cui tasso di occupazione è, rispettivamente, pari a 76,5%, 78,5% e 79,7%.

Figura 5.3 Laureati magistrali biennali dell'anno 2012 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Corrispondentemente il tasso di disoccupazione, sempre a cinque anni dal titolo, raggiunge i valori massimi nei gruppi giuridico (14,0%), letterario (11,9%), e geo-biologico (11,1%). Fisiologico il tasso di disoccupazione per i laureati delle professioni sanitarie (2,6%) e del gruppo ingegneria (2,7%). Tra uno e cinque anni dal titolo in tutti i gruppi disciplinari si conferma la contrazione del tasso di disoccupazione, con punte di 25,7 punti percentuali per i laureati del gruppo psicologico (dal 35,0% al 9,3%) e di 20,8 punti percentuali per quelli del gruppo architettura (dal 26,8% al 6,0%). La contrazione è meno accentuata per i laureati delle professioni sanitarie (dal 7,7% al 2,6%) e scientifico (dall'11,7% al 4,3%).

5.1.2 Differenze di genere

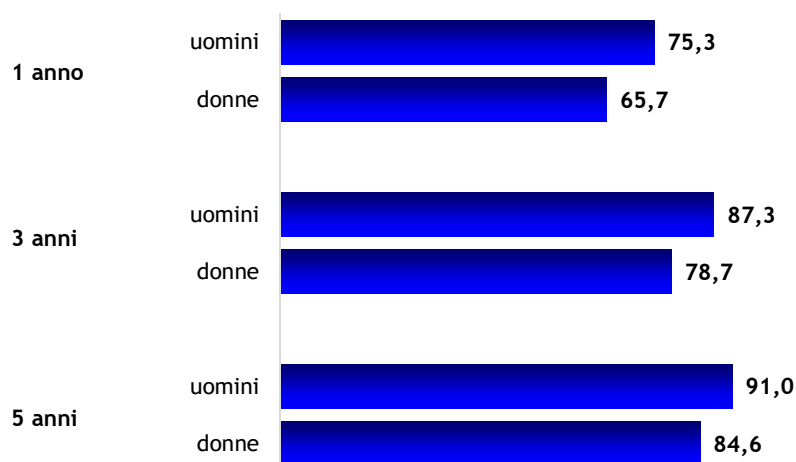
Già ad un anno dalla laurea le differenze fra uomini e donne, in termini occupazionali, risultano consistenti. In particolare, sui laureati del 2016 il tasso di occupazione è pari al 79,1% per gli uomini e al 69,9% per le donne (+9,2 punti percentuali a favore dei primi). Rispetto alle precedenti rilevazioni, il divario occupazionale risulta in calo.

I differenziali di genere qui evidenziati sono confermati nella maggior parte dei gruppi disciplinari. Gli uomini risultano avvantaggiati in particolare nei gruppi psicologico (+9,5 punti percentuali), insegnamento (+9,0 punti) e architettura (+7,6 punti). Al contrario, sono le donne a mostrare un tasso di occupazione superiore a quello maschile solo nei gruppi educazione fisica (+2,3 punti percentuali), politico-sociale (1,5 punti) e letterario (0,3 punti).

Differenze di genere si confermano anche prendendo in esame la presenza o meno di figli (4,2% e 95,6%, rispettivamente). L'analisi puntuale, condotta isolando coloro che non lavoravano al momento della laurea, evidenzia una differenza tra uomini e donne, sempre a favore dei primi, che raggiunge i 20,5 punti percentuali tra quanti hanno figli (il tasso di occupazione è pari al 55,0% tra gli uomini e al 34,5% tra le laureate); la differenza scende a 11,5 punti percentuali tra quanti non hanno prole (il tasso di occupazione è pari, rispettivamente, al 74,7% e al 63,2%).

Tra i laureati del 2012 a cinque anni dalla laurea le differenze di genere si confermano rilevanti e pari a 6,4 punti percentuali sempre a favore degli uomini, tra i quali il tasso di occupazione è pari al 91,0%, rispetto all'84,6% rilevato tra le donne (Figura 5.4). Il divario occupazionale risulta in diminuzione rispetto a quanto rilevato, sulla stessa coorte di laureati, ad un anno dal conseguimento del titolo: era infatti pari a 9,6 punti percentuali con un tasso di occupazione pari al 75,3% tra gli uomini e al 65,7% tra le donne.

Figura 5.4 Laureati magistrali biennali dell'anno 2012: tasso di occupazione per genere. Anni di indagine 2013, 2015, 2017 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

I vantaggi della componente maschile sono confermati nella quasi totalità dei gruppi disciplinari ed in particolare nel giuridico (dove il differenziale tra uomini e donne è pari a 10,6 punti percentuali) e nel gruppo insegnamento (dove il differenziale è pari a 9,3 punti percentuali).

Anche a cinque anni dalla laurea si confermano le differenze rilevate poco sopra in termini di presenza di figli in famiglia (complessivamente è il 15,7% rispetto all'83,9% di chi non ha prole). Isolando coloro che non lavoravano al momento della laurea, il tasso di occupazione degli uomini, in caso di prole, è pari al 90,2% (+24,5 punti rispetto alle laureate!). Il divario di genere risulta più contenuto tra quanti non hanno figli: il tasso di occupazione è infatti pari a 89,2% e 84,1%, rispettivamente (+5,1 punti percentuali).

Ulteriori elementi utili al completamento del quadro di sintesi qui esposto derivano dall'analisi del tasso di disoccupazione a cinque anni, che risulta più elevato tra le donne (8,4%, rispetto al 5,0% degli uomini). Tale differenziale, seppure su livelli diversi, è confermato in tutti i gruppi disciplinari. Le differenze più elevate si registrano nei

gruppi giuridico, insegnamento e chimico-farmaceutico. Sebbene la situazione occupazionale delle donne laureate sia nettamente migliore rispetto a quella rilevata per il complesso della popolazione italiana, il nostro Paese è ancora complessivamente lontano dai livelli europei (Istat-CNEL, 2017; Istat, 2014a; Istat, 2014b).

5.1.3 Differenze territoriali

Nonostante la lieve ripresa registrata nelle regioni meridionali a partire dagli anni più recenti (SVIMEZ, 2017), resta pur vero che, come storicamente evidenziato sul complesso della popolazione, le differenze Nord-Sud³ si confermano rilevanti anche tra i laureati magistrali biennali coinvolti nell'indagine ad un anno dal titolo. Tra i laureati del 2016 il divario territoriale, pari a 16,3 punti percentuali, si traduce in un tasso di occupazione pari all'81,5% tra i residenti al Nord e al 65,2% tra coloro che risiedono nelle aree meridionali. Il differenziale territoriale è confermato anche a livello di gruppo disciplinare e si accentua consistentemente nei gruppi geo-biologico (26,2 punti percentuali), insegnamento (24,2 punti), psicologico (23,5 punti) e agraria (22,9 punti).

Le evidenze generali fin qui emerse risultano verificate anche dall'analisi del tasso di disoccupazione, che raggiunge il 23,8% tra i laureati residenti al Sud, 13,3 punti in più rispetto ai residenti al Nord (10,6%). Anche in questo caso i differenziali territoriali risultano confermati in tutti i gruppi disciplinari, con punte di oltre 20 punti di divario tra i laureati dei gruppi geo-biologico e psicologico.

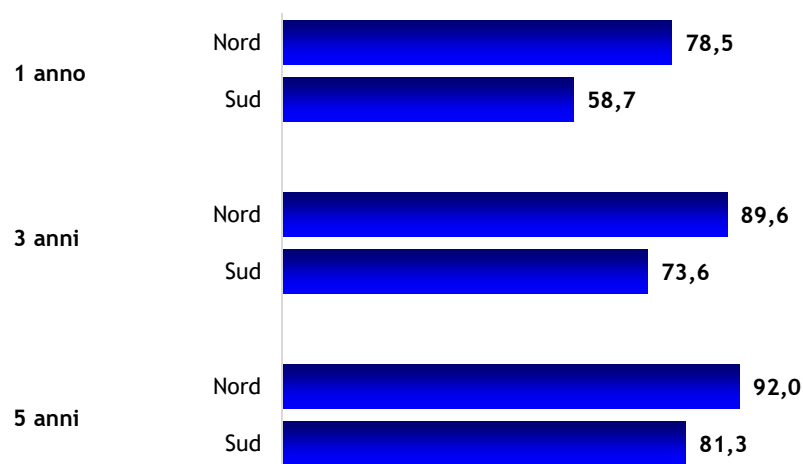
In tale contesto i laureati residenti al Centro si collocano di fatto in una condizione intermedia e ciò risulta confermato anche a livello di gruppo disciplinare: complessivamente, il tasso di occupazione ad un anno dalla laurea è pari al 75,5% per i residenti nelle aree centrali; il tasso di disoccupazione raggiunge, invece, il 14,7%.

Tra i laureati del 2012 a cinque anni dal titolo, il differenziale occupazionale Nord-Sud è di 10,8 punti percentuali: il tasso di occupazione è pari al 92,0% per i residenti al Nord e all'81,3% per

³ Si ricorda che anche in tal caso l'analisi è effettuata considerando la residenza dei laureati dichiarata al momento del conseguimento del titolo. Opportuni approfondimenti, realizzati considerando la residenza dichiarata a cinque anni dalla laurea, hanno sostanzialmente confermato le considerazioni qui esposte.

quelli al Sud (Figura 5.5). È interessante però rilevare che, con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, il divario Nord-Sud tende a diminuire: i medesimi laureati, ad un anno dalla laurea, presentavano infatti un differenziale di 19,7 punti percentuali (il tasso di occupazione era pari al 78,5% al Nord e al 58,7% al Sud).

Figura 5.5 Laureati magistrali biennali dell'anno 2012: tasso di occupazione per residenza alla laurea. Anni di indagine 2013, 2015, 2017 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

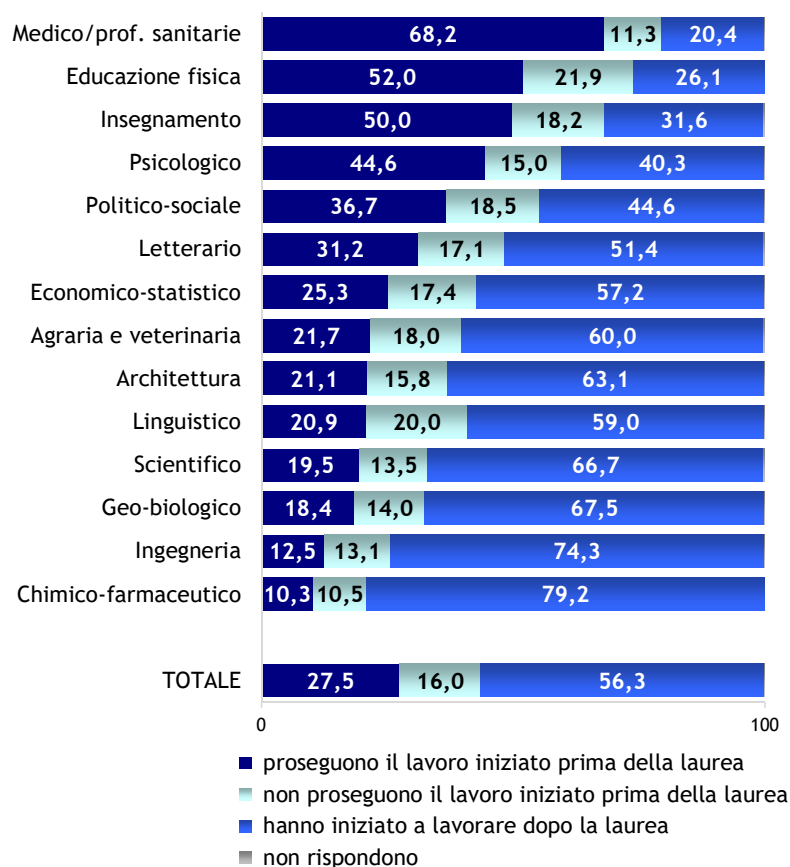
Anche la valutazione del tasso di disoccupazione conferma quanto detto fino ad ora. A cinque anni dalla laurea, infatti, il tasso di disoccupazione si riduce, sia al Nord (dove raggiunge il 3,6%) che al Sud (è pari all'11,3%): è infatti pari, rispettivamente, al 3,6% e all'11,3%, evidenziando un differenziale territoriale di 7,7 punti percentuali a discapito del Meridione. Sui laureati del 2012, l'analisi temporale mostra che, tra uno e cinque anni, il divario territoriale si riduce da 17,5 punti percentuali ai già citati 7,7 punti.

5.2 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

Fra i laureati del biennio magistrale occupati a dodici mesi dal titolo, il 27,5% prosegue l'attività intrapresa prima del conseguimento del titolo di secondo livello (per il 13,1% si tratta di un lavoro iniziato ancor prima dell'iscrizione). Il 16,0% ha invece dichiarato di avere cambiato il lavoro solo dopo la conclusione degli studi magistrali biennali. Ne deriva che il 56,3% degli occupati si è inserito nel mercato del lavoro solo dopo la laurea (Figura 5.6). Tale quota è decisamente più ampia tra i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico e ingegneria con percentuali superiori al 70%.

Se si tralasciano i laureati delle professioni sanitarie (per gli ovvi motivi già citati in precedenza), la prosecuzione del lavoro antecedente alla laurea è invece più frequente tra i laureati del gruppo educazione fisica, la maggior parte dei quali (52,0%) ha ottenuto il titolo lavorando. La quota di laureati che prosegue il medesimo lavoro iniziato prima della laurea è consistente anche tra i laureati dei gruppi insegnamento (50,0%) e psicologico (44,6%).

Figura 5.6 Laureati magistrali biennali dell'anno 2016 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: i gruppi Giuridico, Difesa e sicurezza non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Coloro che conseguono il titolo lavorando presentano tratti caratteristici, che di fatto prescindono dal percorso formativo intrapreso: si tratta infatti di laureati di età mediamente elevata (30,3 anni contro 27,5 del complesso dei laureati magistrali biennali del 2016), con contratti di lavoro a tempo indeterminato, che

verosimilmente auspicano di ottenere miglioramenti nella propria attività lavorativa nonché avanzamenti di carriera. Infatti, ad un anno dal conseguimento del titolo, il 42,3% ha già riscontrato un qualche progresso nel lavoro svolto: il miglioramento riguarda soprattutto le competenze professionali (52,8%), ma anche la posizione lavorativa (23,6%); meno il trattamento economico o le mansioni svolte (13,4% e 9,1%, rispettivamente). È verosimile comunque che sia necessario un arco di tempo maggiore per mettere a frutto il valore aggiunto offerto dal conseguimento del titolo magistrale biennale; si vedrà meglio poco oltre cosa avviene a cinque anni dal titolo.

La prosecuzione dell'attività lavorativa riguarda il 15,8% degli occupati a cinque anni: il 9,3% prosegue l'attività intrapresa ancora prima di iscriversi alla laurea magistrale biennale, mentre il restante 6,5% prosegue il lavoro iniziato durante il corso di laurea magistrale biennale. Il 63,3% dei laureati occupati si è invece inserito nel mercato del lavoro solo al termine degli studi di secondo livello. La prosecuzione del lavoro antecedente alla laurea è più frequente tra i laureati delle professioni sanitarie (69,6%) e dei gruppi insegnamento ed educazione fisica (rispettivamente 39,8% e 35,4%).

Tra coloro che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo universitario il 50,0% dichiara che la laurea ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro: di questi, il 53,0% dichiara di aver visto crescere le proprie competenze professionali, il 24,0% ha visto un miglioramento del proprio inquadramento all'interno della struttura aziendale, il 10,8% ha rilevato un miglioramento relativo alle mansioni svolte e un altro 10,7% un miglioramento economico. Sono soprattutto i laureati dei gruppi ingegneria ed educazione fisica a rilevare un miglioramento nel proprio impiego (per entrambi la percentuale è superiore al 65%). All'estremo opposto, i laureati che notano con minore frequenza un qualche miglioramento nel proprio lavoro appartengono ai gruppi chimico-farmaceutico, politico-sociale e professioni sanitarie (in tutti i tre gruppi le percentuali sono inferiori al 40%). Interessante però rilevare che, nell'area composta da chi non ha riscontrato alcun miglioramento nel proprio lavoro, esiste una quota apprezzabile (pari al 37,8% di quanti proseguono il lavoro precedente alla laurea) che ritiene però di aver ottenuto miglioramenti dal punto di vista personale.

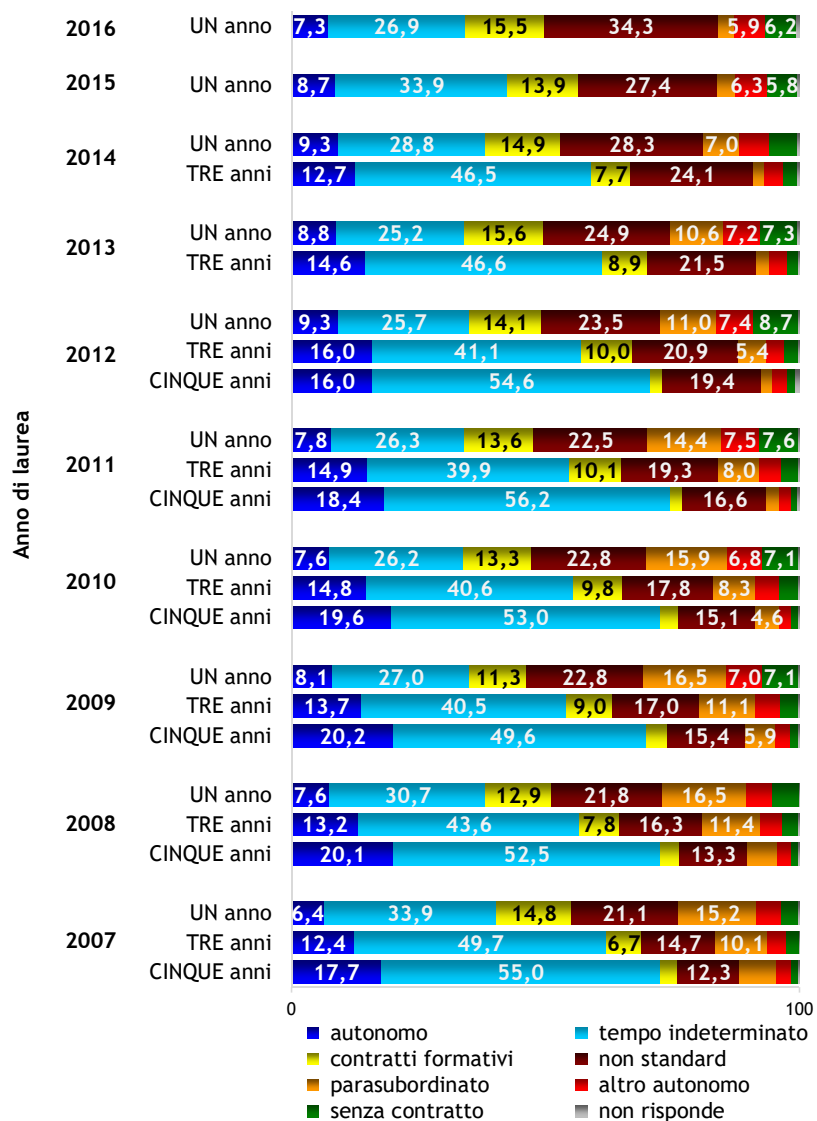
5.3 Tipologia dell'attività lavorativa

Ad un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda il 7,3% dei laureati (percentuale in calo di 1,4 punti percentuali rispetto alla precedente indagine; in aumento di 0,9 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2008). I contratti di lavoro a tempo indeterminato caratterizzano invece il 26,9% degli occupati (in diminuzione di 7,0 punti percentuali sia rispetto alla precedente rilevazione sia rispetto all'indagine del 2008; Figura 5.7).

Il 34,3% dichiara di essere stato assunto con un contratto non standard (quota in aumento di ben 6,9 punti rispetto alla precedente indagine e di 13,2 punti rispetto alla rilevazione del 2008). Risulta altresì apprezzabile la diffusione dei contratti formativi, che interessano il 15,5% degli occupati ad un anno (in aumento di 1,7 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione), mentre quelli parasubordinati coinvolgono solo il 3,3% degli occupati (in diminuzione di 0,3 punti rispetto a quanto rilevato un anno fa; - 11,9 punti rispetto alla rilevazione del 2008). Consistente infine la quota di laureati occupati senza un regolare contratto (6,2%; valore in aumento di 0,4 punti rispetto a quello rilevato con la precedente indagine e di 2,8 punti rispetto alla rilevazione del 2008).

A tre anni dal titolo il lavoro autonomo cresce fino a coinvolgere il 12,7% dei magistrali biennali, quota in calo di 1,9 punti percentuali rispetto a quella registrata nell'analoga rilevazione del 2016 sui laureati del 2013. Il lavoro a tempo indeterminato coinvolge invece il 46,5% dei laureati magistrali biennali (in linea con il valore rilevato nell'indagine del 2016). Se si concentra l'attenzione sui laureati del 2014 si rileva che, tra uno e tre anni, il lavoro autonomo cresce di 3,4 punti percentuali, mentre il lavoro a tempo indeterminato guadagna ben 17,7 punti.

Figura 5.7 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2016 occupati: tipologia dell'attività lavorativa. Anni di indagine 2008-2017 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Si evidenzia inoltre che il 24,1% dei laureati magistrali biennali può contare, sempre a tre anni dal titolo, su contratti non standard (in diminuzione di 4,2 punti rispetto a quando gli stessi laureati furono contattati ad un anno), cui si aggiunge un ulteriore 2,3% assunto nell'ambito del lavoro parasubordinato (-4,8 punti rispetto all'indagine, sui medesimi laureati del 2014, contattati ad un anno); il 7,7% ha invece un contratto di tipo formativo (7,2 punti in meno rispetto alla rilevazione del 2015). Infine è pari al 2,6% la quota di laureati occupati senza un regolare contratto (-2,9 punti rispetto alla rilevazione, sui medesimi laureati del 2014, ad un anno).

Rispetto alla precedente rilevazione non si rilevano differenze rilevanti.

Tra i laureati del 2012 coinvolti nell'indagine a cinque anni dalla laurea svolge un'attività autonoma il 16,0% degli occupati (valore in calo di 2,3 punti rispetto a quello riscontrato nella rilevazione dello scorso anno), 6,7 punti in più rispetto a quando furono contattati ad un anno dal conseguimento del titolo. Il grande balzo in avanti, da uno a cinque anni, si osserva però per i contratti a tempo indeterminato, che sono lievitati di ben 28,9 punti percentuali e che hanno raggiunto il 54,6% degli occupati (-1,6 punti rispetto all'indagine del 2016).

Il lavoro non standard coinvolge, ancora a cinque anni dalla laurea, il 19,4% degli occupati (-4,1 punti rispetto a quando furono contattati a un anno). Tra uno e cinque anni la quota di laureati assunti con contratti formativi diminuisce di 11,7 punti percentuali (dal 14,1% al 2,4%), mentre i lavoratori parasubordinati scendono di 8,8 punti percentuali (dall'11,0% al 2,2%); importante infine rilevare che nello stesso periodo cala anche la quota di coloro che lavorano senza contratto (dall'8,7% all'1,7%).

Ma come evolve la tipologia dell'attività lavorativa fra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo? Fra i laureati del 2012 contattati in entrambe le occasioni coloro che, dopo un anno, avevano già avviato un'attività autonoma o avevano già raggiunto un lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato risultano naturalmente avvantaggiati, tanto che a cinque anni di distanza la stragrande maggioranza (57,7 e 83,2%, rispettivamente) permane nella medesima condizione. Tra coloro che ad un anno avevano un contratto formativo, si rileva che il 79,3% riesce a raggiungere un contratto a

tempo indeterminato entro cinque anni. Meno “fortunati” i laureati occupati con altre forme contrattuali: il 59,6% di chi ad un anno aveva un contratto non standard nel quinquennio lavora con un tempo indeterminato; la percentuale scende al 42,2% se si considerano coloro che ad un anno erano occupati con contratto parasubordinato. Infine, coloro che a dodici mesi dal titolo avevano dichiarato di lavorare senza alcuna tutela contrattuale riescono tendenzialmente a raggiungere, in un lustro, una regolarizzazione: il 20,5% svolge un lavoro autonomo, il 25,8% lavora con contratto a tempo indeterminato, il 20,8% lavora con un contratto non standard; solo il 5,1% continua a lavorare senza un contratto regolare. Da evidenziare, però, che il 17,5% si dichiara non occupato.

Indipendentemente dalla tipologia dell'attività lavorativa, a cinque anni dalla laurea il 60,7% degli occupati dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie aziendali. Complessivamente, la quota di quanti dichiarano di coordinare il lavoro svolto da altre persone è pari al 54,3%, indipendentemente dal ruolo formale ricoperto; quota che cresce considerevolmente in alcuni gruppi disciplinari, in particolare tra i laureati di ingegneria (66,8%). Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone riguarda invece il 35,7% degli occupati a cinque anni.

5.3.1 Differenze per gruppo disciplinare

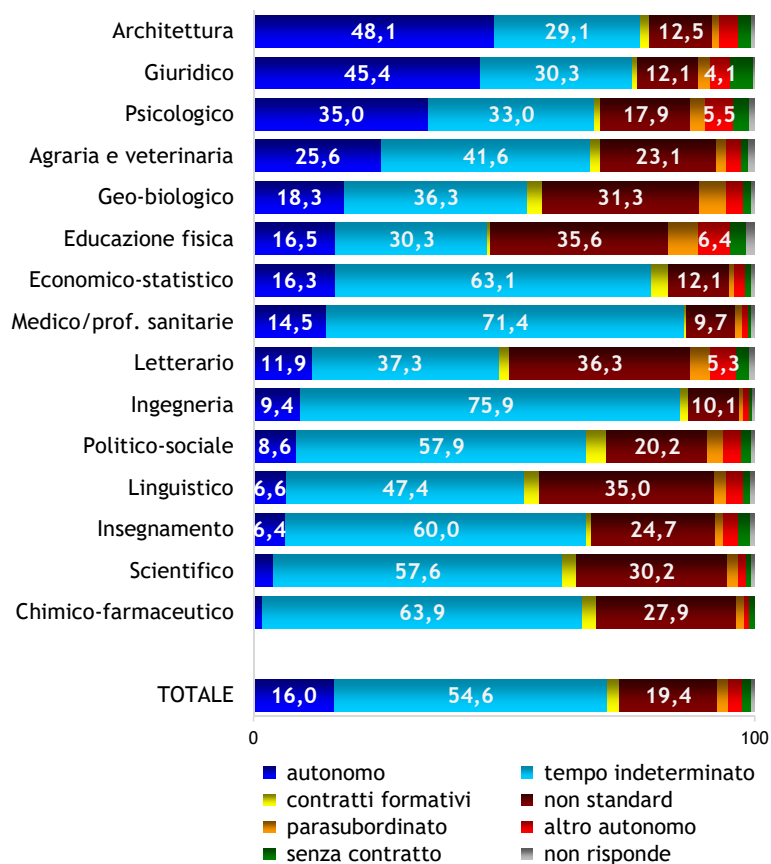
Sono pochi i gruppi disciplinari magistrali biennali che, per loro natura, prevedono l'immediato avvio di attività professionali: gli unici gruppi disciplinari in corrispondenza dei quali si rileva una quota di lavoratori autonomi, a un anno dal titolo, superiore alla media sono quelli di architettura (22,5%), delle professioni sanitarie (18,3%) e di agraria (12,6%). La diffusione dei contratti a tempo indeterminato, parallelamente, è maggiore tra i laureati delle professioni sanitarie (51,0%), tra i quali, non a caso, è più elevata la quota di quanti proseguono il medesimo impiego iniziato prima del conseguimento del titolo.

Il lavoro non standard coinvolge soprattutto i laureati dei gruppi linguistico, chimico-farmaceutico e agraria, in corrispondenza dei quali le percentuali lievitano fino a superare il 45%. I contratti formativi connotano in particolare i laureati del gruppo economico-

statistico e in ingegneria (con percentuali rispettivamente pari a 26,2% e 23,0%), mentre il lavoro parasubordinato coinvolge soprattutto i laureati di educazione fisica (12,6%). Infine, a un anno sono in particolare i laureati dei gruppi psicologico (21,1%), ma anche letterario (12,7%) e architettura (12,1%), a non poter contare su un regolare contratto di lavoro.

A cinque anni dal titolo il quadro si modifica, in particolare per quanto riguarda l'avvio di attività autonome: sono i laureati dei gruppi architettura e giuridico a mostrare i livelli più elevati, che infatti superano il 45% (Figura 5.8). Elevata diffusione dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si rileva invece tra gli ingegneri e i laureati delle professioni sanitarie (75,9% e 71,4%, rispettivamente). Per quanto riguarda le altre forme contrattuali, è interessante evidenziare che oltre il 35% degli occupati dei gruppi letterario, educazione fisica e linguistico risultano impegnati in attività non standard.

Figura 5.8 Laureati magistrali biennali dell'anno 2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.3.2 Differenze di genere

Ad un anno dalla laurea gli uomini sono più frequentemente impegnati, rispetto alle donne, sia in attività autonome (le quote sono 8,7 e 6,1%) che in contratti a tempo indeterminato (30,7 e 23,6%). Il lavoro non standard, in particolare il contratto a tempo determinato, è più diffuso tra le donne, coinvolgendo il 37,2% delle occupate (rispetto al 30,9% degli uomini). Ma anche i lavori senza contratto sono più frequenti fra le donne (8,3%, contro il 3,9% degli uomini).

Le differenze di genere sono sostanzialmente confermate anche a livello di gruppo disciplinare nonché per prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea.

Più nel dettaglio sono, in particolare, gli uomini del gruppo architettura ad essere più frequentemente impegnati in attività autonome rispetto alle donne; e ancora gli uomini dei gruppi insegnamento, scientifico, chimico, psicologico e delle professioni sanitarie ad essere caratterizzati da una maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato. Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo sia il lavoro autonomo che la diffusione dei contratti a tempo indeterminato si confermano appannaggio della componente maschile, seppure con differenziali non omogenei: il lavoro autonomo, infatti, coinvolge il 17,1% degli occupati e il 15,2% delle occupate, mentre il lavoro a tempo indeterminato riguarda il 60,3% degli uomini e il 50,1% delle donne.

A cinque anni dal titolo è più elevata tra le donne, in particolare, la presenza di contratti non standard (23,0% rispetto al 14,9% degli uomini, quota dovuta alla più ampia diffusione di contratti a tempo determinato). Per le altre forme contrattuali, il divario di genere è meno marcato, seppure sempre appannaggio della componente femminile.

A livello di gruppo disciplinare ad essere impegnati in attività autonome sono, ancora una volta, gli uomini dei gruppi agraria e architettura, mentre il lavoro a tempo indeterminato coinvolge, soprattutto, gli uomini dei gruppi ingegneria, geo-biologico, insegnamento, scientifico e i laureati delle professioni sanitarie.

5.3.3 Differenze territoriali

L'analisi delle varie forme contrattuali distintamente per ripartizione geografica conferma il diverso dinamismo dei mercati del lavoro locali. Si conferma anche quest'anno la tendenza, tutta meridionale, ad avviare attività autonome, in risposta alla mancanza di lavoro. Ad un anno dalla laurea gli occupati che lavorano al Sud mostrano una maggiore diffusione del lavoro autonomo rispetto a quelli del Nord (il differenziale, di 3,2 punti percentuali, si traduce in una quota di autonomi rispettivamente pari a 9,9% e 6,7% e risulta in linea con la scorsa rilevazione). La diffusione del contratto a tempo indeterminato risulta invece maggiore tra i lavoratori del Nord (27,1%) rispetto ai lavoratori del Sud (25,9%), diversamente da quanto rilevato nel 2016, di sostanziale parità. Però, come evidenziato nelle precedenti rilevazioni, è particolarmente diversa, nelle due aree, la prosecuzione del lavoro precedente al conseguimento della laurea magistrale biennale: tra coloro che lavorano al Sud, infatti, il 34,6% prosegue la medesima attività lavorativa avviata prima di terminare gli studi universitari; tra gli occupati delle aree settentrionali, invece, tale quota è pari al 25,8%. Se si concentra allora più opportunamente l'attenzione sui soli laureati che hanno iniziato a lavorare alla fine del biennio magistrale, il differenziale territoriale in termini di attività autonome è confermato e si attesta su 3,3 punti percentuali a favore delle aree meridionali (8,7% al Sud e 5,4% al Nord, anche se in calo rispetto a quanto evidenziato nella rilevazione del 2016); raggiunge, invece, i 5,6 punti percentuali, a favore del Nord, il divario legato alla diffusione del contratto a tempo indeterminato (21,0% al Nord e 15,4% al Sud, differenziale in linea rispetto a quanto rilevato nella scorsa indagine). Ancora una volta, quindi, il lavoro autonomo si dimostra, in particolare al Sud, una risposta attiva alle difficoltà di reperimento di un impiego.

Come ci si poteva attendere, inoltre, i contratti formativi coinvolgono maggiormente i lavoratori del Nord rispetto a quelli del Sud. Considerando sempre coloro che hanno iniziato a lavorare al termine degli studi magistrali biennali, il differenziale territoriale raggiunge i 12,3 punti percentuali (a favore delle aree settentrionali: 23,3% contro 11,0% del Sud).

Interessante infine rilevare che si registrano ampie differenze tra Nord e Sud in termini di diffusione di attività lavorative non regolamentate; differenze costantemente a discapito delle aree meridionali (con la selezione di cui sopra le percentuali sono, rispettivamente, 3,0 e 11,7%).

A cinque anni dal conseguimento del titolo le differenze territoriali tra Nord e Sud del Paese risultano confermate: le attività autonome sono più diffuse nelle aree meridionali, mentre sono prevalenti nelle aree settentrionali i contratti a tempo indeterminato. Più nel dettaglio il lavoro autonomo coinvolge il 14,6% degli occupati al Nord e il 22,0% al Sud, mentre il lavoro a tempo indeterminato riguarda il 59,5% degli occupati al Nord e il 44,9% al Sud. Il lavoro autonomo è più diffuso nelle aree meridionali soprattutto nei gruppi giuridico, agraria e geo-biologico (rispettivamente +21,2, +18,3 e +16,0 punti); il lavoro a tempo indeterminato è invece prerogativa del Nord in particolare nei gruppi chimico, agraria e giuridico (rispettivamente +26,0, +23,3 e +21,4 punti).

Per le restanti forme contrattuali le differenze sono davvero modeste.

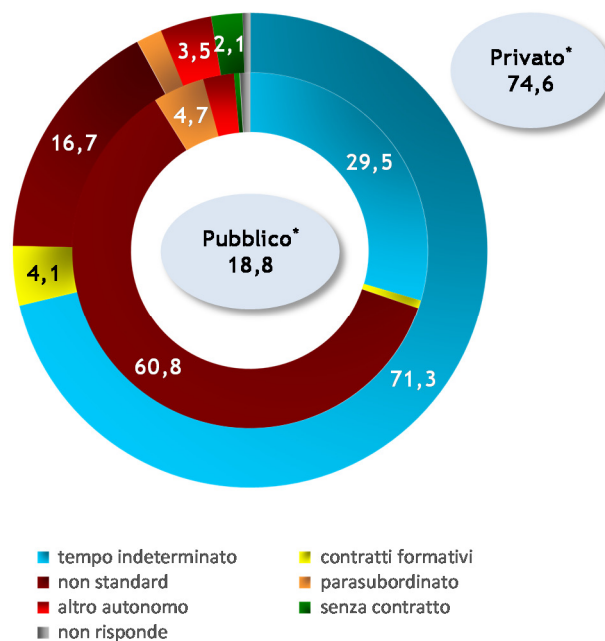
5.3.4 Differenze per settore pubblico e privato

Concentrando l'attenzione su coloro che sono impegnati in attività non autonome e che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo, ad un anno dalla laurea magistrale biennale del 2016, il 12,0% è assorbito dal settore pubblico; in quello privato opera invece l'82,9%, mentre il restante 4,8% è occupato nel settore non profit.

La diffusione dei contratti di lavoro varia notevolmente tra settore pubblico e privato: ad un anno dal titolo, il lavoro a tempo indeterminato è più diffuso nel settore privato, coinvolgendo il 23,6% degli occupati (rispetto al 10,3% del pubblico). Anche i contratti formativi, in particolare quelli di apprendistato, sono, ormai da lungo tempo, caratteristica peculiare del settore privato, dove riguarda il 22,9% degli occupati (contro il 4,3% del pubblico). Il lavoro non standard, soprattutto il contratto a tempo determinato, riguarda invece il 70,8% dei laureati occupati nel settore pubblico, contro il 38,6% del privato.

A cinque anni dalla conclusione degli studi aumenta la quota di quanti risultano occupati nel settore pubblico: escludendo anche in tal caso dalla riflessione i lavoratori autonomi, risulta che il 18,8% di chi ha iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo è impegnato nel settore pubblico, mentre la stragrande maggioranza degli occupati, pari al 74,6%, è occupato nel settore privato (il 5,7% è occupato nel non profit). Il confronto tra i due settori consente di sottolineare come, ancora a cinque anni, i contratti non standard caratterizzino ampiamente il settore pubblico, continuando a riguardare il 60,8% degli occupati (contro il 16,7% di quelli del privato). Ne deriva quindi che il lavoro a tempo indeterminato coinvolge il 71,3% dei laureati occupati nel privato e solo il 29,5% di quelli assunti nel pubblico impiego (Figura 5.9). Lo scenario illustrato è verificato nella maggior parte dei gruppi disciplinari e conferma sostanzialmente quanto evidenziato nelle precedenti rilevazioni.

Figura 5.9 Laureati magistrali biennali dell'anno 2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea.

Restano esclusi i lavoratori autonomi.

* Non profit: 5,7%; mancate risposte: 0,9%.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.4 Ramo di attività economica

Come anticipato in precedenza, esiste una stretta associazione tra percorso formativo e settore economico in cui si è occupati. Ad un anno dal conseguimento del titolo, infatti, sono i laureati appartenenti ai gruppi disciplinari che prevedono una formazione più specifica, meno generalista, che si concentrano in pochi settori di attività economica. Maggiore concentrazione è infatti rilevata per i laureati delle professioni sanitarie dove il 74,7% opera in un solo ramo (sanità). Elevata concentrazione in pochi rami di attività economica si rileva anche per i laureati dei gruppi educazione fisica e insegnamento: in questi casi, infatti, oltre il 75% degli occupati è assorbito da soli 2 rami (servizi ricreativi, culturali e sportivi e istruzione nel primo caso; istruzione e servizi sociali e personali nel secondo). All'estremo opposto si trova il gruppo politico-sociale (ben 8 rami raccolgono infatti il 71,2% degli occupati), ma anche economico-statistico e geo-biologico (in 7 rami si distribuisce più del 70% degli occupati).

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo consente di apprezzare meglio i percorsi di transizione studi universitari/lavoro, mettendo in luce, generalmente, una maggiore coerenza fra studi compiuti e attività lavorativa svolta. La prima evidenza empirica che emerge è che il 72,5% degli occupati lavora nel settore dei servizi, il 24,2% nell'industria e solo l'1,4% nell'agricoltura.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo sono i laureati delle professioni sanitarie a concentrarsi più di altri in un solo settore di attività economica, quello della sanità (78,9%). Elevata concentrazione in soli due rami di attività economica si rileva ancora tra i laureati del gruppo educazione fisica (istruzione e servizi ricreativi, culturali e sportivi) e insegnamento (istruzione e servizi sociali e personali). Ampio è invece il ventaglio di rami in cui operano i laureati del gruppo politico-sociale: ben 9 rami raccolgono infatti più del 70% degli occupati. Elevata frammentazione, infine, si rileva anche per i gruppi economico-statistico (8 rami) e ingegneria (7 rami). In particolare per ingegneria l'ampio ventaglio di rami in cui si inseriscono gli occupati deriva dalla variegata offerta formativa del percorso esaminato (gestionale, meccanica, civile, informatica, solo per citare le più numerose).

Il quadro qui delineato evidenzia l'esistenza di due diversi modi di porsi della formazione universitaria: quella specialistica, finalizzata a specifici settori di attività, e quella polivalente, generalista. Tutto ciò rende complesso stabilire se e in che misura, e per quanto tempo, ciò alimenti maggiori opportunità di lavoro oppure costringa a cercare comunque un'occupazione quale che sia il settore di attività economica.

5.5 Retribuzione

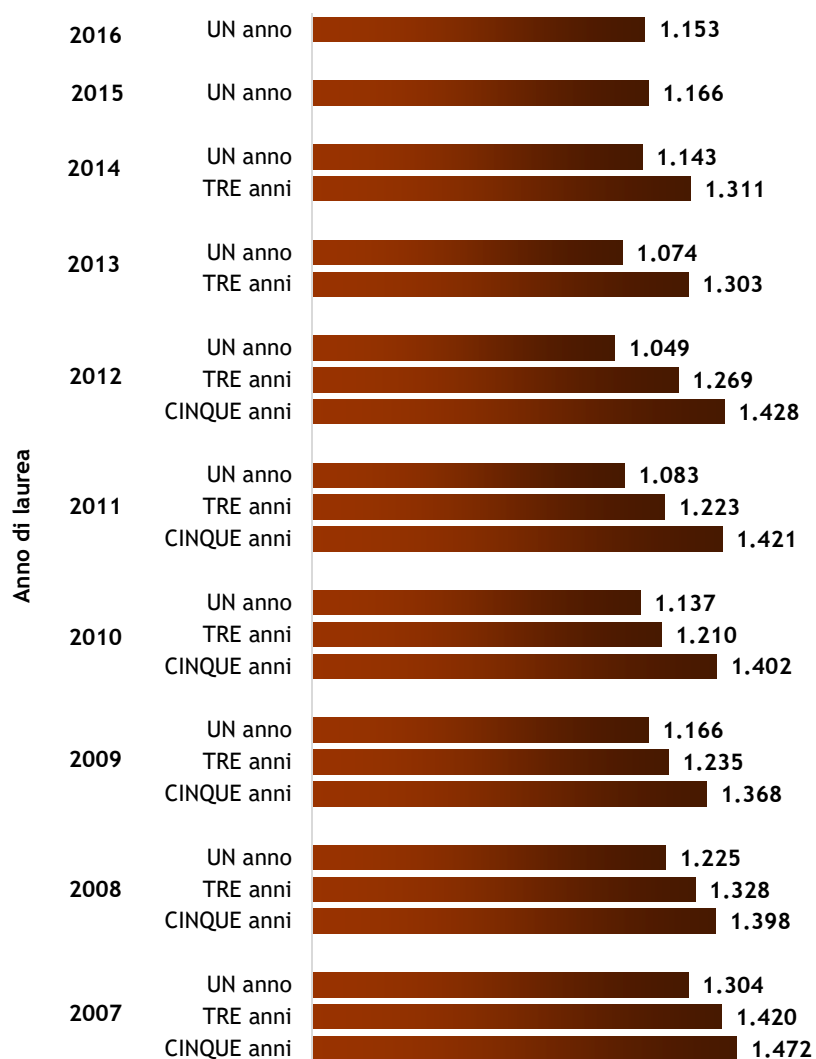
Ad un anno dal conseguimento del titolo magistrale biennale, la retribuzione mensile netta è pari in media a 1.153 euro (Figura 5.10). Rispetto alla precedente rilevazione le retribuzioni reali, rivalutate quindi alla luce della corrispondente inflazione, sono diminuite dell'1,1% (l'anno scorso la retribuzione media era infatti di 1.166 euro); rispetto a quanto registrato nel 2008, sui laureati del 2007, le retribuzioni risultano in calo dell'11,6% (erano pari a 1.304 euro in termini reali).

Non si rilevano particolari differenze retributive tra chi prosegue l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo (1.156 euro) e chi l'ha iniziata al termine degli studi magistrali biennali (1.149 euro).

A tre anni dalla laurea le retribuzioni aumentano: i laureati del 2014 percepiscono, in media, 1.311 euro (in termini reali, +14,7% rispetto a quando furono contattati ad un anno); il confronto con le precedenti rilevazioni, sempre a tre anni dal titolo, evidenzia un aumento dello 0,6% rispetto all'indagine del 2016, ma un calo del 7,7% rispetto a quella del 2010.

La disponibilità di informazioni a cinque anni dal titolo contribuisce ad arricchire ulteriormente il quadro: i laureati magistrali biennali guadagnano in media 1.428 euro (+0,5%, in termini reali, rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno). L'analisi temporale, condotta sui laureati del 2012, consente però di apprezzare un aumento dei salari reali, tra uno e cinque anni, del 36,1%: la retribuzione era di 1.049 euro ad un anno, cresce fino ai già citati 1.428 euro a cinque anni dalla laurea.

Figura 5.10 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2016 occupati: retribuzione mensile netta. Anni di indagine 2008-2017 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo, valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

È interessante osservare le differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale. A un anno dal titolo il 25,4% degli occupati lavora part-time; quota che tende a diminuire a tre e a cinque anni (19,3 e 17,3%, rispettivamente). Ne deriva che a un anno dal titolo chi lavora a tempo parziale percepisce 622 euro netti mensili (rispetto ai 1.335 euro di chi è impegnato full-time). A tre anni la retribuzione degli occupati a tempo parziale è pari a 740 euro (è pari a 1.448 tra chi lavora a tempo pieno), mentre a cinque anni dalla laurea i valori sono, rispettivamente, 819 e 1.558 euro.

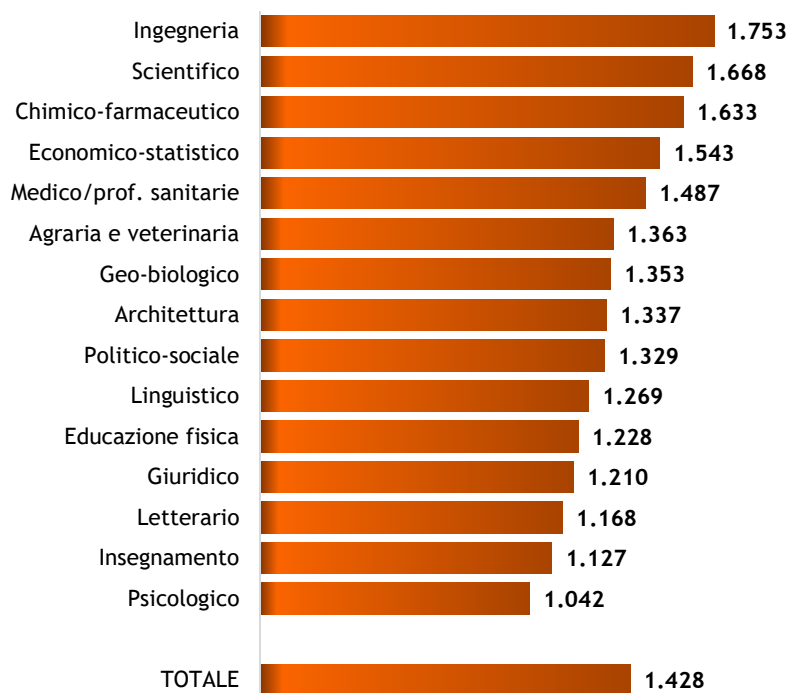
5.5.1 Differenze per gruppo disciplinare

Come già evidenziato nelle precedenti rilevazioni, differenze retributive si rilevano anche all'interno dei vari gruppi disciplinari: ad un anno dalla laurea le retribuzioni più elevate sono associate ai laureati dei gruppi ingegneria (1.421 euro) e delle professioni sanitarie (1.315 euro). Nettamente inferiori alla media risultano invece le retribuzioni dei laureati dei gruppi psicologico ed educazione fisica (rispettivamente 694 e 857 euro mensili).

A cinque anni dalla laurea sono soprattutto i laureati in ingegneria e del gruppo scientifico a poter contare sulle più alte retribuzioni: 1.753 e 1.668 euro, rispettivamente (Figura 5.11). A fondo scala si confermano invece i laureati del gruppo psicologico, le cui retribuzioni superano di poco i 1.000 euro mensili.

L'analisi temporale condotta sui laureati del 2012 evidenzia che tra uno e cinque anni sono soprattutto i laureati dei gruppi architettura, educazione fisica, scientifico e psicologico a registrare un aumento consistente delle retribuzioni (incrementi che superano il 53%). Al contrario, gli aumenti retributivi più contenuti si rilevano per i laureati delle professioni sanitarie (+8,1% tra uno e cinque anni) e del gruppo giuridico (+17,0%): mentre i primi sono collocati ai vertici della graduatoria retributiva fin dal primo anno successivo alla laurea, i secondi sono caratterizzati da retribuzioni sotto la media.

Figura 5.11 Laureati magistrali biennali dell'anno 2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.5.2 Differenze di genere

Ad un anno dal conseguimento del titolo gli uomini percepiscono il 26,8% in più delle donne (rispettivamente, 1.302 euro e 1.027 euro). Nell'ultimo anno, in termini reali, le retribuzioni risultano in calo dell'1,2% per gli uomini e dello 0,7% per le donne; rispetto alla rilevazione del 2008 la contrazione delle retribuzioni reali è invece pari al 10,3% per gli uomini e all'11,9% per le donne.

Concentrando opportunamente l'attenzione sui soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea si rileva che le differenze di genere restano importanti e pari

al 12,6%. Tale vantaggio retributivo risulta tra l'altro confermato, seppur con diversa intensità, entro ciascun gruppo disciplinare.

Le differenze di genere sono confermate anche rispetto alla presenza di figli all'interno del nucleo familiare. Ad un anno dal titolo, gli uomini, infatti, percepiscono retribuzioni più elevate rispetto alle donne sia considerando gli occupati senza figli (+12,6%) sia rispetto quanti hanno figli (+20,7%).

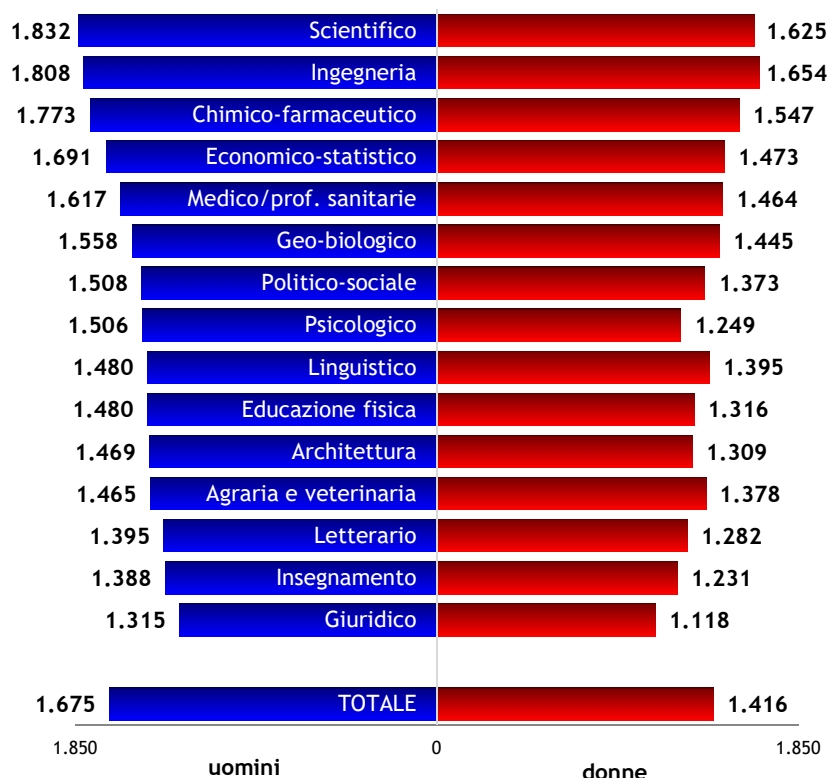
La generazione di laureati del 2012 offre anche in questo caso ulteriori spunti di analisi. Tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo, infatti, le differenze di genere si riducono a fatica: ad un anno dal titolo i laureati magistrali biennali del 2012 percepivano, in termini reali, il 31,8% in più delle donne (1.207 contro 916 euro); analogamente, a cinque anni dalla laurea, pur in presenza di retribuzioni più elevate (1.624 contro 1.272 euro), gli uomini percepiscono ancora il 27,7% in più delle donne. Il quadro qui delineato, peraltro, resta nella sostanza confermato anche se si circoscrive l'analisi ai soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno (Figura 5.12): in tutti i gruppi disciplinari gli uomini risultano infatti costantemente più favoriti (il differenziale è complessivamente pari al 18,3%).

Inoltre, la componente maschile continua a percepire retribuzioni più elevate rispetto a quella femminile sia che si concentri l'attenzione sui laureati senza figli (+17,2%) sia, a maggior ragione, se si considerano quanti hanno figli (+28,5%, sempre a favore degli uomini).

Un'analisi approfondita, che ha tenuto conto del complesso delle variabili che possono avere un effetto sui differenziali retributivi di genere (gruppo disciplinare, età media alla laurea, voto di laurea, formazione post-laurea, condizione occupazionale alla laurea, tipologia dell'attività lavorativa, ripartizione geografica di lavoro, tempo pieno/parziale)⁴, mostra che a parità di condizioni gli uomini percepiscono in media, ad un anno dalla laurea, 85 euro netti in più al mese, che salgono a 155 euro tra i laureati del 2012 a cinque anni dalla laurea.

⁴ È stato implementato un modello di regressione lineare che considera la retribuzione in funzione dell'insieme dei fattori sopraelencati. Per dettagli si rimanda alle Note metodologiche.

Figura 5.12 Laureati magistrali biennali dell'anno 2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per genere e gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.5.3 Differenze territoriali

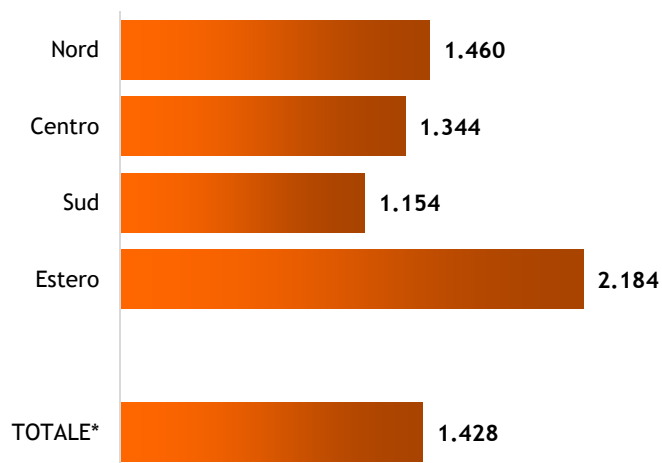
Ad un anno dalla laurea si confermano più elevate le retribuzioni mensili nette dei laureati che lavorano al Nord (1.210 euro) rispetto a quelle percepite dagli occupati al Sud (910 euro), con un differenziale del 32,9%. Rispetto alla precedente rilevazione, in termini reali, le

retribuzioni risultano in diminuzione del 3,1% al Sud e solo dello 0,3% al Nord.

Interessante rilevare che i laureati che lavorano all'estero, che rappresentano il 6,0% del complesso degli occupati magistrali biennali contattati a un anno dal titolo (quota stabile rispetto alla precedente rilevazione), sono coloro che possono contare sulle retribuzioni più elevate (in media pari a 1.552 euro).

Anche a cinque anni dalla laurea le evidenze fin qui delineate sono sostanzialmente confermate, pur se tendenzialmente in calo: il differenziale Nord-Sud è nell'ordine del 26,5% (rispettivamente, 1.460 contro 1.154 euro; Figura 5.13). Da sottolineare, anche in tal caso, che quanti lavorano all'estero (a cinque anni pari al 7,6% del complesso degli occupati) percepiscono retribuzioni (oltre 2.100 euro) decisamente superiori a quelle di coloro che sono rimasti in madrepatria⁵.

Figura 5.13 Laureati magistrali biennali dell'anno 2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



* Il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

⁵ Cfr. § 7.3 per ulteriori approfondimenti sui laureati occupati all'estero.

5.5.4 Differenze per settore pubblico e privato

Ad un anno, gli stipendi netti nel settore pubblico sono decisamente superiori a quelli percepiti nel privato (1.238 contro 1.162 euro), ma il risultato è parzialmente influenzato dalla consistente quota (pari al 43,1%) di occupati nel pubblico che proseguono l'attività iniziata prima della laurea. Se si focalizza l'analisi solo su chi ha iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea ed è occupato a tempo pieno, il differenziale settoriale si annulla (circa 1.310 euro per entrambi i settori pubblico e privato).

A cinque anni dal titolo le retribuzioni mensili nette aumentano sia nel settore pubblico (1.454 euro) sia in quello privato (1.448 euro), con un differenziale di +0,4%.

5.5.5 Differenze per ramo di attività economica

Le retribuzioni dei laureati sono fortemente differenziate non solo, come si è appena visto, a livello di gruppo disciplinare, di settore pubblico/privato, di ripartizione geografica di lavoro e di genere, ma anche a livello di ramo di attività economica in cui ciascun laureato si inserisce. Ciò naturalmente ha forti implicazioni sulla capacità attrattiva, in termini economici, che ciascuna azienda, e quindi più in generale ciascun ambito economico, esercita nei confronti dei laureati.

Analogamente alle precedenti rilevazioni, a cinque anni dal conseguimento del titolo le retribuzioni più elevate si rilevano nei rami elettronica, elettrotecnica (1.805 euro), metalmeccanica (1.740), energia, gas, acqua (1.688) e chimica/petrochimica (1.678). A fondo scala si trovano i rami dei servizi sociali e personali (1.018), servizi ricreativi e culturali (1.048), stampa ed editoria (1.108) e istruzione e ricerca (1.267). Nonostante la diversa incidenza del lavoro a tempo parziale e della prosecuzione del lavoro iniziato ancora prima di terminare gli studi universitari, le considerazioni qui espone non si modificano sostanzialmente se si circoscrive l'analisi a chi lavora a tempo pieno e ha iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea.

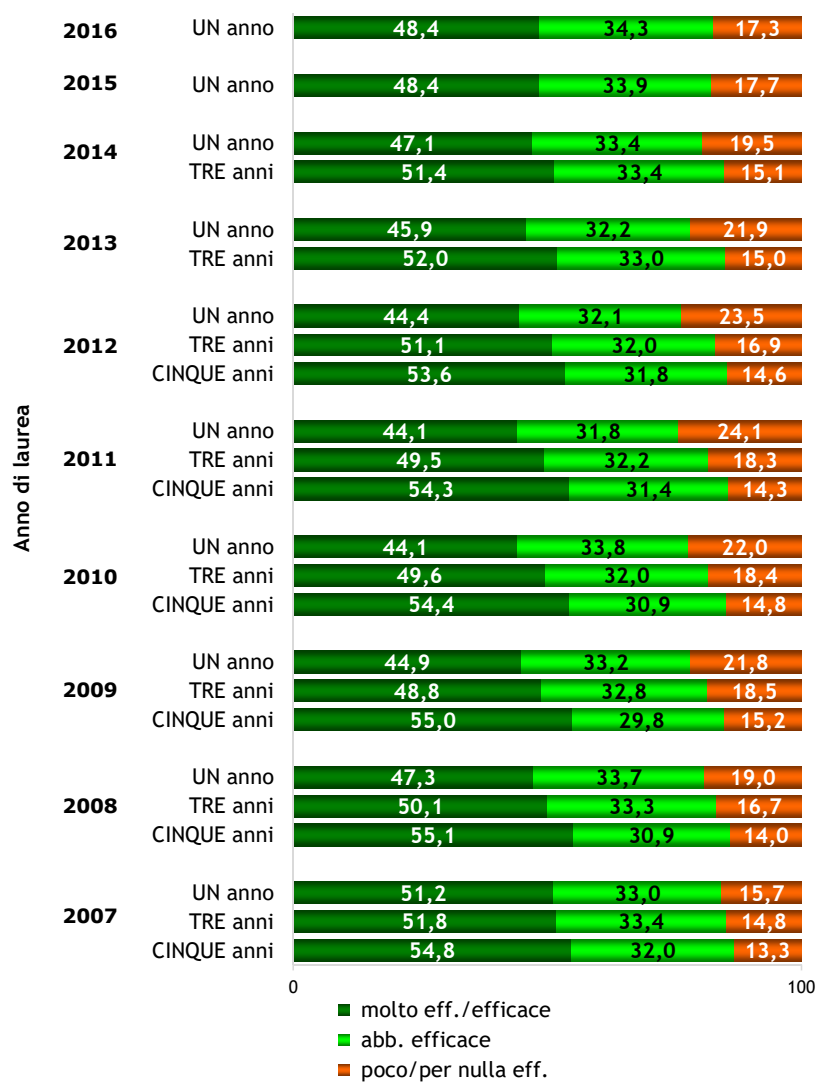
5.6 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

L'efficacia del titolo magistrale biennale, ad un anno dal termine degli studi, risulta in lieve aumento negli ultimi anni fino a stabilizzarsi, nel 2017, su valori di poco inferiori al 50% (Figura 5.14): il titolo è "molto efficace o efficace" per il 48,4% dei laureati (stabile rispetto a quanto rilevato nell'indagine del 2016, ma in calo di 2,8 punti rispetto alla rilevazione del 2008). All'opposto, il titolo è valutato "poco o per nulla efficace" dal 17,3% degli occupati (in calo di 0,4 punti rispetto alla precedente indagine, ma in aumento di 1,6 punti rispetto a quella del 2008).

L'efficacia risulta particolarmente accentuata tra i laureati di educazione fisica (il titolo è almeno efficace per il 62,9%). Decisamente inferiore alla media, invece, tra coloro che hanno conseguito una laurea nei gruppi giuridico, psicologico, professioni sanitarie e politico-sociale (le percentuali sono inferiori al 35%).

L'efficacia aumenta a tre anni dal conseguimento del titolo: il 51,4% degli occupati dichiara infatti che la laurea è almeno efficace (quota in lieve diminuzione rispetto alla rilevazione del 2016), mentre il 15,1% dichiara che la laurea non è affatto efficace (stabile rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno). È comunque vero che tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo la corrispondenza tra laurea e lavoro svolto tende ad aumentare (+4,3 punti di aumento se si considerano le lauree almeno efficaci).

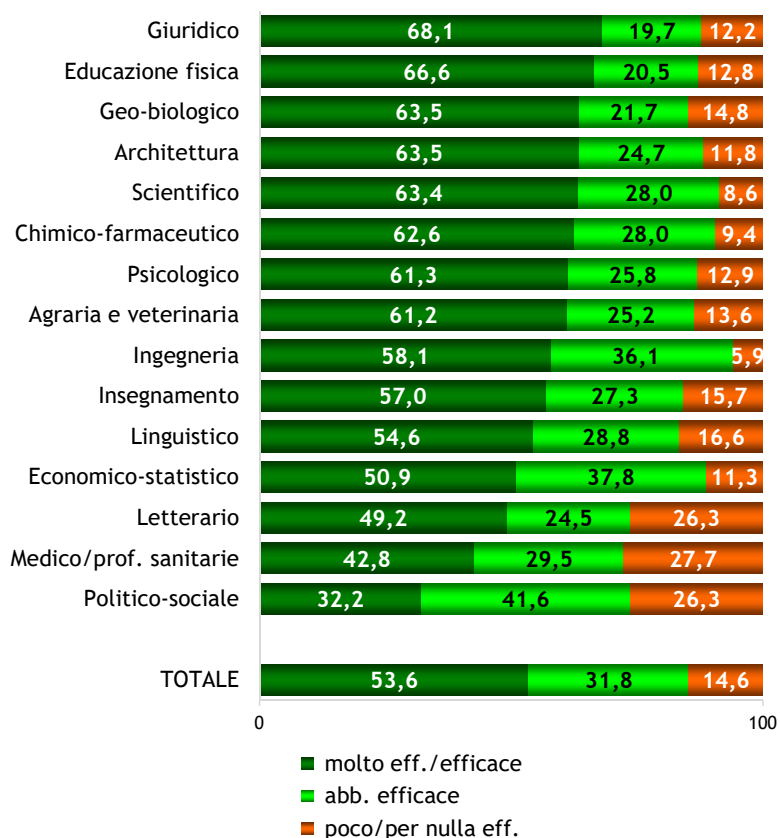
Figura 5.14 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2016 occupati: efficacia della laurea. Anni di indagine 2008-2017 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dalla laurea l'efficacia risulta ulteriormente migliorata (Figura 5.14): il titolo è valutato almeno efficace per il 53,6% dei laureati (valore in calo di 0,7 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione; +9,2 punti rispetto a quando, i medesimi laureati, furono contattati ad un anno dal titolo). I valori più elevati sono raggiunti dai laureati dei gruppi giuridico (68,1%) ed educazione fisica (66,6%), nonché geo-biologico, architettura, scientifico, chimico-farmaceutico, psicologico e agrario, tutti con valori superiori al 60%. Sotto la media invece i livelli di efficacia dei laureati dei gruppi politico-sociale, delle professioni sanitarie e letterario (valori al di sotto del 50%; Figura 5.15). In particolare per le professioni sanitarie, il risultato è influenzato dall'elevata quota di laureati che prosegue il lavoro precedente alla laurea e che ottiene il titolo al fine di progressioni di carriera (ovvero per funzioni di coordinamento del personale sanitario ausiliario); in tal caso è naturale attendersi una minore efficacia del titolo di secondo livello conseguito.

Figura 5.15 Laureati magistrali biennali dell'anno 2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Un approfondimento dell'efficacia della laurea mediante la valutazione delle variabili che compongono il relativo indice evidenzia che ad un anno dal titolo il 41,2% degli occupati utilizza le competenze acquisite durante il corso magistrale biennale in misura elevata, mentre il 44,0% dichiara di farne un utilizzo ridotto; ne deriva che il 14,6% dei laureati ritiene di non sfruttare assolutamente le conoscenze apprese nel corso del biennio magistrale. I valori sono

sostanzialmente in linea con la precedente indagine. Sono in particolare i laureati dei gruppi educazione fisica (55,3%), insegnamento (49,0%), linguistico (48,7%), ingegneria (48,5%) e agraria (47,8%) a sfruttare maggiormente ciò che hanno appreso all'università.

Per ciò che riguarda la seconda componente dell'indice di efficacia, il 20,1% degli occupati (valore analogo rispetto ad un anno fa) dichiara che la laurea magistrale biennale è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, cui si aggiunge il 25,3% dei laureati (-0,4 punti rispetto a quanto accadeva nel 2016) che ritiene il titolo non richiesto per legge, ma di fatto necessario; il 41,1% degli occupati ritiene invece che il titolo sia utile (in aumento di 0,9 punti percentuali rispetto alla precedente indagine). La laurea magistrale biennale, infine, non risulta né richiesta né utile in alcun senso per il 13,1% (-1 punto rispetto alla rilevazione precedente).

In particolare, sono i laureati dei gruppi architettura e geobiologico (con percentuali superiori al 30%) a dichiarare che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa; parallelamente, oltre il 30% dei laureati dei gruppi ingegneria, economico-statistico e chimico-farmaceutico dichiara che la laurea è necessaria per l'esercizio del proprio lavoro. A ritenere la laurea magistrale biennale almeno utile sono i laureati delle professioni sanitarie, politico-sociale e insegnamento con quote che superano il 50%. Al contrario, non la ritengono né richiesta e né utile i laureati del gruppo psicologico (con una quota prossima al 30%).

Analizzando inoltre la coorte dei laureati del 2012 contattati ad uno e cinque anni dal conseguimento del titolo, si nota che la quota di laureati che ha dichiarato un utilizzo elevato delle proprie competenze è aumentata di 4,5 punti percentuali nel quinquennio (dal 38,7% al 43,2%); aumenta anche la quota di chi ha dichiarato un utilizzo ridotto (dal 42,3% al 44,0%). Ne consegue che è diminuita di 6,3 punti percentuali la quota di quanti ritengono di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso del biennio magistrale (dal 18,9% al 12,6%). Per quanto riguarda la seconda componente dell'indice, tra uno e cinque anni, è aumentata di 12,5 punti la quota di laureati che dichiara che il titolo di studio è richiesto per legge (dal 17,2% al 29,7%). Risulta, invece, in diminuzione di 0,4 punti la quota di quanti dichiara che il titolo non è richiesto per legge, ma di fatto

necessario (dal 21,2% al 20,8%) , di 3,5 punti la quota di laureati che ritiene il titolo almeno utile (dal 42,1% al 38,7%) e di 8,7 punti la quota di chi non lo ritiene utile in alcun senso (dal 19,4% all'10,6%). A livello di gruppo disciplinare, restano confermate, in linea di massima, le tendenze sopra descritte.

5.7 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta

La soddisfazione generale per il lavoro svolto a cinque anni è ben al di sopra della sufficienza: 7,5 su una scala 1-10⁶.

Nel dettaglio, i laureati si dichiarano particolarmente soddisfatti per i rapporti con i colleghi (voto medio pari a 7,9 su una scala 1-10), l'indipendenza/autonomia (7,7), l'acquisizione di professionalità (7,6), il luogo di lavoro (7,4), l'utilità sociale del lavoro e la rispondenza ai propri interessi culturali (7,1, per entrambi). All'opposto, gli aspetti verso i quali i laureati esprimono minore soddisfazione sono le opportunità di contatti con l'estero (5,5), la disponibilità di tempo libero (6,2), nonché le prospettive di guadagno e l'utilizzo delle competenze acquisite (6,4, per entrambi) e le prospettive di carriera (6,5).

In generale le donne risultano leggermente meno soddisfatte del proprio lavoro; in particolare, a cinque anni dalla laurea sono meno gratificate dalle opportunità di contatti con l'estero, dalle prospettive di guadagno e di carriera e dalla stabilità del posto di lavoro. Fanno eccezione, denotando una maggiore soddisfazione nella componente femminile, l'utilità sociale del lavoro e il tempo libero a disposizione.

Tra settore pubblico e privato si osservano differenze apprezzabili: in particolare, gli occupati nel pubblico esprimono maggiore soddisfazione per l'utilità sociale del proprio lavoro, per il tempo libero, la coerenza con gli studi e la rispondenza ai propri interessi culturali. Interessante inoltre rilevare che, per quanto riguarda la soddisfazione circa la stabilità del posto di lavoro, coloro che sono occupati con un contratto a tempo indeterminato nel settore pubblico manifestano generalmente migliori livelli di soddisfazione

⁶ Per un approccio originale al tema della soddisfazione dei laureati si veda il lavoro di Capecchi e Piccolo compiuto su dati AlmaLaurea (Capecchi & Piccolo, 2014).

(8,6 contro 7,9) di chi è assunto, col medesimo contratto, nel privato. Al contrario, i laureati caratterizzati da contratti meno sicuri (non standard, parasubordinati, ecc.) rilevano una maggiore soddisfazione nel settore privato: è verosimile che in questo caso vi sia la prospettiva di vedere la propria posizione stabilizzarsi in tempi ridotti.

A cinque anni dalla laurea, inoltre, il lavoro part-time penalizza (rispetto a coloro che lavorano a tempo pieno) soprattutto gli aspetti legati alle opportunità di contatti con l'estero, alla stabilità del posto di lavoro e alle prospettive di guadagno o di carriera, mentre naturalmente offre maggiore soddisfazione in particolare per il tempo libero a disposizione.

Laureati magistrali a ciclo unico

CAPITOLO 6



6. Laureati magistrali a ciclo unico

SINTESI



Anche l'indagine del 2017 conferma che i laureati magistrali a ciclo unico proseguono generalmente la propria formazione

frequentando, in particolare, tirocini e praticantati o scuole di specializzazione, necessari all'avvio della libera professione.

Dal punto di vista delle opportunità occupazionali, dopo le forti difficoltà intervenute a seguito della crisi economica globale, nell'ultimo anno si registrano alcuni timidi segnali di miglioramento. In particolare, rispetto alla precedente rilevazione il tasso di disoccupazione risulta in diminuzione, mentre le retribuzioni reali figurano in lieve aumento. Inoltre, non si deve dimenticare che i laureati a ciclo unico presentano, fin dal primo anno successivo alla laurea, una forte corrispondenza tra lavoro svolto e studi compiuti: il titolo risulta "molto efficace o efficace" per il 74,8% degli occupati a 12 mesi.

Le tendenze all'interno dei gruppi disciplinari non sono però univoche. La rilevazione compiuta a cinque anni dalla laurea conferma che, col trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, tutti i principali indicatori occupazionali migliorano.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

6.1 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione

La popolazione dei laureati magistrali a ciclo unico è decisamente particolare, perché composta da laureati di specifici percorsi¹ alcuni dei quali prevedono, al termine degli studi universitari, un ulteriore periodo di formazione (in particolare tirocini o scuole di specializzazione) necessario all'accesso alla professione.

Tra i laureati magistrali a ciclo unico del 2016 ad un anno dal titolo il 56,0% degli intervistati dichiara di essere impegnato in un'attività formativa post-laurea (la percentuale sale all'83,2% se si considerano anche coloro che hanno già terminato la formazione post-laurea): si tratta in prevalenza di tirocini e praticantati (nel 25,0% dei casi già conclusi, nel 32,5% ancora in corso al momento dell'intervista), collaborazioni volontarie non retribuite (12,3% concluse, 12,7% in corso), di stage o tirocini in azienda (10,9% conclusi, 7,7% in corso) e di scuole di specializzazione (1,1% concluse, 11,2% in corso).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico del 2016 il tasso di occupazione, è pari, ad un anno, al 57,5%². Tale valore risulta in aumento di 2,0 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione di un anno fa sui laureati del 2015, ma in calo di 22,0 punti rispetto alla rilevazione del 2008 sui laureati del 2007 (Figura 6.1).

¹ Si tratta delle classi di laurea in architettura e ingegneria edile, farmacia e farmacia industriale, giurisprudenza, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria e scienze della formazione primaria (a partire dai laureati del 2016). Inoltre, a partire dai laureati del 2012, tra i corsi di laurea a ciclo unico rientrano quelli della classe di laurea in conservazione e restauro dei beni culturali; nel presente capitolo non si riporta alcuna riflessione sui laureati di quest'ultima classe, data la loro ridotta numerosità.

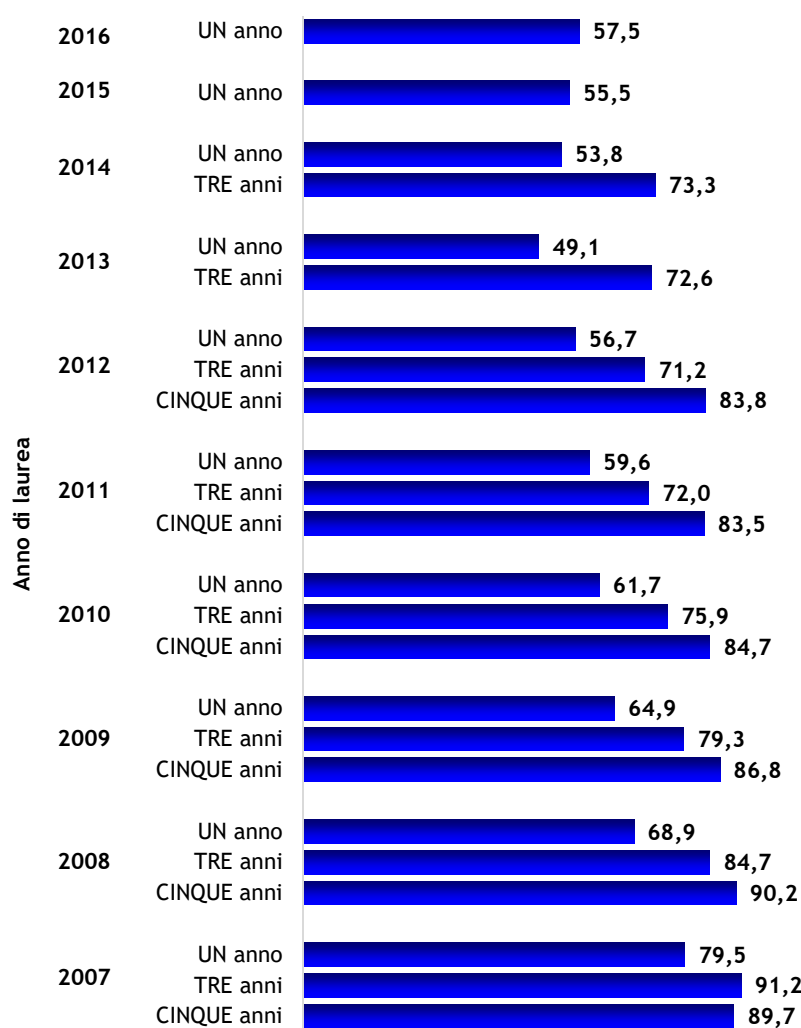
² Si ricorda che AlmaLaurea adotta due diverse definizioni di occupato. Nel presente paragrafo si farà riferimento al solo tasso di occupazione, seguendo l'impostazione utilizzata dall'Istat nell'Indagine sulle Forze di Lavoro (Istat, 2006). Nei successivi paragrafi, invece, le caratteristiche del lavoro svolto sono analizzate con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva. Per dettagli sulle definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche.

Il miglioramento registrato negli ultimi tre anni è dovuto anche ad una maggiore partecipazione ad attività di formazione post-laurea, che, come è stato evidenziato nei precedenti Rapporti, nel 2014 aveva subito una forte contrazione soprattutto della partecipazione alle scuole di specializzazione dovuta ad un posticipo dei termini contrattuali e alla riduzione dei posti a bando. A ciò si aggiunge la mutata composizione per gruppo disciplinare: negli ultimi anni, infatti, è aumentato considerevolmente (di 40,7 punti) il peso dei laureati in giurisprudenza (passati dal 4,3% nell'indagine del 2008 al 45,1% dell'ultima indagine). Inoltre, a partire dall'indagine del 2017 tra i laureati magistrali a ciclo unico rientrano anche i primi laureati (del 2016) del corso post-riforma in Scienze della Formazione primaria, afferenti alla classe di laurea LM-85bis.

Le esperienze lavorative compiute durante gli studi sono piuttosto rare, tanto che, come è stato evidenziato anche nei precedenti Rapporti, solo il 20,2% dei laureati magistrali a ciclo unico ha dichiarato di lavorare al momento del conseguimento del titolo; per ovvi motivi, all'interno di questi ultimi il tasso di occupazione ad un anno dal conseguimento del titolo è decisamente elevato e pari al 74,6%. Visto però il peso assolutamente contenuto di coloro che giungono alla laurea lavorando, il tasso di occupazione scende di poco se si prendono in esame solo coloro che non lavoravano alla laurea: 53,2%, rispetto al già citato 57,5% complessivo.

Tra i laureati del 2014 a tre anni dal titolo il tasso di occupazione raggiunge il 73,3%: valore in aumento di 0,7 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione di un anno fa sui laureati del 2013, ma in calo di 17,9 punti rispetto all'indagine del 2010 sui laureati del 2007. Come è lecito attendersi, tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo si riscontra un apprezzabile aumento del tasso di occupazione (+19,5 punti percentuali; era pari al 53,8% sui laureati del 2014 ad un anno).

Figura 6.1 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2016: tasso di occupazione. Anni di indagine 2008-2017 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il tasso di occupazione dei laureati del 2012 a cinque anni dalla laurea è pari all'83,8% (+0,3 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nel 2016 sui laureati del 2011; -5,9 punti rispetto all'indagine

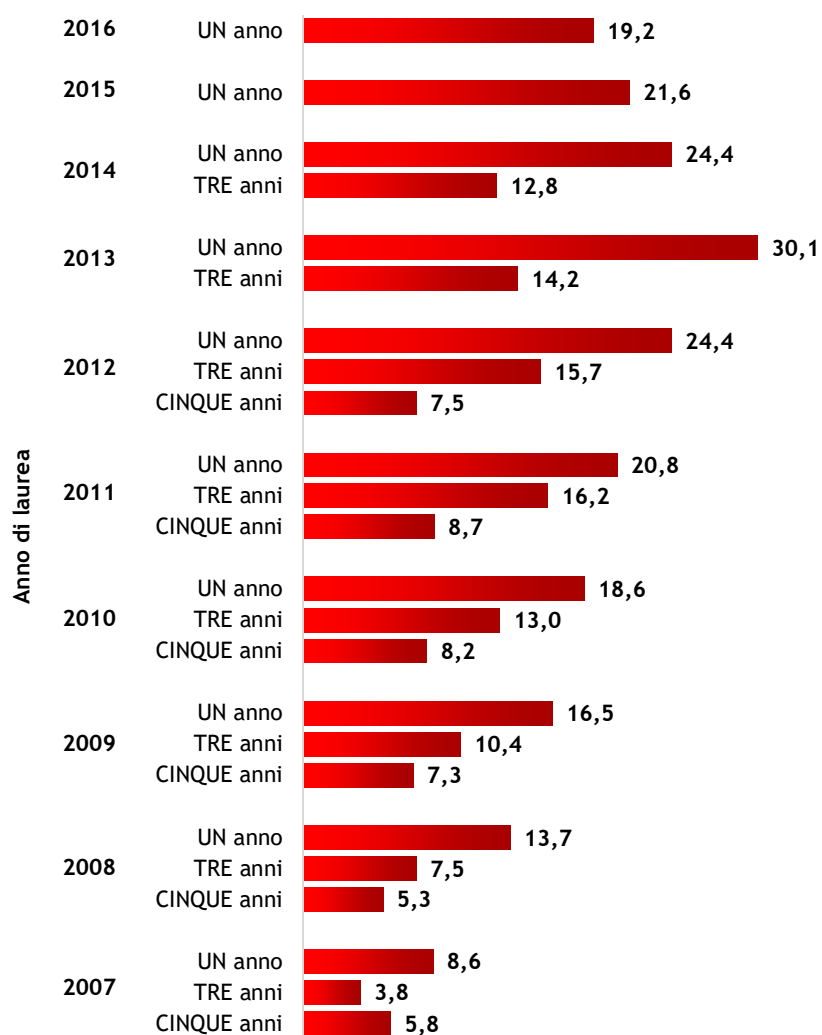
del 2012 sui laureati del 2007). L'analisi temporale sui laureati del 2012 evidenzia un forte aumento del tasso di occupazione da uno a cinque anni: +27,1 punti percentuali (era pari al 56,7% sulla medesima coorte ad un anno). È pur vero che si tratta di un valore, ancora a cinque anni, più contenuto rispetto a quanto registrato tra i laureati biennali magistrali.

I dati qui mostrati confermano che le attività formative post-laurea, tra l'altro spesso retribuite, impegnano i laureati a ciclo unico per lungo tempo. Si conferma pertanto strategica la scelta di estendere l'arco di rilevazione delle indagini AlmaLaurea fino al primo quinquennio successivo al termine degli studi.

Il tasso di disoccupazione è pari ad un anno al 19,2%; un valore, questo, inferiore di 2,4 punti percentuali rispetto a quanto osservato nell'analoga rilevazione del 2016 e che conferma i primi timidi segnali positivi evidenziati negli anni più recenti (Figura 6.2). Rimane tuttavia in forte aumento rispetto al valore registrato nel 2008 (8,6%). Non si dimentichi che negli ultimi anni, come si è detto, è aumentato considerevolmente il peso dei laureati in giurisprudenza, ai quali si associano i più alti livelli di disoccupazione insieme ai laureati in architettura. Nonostante larga parte dei laureati magistrali a ciclo unico decida di ritardare l'ingresso nel mercato lavorativo (per dedicarsi alla formazione necessaria alla libera professione), la congiuntura economica ha naturalmente esercitato un effetto rilevante anche su questo collettivo.

Anche a tre anni dal titolo il tasso di disoccupazione, pari al 12,8%, risulta in calo rispetto all'indagine dello scorso anno (-1,4 punti), pur mantenendosi su valori decisamente più elevati di quanto rilevato nel 2010 (+9,0 punti). Rispetto al valore osservato, sul medesimo collettivo, ad un anno dal titolo (24,4%), il tasso di disoccupazione a tre anni risulta in netta diminuzione (-11,6 punti percentuali).

Figura 6.2 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2016: tasso di disoccupazione. Anni di indagine 2008-2017 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Infine, a cinque anni dalla laurea il tasso di disoccupazione cala al 7,5%. Quello registrato nel 2017 è un valore per la prima volta in diminuzione, dopo anni di aumento, rispetto alle precedenti rilevazioni a cinque anni dal titolo: nell'ultimo anno si è infatti registrato un calo di 1,2 punti percentuali, anche se il tasso di disoccupazione rimane in aumento di 1,7 punti rispetto all'indagine del 2012 sui laureati del 2007. Sugli stessi laureati del 2012, ad un anno dal titolo, il tasso di disoccupazione risulta in calo di 16,9 punti (era infatti pari al 24,4%).

6.1.1 Differenze per gruppo disciplinare

I laureati magistrali a ciclo unico delle otto classi sopra menzionate appartengono a sette soli gruppi disciplinari: agraria e veterinaria (che comprende i soli veterinari), architettura, chimico-farmaceutico (con i soli farmacisti), giuridico, insegnamento, letterario³ e medico.

Ad un anno dalla laurea, il tasso di occupazione varia molto in funzione del gruppo disciplinare: raggiunge il valore massimo tra i laureati in farmacia (75,5%; +2,5 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione) e insegnamento⁴ (74,7%). Si presentano superiori alla media anche i valori associati ai gruppi veterinario (67,3%) e architettura (64,2%).

I laureati del gruppo giuridico presentano invece un tasso di occupazione molto contenuto (47,3%, +3,4 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2016), poiché il loro ingresso nel mercato del lavoro è tipicamente ritardato a causa dell'ulteriore formazione, generalmente non retribuita, necessaria per accedere all'esercizio della professione. Infatti i laureati di questo gruppo disciplinare sono frequentemente impegnati in attività post-laurea, in particolare praticantati (che coinvolgono, al momento dell'intervista, l'88,1% dei laureati del gruppo giuridico).

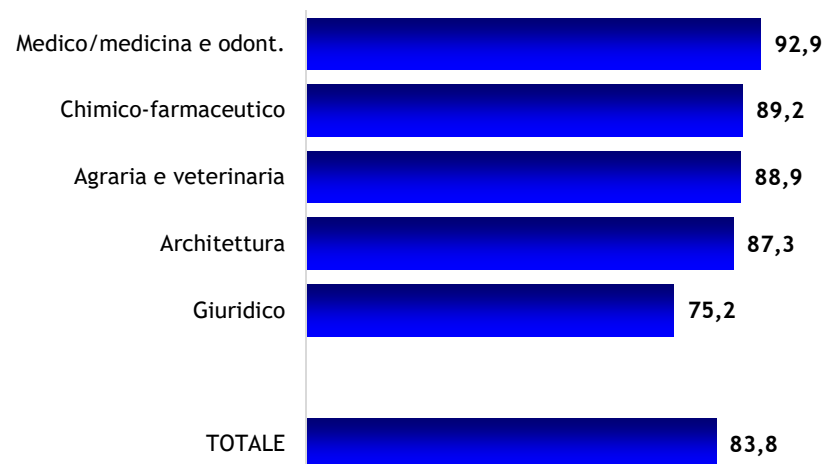
³ I laureati a ciclo unico del gruppo letterario hanno conseguito il titolo in conservazione e restauro dei beni culturali. Si ricorda che, data la ridotta numerosità, non verranno effettuati approfondimenti su tale popolazione di laureati.

⁴ Si ricorda che si tratta dei primi laureati a ciclo unico che hanno conseguito il titolo in scienze della formazione primaria.

L'andamento del tasso di disoccupazione all'interno dei gruppi disciplinari (che ad un anno, si ricorda, è nel complesso pari al 19,2%) conferma le considerazioni fin qui esposte: raggiunge il 25,0% tra i laureati del gruppo giuridico e il 23,1% tra quelli di architettura. Si presenta inferiore alla media il valore associato ai laureati in farmacia (15,6%) e in veterinaria (15,0%), ma è tra i laureati in medicina e nel gruppo insegnamento che si rilevano i valori più contenuti del tasso di disoccupazione (rispettivamente 11,4% e 11,9%).

Il tasso di occupazione a cinque anni dal conseguimento del titolo raggiunge il 92,9% tra i laureati del gruppo medico, in larga parte ancora impegnati in attività di formazione retribuita, in particolare scuole di specializzazione (Figura 6.3); risulta particolarmente elevato anche per i laureati dei gruppi farmaceutico (89,2%), veterinario (88,9%) e architettura (87,3%). I laureati del gruppo giuridico, invece, presentano un tasso di occupazione decisamente inferiore rispetto a quello rilevato per tutti gli altri gruppi disciplinari (75,2%).

Figura 6.3 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2012 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il tasso di disoccupazione, a cinque anni dalla laurea, coinvolge il 7,5% del complesso dei laureati a ciclo unico del 2012, con valori massimi raggiunti dai laureati del gruppo giuridico (12,6%; quota più che dimezzata rispetto a quando furono intervistati a un anno, -17,5 punti); il tasso di disoccupazione dei laureati degli altri gruppi risulta invece inferiore al valore medio in particolare per i medici (1,7%; -13,9 punti rispetto alla quota rilevata dopo un anno dal conseguimento del titolo universitario). Si rileva inoltre che, rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno, si registra una diminuzione del tasso di disoccupazione per tutti i gruppi disciplinari.

6.1.2 Differenze di genere

Per i laureati magistrali a ciclo unico il confronto con il mercato del lavoro è solitamente posticipato nel tempo rispetto ai laureati magistrali biennali e le differenze di genere risultano attutite fino al termine del periodo di formazione post-laurea. Il fatto che questo elemento incida, tra l'altro, in misura significativamente diversa all'interno dei vari gruppi disciplinari articola considerevolmente il quadro, rendendo arduo qualsiasi tentativo di sintesi.

A livello complessivo, le differenze in termini occupazionali fra uomini e donne paiono più contenute rispetto a quanto emerso fra le altre tipologie di corsi esaminate: ad un anno dal titolo il tasso di occupazione è pari al 58,3% per gli uomini e al 57,0% per le donne. Tale divario, pari a 1,3 punti percentuali risulta in calo rispetto a quanto rilevato nella precedente indagine (nel 2016 il tasso di occupazione a un anno era pari al 57,4% tra gli uomini e al 54,3% tra le donne; + 3,1 punti).

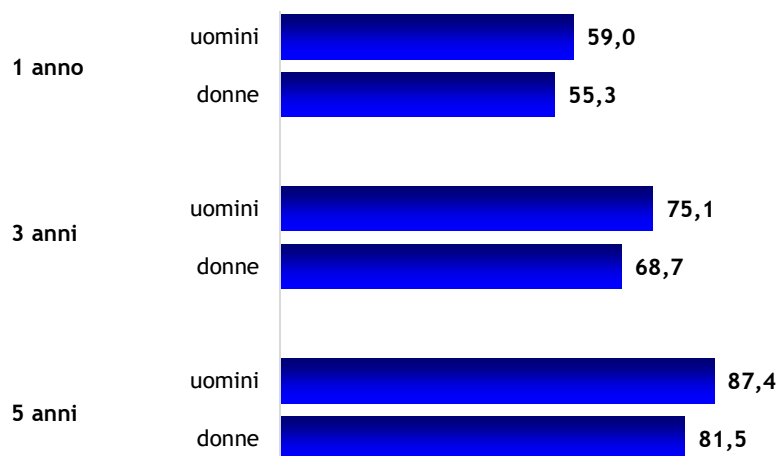
Il vantaggio occupazionale degli uomini è confermato in tutti i gruppi disciplinari, anche se ciò è il risultato della diversa composizione di genere a livello di gruppo disciplinare: risulta particolarmente elevato tra i laureati del gruppo medico (+5,2), farmaceutico (+3,5) e giuridico (+3,3). Differenziali inferiori, ma sempre a favore della componente maschile, si rilevano nei gruppi veterinario (+1,8 punti percentuali) e architettura (+1,9).

Le differenze di genere sono confermate anche prendendo in considerazione la presenza o meno di figli (2,7% e 97,1%, rispettivamente). L'analisi condotta isolando coloro che non

lavoravano al momento della laurea evidenzia che il differenziale, sempre a favore degli uomini, raggiunge i 29,4 punti percentuali tra quanti hanno figli (il tasso di occupazione è pari al 63,6% tra gli uomini e al 34,2% tra le donne), mentre scende a 0,6 punti percentuali tra quanti non hanno alcun figlio (53,9% e 53,2%, rispettivamente).

Tra i laureati del 2012 a cinque anni dalla laurea il tasso di occupazione è pari all'87,4% per gli uomini e all'81,5% per le donne, con un differenziale di 5,9 punti (Figura 6.4). Su tale coorte di laureati il divario occupazionale risulta in aumento rispetto a quanto rilevato nel 2013 ad un anno dal conseguimento del titolo: era infatti pari a 3,7 punti percentuali, sempre a favore degli uomini, che presentavano infatti un tasso di occupazione pari a 59,0%, rispetto al 55,3% delle donne.

Figura 6.4 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2012: tasso di occupazione per genere. Anni di indagine 2013, 2015, 2017 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche in questo caso si evidenziano forti differenze a livello di gruppo disciplinare. Tra i laureati del 2012 a cinque anni dal conseguimento del titolo, il vantaggio occupazionale della componente maschile raggiunge il valore massimo tra i laureati del

gruppo giuridico (+9,8 punti percentuali), mentre tende ad annullarsi tra i laureati del gruppo medico (+0,3 punti percentuali).

Le differenze di genere sono confermate anche prendendo in considerazione la presenza o meno di figli (12,2% e 87,4%, rispettivamente). Concentrando l'attenzione su coloro che non lavoravano al momento della laurea, il differenziale, sempre a favore degli uomini, è pari 15,6 punti percentuali tra quanti hanno figli (il tasso di occupazione è pari al 91,2% tra gli uomini e al 75,6% tra le donne), mentre scende fino a 4,6 punti tra quanti non hanno alcun figlio (il tasso di occupazione è pari all'86,0% e 81,3%, rispettivamente).

Il tasso di disoccupazione a cinque anni è pari a 94,3% tra gli uomini e 91,3% tra le donne (+3,0 punti percentuali) e si confermano le tendenze sopra evidenziate a livello di gruppo disciplinare.

6.1.3 Differenze territoriali

In termini occupazionali le differenze territoriali⁵ sono anche in questo caso a favore delle aree del Nord: tra i laureati del 2016 ad un anno dal titolo, il tasso di occupazione è pari al 69,5% al Nord e al 47,2% al Sud. Il differenziale territoriale, pari a 22,3 punti percentuali, risulta in diminuzione di 2,4 punti rispetto all'analoga rilevazione del 2016. Ciò è il risultato di una stabilità del tasso di occupazione al Nord e, contemporaneamente, di un aumento di 2,4 punti al Sud. Come si è sottolineato più volte, i laureati residenti al Centro si trovano di fatto in una posizione intermedia: tra questi, infatti, il tasso di occupazione è pari al 60,5%, +3,0 punti percentuali rispetto alla scorsa indagine.

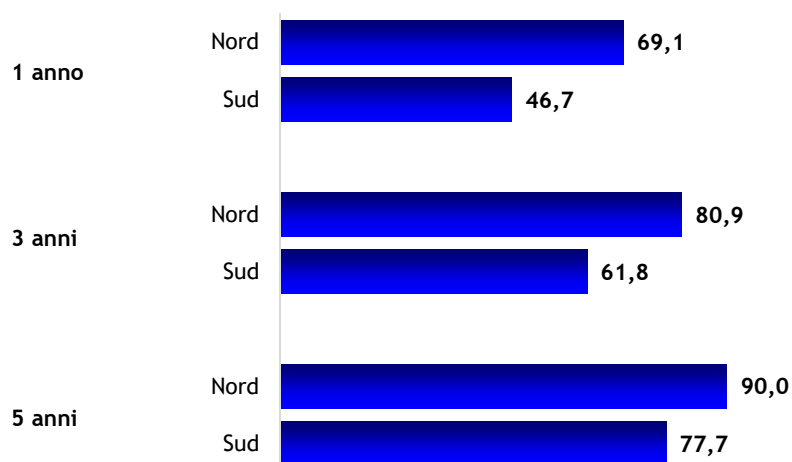
Il divario Nord-Sud, seppure con intensità variabile, è confermato in tutti i gruppi disciplinari in esame: è maggiore tra i laureati dei gruppi architettura (+26,8 punti percentuali) e giuridico (+26,2 punti), mentre cala tra quelli dei gruppi medico (13,1 punti) e insegnamento (13,5 punti).

⁵ Si ricorda che anche in tal caso l'analisi considera la provincia di residenza dei laureati al momento del conseguimento della laurea. Opportuni approfondimenti, realizzati considerando la ripartizione geografica di residenza dichiarata al momento dell'intervista, hanno sostanzialmente confermato le considerazioni qui esposte.

Ad un anno dal titolo, il tasso di disoccupazione è pari al 10,9% tra i laureati residenti al Nord e al 28,3% tra quelli del Sud. Il differenziale, pari a 17,4 punti percentuali, è diminuito di 2,7 punti percentuali rispetto alla rilevazione dello scorso anno. Ciò deriva da un calo, nell'ultimo anno, del tasso di disoccupazione al Sud (-3,1 punti) e una sostanziale stabilità al Nord (-0,3 punti). Tale divario, sempre a favore del Nord, è confermato in tutti i gruppi disciplinari, seppure con intensità diversa: raggiunge il valore massimo tra i laureati dei gruppi giuridico (22,7 punti) e architettura (20,8 punti) e il valore minimo tra quelli del gruppo medico (5,8 punti).

Tra i laureati del 2012 a cinque anni dalla laurea il differenziale occupazionale Nord-Sud è di 12,3 punti percentuali: il tasso di occupazione è pari al 90,0% per i residenti al Nord e al 77,7% al Sud (Figura 6.5). È interessante però rilevare che, con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, il divario Nord-Sud tende a diminuire: i medesimi laureati, ad un anno dalla laurea, presentavano infatti un differenziale di 22,4 punti percentuali (il tasso di occupazione era pari al 69,1% al Nord e al 46,7% al Sud). Il differenziale territoriale evidenziato a cinque anni è confermato in tutti i gruppi disciplinari e oscilla tra i 18,3 punti percentuali per i laureati del gruppo giuridico e i 2,1 punti per quelli del gruppo medico.

Figura 6.5 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2012: tasso di occupazione per residenza alla laurea. Anni di indagine 2013, 2015, 2017 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche la valutazione del tasso di disoccupazione conferma quanto detto fino ad ora. A cinque anni, infatti, il tasso di disoccupazione è pari al 3,7% tra i residenti al Nord e all'11,2% tra quelli del Sud, evidenziando quindi un differenziale di 7,5 punti. Sui medesimi laureati del 2012 l'analisi temporale mostra che, tra uno e cinque anni, il differenziale territoriale si riduce da 20,0 punti percentuali ai già citati 7,5 punti.

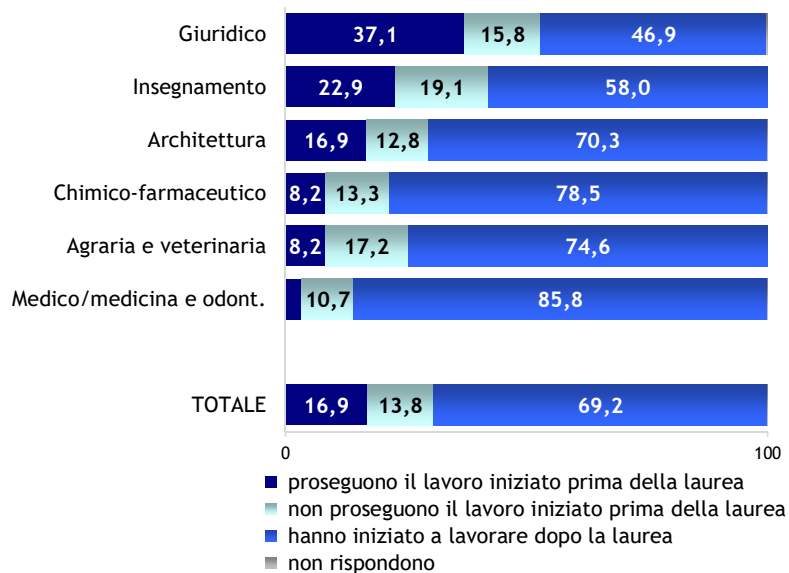
6.2 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

Come già è stato anticipato, le esperienze lavorative durante gli studi universitari costituiscono una realtà praticamente residuale nella popolazione esaminata. Il quadro delineato si presenta molto simile a quello delle precedenti rilevazioni: solo il 16,9% degli occupati prosegue, ad un anno dal conseguimento del titolo, l'attività intrapresa prima della laurea; un ulteriore 13,8% lavorava al momento

del conseguimento del titolo, ma ha dichiarato di aver cambiato attività dopo la conclusione degli studi (Figura 6.6). Di fatto, quindi, la stragrande maggioranza dei laureati magistrali a ciclo unico (69,2% degli occupati) si è dedicata esclusivamente allo studio, iniziando a lavorare solo dopo l'ottenimento del titolo.

Ciò risulta confermato in tutti i gruppi disciplinari, fatta eccezione per il giuridico e il gruppo insegnamento, all'interno dei quali ben il 37,1% e il 22,9% degli occupati ha mantenuto lo stesso lavoro anche dopo la laurea. Bisogna però ricordare che la quota di laureati occupati è decisamente ridotta nel gruppo giuridico: l'insieme di quanti hanno mantenuto il medesimo impiego anche dopo la laurea è comunque costituita da persone di età più elevata, che tendenzialmente hanno già portato a termine una precedente esperienza universitaria.

Figura 6.6 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2016 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Concentrando l'attenzione sui (pochi) laureati che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima della laurea, si rileva che il 39,1% ha notato un miglioramento nel proprio lavoro legato al conseguimento del titolo, in particolare dal punto di vista delle competenze professionali.

A cinque anni dal conseguimento del titolo la quota di laureati che dichiara di proseguire il medesimo lavoro iniziato prima di terminare gli studi è pari al 5,5%, cui si aggiunge un ulteriore 15,7% che ha cambiato lavoro dopo la laurea.

6.3 Tipologia dell'attività lavorativa

Ad un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda il 22,2% dei laureati magistrali a ciclo unico (valore in diminuzione di 3,6 punti rispetto alla rilevazione dello scorso anno e in aumento di 2,0 punti rispetto alla rilevazione del 2008; Figura 6.7). I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato caratterizzano, invece, il 13,7% degli occupati (-4,4 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2016; -4,0 rispetto al 2008).

Il 33,3% degli occupati dichiara invece di essere stato assunto con un contratto non standard (valore in aumento di 6,7 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione). I contratti parasubordinati coinvolgono il 2,6% degli occupati (valore stabile rispetto al 2016).

Risulta interessante, viste le peculiarità della popolazione in esame, la presenza di occupati assunti con contratti formativi (di inserimento o apprendistato): si tratta dell'8,4% dei laureati magistrali a ciclo unico (quota in aumento di 0,5 punti percentuali rispetto alla scorsa indagine).

Ancora preoccupante resta, infine, la quota di quanti lavorano senza alcuna regolamentazione contrattuale: 9,0% degli occupati (in aumento di 0,5 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2016).

Tra i laureati del 2014, a tre anni dalla laurea, il 33,4% ha intrapreso un lavoro autonomo (-5,5 punti percentuali rispetto alla scorsa indagine; +7,7 rispetto a quando furono intervistati ad un anno). Il contratto a tempo indeterminato riguarda invece il 25,2% dei laureati magistrali a ciclo unico (-1,1 punti rispetto all'analoga rilevazione del 2016; +6,2 rispetto a quanto rilevato, sulla medesima popolazione, ad un anno).

In modo corrispondente nel triennio si rileva una diminuzione di tutti gli altri tipi di contratto: lavoro non standard (sceso dal 26,1 al 20,5%), parasubordinato (dal 3,9 all'1,7%), contratti formativi (dall'8,1 al 6,5%), altre forme di lavoro autonomo (dall'8,8 al 6,6%) ed attività lavorative senza contratto (dal 7,9 al 5,5%).

Tra i laureati del 2012 a cinque anni dalla laurea, il lavoro autonomo coinvolge il 44,6% degli occupati (valore in diminuzione di 7,4 punti percentuali rispetto a quanto riscontrato nell'analoga indagine del 2016), 21,9 punti percentuali in più rispetto alla rilevazione, sulla medesima popolazione, ad un anno dalla laurea. Il lavoro a tempo indeterminato riguarda invece il 29,3% dei laureati magistrali a ciclo unico (valore in aumento di 0,6 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione del 2016), +16,7 punti percentuali rispetto alla rilevazione, sulla stessa popolazione, ad un anno dal conseguimento del titolo.

Come ci si poteva attendere si sono ridotte, nel quinquennio, tutte le altre modalità contrattuali prese in esame: i contratti di inserimento di fatto perdono tutto il loro peso (sono scesi dal 9,9 all'1,9%), il lavoro non standard e le altre forme di lavoro autonomo si contraggono sensibilmente (rispettivamente, dal 23,0 al 14,4% e dal 12,6 al 4,7%), ma si riducono anche il lavoro parasubordinato (dal 5,4 all'1,5%) e le attività lavorative senza regolare contratto (dal 13,3 al 3,0%).

Indipendentemente dalla tipologia dell'attività lavorativa, a cinque anni dalla laurea il 62,5% degli occupati dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie dell'azienda in cui lavora. La quota di quanti dichiarano di coordinare il lavoro svolto da altre persone è pari al 47,8%, indipendentemente dal ruolo formale ricoperto. Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone riguarda invece il 31,3% degli occupati a cinque anni.

6.3.1 Differenze per gruppo disciplinare

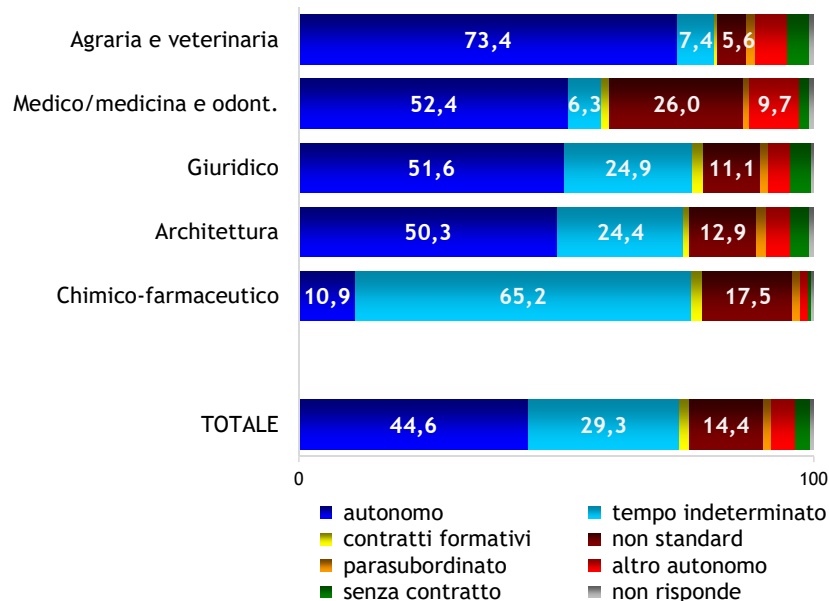
Ad un anno dalla laurea, come si è già visto, il lavoro autonomo coinvolge complessivamente il 22,2% dei laureati magistrali a ciclo unico. Sono in particolare i veterinari (53,8%), i medici (44,0%) e gli architetti (25,3%) ad intraprendere un'attività autonoma.

I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato, che caratterizzano il 13,7% degli occupati, sono particolarmente diffusi tra i giuristi (20,8%) e i farmacisti (22,2%). Tra questi ultimi risultano però particolarmente diffusi anche i contratti non standard (43,4%) e formativi (21,7%).

Analogamente a quanto rilevato nelle precedenti indagini, infine, tra i laureati in architettura e in giurisprudenza è significativa la presenza di lavoratori senza contratto (rispettivamente 16,2% e 15,9%), con valori in leggero aumento rispetto alla scorsa rilevazione. Si tratta di laureati che svolgono attività lavorative in ambiti coerenti con il proprio percorso formativo, ma pur sempre con retribuzioni inferiori rispetto a coloro che sono occupati con altre forme contrattuali. L'ipotesi è che si tratti del primo passaggio verso l'avvio di un'attività libero professionale.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, la diffusione del lavoro autonomo tra i laureati magistrali a ciclo unico è molto elevata (44,6%) e ciò si verifica in quasi tutti i gruppi disciplinari raggiungendo il 73,4% tra i veterinari, il 52,4% tra i medici, il 51,6% tra i giuristi e il 50,3% tra gli architetti (Figura 6.8). Il contratto a tempo indeterminato che a cinque anni dalla laurea riguarda il 29,3% dei laureati magistrali a ciclo unico, raggiunge la massima diffusione tra i farmacisti (65,2%), tra i quali si registra, di contro, la minore diffusione di attività autonome (10,9%).

Figura 6.8 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.3.2 Differenze di genere

Analogamente a quanto rilevato nella precedente indagine, si rilevano differenze di genere significative. Ad un anno dalla laurea le attività autonome coinvolgono, rispettivamente, il 28,3% degli uomini e il 18,5% delle donne; il differenziale, sempre a favore degli uomini, risulta elevato in particolare tra i laureati dei gruppi giuridico (+10,0 punti percentuali) e architettura (+7,1 punti). I contratti a tempo indeterminato, invece, non rilevano differenze degne di interesse nel complesso (coinvolgono il 14,6% degli uomini contro il 13,1% delle donne), ma si presentano con diversa intensità a livello di gruppo disciplinare: il differenziale sale infatti a 8,2 punti percentuali, sempre a favore della componente maschile, tra i farmacisti. I

contratti non standard, in particolare quelli a tempo determinato, sono invece più diffusi fra le laureate (37,2 rispetto al 27,0% degli uomini). Anche le assunzioni con contratti di inserimento o apprendistato sono più diffuse tra le donne (9,6 rispetto al 6,3% degli uomini).

A cinque anni dal titolo universitario, le differenze di genere permangono elevate. Rispetto alla diffusione del lavoro autonomo, il differenziale è di 9,8 punti percentuali a favore degli uomini (50,4% rispetto al 40,6% rilevato tra le donne). Il contratto a tempo indeterminato è invece più diffuso tra le donne (30,9% contro il 27,0% rilevato tra gli uomini) così come i contratti non standard (16,2 contro 11,9%). Per quanto riguarda le altre forme contrattuali, invece, non si evidenziano differenze rilevanti. A livello di gruppo disciplinare si rileva una maggior diffusione del lavoro autonomo tra gli uomini in particolare per i gruppi architettura (+8,7 punti percentuali), giuridico e farmacia (+6,7 punti per entrambi). I contratti a tempo indeterminato, invece, presentano un differenziale di 5,8 punti percentuali, sempre a favore degli uomini, tra i laureati del gruppo veterinario.

6.3.3 Differenze territoriali

Diversamente da quanto usualmente rilevato, il lavoro autonomo risulta, ad un anno dal conseguimento della laurea, maggiormente presente al Nord (25,4%) rispetto al Sud (19,5%). Al contrario, i contratti a tempo indeterminato sono presenti in misura maggiore nel Meridione (15,1 contro 12,6% dei laureati occupati al Nord). Le forme di lavoro non standard non presentano, invece, una diversa diffusione a livello territoriale: riguardano infatti il 33,2% degli occupati al Nord e il 33,3% di quelli che lavorano al Sud. I contratti formativi, al contrario, coinvolgono maggiormente i lavoratori del Nord rispetto a quelli del Sud (10,6 e 4,0%, rispettivamente). Infine, come ci si poteva attendere, le attività lavorative non regolamentate da alcun contratto sono più diffuse fra i laureati che lavorano al Sud (13,7%, rispetto al 5,9% del Nord).

Per quanto riguarda le altre forme contrattuali le differenze sono molto modeste.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, il differenziale territoriale nella diffusione del lavoro autonomo risulta pari a 12,2 punti percentuali, questa volta a favore delle aree meridionali: le attività autonome riguardano infatti il 53,5% degli occupati al Sud contro il 41,3% dei lavoratori del Nord. I contratti a tempo indeterminato, invece, sono maggiormente presenti al Nord (31,9 contro 22,1% del Sud). L'andamento rilevato risulta confermato in quasi tutti i gruppi disciplinari. Per le altre forme contrattuali non si rilevano differenze di particolare interesse.

6.3.4 Differenze per settore pubblico e privato

Se si escludono dalla riflessione i lavoratori autonomi, risulta che ad un anno dalla laurea il 24,9% di coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo è impegnato nel settore pubblico; in quello privato opera il 72,8% dei laureati, mentre il restante 2,0% è occupato nel settore non profit.

Nel settore pubblico sono più diffusi i contratti non standard (73,5 contro 37,9% del privato; in particolare si tratta di contratti a tempo determinato). Il settore privato si caratterizza, invece, per la maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato (16,1 contro il 5,5% del pubblico), dei contratti formativi, in particolare di apprendistato (15,5 contro il 3,0% del settore pubblico), nonché delle forme di lavoro non regolamentate (11,5 contro 4,0%).

Con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo le tendenze sono confermate. A cinque anni, rimangono di fatto invariate le quote di laureati assorbiti dal pubblico impiego (23,3%), dal settore privato (73,2%) e dal non-profit (2,2%); anche in tal caso l'analisi è circoscritta a quanti hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo, esclusi i lavoratori autonomi.

Il confronto tra i due settori consente di sottolineare come, ancora a cinque anni dal titolo, il settore pubblico sia caratterizzato in particolare da un'elevata quota di occupati con un contratto non standard (48,9% contro il 20,4% dei laureati assorbiti dal settore privato). I contratti a tempo indeterminato coinvolgono il 57,1% dei laureati occupati nel privato e solo il 35,0% di quelli assunti nel pubblico impiego. Si riscontra, anche a cinque anni, una maggiore presenza nel settore privato del lavoro non regolamentato (6,6 contro

1,4%). Il quadro appena illustrato è generalmente confermato a livello di gruppo disciplinare e conferma sostanzialmente quanto rilevato nelle precedenti indagini.

6.4 Ramo di attività economica

Già ad un anno dal termine degli studi universitari si rileva una buona coerenza tra titolo conseguito e ramo di attività economica in cui i laureati esercitano la propria attività lavorativa; ciò emerge con ancora maggiore forza nel momento in cui, come avviene nel caso in esame, si prendono in considerazione percorsi di studio che, per loro natura, prevedono una formazione altamente specializzata.

Analogamente alla precedente rilevazione, la quasi totalità (91,3%) dei pochi medici occupati opera infatti nel settore della sanità; il 60,0% dei laureati del gruppo farmaceutico lavora presso farmacie o tutt'al più nel ramo della sanità (17,8%), verosimilmente in farmacie ospedaliere; il 60,5% degli architetti rientra nel settore dell'edilizia (progettazione e costruzione di fabbricati ed impianti), cui va aggiunto un altro 10,8% che svolge il proprio lavoro presso studi professionali e di consulenza; il 52,5% dei veterinari, infine, è occupato nel ramo della sanità (di fatto aziende sanitarie locali) e un ulteriore 25,1% svolge la professione nel proprio settore (che formalmente rientra nell'ambito delle consulenze professionali).

Solo gli occupati del gruppo giuridico risultano distribuiti su numerosi rami di attività economica, ma non si deve dimenticare che il numero di occupati è decisamente contenuto e che frequente è la prosecuzione della medesima attività lavorativa precedente alla laurea. Il ramo più diffuso risulta quello della consulenza legale (19,1%), seguito da quello del commercio (18,1%), del settore creditizio (12,6%), dei servizi ricreativi e culturali (7,0%), della pubblica amministrazione (6,8%) e dei servizi sociali e personali (6,7%). Occorre ricordare che in questo contesto si sta valutando il settore di attività dell'azienda, non l'area aziendale nel quale il laureato è inserito.

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo conferma in larga parte il quadro fin qui delineato, pur consentendo di rilevare

una, tendenziale, maggiore coerenza fra studi compiuti e ramo di attività, in particolare per i laureati del gruppo giuridico e medico.

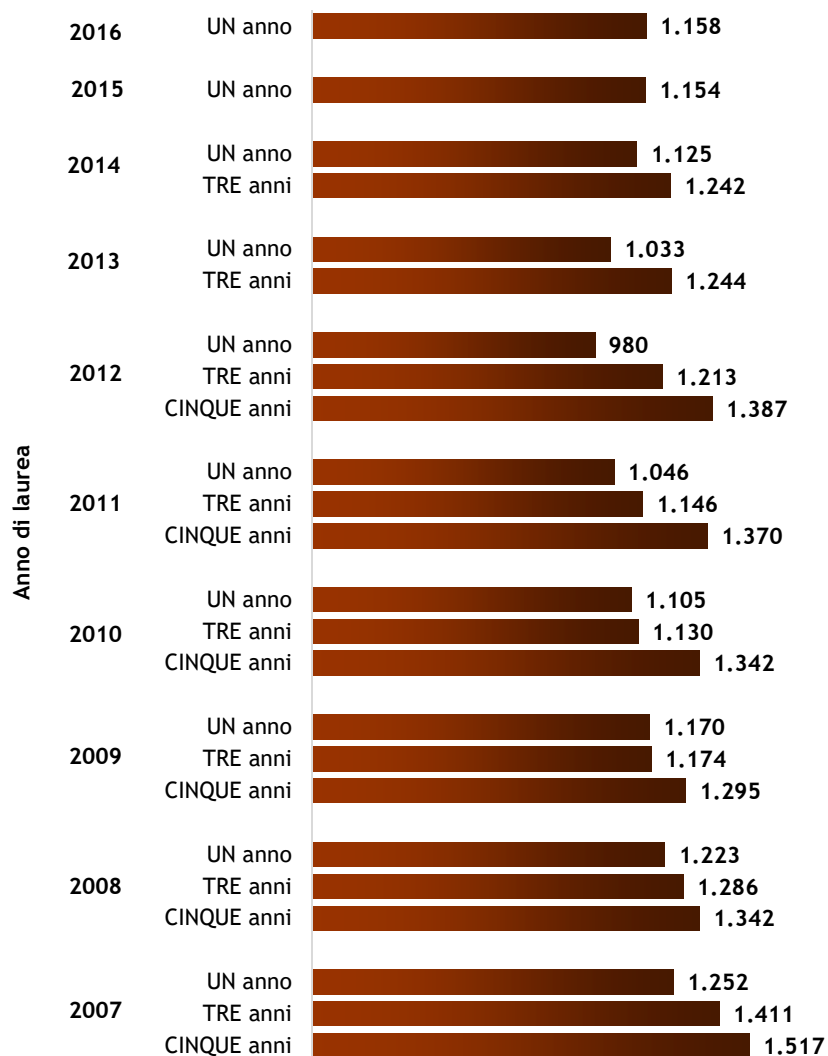
Complessivamente, l'83,0% degli occupati a cinque anni lavora nel settore dei servizi, il 15,2% nell'industria e solo lo 0,5% nell'agricoltura. Più nel dettaglio, l'88,1% dei laureati del gruppo medico lavora nella sanità; il 55,9% dei laureati del gruppo giuridico è occupato nell'ambito della consulenza legale, cui si aggiunge l'8,3% che opera nel credito e assicurazioni e un altro 7,5% nella pubblica amministrazione. Il 60,3% dei laureati del gruppo farmaceutico lavora invece presso farmacie, il 15,9% nel settore sanitario; il 54,7% dei veterinari lavora nella sanità e il 22,4% svolge la libera professione e rientra pertanto nelle consulenze professionali. Infine, il 57,6% dei laureati del gruppo architettura è occupato nell'edilizia, l'11,3% presso studi professionali e di consulenza e il 6,5% nel ramo dell'istruzione.

6.5 Retribuzione

Ad un anno dal conseguimento del titolo universitario, la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.158 euro (Figura 6.9). Tenendo conto del mutato potere d'acquisto, nell'ultimo anno la retribuzione dichiarata risulta in aumento dello 0,3% (i laureati del 2015 percepivano in media 1.154 euro al mese); tuttavia, estendendo il confronto agli ultimi otto anni, le retribuzioni reali risultano in calo del 7,5% (i laureati a ciclo unico del 2007 percepivano, nel 2008, 1.252 euro mensili).

Anche in tal caso il trascorrere del tempo dalla laurea consente di evidenziare un miglioramento nella collocazione retributiva degli occupati. Tra uno e tre anni le retribuzioni reali risultano infatti in aumento: +10,4%, che corrisponde ad una retribuzione, al termine del triennio, pari a 1.242 euro. Rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno le retribuzioni reali risultano in linea, ma in calo del 12,0% rispetto al 2010.

Figura 6.9 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2016 occupati: retribuzione mensile netta. Anni di indagine 2008-2017 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo, valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra uno e cinque anni dalla laurea l'incremento delle retribuzioni reali è ancora più consistente: a cinque anni, infatti, i laureati possono contare su una retribuzione mensile pari a 1.387 euro, il 41,5% in più rispetto a quando furono intervistati ad un anno dal titolo. Rispetto al 2016, le retribuzioni reali, a cinque anni dal titolo, risultano aumentate dell'1,2%, ma in calo dell'8,6% rispetto all'analoga rilevazione del 2012.

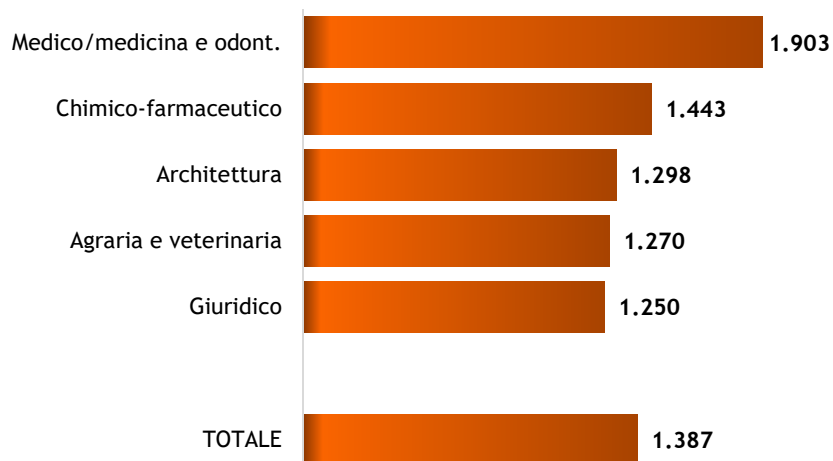
Ad un anno dal titolo, il 38,3% degli occupati dichiara di lavorare a tempo parziale; quota che cala a tre e a cinque anni, rispettivamente al 22,3% e il 17,8%. La diffusione di attività a tempo pieno o parziale ha ovviamente un impatto sulle retribuzioni percepite. Ad un anno dalla laurea, infatti, chi lavora part-time percepisce mediamente 902 euro netti mensili (contro i 1.320 euro di chi lavora a tempo pieno). A tre anni la retribuzione di quanti lavorano a tempo parziale è pari a 886 (contro i 1.348 degli occupati full-time); infine, a cinque anni la retribuzione di chi lavora a tempo parziale è pari a 1.002 euro (arriva a 1.472 euro per chi lavora a tempo pieno).

6.5.1 Differenze per gruppo disciplinare

Ad un anno dal titolo, le retribuzioni sono particolarmente elevate tra gli occupati dei gruppi medico (1.498 euro in media) e farmaceutico (1.257 euro); in linea con la media ad un anno, 1.158 euro netti mensili, per gli occupati del gruppo insegnamento (1.184 euro); decisamente inferiori alla media, invece, nei restanti gruppi disciplinari, dove non raggiungono neppure i 1.000 euro: giuridico (939 euro), veterinaria (929 euro) e architettura (838 euro).

Anche a cinque anni dalla laurea, le retribuzioni più elevate sono percepite dai laureati del gruppo medico (1.903 euro), che innalzano significativamente la retribuzione rilevata per il complesso dei laureati (1.387 euro netti mensili, Figura 6.10). Decisamente inferiori alla media le retribuzioni dei laureati nel gruppo giuridico (1.250), veterinaria (1.270) e in architettura (1.298).

Figura 6.10 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'analisi condotta sui laureati del 2012 permette di articolare ulteriormente il quadro: tra uno e cinque anni, come è stato evidenziato sopra, le retribuzioni reali aumentano complessivamente del 41,5% e ciò risulta confermato, sebbene con diversa intensità, in tutti i gruppi disciplinari. In particolare, l'aumento delle retribuzioni reali è particolarmente accentuato tra i laureati in veterinaria (+89,2%) e in architettura (+80,9%); più contenuto, invece, l'aumento per gli occupati provenienti dal gruppo farmaceutico (+25,9%).

6.5.2 Differenze di genere

Ad un anno dalla laurea gli uomini guadagnano il 17,2% in più delle donne (1.276 euro contro 1.088); il differenziale di genere risulta in diminuzione (-0,6 punti percentuali) rispetto allo scorso anno. In termini reali le retribuzioni sono salite nell'ultimo anno dello 0,8% per le donne e dello 0,3% per gli uomini. Le differenze di genere, sempre

a favore degli uomini, sono confermate in tutti i gruppi disciplinari ed in particolare nel giuridico e architettura.

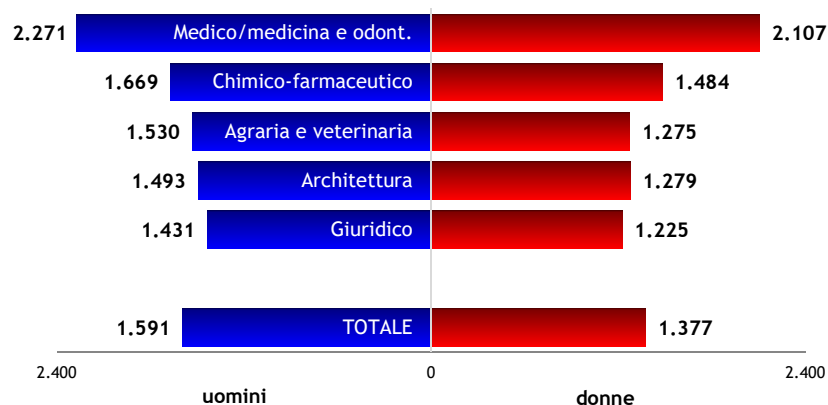
Se si focalizza l'analisi, come di consueto, sui soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e che lavorano a tempo pieno, le differenze di genere, pur restando consistenti, si riducono al 12,6% (1.413 euro per gli uomini, 1.255 per le donne). Tale riduzione è confermata in tutti i gruppi disciplinari, in particolare nel giuridico, dove il differenziale, comunque a favore degli uomini, scende al 5,6%. Discorso a parte per i laureati in veterinaria tra i quali, al contrario, le differenze addirittura si accentuano raggiungendo il 18,2%.

Anche a cinque anni dalla laurea, le differenze di genere persistono, sempre a favore della componente maschile: gli uomini, infatti, guadagnano 1.538 euro mensili rispetto ai 1.286 euro delle donne. Un divario di genere, dunque, pari al 19,6%, e che aumenta rispetto a quanto rilevato sulla medesima popolazione ad un anno dal titolo (nel 2013 gli uomini guadagnavano, in termini reali, 1.067 euro mensili netti contro i 921 euro delle donne).

Anche in tal caso, però, il divario di genere si riduce, pur rimanendo costante nel quinquennio, se si concentra l'analisi sui soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo il conseguimento del titolo (Figura 6.11): complessivamente, gli uomini guadagnano il 15,5% in più delle donne. Il differenziale, sempre a favore degli uomini, è massimo tra i laureati di veterinaria (+20,0%), mentre è più contenuto tra i laureati del gruppo medico (+7,8%).

Le differenze di genere sono confermate anche rispetto alla presenza di figli all'interno del nucleo familiare. Ad un anno dal titolo, la componente maschile, infatti, percepisce retribuzioni più elevate rispetto a quella femminile sia considerando gli occupati senza figli (+12,4%) sia rispetto quanti hanno figli (+18,7%). La situazione, sempre isolando i soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo il conseguimento del titolo, è confermata anche a cinque anni: i differenziali di genere, sempre a favore degli uomini, sono pari a +15,2% tra i laureati che non hanno figli e a +21,2% tra quanti ne hanno almeno uno.

Figura 6.11 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per genere e gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno; il gruppo Letterario non è riportato.

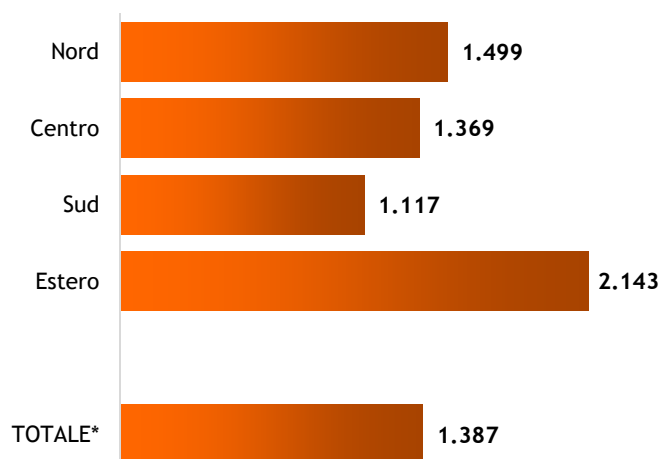
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.5.3 Differenze territoriali

Consistentemente più elevate (+21,7%) risultano le retribuzioni ad un anno dal titolo dei laureati che lavorano al Nord (1.245 euro), rispetto a quanti sono occupati nelle regioni meridionali (1.023 euro). Il confronto con la precedente rilevazione mostra che il divario territoriale, in termini reali, risulta in aumento di 4,4 punti percentuali.

A distanza di cinque anni dalla laurea le differenze territoriali tra Nord e Sud tendono ad incrementarsi e si attestano a quota 34,2% (in aumento sia rispetto all'analogha indagine a cinque anni sui laureati del 2011, era +25,2, sia rispetto alla quota rilevata sulla medesima popolazione ad un anno dalla laurea, era +17,9%): chi lavora nelle regioni settentrionali guadagna infatti 1.499 euro mensili, mentre gli occupati nelle regioni meridionali ne guadagnano 1.117 (Figura 6.12).

Figura 6.12 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



Nota: il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.5.4 Differenze per settore pubblico e privato

Analogamente alla precedente rilevazione, i laureati che lavorano nel settore pubblico percepiscono ad un anno dal conseguimento del titolo generalmente retribuzioni più consistenti dei laureati che operano nel privato: 1.499 contro 1.059 euro (+41,6%). Ciò risulta confermato anche tra coloro che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea: infatti, la retribuzione mensile netta è pari a 1.626 euro nel pubblico contro 1.232 euro nel privato (+32,0%).

A cinque anni dalla laurea lo stesso quadro risulta confermato, anche se il differenziale si riduce: i laureati occupati nel settore pubblico guadagnano in media 1.678 euro mensili, il 26,3% in più di quelli occupati nel settore privato (che ne guadagnano 1.328; il divario era del 32,7% tra i laureati del 2011 intervistati, nel 2016, a cinque anni dal titolo). Tra coloro che hanno iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea e lavorano a tempo pieno, il differenziale tra i settori

si attesta al 27,7%: nel pubblico la retribuzione mensile è pari a 1.795 euro, mentre nel privato scende a 1.406.

6.5.5 Differenze per ramo di attività economica

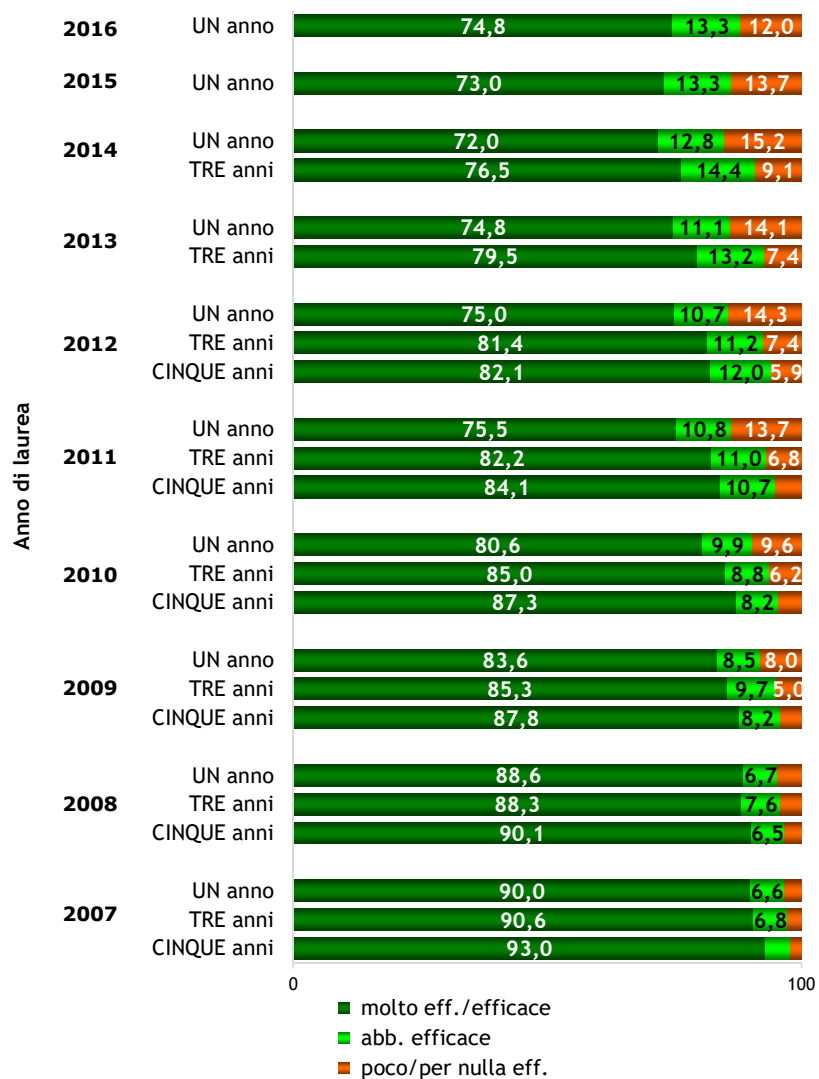
Le retribuzioni dei laureati magistrali a ciclo unico, distintamente per settore di attività economica, risultano inevitabilmente influenzate dal percorso di studio compiuto: la forte connotazione professionalizzante dei percorsi esaminati, infatti, implica una forte correlazione coi relativi rami di attività.

Tra i laureati del 2012 intervistati dopo cinque anni dal conseguimento della laurea, retribuzioni maggiori sono rilevate tra coloro che lavorano nella sanità (1.744 euro netti mensili), nella pubblica amministrazione (1.722) e nella chimica (1.683). A fondo scala, invece, si trovano: attività nell'ambito dei servizi ricreativi e culturali (1.057), pubblicità, comunicazione e telecomunicazioni (1.117) e consulenza legale, amministrativa e contabile (1.119).

6.6 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

Ad un anno dal conseguimento della laurea, l'efficacia risulta complessivamente molto buona: il titolo è "molto efficace o efficace" per il 74,8% dei laureati; valore in lieve aumento (+1,8 punti) rispetto alla rilevazione del 2016, ma in calo di 15,2 punti percentuali rispetto a quella del 2008 (Figura 6.13). Come già è stato rilevato nella scorsa indagine, la laurea è "molto efficace o efficace" soprattutto per i laureati dei gruppi medico, insegnamento e veterinario (97,1, 96,5 e 91,1%, rispettivamente). Inferiore alla media il livello di efficacia per i laureati dei gruppi architettura (69,2%) e, soprattutto, per i laureati del gruppo giuridico (36,9%), anche se ciò trova spiegazione nella ridotta quota di occupati, i quali oltretutto proseguono nella maggior parte dei casi il medesimo lavoro precedente alla laurea.

Figura 6.13 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2016 occupati: efficacia della laurea. Anni di indagine 2008-2017 (valori percentuali)

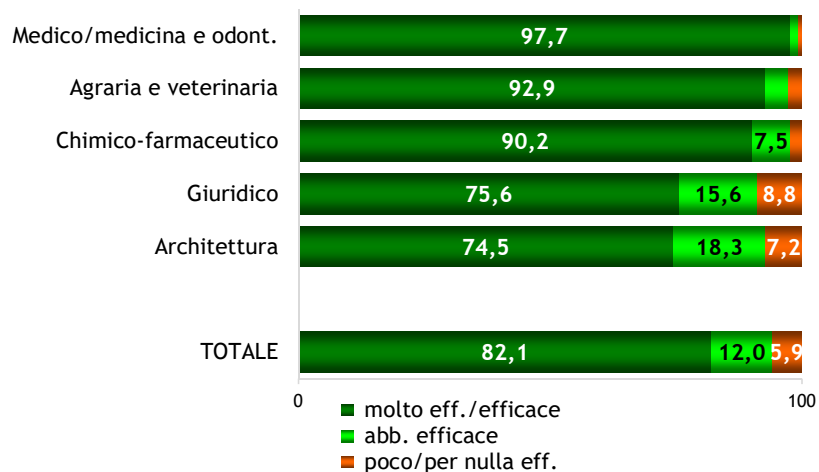


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra i laureati del 2014 intervistati a tre anni dalla laurea, l'efficacia risulta in aumento rispetto a quella rilevata ad un anno: il titolo risulta infatti "molto efficace o efficace" per il 76,5% degli occupati (era il 72,0% sulla medesima popolazione ad un anno). Tale quota risulta in calo rispetto sia alla precedente rilevazione (79,5%) sia, soprattutto, all'indagine del 2010 (90,6%). Tale diminuzione, non sempre confermata a livello di gruppo disciplinare, trova giustificazione nella già menzionata diversa composizione, per gruppo disciplinare, delle popolazioni di laureati del 2007 e del 2013.

Tra i laureati del 2012, la laurea risulta "molto efficace o efficace" addirittura per l'82,1% degli occupati a cinque anni dal titolo (+7,1 punti rispetto a quando furono intervistati ad un anno; - 2,0 punti rispetto alla precedente indagine a cinque anni). Ancora a cinque anni dal titolo, l'efficacia della laurea è decisamente buona per quasi la totalità dei laureati del gruppo medico, per i veterinari e i farmacisti: risulta infatti "molto efficace o efficace" rispettivamente per il 97,7, 92,9 e 90,2% degli occupati nei tre gruppi disciplinari. Inferiore alla media, ma comunque decisamente consistente, è invece la quota rilevata per i laureati dei gruppi architettura e giuridico (74,5 e 75,6% rispettivamente; Figura 6.14).

Figura 6.14 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche in questo caso risulta interessante approfondire le considerazioni fin qui esposte tenendo conto, distintamente, delle variabili che compongono l'indice di efficacia. Ad un anno dalla laurea il 61,9% degli occupati utilizza in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studi, mentre il 26,8% dichiara un utilizzo contenuto; ne consegue che solo l'11,0% degli occupati ritiene di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari. Il quadro delineato è pressoché invariato rispetto alla precedente indagine. Si conferma anche in tal caso la situazione peculiare del gruppo giuridico all'interno del quale, per i motivi già citati, ben il 28,7% degli occupati dichiara di non fare assolutamente ricorso alle competenze apprese durante gli studi universitari. In tutti gli altri ambiti disciplinari la situazione si presenta invece decisamente migliore, in particolare per i medici, tra i quali ben l'86,7% utilizza in misura elevata le conoscenze acquisite. Per ciò che riguarda la seconda componente dell'indice di efficacia, il 64,0% degli occupati dichiara che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio

della propria attività lavorativa, il 9,5% ritiene che sia di fatto necessaria (anche se formalmente non richiesta per legge), cui si aggiunge un altro 16,5% che la reputa utile. Il restante 9,8% non la ritiene né richiesta né tantomeno utile (ancora una volta il quadro che emerge è in linea con quanto rilevato nella precedente indagine). Si distinguono in particolare i laureati in medicina per i quali, come ci si può facilmente attendere, la laurea è richiesta per legge per la quasi totalità degli occupati (96,0%). Diversa anche in questo caso la situazione del gruppo giuridico, all'interno del quale la maggior parte dei laureati reputa la laurea né richiesta né tantomeno utile (26,3%) o, tutt'al più, utile (39,6%).

A cinque anni il 63,0% degli occupati utilizza in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studi (+2,1 punti percentuali rispetto alla situazione registrata, sulla medesima popolazione, ad un anno dalla laurea), mentre il 30,2% dichiara un utilizzo contenuto (+4,7 punti); solo il 6,6%, infine, ritiene di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari (-6,8 punti). Inoltre, a cinque anni dal titolo il 72,6% degli occupati dichiara che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa (+7,2 punti rispetto a quanto rilevato ad un anno dalla laurea sulla medesima popolazione), il 9,5% ritiene che sia di fatto necessaria, anche se formalmente non richiesta per legge (+1,4 rispetto a quanto rilevato ad un anno dalla laurea), mentre il 13,5% la reputa utile (-0,7 punti). Solamente il 4,3% degli occupati non la ritiene né richiesta per legge né tantomeno utile (-7,9 punti rispetto all'indagine ad un anno).

Le tendenze per gruppo disciplinare delineate tra i laureati ad un anno dal titolo sono generalmente confermate anche a cinque anni.

6.7 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta

A cinque anni dal conseguimento del titolo universitario la soddisfazione complessiva per il lavoro svolto risulta mediamente pari a 7,4 su una scala 1-10.

Per la maggior parte degli aspetti dell'attività lavorativa analizzati si raggiunge la piena sufficienza; sono particolarmente soddisfacenti il rapporto con i colleghi (voto medio pari a 7,9),

l'acquisizione di professionalità e l'indipendenza e autonomia (7,8 punti su 10 per entrambi), l'utilità sociale (7,7), ma anche la coerenza con gli studi e il luogo di lavoro (entrambi 7,5), gli interessi culturali (7,4), il coinvolgimento nei processi decisionali (7,3) e il prestigio ricevuto dal lavoro (7,2). Minore soddisfazione è invece espressa per l'utilizzo delle competenze acquisite (6,9), la flessibilità dell'orario (6,8), le prospettive future di carriera e di guadagno (rispettivamente 6,7 e 6,6) nonché la stabilità del posto di lavoro (6,4). Non raggiungono invece la sufficienza la soddisfazione per le opportunità di contatti con l'estero (4,7) e per il tempo libero (5,8).

Complessivamente, non risultano differenze degne di rilievo tra uomini e donne, anche se queste ultime sono lievemente meno gratificate in particolare per le opportunità di contatti con l'estero, le prospettive future di carriera e di guadagno, la flessibilità dell'orario di lavoro e il coinvolgimento nei processi decisionali.

A cinque anni dal titolo, inoltre, si è in generale lievemente più soddisfatti del proprio lavoro nel settore pubblico (in media 7,8 contro 7,4 del privato). Gli aspetti per i quali gli occupati nel pubblico impiego esprimono maggiore soddisfazione, rispetto a coloro che lavorano nel settore del privato, sono, in particolare, l'utilità sociale del lavoro svolto, il tempo libero a disposizione, la stabilità del posto di lavoro e l'utilizzo delle competenze acquisite. Al contrario, sono invece lievemente più soddisfatti gli occupati nel privato per il luogo di lavoro e il coinvolgimento nei processi decisionali dell'azienda. Per gli altri aspetti presi in esame le differenze tra i due settori non sono apprezzabili.

I laureati che svolgono la loro attività a tempo pieno risultano generalmente più soddisfatti di coloro che lavorano a tempo parziale per tutti gli aspetti considerati tranne che, naturalmente, per il tempo libero a disposizione e la flessibilità dell'orario.

Approfondimenti

CAPITOLO 7



SINTESI



In questa sezione sono descritti i principali risultati di tre specifici approfondimenti relativi a tematiche che

AlmaLaurea monitora annualmente.

Il primo approfondimento riguarda l'impatto dei tirocini curriculari ed extra-curriculari sul mercato del lavoro ed evidenzia, in particolare, il vantaggio occupazionale, nei primi dodici mesi dopo la laurea, di chi ha svolto tale tipo di esperienza.

Il secondo approfondimento descrive i principali flussi di mobilità per motivi di studio e di lavoro che caratterizzano il nostro Paese nelle sue ripartizioni territoriali. In particolare, il Nord è contraddistinto da un'elevata quota di laureati che studia e lavora nella ripartizione geografica di residenza (87,5%). Al Sud si evidenzia una situazione molto più articolata, con flussi di mobilità di diversa intensità e natura (per studio e lavoro): solo il 45,1% dei laureati residenti al Sud rimane nella propria ripartizione geografica per motivi formativi e lavorativi. Infine, il terzo approfondimento riguarda il lavoro all'estero, fenomeno in tendenziale aumento negli ultimi anni e che coinvolge in particolare i laureati più brillanti, in termini di voti e regolarità negli studi, provenienti da contesti più favoriti da un punto di vista socio-economico e culturale, dei gruppi ingegneria, economico-statistico, politico-sociale e linguistico. Tale approfondimento evidenzia le migliori opportunità del lavoro offerte all'estero, le motivazioni che hanno spinto i laureati a lasciare l'Italia e la loro valutazione in merito all'ipotesi di rientro in Italia.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

7.1 Valore aggiunto dei tirocini curriculari ed extra-curriculari

Gli stage/tirocini curriculari svolti durante gli studi (Unioncamere-Ministero del Lavoro, 2012), anche perché fortemente incentivati dalla riforma universitaria, coinvolgono larga parte dei laureati del 2016: il 55,9% dei laureati di primo livello, il 55,7% dei magistrali biennali e il 37,7% di quelli a ciclo unico. Questi valori sono in tendenziale aumento negli ultimi anni (AlmaLaurea, 2018).

Nelle riflessioni riportate nelle pagine che seguono, per valutare il valore aggiunto offerto da tale tipo di esperienza, si è deciso di concentrare l'attenzione, in particolare, sui laureati magistrali biennali ad un anno dal titolo. Tale scelta deriva dalla considerazione che, per motivi differenti, i laureati triennali e quelli a ciclo unico risultano frequentemente impegnati, ad un anno dal titolo, in un'attività di formazione, rimandando dunque l'entrata nel mercato del lavoro.

Analogamente alla precedente rilevazione, le esperienze di stage/tirocini curriculari hanno riguardato in misura consistente i laureati magistrali biennali dei gruppi disciplinari educazione fisica (86,5%), geo-biologico (77,4%), insegnamento (71,2%), ma anche delle professioni sanitarie (68,0%), architettura (66,8%) e politico-sociale (66,5%). In generale coinvolgono più le donne che gli uomini (58,7% rispetto a 51,8%); tendenza confermata nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

Meno frequente l'esperienza di stage/tirocini extra-curriculari svolta dopo la laurea: a 12 mesi dal titolo, infatti, il 22,5% dei laureati magistrali biennali dichiara di aver concluso tale attività, il 9,4% di averla in corso al momento dell'intervista. Il 67,8% dichiara, invece, di non aver svolto alcuno stage/tirocinio dopo la laurea. Sono soprattutto i laureati dei gruppi economico-statistico ed ingegneria ad aver svolto tale tipo di esperienza (con percentuali rispettivamente pari al 33,7 e 30,8%). Nel complesso gli uomini sembrano relativamente più propensi delle donne a svolgere un tirocinio extra-

curriculare, anche se questo dipende fortemente dalla composizione per gruppo disciplinare e dalla diversa diffusione, in ciascun gruppo, dei tirocini. A parità di gruppo disciplinare, infatti, le donne sono generalmente più propense degli uomini a svolgere tale tipo di esperienza; il differenziale di genere raggiunge il valore massimo tra gli ingegneri (+3,1 punti percentuali).

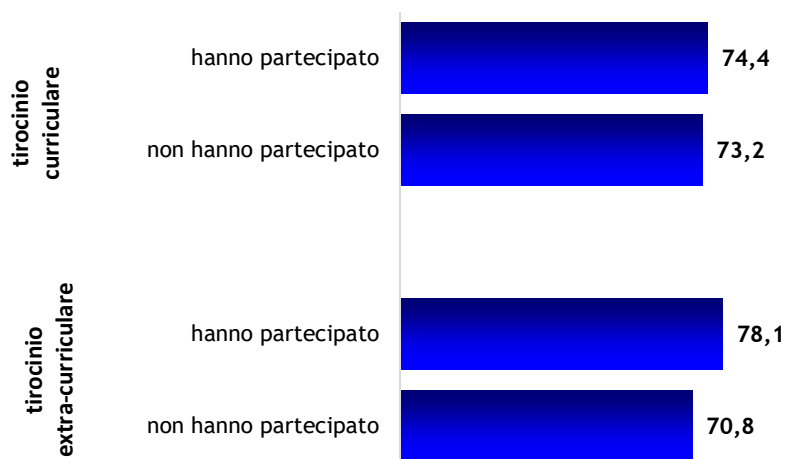
L'esperienza di stage maturata durante gli studi si associa, nei primi 12 mesi successivi al conseguimento della laurea, ad un vantaggio in termini occupazionali¹, seppure molto modesto: il tasso di occupazione è infatti pari al 74,4% per chi ha seguito un tirocinio curriculare durante gli studi e al 73,2% per chi non l'ha effettuato (Figura 7.1).

Tale vantaggio occupazionale, registrato sia per gli uomini che per le donne, è confermato nella maggior parte dei gruppi disciplinari, in particolare per i laureati del gruppo economico-statistico (82,0% tra chi ha svolto un tirocinio curriculare e 76,4% tra chi non lo ha svolto).

Si concentri ora l'attenzione su coloro che hanno svolto un'esperienza di stage/tirocinio dopo l'acquisizione del titolo: il tasso di occupazione risulta pari al 78,1%, mentre scende al 70,8% per chi non ha effettuato questo tipo di esperienza (Figura 7.1). Ma il differenziale lievita ulteriormente se si circoscrive l'analisi ai soli laureati che non lavoravano nel momento in cui hanno conseguito il titolo: in tal caso il tasso di occupazione è pari al 74,9% tra quanti hanno concluso un tirocinio extra-curriculare, rispetto al 62,5% rilevato tra coloro che non vantano tale esperienza. Su questo sottoinsieme di laureati il vantaggio qui evidenziato è confermato, con diversa intensità, in tutti i gruppi disciplinari.

¹ L'analisi è stata effettuata considerando, alternativamente, le due distinte definizioni di "occupato" adottate da AlmaLaurea (cfr. Note metodologiche). In queste pagine, per omogeneità interna al Rapporto, si considera il solo tasso di occupazione, che comprende anche quanti svolgono attività di formazione retribuita. Si evidenzia però che, considerando la definizione più restrittiva, i differenziali qui riportati risultano generalmente accentuati.

Figura 7.1 Laureati magistrali biennali dell'anno 2016 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per partecipazione a stage/tirocinio curriculare e extra-curriculare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A queste riflessioni si aggiunge, inoltre, che al termine dello stage/tirocinio al 61,8% dei laureati è stata formulata una proposta di inserimento nell'azienda presso cui lo avevano svolto; di questi 8 laureati su dieci hanno accettato la proposta ricevuta.

7.2 Mobilità territoriale per studio e lavoro

La mobilità territoriale per motivi di studio e lavoro² è un fenomeno che AlmaLaurea monitora da tempo (Cristofori, 2016; Cristofori, D. & Mezzanica, M., 2015). In questa sede ci si limita a ricordare alcuni dei principali aspetti evidenziati. Come è già stato rilevato negli anni precedenti, dall'analisi combinata tra ripartizione geografica di residenza³, di studio e di lavoro emerge una diversa mobilità geografica tra laureati del Nord, del Centro e del Sud. Anche quest'anno, come nei precedenti Rapporti, l'attenzione è posta sui laureati magistrali biennali, in particolare su quelli del 2012 a cinque anni dal titolo. Tra i residenti al Nord Italia, l'87,5% ha svolto gli studi universitari e lavora nella propria ripartizione geografica di residenza; l'unico flusso di mobilità di una certa consistenza vede il trasferimento per lavoro all'estero, dopo aver frequentato gli studi universitari nella medesima ripartizione geografica di residenza (7,4%; quota stabile rispetto a quanto evidenziato nella scorsa indagine).

Più elevati risultano gli spostamenti per studio e lavoro dei giovani residenti al Centro, anche se la gran parte dei laureati non ha mai abbandonato la propria residenza (75,8%). Il 7,5%, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, lavora al Nord; a questi si aggiunge un ulteriore 2,7% che si è trasferito, fin dagli studi universitari, al Nord, dove ha trovato un impiego una volta conseguita la laurea. Un ulteriore 5,1%, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, decide di spostarsi all'estero; il 4,0%, invece, torna a lavorare nella propria ripartizione geografica di residenza dopo aver studiato al Nord (sono citati i principali flussi di mobilità; il quadro evidenziato non si discosta da quanto rilevato nell'indagine del 2016).

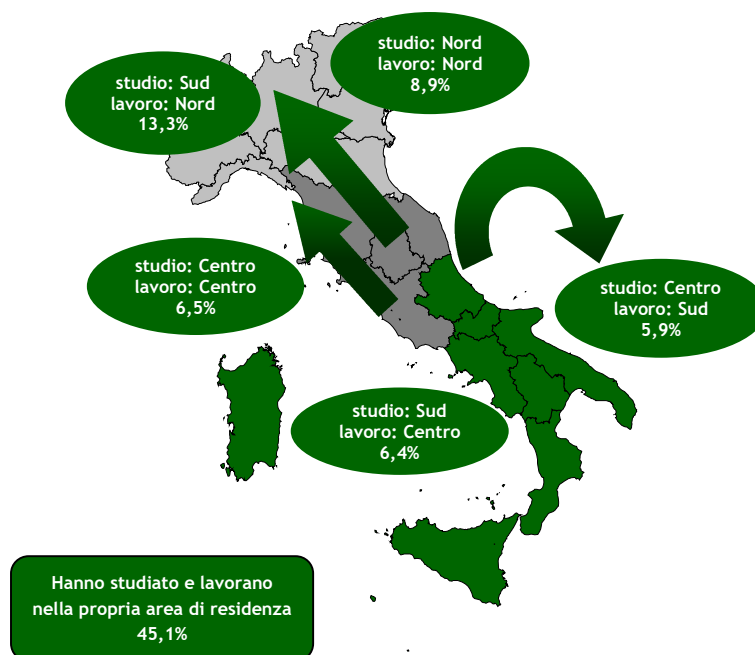
Sono i laureati residenti nell'Italia meridionale a spostarsi di più per studio e lavoro (Figura 7.2): complessivamente costituiscono il 54,7%, mentre la restante parte ha studiato e lavora nella propria ripartizione geografica di residenza. Nel dettaglio, i flussi di mobilità

² L'analisi di seguito riportata è circoscritta ai soli laureati occupati con esclusione di quanti sono impegnati in attività formative retribuite.

³ L'analisi è effettuata considerando la residenza dei laureati al momento del conseguimento della laurea.

sono alimentati per il 19,7% da coloro che si sono trasferiti per motivi di studio e non sono rientrati, trovando un impiego in Italia, ma lontano dalla propria ripartizione geografica di residenza; per il 19,6% da quanti, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, trovano lavoro al Nord o al Centro. Il 3,0% si trasferisce all'estero dopo aver studiato al Sud; infine, il 9,7% dei laureati del Sud rientra nella propria residenza dopo aver studiato fuori. Anche in tal caso non si rilevano sostanziali differenze rispetto alla precedente rilevazione.

Figura 7.2 Laureati magistrali biennali dell'anno 2012 residenti al Sud occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: principali flussi migratori per studio e lavoro (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'analisi approfondita a livello di gruppo disciplinare offre interessanti spunti di riflessione, pur risentendo, inevitabilmente, della composizione della popolazione per ateneo (e quindi della

relativa offerta formativa che ciascuna università propone agli studenti). I laureati meno mobili, ovvero coloro che non si sono mai allontanati dalla ripartizione geografica di residenza, né per studiare né per lavorare, sono quelli dei gruppi insegnamento, psicologico ed agraria e veterinaria fra i residenti del Nord; giuridico, educazione fisica, insegnamento e professioni sanitarie fra i residenti del Centro; professioni sanitarie, insegnamento, agraria e veterinaria e giuridico fra quelli del Sud.

Come si è già sottolineato, i principali flussi di mobilità rilevati fra i residenti al Nord sono quelli, di natura lavorativa, verso l'estero; ciò è confermato nella maggior parte dei gruppi disciplinari, tranne che per i laureati dei gruppi giuridico, professioni sanitarie, educazione fisica e insegnamento, i quali più frequentemente tornano a lavorare al Nord dopo aver studiato al Centro.

La mobilità dei residenti al Centro è funzionale al percorso di studi compiuto: si tratta di spostamenti, per motivi di studio, con successivo ritorno verso la propria ripartizione geografica di residenza, per i laureati dei gruppi agraria e veterinaria, psicologico e linguistico (in particolare verso le aree settentrionali), ma anche per i gruppi delle professioni sanitarie, psicologico, educazione fisica e politico-sociale (verso gli atenei del Sud e delle Isole). Al contrario ad emigrare al Nord per motivi di lavoro, dopo aver studiato al Centro, sono i laureati dei gruppi ingegneria, economico-statistico e scientifico; i laureati di quest'ultimo gruppo, inoltre, insieme a quelli del linguistico, più frequentemente della media emigrano all'estero.

Infine, il flusso di mobilità da Sud a Nord coinvolge la maggior parte dei gruppi disciplinari: quello legato in particolare a motivi formativi riguarda i laureati dei gruppi ingegneria, geo-biologico e psicologico (si tratta di occupati che successivamente restano al Nord più frequentemente anche per lavorare); il flusso che coinvolge quanti si spostano nelle aree settentrionali solo al termine degli studi universitari è invece relativamente più diffuso tra i laureati dei gruppi ingegneria, scientifico e letterario. Sono in molti, inoltre, a spostarsi verso il centro per studiare: il fenomeno interessa in particolare i laureati dei gruppi architettura, educazione fisica, psicologico e politico-sociale.

7.3 Lavoro all'estero

L'approfondimento, da anni riproposto nei Rapporti di AlmaLaurea, intende aggiornare ed approfondire, con i dati più recenti a disposizione, il fenomeno del lavoro all'estero (Brandi & Segnana, 2008; Euroguidance Italy, 2010). Investimento o "fuga" a causa delle difficoltà riscontrate nel nostro Paese? L'approfondimento è tanto più necessario visto che si tratta di una quota importante del capitale umano formatosi nelle nostre università, oltretutto tendenzialmente in crescita negli ultimi anni, al di là della sua consistenza numerica (peraltro tutt'altro che limitata). Infatti, indipendentemente dalla nazionalità, ad un anno dalla laurea lavora all'estero il 5,0% dei laureati -di primo e secondo livello- occupati (il flusso può essere stimato superiore alle 5.500 unità⁴), quota sostanzialmente stabile rispetto allo scorso anno.

Gli indispensabili approfondimenti, compiuti sui laureati magistrali biennali del 2016 ad un anno dal conseguimento del titolo e del 2012 a cinque anni, sono stati circoscritti agli aspetti di carattere generale, dovendo mantenere un adeguato livello di significatività. Come nei precedenti Rapporti, anche per l'attuale si è scelto di circoscrivere l'analisi a queste due popolazioni per due ordini di fattori: da un lato concentrare la riflessione sui laureati che, con maggiore probabilità, decidono di inserirsi direttamente nel mercato del lavoro, dall'altro, porre a confronto gli esiti occupazionali rilevati in due momenti diversi, a uno e cinque anni dalla laurea. Per valutare ancora meglio l'impatto per il nostro Paese del trasferimento all'estero di una parte di laureati, si è deciso di porre l'attenzione, in particolare, sui soli cittadini italiani. Inoltre, l'analisi è stata circoscritta ai soli laureati occupati con esclusione di quanti sono impegnati in attività formative retribuite.

⁴ La stima è ottenuta applicando i tassi di migrazione all'estero per lavoro al complesso dei laureati italiani del 2016 (Fonte MIUR).

7.3.1 Andamento della quota di laureati occupati all'estero

Ad un anno dal conseguimento del titolo magistrale biennale lavora all'estero il 4,9% degli occupati con cittadinanza italiana; tale quota risulta sostanzialmente stabile rispetto alla scorsa indagine, ma in aumento di 1,7 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nel 2009 tra i laureati del 2008.

A cinque anni dalla laurea la quota di chi lavora all'estero è pari al 6,6% (valore in aumento di 0,6 punti percentuali nell'ultimo quadriennio), 1,3 punti percentuali in più rispetto a quanto osservato, sulla medesima popolazione, ad un anno dal titolo.

La crescita dell'emigrazione verso il mercato estero è un fenomeno recente, intensificatosi proprio negli anni di maggiore crisi economica, e che ha riguardato soprattutto i neo-laureati; infatti, se è vero che a cinque anni dal conseguimento del titolo si rilevano i valori più elevati nella quota di occupati all'estero, è altrettanto vero che, nel periodo in esame, tali valori sono rimasti maggiormente stabili rispetto a quanto osservato tra i laureati a un anno.

Come si vedrà poco oltre, i motivi che spingono i laureati a trasferirsi all'estero sono da ricercarsi, prevalentemente, nelle difficoltà occupazionali che caratterizzano il nostro Paese e, parallelamente, nelle migliori opportunità offerte all'estero, soprattutto in termini di retribuzioni e prospettive di carriera. “Gli anni della crisi hanno infatti esercitato effetti diversi nei paesi della UE. I paesi mediterranei hanno visto una drammatica caduta del tasso di occupazione anche tra i laureati e una conseguente ripresa delle migrazioni verso i paesi del Centro Europa, che hanno mantenuto livelli occupazionali stabili e che hanno assicurato una tenuta del potere d'acquisto delle retribuzioni” (Chiesi, A. M. & Girotti, C., 2016).

È interessante, inoltre, rilevare che quanti decidono di spostarsi all'estero per motivi lavorativi risultano mediamente più brillanti (in particolare in termini di voti negli esami e regolarità negli studi) rispetto a quanti decidono di rimanere in madrepatria; e ciò è confermato sia tra i laureati a un anno che tra quelli a cinque anni. Infatti, tra i laureati 2012, il 55,3% degli occupati all'estero mostra un punteggio negli esami più elevato rispetto alla media dei laureati del

proprio corso di laurea (la quota è pari al 49,6% tra gli occupati in Italia). Anche in termini di regolarità si evidenziano interessanti differenze: l'85,5% di chi lavora all'estero ha conseguito il titolo entro il primo anno fuori corso, rispetto all'81,7% rilevato tra chi lavora in Italia.

Di seguito saranno illustrati i principali risultati osservati sugli occupati all'estero in termini di caratteristiche dell'occupazione svolta. La ridotta numerosità della popolazione in esame impone però una certa cautela nell'interpretazione dei risultati e non permette di effettuare studi più approfonditi. Ad esempio risulta difficile un'analisi per gruppi disciplinari, se non per quelli più numerosi: ingegneria (da questo gruppo proviene il 23,8% degli occupati all'estero a cinque anni dal titolo), economico-statistico (17,0%), politico-sociale (12,8%) e linguistico (11,7%); gruppi dove, tra l'altro, si confermano le principali tendenze di seguito evidenziate. Da una prima analisi descrittiva è emerso inoltre che i laureati magistrali biennali di cittadinanza italiana che lavorano all'estero provengono per la maggior parte da contesti economicamente e culturalmente favoriti, risiedono e hanno studiato al Nord e già durante l'università hanno avuto esperienze di studio al di fuori del proprio Paese.

7.3.2 Caratteristiche dell'attività lavorativa svolta all'estero

Rispetto ai Paesi di destinazione, non si osservano particolari differenze nelle scelte effettuate dai laureati nel breve e medio periodo. A cinque anni dal conseguimento del titolo magistrale biennale, l'83,3% degli occupati all'estero lavora in Europa (a un anno dalla laurea tale quota è più elevata e raggiunge l'86,6%); più contenute risultano le quote di occupati nelle Americhe (7,9%), a cui si aggiunge il 5,2% di occupati in Asia. Residuali le quote relative ai laureati che lavorano nel continente africano e in Oceania (rispettivamente pari ad 1,4% e 2,0%). Più nel dettaglio, a cinque anni dal titolo, il 20,6% dei laureati di cittadinanza italiana lavora nel Regno Unito, il 12,9% in Svizzera e l'11,7% in Germania; il 10,3%, invece, lavora in Francia, mentre il 5,8% in Spagna.

Ad un anno dalla laurea, tra chi lavora all'estero il lavoro autonomo, come ci si poteva attendere, risulta meno diffuso rispetto

a quanto rilevato tra gli occupati in Italia (3,3 e 7,5%, rispettivamente). Al contrario, i contratti a tempo indeterminato riguardano il 39,1% degli italiani occupati all'estero, 13,1 punti percentuali in più rispetto a coloro che sono rimasti in patria. Molto diffusi anche i contratti non standard (43,6% rispetto al 33,7% degli occupati in Italia).

Il quadro è confermato anche a cinque anni dal titolo. Tra i laureati 2012 occupati all'estero sono più diffusi i contratti a tempo indeterminato (58,6% rispetto al 54,2% di chi è rimasto a lavorare in Italia), mentre il lavoro autonomo riguarda solo una quota residuale (4,5% contro il 17,0% degli occupati in Italia). Ampiamente diffusi anche i contratti non standard (29,9%; 11,2 punti percentuali in più rispetto ai laureati rimasti in patria).

A cinque anni dalla laurea, il 69,6% degli occupati all'estero lavora nel ramo dei servizi (quota simile a quella rilevata tra i laureati intervistati ad un anno, 70,1%) : in particolare, dopo un lustro dal titolo, i laureati si distribuiscono nei rami istruzione e ricerca (20,6%), commercio (10,3%), informatica (8,2%) e trasporti, pubblicità e comunicazioni (7,4%).

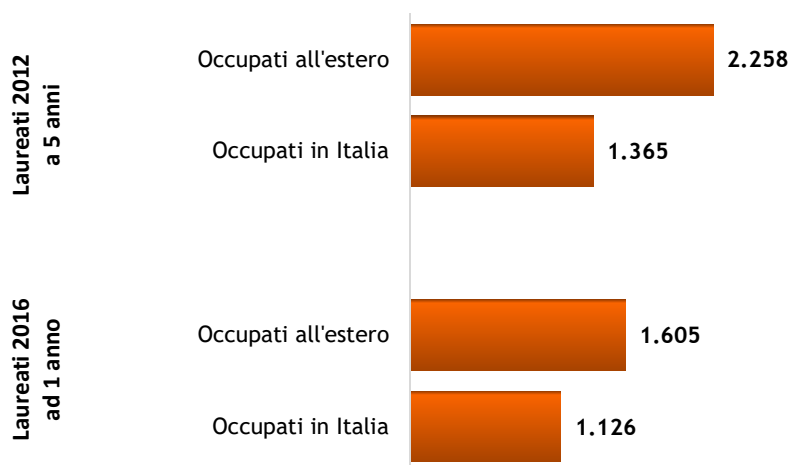
Le retribuzioni medie percepite all'estero sono notevolmente superiori a quelle degli occupati in Italia: i magistrali biennali trasferitisi all'estero guadagnano, ad un anno, 1.605 euro mensili netti, +42,5% rispetto ai 1.126 euro di coloro che sono rimasti in madrepatria (Figura 7.3). È qui il caso di ricordare solo brevemente che, grazie a specifici approfondimenti (Camillo & Vittadini, 2015; Antonelli, Binassi, Guidetti, & Pedrini, 2016), è stato possibile mettere in luce che la retribuzione dichiarata dagli occupati all'estero è anche funzione del costo della vita del Paese estero sede di lavoro.

Una specifica analisi svolta sui laureati del gruppo ingegneria, che, si ricorda, più frequentemente si rivolgono al mercato del lavoro estero, ha evidenziato differenziali retributivi ancor più elevati. Infatti, se è vero che in Italia gli ingegneri sono decisamente valorizzati dal punto di vista retributivo (1.379 euro mensili netti), all'estero lo sono ancor di più: percepiscono oltre 2.100 euro, +54,3% rispetto a coloro che sono rimasti in Patria.

Il differenziale a favore degli uomini permane, tanto in Italia quanto all'estero; anche se si considerano solo coloro che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la

laurea, gli uomini occupati all'estero guadagnano in media 1.857 euro netti al mese, rispetto ai 1.496 delle donne.

Figura 7.3 Laureati magistrali biennali degli anni 2016 e 2012 occupati: retribuzione mensile netta per anni dalla laurea e ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dalla laurea, il differenziale retributivo aumenta ulteriormente, sempre a favore degli occupati italiani all'estero (2.258 euro; +65,4% rispetto ai 1.365 euro degli occupati in Italia). L'analisi longitudinale tra uno e cinque anni sulla medesima popolazione evidenzia inoltre che le retribuzioni reali aumentano, con il trascorrere del tempo, in particolare tra coloro che lavorano all'estero (+44,0%, rispetto a +34,6% di chi rimane a lavorare in Italia).

Gli ingegneri confermano elevati differenziali retributivi, sempre a favore di quanti lavorano all'estero (2.726 euro rispetto ai 1.656 euro degli occupati in Italia; +64,7%).

Infine, l'analisi circoscritta a coloro che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea e lavorano a tempo pieno conferma le tradizionali differenze di genere, seppur più contenute, sia tra quanti lavorano in Italia sia all'estero. Tra questi ultimi, la retribuzione netta mensile è,

infatti, pari a 2.506 euro per gli uomini e pari a 2.168 euro per le donne.

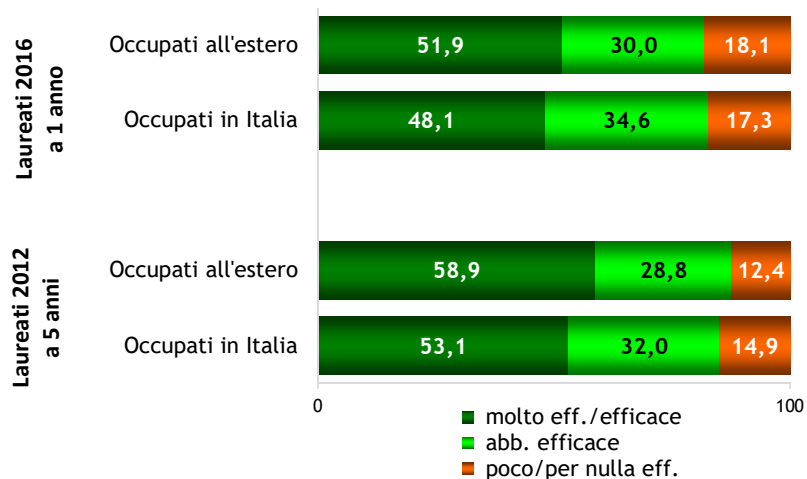
Il titolo acquisito in Italia risulta leggermente più efficace in territorio straniero: a un anno dalla laurea è infatti “molto efficace o efficace” per oltre la metà dei laureati magistrali biennali che lavorano all'estero (51,9%, rispetto al 48,1% tra gli occupati in patria; Figura 7.4). Tra gli ingegneri il differenziale raggiunge 12,1 punti percentuali; tra l'altro, i livelli di efficacia risultano superiori alla media in entrambe le popolazioni (67,4% e 55,3%, rispettivamente).

Analizzando separatamente le variabili che compongono l'indice si nota che il 45,7% di coloro che lavorano all'estero utilizzano le competenze acquisite durante gli studi in misura elevata, 4,9 punti percentuali in più rispetto a quanti lavorano in Italia. Risultano invece più simili le quote degli occupati che dichiarano che la laurea è richiesta per legge (21,4% per gli occupati all'estero e 20,1% per chi lavora in Italia) o, pur non essendo richiesta, è comunque necessaria per il lavoro svolto (26,8% e 25,3%, rispettivamente).

Anche a cinque anni dal titolo si conferma la maggiore efficacia della laurea per chi ha deciso di trasferirsi all'estero: risulta infatti “molto efficace o efficace” per il 58,9% degli occupati all'estero, contro il 53,1% di chi è rimasto in patria. Per gli ingegneri il differenziale si conferma più elevato (+11,7 punti percentuali): il titolo risulta efficace per il 68,4% di quanti lavorano all'estero e per il 56,7% degli occupati in Italia.

L'analisi compiuta separatamente sulle variabili che compongono l'indice evidenzia che il 51,3% di coloro che lavorano all'estero utilizzano le competenze acquisite durante gli studi in misura elevata, 8,7 punti percentuali in più rispetto a quanti lavorano in Italia. Rispetto alla quota di occupati per cui la laurea è richiesta per legge per svolgere il proprio lavoro non vi sono di fatto differenze tra chi lavora all'estero e chi lavora in Italia (29,6% e 29,7%, rispettivamente); differisce invece la percentuale di chi considera la laurea di fatto necessaria: 25,3% tra chi è occupato oltre confine e 20,4% tra chi lavora in Italia.

Figura 7.4 Laureati magistrali biennali degli anni 2016 e 2012 occupati: efficacia della laurea per anni dalla laurea e ripartizione geografica di lavoro (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Infine, si riscontra una maggiore soddisfazione tra chi lavora all'estero e, seppur con diverse intensità, ciò risulta confermato per tutti gli aspetti del lavoro analizzati (con la sola eccezione per l'utilità sociale dell'impiego). In particolare, le differenze più consistenti riguardano, ovviamente, le opportunità di contatti con estero (8,7 contro 5,2 su una scala 1-10), ma anche le prospettive di guadagno (7,6 rispetto a 6,3 di chi lavora in patria) e di carriera (7,6 contro 6,4), la flessibilità dell'orario (7,7 rispetto a 6,8), il prestigio che si riceve dal lavoro (7,7 contro 6,9) e il tempo libero (6,9 rispetto a 6,1).

7.3.3 Motivi del trasferimento all'estero e ipotesi di rientro in Italia

Alla luce dei risultati di un'indagine sperimentale condotta da AlmaLaurea nel 2013 (Binassi, S.; Gasperoni, G., 2013), la rilevazione del 2017 ha approfondito il tema del lavoro all'estero, inserendo nel questionario di indagine due domande specifiche riguardanti, da un lato, le motivazioni del trasferimento all'estero, dall'altro, l'ipotesi di un rientro in Italia. I risultati ottenuti confermano sostanzialmente quanto già osservato nel 2013.

Rispetto alle motivazioni del trasferimento all'estero, il 45,9% dei laureati biennali a cinque anni ha dichiarato di essersi trasferito all'estero per mancanza di opportunità di lavoro adeguate in Italia, cui si aggiunge un ulteriore 24,1% che ha lasciato il nostro Paese avendo ricevuto un'offerta di lavoro interessante da parte di un'azienda che ha sede all'estero. L'11,4% ha dichiarato invece di aver svolto un'esperienza di studio all'estero (Erasmus o simile, preparazione della tesi, formazione post-laurea, ecc.) e di essere rimasto o tornato per motivi di lavoro; ciò conferma che mobilità richiama mobilità, ovvero maturare esperienze lontano dai propri luoghi di origine favorisce una maggiore disponibilità a spostarsi, anche al di fuori del proprio Paese. Un ulteriore 13,0% si è trasferito per motivi personali o familiari, mentre il 4,7% lo ha fatto su richiesta dell'azienda presso cui stava lavorando in Italia.

È stato inoltre chiesto di esprimere un parere sull'ipotesi di rientro in Italia: complessivamente, il 36,2% ritiene tale scenario molto improbabile, quanto meno nell'arco dei prossimi 5 anni. Di contro, solo il 15,2% è decisamente ottimista, ritenendo il rientro nel nostro Paese molto probabile. Il 30,0% valuta tale ipotesi poco probabile mentre il 18,1% non è in grado di esprimere un giudizio.

NOTE METODOLOGICHE

1. Popolazione analizzata

La rilevazione del 2017 ha coinvolto complessivamente oltre 630 mila laureati di primo e secondo livello -magistrali biennali e magistrali a ciclo unico- di 74 università italiane¹, delle 75 ad oggi aderenti al Consorzio². Si tratta in particolare di:

- 270 mila laureati di primo e secondo livello del 2016, contattati a un anno dal termine degli studi;
- 110 mila laureati di secondo livello del 2014, contattati a tre anni dal termine degli studi;
- 108 mila laureati di secondo livello del 2012, contattati a cinque anni dal termine degli studi;
- 148 mila laureati di primo livello del 2014 e del 2012 che non hanno proseguito la formazione universitaria (circa 80 mila e 68 mila, rispettivamente), contattati a tre e cinque anni dalla laurea³.

I laureati del 2014 sono già stati coinvolti nell'analoga indagine del 2015, compiuta ad un anno dal conseguimento del titolo. I laureati del 2012, invece, sono stati contattati altre due volte: nel 2013, ad un anno dalla laurea, e nel 2015, a tre anni.

L'indagine coinvolge il complesso dei laureati di un determinato anno solare e rende disponibile documentazione attendibile fino a livello di singolo corso di laurea; ciò permette alle università aderenti al Consorzio AlmaLaurea di rispondere tempestivamente alle richieste del MIUR (D.M. 544/2007, D.D. 61/2008, D.M. 17/2010 e D.M. 50/2010 e, tra i più recenti, D.M. 635/2016 e D.M. 987/2016).

¹ Alla rilevazione 2017 hanno partecipato per la prima volta anche la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e la Scuola Normale Superiore di Pisa. Inoltre, nel corso del 2017 ha aderito al Consorzio anche la Scuola IUSS di Pavia, entrata nella rilevazione sulla Condizione occupazionale nel 2018.

² Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello di singolo corso di laurea, è disponibile su:
www.almalaurea.it/universita/occupazione/occupazione16.

³ Per la definizione della popolazione sottoposta a rilevazione, cfr. il successivo § 1.1, del presente capitolo.

Per semplicità di lettura, i laureati appartenenti alle classi di laurea previste dal D.M. 509/99 vengono considerati unitamente a quelli delle classi di laurea riformate dal successivo D.M. 270/2004, secondo la corrispondenza, indicata da quest'ultimo decreto, fra le nuove classi e le precedenti. Pertanto, nel presente Rapporto, per laureati “magistrali biennali/magistrali a ciclo unico” si intendono anche i laureati specialistici/specialistici a ciclo unico delle classi previste dal D.M. 509/99. Per il caso particolare della classe di laurea magistrale a ciclo unico in Odontoiatria e protesi dentaria, è opportuno evidenziare che l'ordinamento 270 ha modificato la durata normale del corso, portandola da 5 a 6 anni. Per questo motivo, nell'analizzare contemporaneamente i laureati dei corsi 509 e 270, bisogna tenere in considerazione la diversa durata del corso, in particolare se si considerano gli indicatori “età alla laurea” e “durata degli studi”.

Inoltre la popolazione di laureati esaminata è costituita, oltre che dai laureati di primo e secondo livello, anche dai laureati in Scienze della Formazione primaria, corso di laurea che non è stato riformato dal D.M. 509/99 ma solo dal più recente D.M. 249/2010. Tale decreto ha istituito la classe di laurea a ciclo unico in Scienze della Formazione primaria (LM-85bis), di durata quinquennale, in sostituzione del precedente corso di laurea quadriennale. I primi titoli afferenti alla classe LM-85bis sono stati ottenuti nel 2016. L'indagine del 2017 sugli esiti occupazionali ha dunque coinvolto sia i laureati del corso pre-riforma⁴, ad uno, tre e cinque anni dal titolo, sia i primi laureati a ciclo unico, ad un anno dal titolo. Ove non diversamente specificato, con l'espressione “laureati di secondo livello” si intendono anche i laureati pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

⁴ Vista la peculiarità del collettivo, nel presente Rapporto non vengono descritti gli esiti occupazionali dei laureati del corso pre-riforma, i cui dati sono invece consultabili nelle schede di dettaglio disponibili su:
www2.almalaura.it/cgi-php/universita/statistiche/tendine.php?config=occupazione.

1.1 Definizione della popolazione di laureati di primo livello contattati a tre e cinque anni

La rilevazione del 2017 sui laureati di primo livello a tre e cinque anni dal conseguimento del titolo ha coinvolto i triennali del 2014 e del 2012 che non hanno proseguito la formazione universitaria.

Grazie agli archivi AlmaLaurea sono stati esclusi dalla rilevazione quanti, dopo il titolo di primo livello, hanno successivamente conseguito un'altra laurea (magistrale biennale, nella quasi totalità dei casi): si tratta di 23.502 laureati del 2014 (15,1% della popolazione) e 65.463 del 2012 (43,0%). Disponendo inoltre delle informazioni relative alle precedenti indagini⁵, si è deciso di non contattare tutti coloro che avevano dichiarato, in passato, di essersi iscritti ad un altro corso di laurea. Per i laureati del 2014 si tratta di oltre 52 mila laureati (pari a circa il 33,7% della popolazione iniziale), per quelli del 2012 si tratta di oltre 18 mila laureati (12,1%).

Inoltre, si è deciso di portare a termine l'intervista solo per i laureati che hanno dichiarato di non essersi mai iscritti, successivamente alla triennale, ad un altro corso di laurea. La popolazione analizzata è stata quindi ulteriormente decurtata eliminando quanti, durante l'intervista, hanno dichiarato di essersi iscritti ad altro corso di laurea (sia che tale esperienza risulti, al momento dell'intervista, in corso, conclusa con successo o interrotta): si tratta del 24,4% per i laureati del 2014 e del 12,7% per quelli del 2012.

La scelta di escludere quanti risultano aver proseguito la propria formazione universitaria deriva da due ordini di fattori: in primo luogo, la necessità di evitare interviste ripetute nel tempo e relative a titoli differenti; in secondo luogo, la necessità di scongiurare il rischio di distorsioni derivanti dall'attribuzione, in particolare al titolo di primo livello, di *performance* lavorative legate all'ottenimento di una laurea magistrale. Per tali motivi, se è vero che la popolazione finale qui esaminata è decisamente più ridotta, rispetto a quella di partenza (anche in seguito al tipo di rilevazione, esclusivamente via web), è altrettanto vero che l'analisi svolta risulta più adeguata,

⁵ Si ricorda che i laureati del 2014 sono già stati coinvolti nell'indagine del 2015, compiuta ad un anno dal conseguimento del titolo; i laureati del 2012, invece, sono stati contattati nel 2013, ad un anno dalla laurea, e nel 2015, a tre anni.

poiché consente confronti temporali omogenei. Inoltre, è più corretta anche la valutazione stessa delle *performance* occupazionali dei triennali, dal momento che si effettua tale accertamento sui soli laureati che hanno scelto di inserirsi subito nel mercato del lavoro, in virtù del titolo triennale.

1.2 Considerazioni su alcuni collettivi esclusi dall'indagine

Dalla rilevazione sono stati esclusi i laureati che hanno conseguito più di un titolo universitario. In particolare, per i laureati in possesso di laurea di primo e secondo livello (compresa quella nel corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria) è stato considerato il solo titolo di secondo livello; per coloro che possedevano due titoli dello stesso livello, è stato considerato il primo dei due (in termini di data di conseguimento della laurea); tra un titolo pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e uno di secondo livello è stata data la precedenza a quello post-riforma.

Si è inoltre preferito escludere alcune categorie di laureati che hanno ottenuto il titolo di studio universitario in seguito a convenzioni speciali. Si tratta in particolare dei lavoratori nel campo sanitario ai quali l'Università di Chieti e Pescara ha riconosciuto l'esperienza professionale ai fini della laurea di primo livello in una delle discipline sanitarie, dei membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate che hanno concluso il corso di laurea in Scienze organizzative e gestionali presso l'Ateneo della Tuscia o il corso triennale in Operatore Giuridico d'Impresa presso l'Università dell'Aquila o il corso di primo livello in Scienze giuridiche della sicurezza presso l'Ateneo di Roma Tor Vergata.

2. Metodologia di rilevazione e tassi di risposta

I laureati coinvolti nell'indagine (esclusi quelli di primo livello a tre e cinque anni) sono stati contattati attraverso una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*). La necessità di contenere i costi di rilevazione e, soprattutto, l'ampia disponibilità di indirizzi di posta elettronica, hanno suggerito di contattare i laureati, in una prima fase, via e-mail e di invitarli a compilare un questionario⁶ ospitato sul sito internet di AlmaLaurea. L'indirizzo di posta elettronica è infatti noto per il 95,8% dei laureati del 2016, per il 95,6% dei laureati del 2014 e per il 91,6% dei laureati del 2012, senza apprezzabili differenze per tipo di corso. Su tali risultati incide la presenza degli atenei entrati nel corso degli ultimi anni, per i quali è stata anticipata la partecipazione all'indagine sugli esiti occupazionali, non seguendo quindi per le popolazioni contattate il percorso "standard" di AlmaLaurea di raccolta dei dati, anche di tipo amministrativo.

Il disegno di ricerca ha previsto quattro solleciti e la partecipazione dei laureati è stata decisamente soddisfacente, tenendo conto del tipo di rilevazione: il tasso di risposta all'indagine CAWI è complessivamente pari al 39,9% (rispetto alle e-mail inviate) tra i laureati a un anno ed è più contenuto solo tra i laureati pre-riforma in Scienze della Formazione primaria (34,8%). Tra i laureati di secondo livello contattati a tre anni dal titolo la partecipazione è stata invece pari al 28,7% (scende al 25,1% tra i laureati magistrali a ciclo unico). A cinque anni il tasso di risposta all'indagine web è del 25,3% (diminuisce al 20,6% per i laureati magistrali a ciclo unico)⁷. Tuttavia, una parte delle e-mail non è stata recapitata, in particolare a causa dell'obsolescenza degli indirizzi di posta elettronica, nonché di problemi legati alle caselle piene. Il fenomeno, chiamato in gergo tecnico "rimbalzi", risulta più consistente proprio sui laureati di più

⁶ Per un miglior adattamento del questionario ai più moderni dispositivi, quali smartphone e tablet, è stata prevista anche la versione mobile.

⁷ La minore partecipazione alla rilevazione web da parte dei laureati magistrali a ciclo unico e di quelli pre-riforma in Scienze della Formazione primaria è giustificata in particolare dal minor livello di conoscenza degli strumenti informatici, soprattutto tra i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico e medico.

lunga data (per i laureati magistrali a ciclo unico riguarda il 5,1% degli indirizzi e-mail a cinque anni e il 3,4% di quelli a tre anni; meno dell'1% ad un anno). Anche in tal caso, su tali risultati incide la presenza degli atenei entrati nel corso degli ultimi anni, per i quali è stata anticipata la partecipazione all'indagine sugli esiti occupazionali.

Durante la seconda fase di rilevazione, tutti coloro che, per vari motivi, non avevano compilato il questionario online sono stati contattati telefonicamente, al fine di riportare i tassi di partecipazione agli standard abituali. I laureati sono stati contattati in due diversi momenti: tra marzo e giugno 2017 sono stati contattati i laureati del periodo gennaio-giugno, tra settembre 2017 e marzo 2018 quelli di luglio-dicembre⁸. Ciò al fine di realizzare le interviste, sostanzialmente, alla medesima distanza temporale dal conseguimento del titolo.

Al termine della rilevazione, il tasso di risposta complessivo (CAWI+CATI) ha raggiunto, tra i laureati di primo e secondo livello del 2016 ad un anno, il 77,1%. A tre anni, il tasso di risposta ha raggiunto complessivamente il 69,3% dei laureati di secondo livello del 2014. Tra i laureati di secondo livello del 2012, coinvolti nella rilevazione a cinque anni, il tasso di risposta ha raggiunto il 64,2%. Nelle tre popolazioni coinvolte nell'indagine non si sono evidenziate particolari differenze per tipo di corso (Tavola 1).

⁸ Per maggiore uniformità e comparabilità dei dati, la data di riferimento dell'indagine telefonica è stata fissata, nelle due occasioni di indagine, al 1° maggio e al 1° ottobre 2017, rispettivamente; in altre parole, a tutte le persone contattate dopo tali date si è chiesto di far riferimento alla loro situazione occupazionale al 1° maggio (1° ottobre) 2017.

Tavola 1 Indagine del 2017: laureati coinvolti, metodologia di rilevazione e tassi di risposta (valori assoluti e percentuali)

| | Numero laureati | Metodologia di rilevazione | | Tasso risposta |
|--------------------------|-----------------|----------------------------|------|----------------|
| | | CAWI | CATI | |
| AD UN ANNO | | | | |
| Primo livello | 155.694 | X | X | 76,6% |
| Magistrali biennali | 78.751 | X | X | 77,6% |
| Magistrali a ciclo unico | 34.459 | X | X | 78,1% |
| Scienze Form. primaria | 791 | X | X | 74,0% |
| A TRE ANNI | | | | |
| Primo livello | 79.616 | X | | 25,6%* |
| Magistrali biennali | 76.763 | X | X | 69,3% |
| Magistrali a ciclo unico | 29.542 | X | X | 69,3% |
| Scienze Form. primaria | 3.883 | X | X | 69,7% |
| A CINQUE ANNI | | | | |
| Primo livello | 68.248 | X | | 17,2%* |
| Magistrali biennali | 77.732 | X | X | 64,5% |
| Magistrali a ciclo unico | 26.841 | X | X | 63,3% |
| Scienze Form. primaria | 3.799 | X | X | 63,8% |

* Sui laureati in possesso di indirizzo e-mail.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La verifica di eventuali distorsioni legate alla combinazione di strumenti di rilevazione differenti (CAWI e CATI), realizzata sui risultati delle rilevazioni del 2010 e del 2008, è confortante circa la qualità dei dati rilevati e la bontà delle risposte fornite, indipendentemente dallo strumento di rilevazione. Nello specifico, infatti, le discrepanze tra le risposte rese da coloro che hanno partecipato a un tipo di rilevazione rispetto all'altra sono decisamente contenute (nell'ordine di qualche punto percentuale), salvo un paio di eccezioni legate più alla formulazione e alla complessità dei quesiti che non allo strumento di rilevazione utilizzato: di tali aspetti si è tenuto conto nella stesura dei successivi questionari di indagine (Camillo, Conti, & Ghiselli, 2011a).

I laureati di primo livello a tre e cinque anni sono stati invece coinvolti in un'indagine esclusivamente di tipo CAWI: anche in tal caso, pertanto, tutti i laureati in possesso di posta elettronica (86,9% a tre anni e 87,8% a cinque anni) sono stati invitati a partecipare all'indagine compilando un questionario online. Non è stata però prevista la successiva fase integrativa di rilevazione CATI. I tassi di risposta raggiunti sono pari al 25,6% a tre anni e al 17,2% a cinque anni (valori calcolati sul totale delle e-mail inviate) e risultano più contenuti rispetto a quanto ottenuto ad un anno dal titolo. Ciò è dovuto, principalmente, a due ordini di fattori. Innanzitutto, la crescente difficoltà nel rintracciare i laureati: anche in questo caso, infatti, una parte delle e-mail non è stata recapitata a causa dei cosiddetti "rimbalzi" (dovuti, in particolare, a indirizzi di posta elettronica non più validi o a problemi legati alle caselle piene), che riguardano il 3,5% degli indirizzi e-mail a tre anni e il 9,5% di quelli a cinque anni con qualche differenza per ateneo legata, ancora una volta, alla recente entrata nel Consorzio di alcuni atenei, soprattutto nella popolazione contattata a cinque anni. A ciò si aggiunge la particolare selezione effettuata sulla popolazione sottoposta a rilevazione. L'indagine a tre e cinque anni sui laureati di primo livello ha riguardato, infatti, i soli laureati che non hanno proseguito la propria formazione iscrivendosi a un corso di laurea. Si tratta quindi, verosimilmente, di persone intenzionate ad inserirsi direttamente nel mercato del lavoro, se non già inserite da tempo, e, pertanto, forse meno interessate a partecipare a rilevazioni via web.

Specifici approfondimenti sono stati compiuti per valutare l'esistenza di differenze strutturali tra i laureati intervistati e quelli che non hanno partecipato all'indagine, evidenziando l'esistenza di alcune differenze che non compromettono però la rappresentatività complessiva dei risultati. In particolare, tra gli intervistati a un anno dalla laurea (indipendentemente dal tipo di corso) si osserva una presenza lievemente maggiore dei laureati dei gruppi ingegneria, geobiologico e agraria e veterinaria; non vi sono invece differenze rispetto ai laureati dei gruppi architettura e psicologico. Sia a tre anni che a cinque anni la situazione è simile: anche in tal caso sono in particolare i laureati di secondo livello dei gruppi ingegneria e geobiologico, infatti, a partecipare in misura maggiore (le differenze sono nell'ordine di un massimo di 1-2 punti percentuali).

Complessivamente, non si rileva una diversa partecipazione tra uomini e donne, per tutte le popolazioni qui valutate. In generale, maggiore partecipazione è associata ai laureati residenti al Sud, seguiti da quelli del Centro, mentre a partecipare in misura minore sono i laureati residenti al Nord. Esulano da tali considerazioni, naturalmente, i residenti all'estero per i quali, indipendentemente dal tipo di corso, vi è una oggettiva difficoltà nel rintracciarli (il tasso di risposta per questi laureati è comunque complessivamente pari al 40,5% a un anno, al 32,4% a tre anni e al 34,7% a cinque anni).

Nell'interpretazione dei risultati qui presentati si tenga conto che nell'indagine telefonica, il 7,4% dei contatti falliti (che sale all'11,2% tra i laureati a tre anni e al 27,1% tra quelli a cinque anni) è dovuta a problemi di recapito telefonico errato o all'impossibilità di prendere contatto con il laureato (perché, ad esempio, all'estero o perché temporaneamente assente).

3. Stime rappresentative dei laureati italiani

Su base annua, i laureati coinvolti nell'indagine costituiscono circa il 90% di tutti i laureati degli atenei italiani; una popolazione che assicura un quadro di riferimento significativo dell'intero sistema universitario, soprattutto se si tiene conto delle principali caratteristiche in termini di composizione per gruppo disciplinare e genere. Il confronto con i dati nazionali (MIUR, 2018) mostra, infatti, già da anni, che le popolazioni di laureati coinvolti presentano una composizione per gruppo disciplinare e per genere pressoché identica a quelle del complesso dei laureati degli atenei italiani. Inoltre, l'adesione dei nuovi atenei ha migliorato ulteriormente la rappresentatività dei laureati degli atenei italiani, anche con riferimento alla configurazione per ripartizione geografica, che tuttavia vede ancora sovrarappresentato in particolare il Nord-Est (per l'anno 2016, 22,0% dei laureati AlmaLaurea contro il 20,2% del complesso dei laureati in Italia) e più ridotta la presenza di quanti hanno concluso gli studi in atenei del Nord-Ovest (per l'anno 2016, 21,1% dei laureati AlmaLaurea contro il 27,2% del complesso dei

laureati in Italia)⁹. Resta confermato che i principali indicatori dell'occupazione rilevati da AlmaLaurea sono tendenzialmente in linea con quelli rilevati a livello nazionale¹⁰.

Tuttavia, nonostante il crescente numero di atenei aderenti al Consorzio, i laureati coinvolti nelle indagini di AlmaLaurea, non sono ancora in grado di rappresentarne compiutamente la totalità. Inoltre, poiché di anno in anno cresce il numero di atenei coinvolti nella rilevazione, si incontrano problemi di comparabilità nel tempo fra le popolazioni analizzate. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati degli atenei italiani che tengano conto di queste considerazioni, i risultati delle indagini di AlmaLaurea sulla condizione occupazionale, presentati in questo Rapporto, sono stati sottoposti ad una particolare procedura statistica di “riproporzionamento”¹¹.

Più nel dettaglio, si tratta di una procedura iterativa (variante del metodo RAS), che attribuisce ad ogni laureato intervistato un “peso”, in modo tale che le distribuzioni relative alle variabili oggetto del riproporzionamento, osservate sugli intervistati, siano il più possibile simili a quelle osservate nell'insieme dei laureati degli atenei italiani. Le variabili considerate in tale procedura sono: tipo di corso, genere, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo e ripartizione geografica di residenza alla laurea. Per ottenere stime ancora più precise è stata considerata l'interazione tra la variabile genere e tutte le altre sopraelencate. Intuitivamente, se le due distribuzioni sono identiche, a ciascun intervistato viene attribuito un “peso” pari a 1; se un intervistato possiede invece caratteristiche sociografiche più diffuse nella popolazione dei laureati negli atenei italiani che non in quella degli intervistati di AlmaLaurea,

⁹ Si ricorda che dall'indagine sono esclusi i laureati dell'Università Bocconi, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e il Politecnico di Milano.

¹⁰ Anche se sussistono alcuni limiti comparativi legati al differente arco di rilevazione e alla metodologia di indagine, il tasso di occupazione accertato dall'Istat nel 2015 su un campione rappresentativo di laureati magistrali biennali del 2011 (contattati a quattro anni dal conseguimento del titolo) è superiore di 3 punti percentuali rispetto a quello rilevato da AlmaLaurea, sugli stessi laureati, a tre anni dal titolo e di circa 1 punto rispetto a quello rilevato a cinque anni (Istat, 2016b).

¹¹ Si fa presente che la documentazione consultabile sul sito (www2.alma laurea.it/cgi-php/universita/statistiche/tendine.php?config=occupazione), articolata fino a livello di ateneo e singolo corso di laurea, non è stata interessata dalla procedura di “riproporzionamento”.

ad esso sarà attribuito un “peso” proporzionalmente più elevato. Al contrario, ad un laureato con caratteristiche più diffuse tra gli intervistati di AlmaLaurea che nel complesso della popolazione dei laureati degli atenei italiani verrà attribuito un “peso” proporzionalmente minore (Ardilly, 2006; Deming & Stephan, 1940).

Nelle Tavole 2-5 sono riportate, per gli anni di laurea 2016, 2014 e 2012, le distribuzioni degli intervistati di AlmaLaurea (OSS) e quelle della popolazione dei laureati negli atenei italiani (RIC) di fonte ministeriale (MIUR, 2018). Inoltre, sono riportate le distribuzioni degli intervistati di AlmaLaurea ottenute al termine della procedura di riproporzionamento, applicando il “peso” calcolato (OTT). Si evidenzia come le distribuzioni OSS e RIC siano in generale molto simili; di conseguenza, i valori della variabile “peso” si concentrano attorno al valore 1 (Figura 1).

Tavola 2 Laureati di primo livello degli anni 2016, 2014 e 2012 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

| | 2016 ad un anno | | | 2014 a tre anni | | | 2012 a cinque anni | | |
|-------------------------------------|-----------------|------|------|-----------------|-----|-----|--------------------|-----|-----|
| | OSS | RIC | OTT | OSS | RIC | OTT | OSS | RIC | OTT |
| Genere e gruppo disciplinare | | | | | | | | | |
| U_Agr | 1,6 | 1,4 | 1,4 | 1,3 | 1,2 | 1,2 | 1,2 | 1,1 | 1,1 |
| U_Arch | 1,5 | 1,9 | 1,9 | 1,9 | 2,3 | 2,3 | 2,1 | 2,4 | 2,4 |
| U_Chi | 0,8 | 0,7 | 0,7 | 0,8 | 0,6 | 0,6 | 0,8 | 0,6 | 0,6 |
| U_Dif | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,2 | 0,1 | 0,1 | 0,2 | 0,1 | 0,1 |
| U_Eco | 8,1 | 9,1 | 9,1 | 8,6 | 8,5 | 8,5 | 8,6 | 8,2 | 8,2 |
| U_Edu | 1,7 | 1,8 | 1,8 | 1,5 | 1,6 | 1,6 | 1,3 | 1,3 | 1,3 |
| U_Geo | 1,8 | 1,6 | 1,6 | 2,3 | 1,6 | 1,6 | 2,3 | 1,6 | 1,7 |
| U_Giu | 0,5 | 0,9 | 0,9 | 0,4 | 1,1 | 1,1 | 0,5 | 0,9 | 0,9 |
| U_Ing | 9,6 | 10,0 | 10,0 | 11,6 | 9,3 | 9,4 | 11,9 | 9,1 | 9,1 |
| U_Ins | 0,3 | 0,3 | 0,3 | 0,3 | 0,4 | 0,4 | 0,3 | 0,4 | 0,4 |
| U_Lett | 2,8 | 2,7 | 2,7 | 3,0 | 2,6 | 2,6 | 3,3 | 2,8 | 2,8 |
| U_Ling | 1,2 | 1,3 | 1,3 | 1,0 | 1,1 | 1,1 | 0,9 | 1,0 | 1,0 |
| U_Med | 3,8 | 3,6 | 3,6 | 1,9 | 4,0 | 3,9 | 1,2 | 3,8 | 3,8 |
| U_Pol | 3,7 | 4,0 | 4,0 | 3,2 | 4,2 | 4,1 | 3,6 | 5,0 | 5,0 |
| U_Psico | 0,9 | 0,9 | 0,9 | 1,0 | 0,9 | 0,9 | 1,0 | 0,8 | 0,8 |
| U_Scient | 2,6 | 2,3 | 2,3 | 2,8 | 2,1 | 2,2 | 2,5 | 2,1 | 2,1 |
| D_Agr | 1,5 | 1,3 | 1,3 | 1,2 | 1,0 | 1,0 | 0,8 | 0,8 | 0,8 |
| D_Arch | 1,6 | 2,1 | 2,1 | 2,1 | 2,5 | 2,5 | 2,3 | 2,6 | 2,6 |
| D_Chi | 1,1 | 0,9 | 0,9 | 1,1 | 0,9 | 0,9 | 0,9 | 0,8 | 0,8 |
| D_Dif | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 |
| D_Eco | 7,6 | 8,1 | 8,1 | 8,8 | 8,4 | 8,4 | 9,0 | 8,4 | 8,4 |
| D_Edu | 0,9 | 0,9 | 0,9 | 0,9 | 0,9 | 0,9 | 0,9 | 0,9 | 0,9 |
| D_Geo | 3,5 | 2,9 | 2,9 | 4,6 | 3,0 | 3,0 | 4,9 | 3,2 | 3,2 |
| D_Giu | 0,9 | 1,0 | 1,0 | 0,7 | 1,0 | 1,0 | 0,8 | 1,0 | 1,0 |
| D_Ing | 3,3 | 3,2 | 3,2 | 4,0 | 2,9 | 2,9 | 3,9 | 2,7 | 2,8 |
| D_Ins | 4,3 | 4,5 | 4,5 | 3,4 | 4,6 | 4,6 | 3,1 | 4,2 | 4,2 |
| D_Lett | 5,9 | 5,5 | 5,5 | 7,2 | 6,0 | 6,0 | 8,0 | 6,6 | 6,6 |
| D_Ling | 6,7 | 6,6 | 6,6 | 6,0 | 6,1 | 6,1 | 6,0 | 6,0 | 6,0 |
| D_Med | 8,8 | 8,1 | 8,1 | 4,6 | 8,7 | 8,6 | 3,2 | 8,7 | 8,6 |
| D_Pol | 8,1 | 7,8 | 7,8 | 7,2 | 7,9 | 7,9 | 7,3 | 8,3 | 8,3 |
| D_Psico | 3,7 | 3,7 | 3,7 | 5,2 | 3,9 | 3,9 | 5,8 | 3,9 | 3,9 |
| D_Scient | 1,1 | 1,0 | 1,0 | 1,4 | 1,0 | 1,0 | 1,3 | 0,9 | 1,0 |

(segue) Tavola 2 Laureati di primo livello degli anni 2016, 2014 e 2012 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

| | 2016 ad un anno | | | 2014 a tre anni | | | 2012 a cinque anni | | |
|--|-----------------|------|------|-----------------|------|------|--------------------|------|------|
| | OSS | RIC | OTT | OSS | RIC | OTT | OSS | RIC | OTT |
| Genere e ripartizione geografica di residenza | | | | | | | | | |
| U_NO | 8,4 | 10,3 | 10,7 | 8,1 | 9,9 | 10,2 | 8,0 | 9,5 | 9,8 |
| U_NE | 7,9 | 7,8 | 7,6 | 8,5 | 7,5 | 7,3 | 8,4 | 7,3 | 7,1 |
| U_C | 8,8 | 8,6 | 8,7 | 8,8 | 8,3 | 8,5 | 9,1 | 8,4 | 8,5 |
| U_S | 11,3 | 10,9 | 10,7 | 11,5 | 10,9 | 10,8 | 11,5 | 10,9 | 10,7 |
| U_I | 4,5 | 4,4 | 4,3 | 4,5 | 4,4 | 4,3 | 4,6 | 4,6 | 4,5 |
| U_Est | 0,2 | 0,4 | 0,4 | 0,2 | 0,4 | 0,4 | 0,2 | 0,4 | 0,4 |
| D_NO | 12,2 | 13,6 | 14,1 | 11,0 | 13,5 | 14,0 | 10,6 | 13,4 | 13,8 |
| D_NE | 10,6 | 10,4 | 10,2 | 11,4 | 10,7 | 10,5 | 10,6 | 10,4 | 10,2 |
| D_C | 12,1 | 11,5 | 11,4 | 11,8 | 11,4 | 11,4 | 12,0 | 11,6 | 11,6 |
| D_S | 16,8 | 15,1 | 15,0 | 16,9 | 15,8 | 15,6 | 17,2 | 15,9 | 15,8 |
| D_I | 7,0 | 6,5 | 6,4 | 7,0 | 6,7 | 6,6 | 7,5 | 7,1 | 7,0 |
| D_Est | 0,2 | 0,5 | 0,5 | 0,3 | 0,5 | 0,5 | 0,4 | 0,6 | 0,5 |
| Genere e ripartizione geografica dell'ateneo | | | | | | | | | |
| U_NO | 9,0 | 12,3 | 11,9 | 8,8 | 11,6 | 11,3 | 8,3 | 10,9 | 10,5 |
| U_NE | 9,3 | 8,5 | 8,8 | 10,0 | 8,2 | 8,4 | 9,7 | 8,0 | 8,2 |
| U_C | 10,2 | 10,6 | 10,5 | 10,1 | 10,5 | 10,3 | 10,6 | 10,7 | 10,6 |
| U_S | 9,0 | 7,9 | 8,1 | 9,0 | 7,9 | 8,0 | 9,1 | 7,9 | 8,1 |
| U_I | 3,5 | 3,1 | 3,2 | 3,8 | 3,2 | 3,3 | 4,0 | 3,6 | 3,7 |
| D_NO | 12,3 | 15,2 | 14,7 | 11,0 | 15,0 | 14,5 | 10,4 | 14,5 | 14,0 |
| D_NE | 12,8 | 11,9 | 12,1 | 13,6 | 12,1 | 12,3 | 12,7 | 11,8 | 12,0 |
| D_C | 14,1 | 13,5 | 13,5 | 13,7 | 13,5 | 13,5 | 14,3 | 13,8 | 13,9 |
| D_S | 13,8 | 11,8 | 12,0 | 13,8 | 12,5 | 12,6 | 13,9 | 12,6 | 12,7 |
| D_I | 6,0 | 5,2 | 5,3 | 6,3 | 5,6 | 5,7 | 6,9 | 6,3 | 6,4 |

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Agr" agraria e veterinaria, "Arch" architettura, "Chi" chimico-farmaceutico, "Dif" difesa e sicurezza, "Eco" economico-statistico, "Edu" educazione fisica, "Geo" geo-biologico, "Giu" giuridico, "Ing" ingegneria, "Ins" insegnamento, "Lett" letterario, "Ling" linguistico, "Med" medico/prof. sanitarie, "Pol" politico-sociale, "Psico" psicologico, "Scient" scientifico. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

"0,0": casi osservati, ma in percentuale inferiore a 0,05.

Tavola 3 Laureati magistrali biennali degli anni 2016, 2014 e 2012 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

| | 2016 ad un anno | | | 2014 a tre anni | | | 2012 a cinque anni | | |
|-------------------------------------|-----------------|------|------|-----------------|------|------|--------------------|------|------|
| | OSS | RIC | OTT | OSS | RIC | OTT | OSS | RIC | OTT |
| Genere e gruppo disciplinare | | | | | | | | | |
| U_Agr | 1,3 | 1,1 | 1,1 | 1,1 | 1,0 | 1,0 | 1,1 | 1,0 | 1,0 |
| U_Arch | 2,0 | 2,5 | 2,5 | 2,2 | 2,8 | 2,8 | 2,2 | 2,8 | 2,8 |
| U_Chi | 0,8 | 0,6 | 0,6 | 0,7 | 0,6 | 0,6 | 0,8 | 0,6 | 0,6 |
| U_Dif | 0,1 | 0,3 | 0,3 | 0,2 | 0,3 | 0,3 | 0,2 | 0,4 | 0,4 |
| U_Eco | 9,1 | 10,6 | 10,6 | 8,6 | 10,0 | 10,0 | 7,6 | 8,9 | 8,9 |
| U_Edu | 1,3 | 1,2 | 1,2 | 1,1 | 1,0 | 1,0 | 0,9 | 0,9 | 0,9 |
| U_Geo | 2,4 | 2,1 | 2,1 | 2,4 | 2,1 | 2,1 | 2,6 | 2,3 | 2,3 |
| U_Giu | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,7 | 0,7 | 0,7 |
| U_Ing | 13,8 | 13,5 | 13,6 | 13,3 | 13,3 | 13,3 | 13,1 | 13,0 | 13,0 |
| U_Ins | 0,2 | 0,3 | 0,3 | 0,3 | 0,3 | 0,3 | 0,3 | 0,3 | 0,3 |
| U_Lett | 3,2 | 3,0 | 3,0 | 3,2 | 3,1 | 3,1 | 3,3 | 3,1 | 3,1 |
| U_Ling | 0,8 | 0,7 | 0,7 | 0,7 | 0,7 | 0,7 | 0,7 | 0,7 | 0,7 |
| U_Med | 0,8 | 0,8 | 0,8 | 0,8 | 0,7 | 0,7 | 0,9 | 0,8 | 0,8 |
| U_Pol | 3,1 | 3,3 | 3,3 | 3,5 | 3,5 | 3,5 | 4,0 | 4,1 | 4,1 |
| U_Psico | 1,2 | 1,3 | 1,3 | 1,1 | 1,1 | 1,1 | 1,1 | 1,1 | 1,1 |
| U_Scient | 2,5 | 2,2 | 2,2 | 2,5 | 2,1 | 2,1 | 2,4 | 2,1 | 2,1 |
| D_Agr | 1,0 | 0,9 | 0,9 | 0,7 | 0,7 | 0,7 | 0,7 | 0,6 | 0,6 |
| D_Arch | 2,2 | 3,1 | 3,1 | 2,3 | 3,3 | 3,3 | 2,4 | 3,2 | 3,2 |
| D_Chi | 0,7 | 0,6 | 0,6 | 0,7 | 0,6 | 0,6 | 0,6 | 0,6 | 0,6 |
| D_Dif | 0,0 | 0,1 | 0,1 | 0,0 | 0,1 | 0,1 | 0,0 | 0,1 | 0,1 |
| D_Eco | 9,8 | 10,9 | 10,8 | 9,9 | 10,8 | 10,8 | 9,0 | 9,9 | 9,8 |
| D_Edu | 1,0 | 0,9 | 0,9 | 0,9 | 0,8 | 0,8 | 0,7 | 0,7 | 0,7 |
| D_Geo | 5,3 | 4,4 | 4,4 | 5,3 | 4,5 | 4,5 | 5,5 | 4,7 | 4,7 |
| D_Giu | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,3 | 0,2 | 0,2 | 1,2 | 1,0 | 1,0 |
| D_Ing | 4,8 | 4,7 | 4,7 | 4,6 | 4,6 | 4,6 | 4,3 | 4,2 | 4,2 |
| D_Ins | 2,6 | 2,5 | 2,5 | 2,8 | 2,9 | 2,9 | 2,8 | 2,7 | 2,7 |
| D_Lett | 7,6 | 7,0 | 6,9 | 8,0 | 7,5 | 7,5 | 7,8 | 7,3 | 7,3 |
| D_Ling | 5,0 | 4,9 | 4,9 | 5,0 | 5,0 | 5,0 | 5,4 | 5,5 | 5,5 |
| D_Med | 2,3 | 2,0 | 2,0 | 2,0 | 1,7 | 1,7 | 1,7 | 1,6 | 1,6 |
| D_Pol | 7,3 | 7,2 | 7,2 | 7,6 | 7,4 | 7,4 | 8,0 | 8,1 | 8,1 |
| D_Psico | 6,4 | 6,2 | 6,2 | 6,5 | 6,0 | 6,0 | 6,5 | 5,9 | 5,9 |
| D_Scient | 1,5 | 1,3 | 1,3 | 1,5 | 1,3 | 1,3 | 1,6 | 1,3 | 1,3 |

(segue) Tavola 3 Laureati magistrali biennali degli anni 2016, 2014 e 2012 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

| | 2016 ad un anno | | | 2014 a tre anni | | | 2012 a cinque anni | | |
|--|-----------------|------|------|-----------------|------|------|--------------------|------|------|
| | OSS | RIC | OTT | OSS | RIC | OTT | OSS | RIC | OTT |
| Genere e ripartizione geografica di residenza | | | | | | | | | |
| U_NO | 8,3 | 10,1 | 10,4 | 8,3 | 10,4 | 10,8 | 8,4 | 10,4 | 10,8 |
| U_NE | 8,1 | 7,7 | 7,5 | 8,1 | 7,5 | 7,3 | 8,2 | 7,8 | 7,6 |
| U_C | 9,4 | 9,0 | 9,1 | 8,9 | 8,5 | 8,5 | 9,2 | 8,6 | 8,6 |
| U_S | 11,6 | 11,1 | 11,0 | 11,8 | 11,1 | 10,9 | 11,6 | 11,0 | 10,9 |
| U_I | 4,7 | 4,4 | 4,4 | 4,5 | 4,1 | 4,1 | 4,1 | 4,0 | 4,0 |
| U_Est | 0,4 | 1,2 | 1,2 | 0,3 | 1,1 | 1,1 | 0,3 | 0,8 | 0,8 |
| D_NO | 10,7 | 12,2 | 12,5 | 10,6 | 12,6 | 13,0 | 10,7 | 12,7 | 13,1 |
| D_NE | 9,4 | 9,1 | 8,9 | 9,9 | 9,4 | 9,2 | 9,8 | 9,3 | 9,1 |
| D_C | 11,9 | 11,1 | 11,0 | 12,2 | 11,1 | 11,0 | 12,6 | 11,5 | 11,4 |
| D_S | 18,1 | 16,3 | 16,2 | 18,2 | 16,8 | 16,7 | 17,9 | 16,6 | 16,5 |
| D_I | 7,0 | 6,5 | 6,5 | 6,8 | 6,1 | 6,1 | 7,0 | 6,4 | 6,4 |
| D_Est | 0,5 | 1,5 | 1,5 | 0,4 | 1,3 | 1,3 | 0,4 | 0,9 | 0,9 |
| Genere e ripartizione geografica dell'ateneo | | | | | | | | | |
| U_NO | 10,0 | 13,8 | 13,5 | 9,5 | 13,7 | 13,3 | 9,0 | 12,9 | 12,5 |
| U_NE | 10,5 | 9,2 | 9,5 | 10,2 | 8,9 | 9,1 | 10,1 | 8,9 | 9,1 |
| U_C | 11,0 | 11,0 | 10,9 | 10,7 | 10,6 | 10,6 | 11,2 | 10,7 | 10,8 |
| U_S | 8,0 | 6,9 | 7,0 | 8,4 | 7,1 | 7,2 | 8,5 | 7,4 | 7,6 |
| U_I | 3,0 | 2,6 | 2,6 | 3,0 | 2,6 | 2,6 | 2,9 | 2,7 | 2,7 |
| D_NO | 12,1 | 15,5 | 15,2 | 11,5 | 15,4 | 14,9 | 11,1 | 14,7 | 14,3 |
| D_NE | 13,1 | 11,8 | 12,0 | 13,3 | 11,9 | 12,1 | 12,8 | 11,6 | 11,8 |
| D_C | 14,5 | 13,8 | 13,9 | 15,0 | 13,7 | 13,8 | 16,1 | 14,7 | 14,8 |
| D_S | 12,9 | 11,1 | 11,2 | 13,4 | 11,9 | 12,0 | 12,9 | 11,6 | 11,7 |
| D_I | 5,0 | 4,4 | 4,4 | 5,0 | 4,4 | 4,4 | 5,4 | 4,8 | 4,8 |

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Agr" agraria e veterinaria, "Arch" architettura, "Chi" chimico-farmaceutico, "Dif" difesa e sicurezza, "Eco" economico-statistico, "Edu" educazione fisica, "Geo" geo-biologico, "Giu" giuridico, "Ing" ingegneria, "Ins" insegnamento, "Lett" letterario, "Ling" linguistico, "Med" medico/prof. sanitarie, "Pol" politico-sociale, "Psico" psicologico, "Scient" scientifico. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

"0,0": casi osservati, ma in percentuale inferiore a 0,05.

Tavola 4 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2016, 2014 e 2012 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

| | 2016 ad un anno | | | 2014 a tre anni | | | 2012 a cinque anni | | |
|--|-----------------|------|------|-----------------|------|------|--------------------|------|------|
| | OSS | RIC | OTT | OSS | RIC | OTT | OSS | RIC | OTT |
| Genere e gruppo disciplinare | | | | | | | | | |
| U_Agr | 1,0 | 0,9 | 0,9 | 1,2 | 1,1 | 1,1 | 1,2 | 1,1 | 1,1 |
| U_Arch | 5,0 | 4,7 | 4,7 | 4,9 | 4,5 | 4,5 | 5,6 | 5,2 | 5,2 |
| U_Chi | 3,9 | 3,8 | 3,8 | 4,3 | 4,2 | 4,2 | 3,9 | 4,2 | 4,2 |
| U_Giu | 14,8 | 17,7 | 17,7 | 15,6 | 19,2 | 19,2 | 15,1 | 17,0 | 17,0 |
| U_Ins | 0,1 | 0,1 | 0,1 | - | - | - | - | - | - |
| U_Lett | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 |
| U_Med | 11,0 | 10,3 | 10,4 | 9,8 | 9,4 | 9,4 | 11,7 | 11,0 | 11,1 |
| D_Agr | 2,1 | 1,9 | 1,9 | 2,3 | 2,0 | 2,0 | 2,6 | 2,4 | 2,4 |
| D_Arch | 6,7 | 6,1 | 6,1 | 7,1 | 6,4 | 6,4 | 7,0 | 6,4 | 6,4 |
| D_Chi | 11,6 | 10,6 | 10,6 | 12,3 | 11,4 | 11,4 | 11,2 | 10,9 | 10,9 |
| D_Giu | 26,1 | 27,4 | 27,4 | 27,9 | 28,6 | 28,5 | 25,7 | 27,0 | 26,9 |
| D_Ins | 3,2 | 3,6 | 3,6 | - | - | - | - | - | - |
| D_Lett | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,3 | 0,3 | 0,3 | 0,0 | 0,0 | 0,0 |
| D_Med | 14,4 | 12,8 | 12,8 | 14,1 | 12,9 | 13,0 | 15,9 | 14,8 | 14,8 |
| Genere e ripartizione geografica di residenza | | | | | | | | | |
| U_NO | 6,3 | 6,8 | 7,0 | 6,3 | 6,8 | 7,0 | 6,6 | 7,1 | 7,4 |
| U_NE | 5,4 | 5,3 | 5,2 | 5,2 | 5,3 | 5,1 | 5,5 | 5,4 | 5,3 |
| U_C | 7,0 | 7,4 | 7,5 | 6,9 | 7,6 | 7,6 | 7,2 | 7,2 | 7,2 |
| U_S | 11,6 | 12,0 | 12,0 | 11,7 | 12,4 | 12,6 | 12,3 | 12,5 | 12,4 |
| U_I | 5,3 | 5,6 | 5,5 | 5,7 | 5,8 | 5,7 | 5,7 | 5,9 | 5,8 |
| U_Est | 0,2 | 0,4 | 0,4 | 0,2 | 0,4 | 0,4 | 0,2 | 0,4 | 0,4 |
| D_NO | 11,4 | 11,5 | 11,9 | 11,2 | 11,1 | 11,5 | 11,7 | 12,0 | 12,4 |
| D_NE | 9,8 | 9,5 | 9,4 | 9,8 | 9,2 | 9,1 | 9,7 | 9,1 | 9,0 |
| D_C | 12,8 | 12,4 | 12,5 | 12,8 | 12,3 | 12,3 | 12,4 | 11,8 | 11,8 |
| D_S | 21,0 | 20,0 | 19,8 | 20,6 | 19,8 | 19,6 | 19,8 | 19,6 | 19,4 |
| D_I | 8,9 | 8,6 | 8,4 | 9,3 | 8,6 | 8,5 | 8,6 | 8,5 | 8,4 |
| D_Est | 0,3 | 0,5 | 0,5 | 0,4 | 0,6 | 0,6 | 0,3 | 0,5 | 0,5 |

(segue) Tavola 4 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2016, 2014 e 2012 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

| | 2016 ad un anno | | | 2014 a tre anni | | | 2012 a cinque anni | | |
|---|-----------------|------|------|-----------------|------|------|--------------------|------|------|
| | OSS | RIC | OTT | OSS | RIC | OTT | OSS | RIC | OTT |
| Genere e ripartizione geografica dell'ateneo | | | | | | | | | |
| U_NO | 6,5 | 7,6 | 7,4 | 6,5 | 7,4 | 7,3 | 6,8 | 8,1 | 7,8 |
| U_NE | 6,6 | 6,2 | 6,3 | 6,2 | 5,8 | 6,0 | 6,6 | 6,2 | 6,3 |
| U_C | 8,9 | 10,3 | 10,1 | 9,1 | 10,1 | 10,1 | 9,4 | 10,0 | 10,0 |
| U_S | 9,3 | 9,3 | 9,4 | 9,4 | 10,5 | 10,4 | 9,7 | 9,4 | 9,5 |
| U_I | 4,5 | 4,3 | 4,4 | 4,8 | 4,4 | 4,6 | 5,0 | 4,9 | 5,0 |
| D_NO | 11,6 | 12,8 | 12,4 | 11,4 | 12,4 | 12,0 | 11,8 | 13,1 | 12,7 |
| D_NE | 11,9 | 11,2 | 11,3 | 11,8 | 10,7 | 10,9 | 11,8 | 10,8 | 10,9 |
| D_C | 16,0 | 16,1 | 16,0 | 16,1 | 16,0 | 15,9 | 15,6 | 15,4 | 15,4 |
| D_S | 17,0 | 15,4 | 15,6 | 16,6 | 15,3 | 15,5 | 15,7 | 14,8 | 15,1 |
| D_I | 7,7 | 7,0 | 7,2 | 8,2 | 7,2 | 7,3 | 7,7 | 7,3 | 7,4 |

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Agr" veterinaria, "Arch" architettura, "Chi" chimico-farmaceutico, "Giu" giuridico, "Ins" insegnamento, "Lett" letterario, "Med" medico. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

"0,0": casi osservati, ma in percentuale inferiore a 0,05; "-": nessun caso osservato.

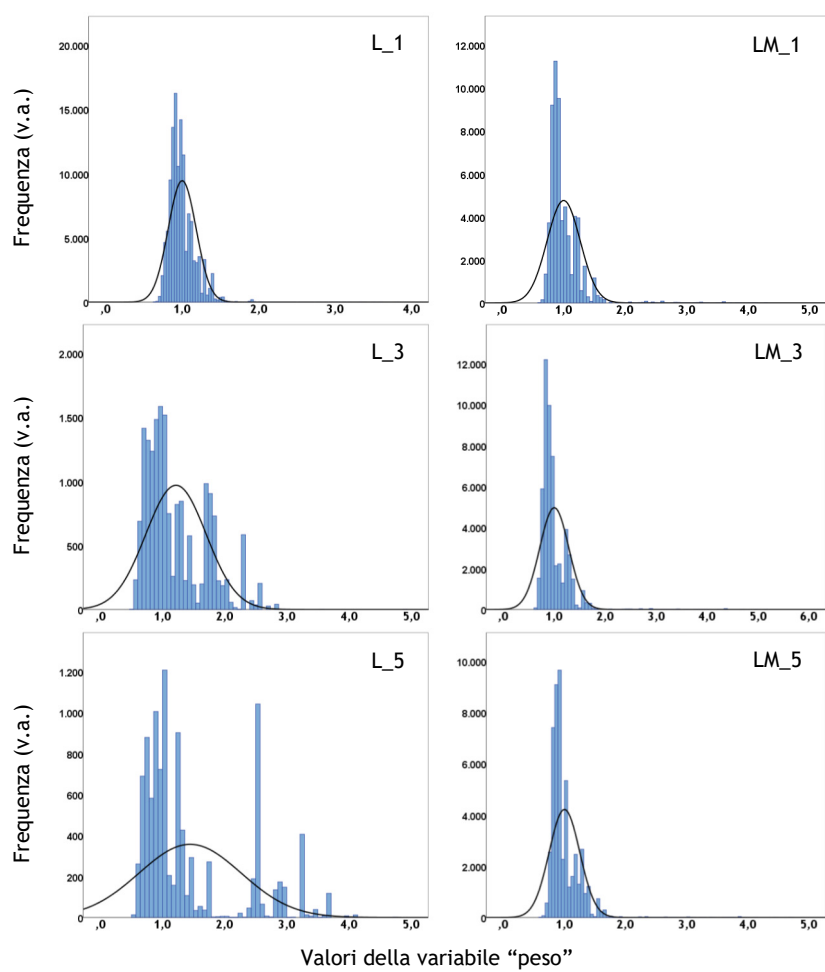
Tavola 5 Laureati in Scienze della Formazione primaria degli anni 2016, 2014 e 2012 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

| | 2016 ad un anno | | | 2014 a tre anni | | | 2012 a cinque anni | | |
|--|-----------------|------|------|-----------------|------|------|--------------------|------|------|
| | OSS | RIC | OTT | OSS | RIC | OTT | OSS | RIC | OTT |
| Genere e gruppo disciplinare | | | | | | | | | |
| U_Ins | 3,9 | 4,3 | 4,3 | 3,6 | 3,6 | 3,6 | 4,5 | 4,0 | 4,0 |
| D_Ins | 96,1 | 95,7 | 95,7 | 96,5 | 96,4 | 96,4 | 95,5 | 96,1 | 96,1 |
| Genere e ripartizione geografica di residenza | | | | | | | | | |
| U_NO | 0,9 | 1,4 | 1,4 | 0,6 | 0,7 | 0,7 | 0,7 | 0,6 | 0,6 |
| U_NE | 0,5 | 0,8 | 0,8 | 0,6 | 0,7 | 0,6 | 1,4 | 1,0 | 1,0 |
| U_C | 0,9 | 0,7 | 0,7 | 0,7 | 0,5 | 0,5 | 0,6 | 0,6 | 0,6 |
| U_S | 1,7 | 1,4 | 1,5 | 1,3 | 1,4 | 1,3 | 1,4 | 1,5 | 1,5 |
| U_I | - | - | - | 0,4 | 0,4 | 0,5 | 0,3 | 0,2 | 0,2 |
| U_Est | - | - | - | - | - | - | 0,0 | 0,0 | 0,0 |
| D_NO | 19,3 | 24,8 | 25,6 | 16,7 | 20,5 | 21,0 | 16,2 | 20,0 | 20,5 |
| D_NE | 15,7 | 18,7 | 18,6 | 24,0 | 21,6 | 21,4 | 24,2 | 22,7 | 22,4 |
| D_C | 23,9 | 17,6 | 17,6 | 21,3 | 17,7 | 17,7 | 16,7 | 15,2 | 15,1 |
| D_S | 26,8 | 27,7 | 27,1 | 27,3 | 29,6 | 29,5 | 30,7 | 31,4 | 31,3 |
| D_I | 9,9 | 6,7 | 6,6 | 7,0 | 6,7 | 6,5 | 7,6 | 6,4 | 6,3 |
| D_Est | 0,3 | 0,2 | 0,2 | 0,1 | 0,3 | 0,3 | 0,1 | 0,4 | 0,4 |
| Genere e ripartizione geografica dell'ateneo | | | | | | | | | |
| U_NO | 0,9 | 1,3 | 1,4 | 0,6 | 0,8 | 0,7 | 0,7 | 0,6 | 0,6 |
| U_NE | 0,5 | 0,8 | 0,8 | 0,7 | 0,6 | 0,7 | 1,4 | 1,1 | 1,0 |
| U_C | 1,2 | 1,0 | 1,0 | 0,8 | 0,7 | 0,7 | 0,9 | 0,7 | 0,7 |
| U_S | 1,4 | 1,2 | 1,2 | 1,2 | 1,1 | 1,2 | 1,3 | 1,4 | 1,4 |
| U_I | - | - | - | 0,4 | 0,4 | 0,4 | 0,2 | 0,2 | 0,2 |
| D_NO | 18,0 | 25,1 | 24,3 | 16,2 | 21,1 | 20,6 | 15,8 | 20,9 | 20,3 |
| D_NE | 16,6 | 19,2 | 19,3 | 24,3 | 21,6 | 21,7 | 24,8 | 22,4 | 22,8 |
| D_C | 26,0 | 19,5 | 19,5 | 24,2 | 20,5 | 20,5 | 20,8 | 19,3 | 19,4 |
| D_S | 26,7 | 26,2 | 26,8 | 25,9 | 27,8 | 28,0 | 28,1 | 28,6 | 28,7 |
| D_I | 8,9 | 5,7 | 5,8 | 6,0 | 5,4 | 5,5 | 6,1 | 4,8 | 4,9 |

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Ins" Insegnamento. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

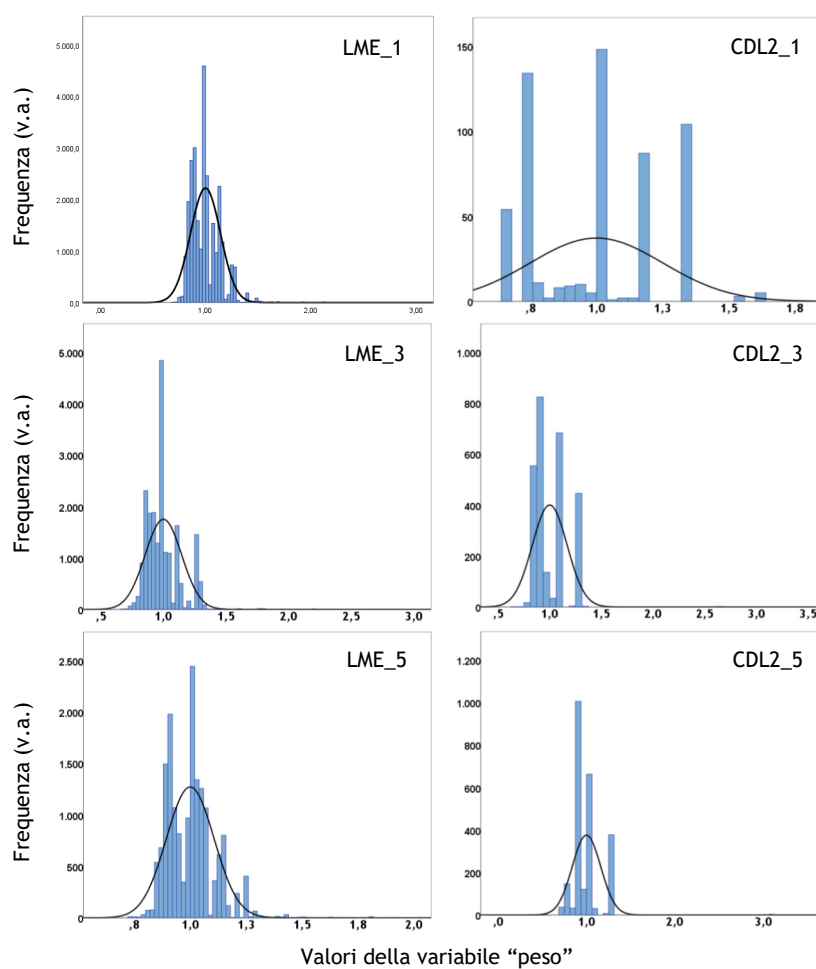
"0,0": casi osservati, ma in percentuale inferiore a 0,05; "-": nessun caso osservato.

Figura 1. Laureati di primo livello (L), magistrali biennali (LM), magistrali a ciclo unico (LME) e Scienze della Formazione primaria (CDL2) degli anni 2016, 2014 e 2012: distribuzione dei valori della variabile “peso” attribuiti a ciascun intervistato per tipo di corso e anni dalla laurea



(segue)

(segue) Figura 1. Laureati di primo livello (L), magistrali biennali (LM), magistrali a ciclo unico (LME) e Scienze della Formazione primaria (CDL2) degli anni 2016, 2014 e 2012: distribuzione dei valori della variabile “peso” attribuiti a ciascun intervistato per tipo di corso e anni dalla laurea



Nota: “_1” ad un anno dalla laurea; “_3” a tre anni dalla laurea; “_5” a cinque anni dalla laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Ulteriori approfondimenti, compiuti negli scorsi anni e che hanno tenuto in considerazione anche l'interazione tra ripartizione geografica dell'ateneo e regione di residenza del laureato, hanno permesso di verificare che i laureati delle università di AlmaLaurea sono in grado di rappresentare con buona precisione tutti i laureati degli atenei italiani, verosimilmente perché le variabili considerate nella procedura riescono a cogliere la diversa composizione e natura della popolazione, indipendentemente dalla presenza/assenza di determinati atenei. La procedura di riproporzionamento, nel corso della rilevazione del 2010, è stata oggetto di ulteriore studio (Camillo, Conti, & Ghiselli, 2011b).

4. Fonti dei dati

Le informazioni utilizzate provengono dalle seguenti fonti:

- documentazione amministrativa: sono informazioni provenienti dagli archivi amministrativi delle università coinvolte nell'indagine. Tra le variabili considerate ci sono il genere, la data di nascita, le informazioni relative al corso di studio frequentato, l'anno di immatricolazione, il punteggio medio degli esami, la data ed il voto di laurea, la durata degli studi;
- Indagine sul Profilo dei Laureati: si tratta di informazioni raccolte attraverso il questionario AlmaLaurea sottoposto ai laureandi alla vigilia della conclusione degli studi universitari e relative in particolare al titolo di studio del padre e della madre, alle attività lavorative svolte durante gli studi, ai tirocini curriculari, alle conoscenze informatiche, alle esperienze di studio all'estero;
- Indagine sulla Condizione occupazionale: comprende tutte le informazioni relative alla condizione dei laureati rilevata ad uno, tre e cinque anni dal termine degli studi.

Per i dati amministrativi le informazioni sono di fatto sempre complete.

Per ciò che riguarda l'Indagine sulla Condizione occupazionale, la sola variabile per la quale si rileva una quota di "mancate risposte" (ovvero di persone che decidono, pur partecipando alla rilevazione,

di non rispondere ad un determinato quesito) di una certa consistenza è, come ci si poteva attendere, la retribuzione mensile netta¹². Per tutte le altre variabili analizzate la quota di mancate risposte è più contenuta.

Infine, nelle tavole il trattino “-” viene utilizzato quando il fenomeno viene rilevato, ma i casi non si sono verificati, mentre il valore percentuale 0,0 indica che il fenomeno viene rilevato e si sono verificati dei casi, ma in percentuale inferiore allo 0,05.

5. Cautele nell’interpretazione dei risultati

Nel presente Rapporto i principali indicatori occupazionali sono analizzati mettendo in evidenza, tra l’altro, le differenze per gruppo disciplinare. Tuttavia, si fa presente che i laureati di alcuni gruppi disciplinari, pur rientrando nelle analisi complessive, non sono riportati nelle rappresentazioni grafiche per gruppo disciplinare: si tratta in particolare dei laureati di primo livello e magistrali biennali del gruppo disciplinare difesa e sicurezza, a causa del numero particolarmente ridotto di laureati, nonché dei laureati magistrali biennali del gruppo giuridico (si tratta dei corsi attivati dal D.M. 509 e in via di esaurimento) e dei magistrali a ciclo unico del gruppo letterario (i primi laureati dei corsi in conservazione e restauro dei beni culturali istituiti dal D.M. del 2 marzo 2011) per la ridotta dimensione e la particolarità di tali popolazioni.

Nella lettura dei dati occorre prestare attenzione ad alcuni gruppi di laureati, caratterizzati da percorsi lavorativi e formativi particolari. Fra tutti spiccano per rilevanza e specificità i percorsi di studio all’interno dei quali un’elevata quota di laureati (in particolare magistrali a ciclo unico) si dedica ad attività formative post-laurea e, di conseguenza, ritarda inevitabilmente l’ingresso nel mercato del lavoro: medicina e chirurgia e giurisprudenza rappresentano gli esempi più classici. Ma più in generale è bene tenere in considerazione

¹² La quota di mancate risposte è pari al 4,5% per i laureati di primo livello ad un anno e meno dell’1% a tre anni e cinque anni; per i magistrali biennali è pari al 3,9% ad un anno, 4,3% a tre anni e a cinque anni; per i laureati magistrali a ciclo unico è pari al 5,2% ad un anno, 7,3% a tre anni e 7,9% a cinque anni; per i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria è pari al 3,6% ad un anno, 2,7% a tre anni e 2,3% cinque anni.

anche altri fattori, come la condizione occupazionale al momento della laurea o il lavoro a tempo pieno/part-time, che incidono significativamente sulle *chance* occupazionali e sulle caratteristiche del lavoro svolto. Coloro che lavorano al momento della laurea risultano, infatti, generalmente più agevolati nell'inserimento nel mercato del lavoro, verosimilmente perché hanno già maturato l'esperienza necessaria ad ottenere un lavoro, tra l'altro in generale con caratteristiche migliori. È naturale che coloro che proseguono il medesimo lavoro dopo la laurea si trovano, in particolare ad un anno dal conseguimento del titolo, ancor più favoriti, soprattutto per ciò che riguarda la tipologia dell'attività lavorativa e le retribuzioni. Analogamente, le caratteristiche occupazionali di chi lavora a tempo pieno sono ovviamente diverse da quelle di chi lavora part-time, in particolare in termini di tipologia dell'attività lavorativa e retribuzione.

Per le principali analisi sviluppate nel presente Rapporto si sono evidenziate le differenze rispetto a tali caratteristiche.

6. Definizioni utilizzate, indici ideati

Condizione occupazionale e tasso di occupazione

Tradizionalmente AlmaLaurea adotta due diverse definizioni di occupazione. La prima, più restrittiva, considera "occupati" i laureati che dichiarano di svolgere un'attività lavorativa retribuita, purché non si tratti di un'attività post-laurea quale tirocinio, praticantato, dottorato, specializzazione, ecc.¹³. Da tale definizione si deduce pertanto che il percepimento di un reddito è condizione necessaria ma non sufficiente per definire un laureato occupato.

La seconda, meno restrittiva, segue l'impostazione utilizzata dall'Istat nell'Indagine sulle Forze di Lavoro e include, tra gli occupati, tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività, anche di formazione, purché retribuita (Istat, 2006). Il tasso di occupazione è dunque ottenuto dal rapporto tra gli occupati e gli intervistati.

¹³ Si tratta della medesima definizione utilizzata dall'Istat fino alla penultima Indagine sull'Inserimento professionale dei laureati, realizzata nel 2011.

Il passaggio dall'una all'altra definizione comporta, a seconda del tipo di corso e del percorso formativo concluso, differenze anche rilevanti nella quota di occupati (Tavola 6). L'adozione della definizione Istat premia, in particolare, i gruppi disciplinari dove sono largamente diffuse attività di tirocinio, praticantato, dottorato, specializzazione, che, diversamente, risultano penalizzati dall'adozione della definizione più restrittiva.

Tavola 6 Occupati secondo la definizione più restrittiva e tasso di occupazione per tipo di corso e anni dalla laurea (valori percentuali)

| | 2016 ad un anno | | 2014 a tre anni | | 2012 a cinque anni | |
|--------------------------|---------------------------------------|------------------------|---------------------------------------|------------------------|---------------------------------------|------------------------|
| | Quota di occupati (def. restrittiva)* | Tasso di occupazione** | Quota di occupati (def. restrittiva)* | Tasso di occupazione** | Quota di occupati (def. restrittiva)* | Tasso di occupazione** |
| Primo livello | 64,9 | 71,1 | 82,6 | 83,8 | 87,3 | 87,8 |
| Magistrali biennali | 59,5 | 73,9 | 76,7 | 85,6 | 83,1 | 87,3 |
| Magistrali a ciclo unico | 38,5 | 57,5 | 52,7 | 73,3 | 65,6 | 83,8 |
| Scienze Form. primaria | 86,5 | 86,7 | 95,5 | 95,7 | 96,4 | 96,6 |

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* Esclude quanti sono impegnati in attività di formazione anche se retribuite.

** Definizione Istat-Forze di Lavoro.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Nel presente Rapporto viene approfondito il tasso di occupazione, evidenziandone, in particolare, le differenze per gruppo disciplinare, genere e ripartizione territoriale.

Gli indicatori relativi alle caratteristiche del lavoro svolto sono invece calcolati con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva.

Tasso di disoccupazione

Il tasso di disoccupazione è stato calcolato seguendo l'impostazione utilizzata dall'Istat nell'ambito della rilevazione continua sulle Forze di Lavoro ed è ottenuto dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. Le persone in cerca di occupazione (o disoccupati) sono tutti i non occupati che

dichiarano di essere alla ricerca di un lavoro, di aver effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro "attiva" nei 30 giorni precedenti l'intervista e di essere immediatamente disponibili (entro due settimane) ad accettare un lavoro, qualora venga loro offerto. A questi devono essere aggiunti coloro che dichiarano di aver già trovato un lavoro, che inizieranno però in futuro, ma sono comunque disposti ad accettare un nuovo lavoro entro due settimane, qualora venga loro offerto (anticipando di fatto l'inizio dell'attività lavorativa).

Le forze di lavoro sono date dalla somma delle persone in cerca di occupazione e degli occupati (sempre secondo la definizione Istat-Forze di Lavoro).

Efficacia della laurea nel lavoro svolto

L'efficacia del titolo universitario, che ha il pregio di sintetizzare due aspetti importanti relativi all'utilità e alla spendibilità del titolo universitario nel mercato del lavoro, deriva dalla combinazione delle domande inerenti l'utilizzo delle competenze acquisite all'università e la necessità (formale e sostanziale) del titolo per l'attività lavorativa. Secondo la chiave interpretativa proposta nello schema sotto riportato (Tavola 7), si possono distinguere cinque livelli di efficacia:

- "molto efficace", per gli occupati la cui laurea è richiesta per legge o di fatto necessaria, e che utilizzano le competenze universitarie in misura elevata;
- "efficace", per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge ma è comunque utile e che utilizzano le competenze acquisite in misura elevata, o il cui titolo è richiesto per legge e che utilizzano le competenze in misura ridotta;
- "abbastanza efficace", per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge, ma di fatto è necessaria oppure utile, e che utilizzano le competenze acquisite in misura ridotta;
- "poco efficace", per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge né utile in alcun senso e che utilizzano in misura ridotta le competenze acquisite, oppure il cui titolo non è richiesto ma utile e che non utilizzano assolutamente le competenze acquisite;

- “per nulla efficace”, per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge né utile in alcun senso, e che non utilizzano assolutamente le competenze acquisite.

Sono esclusi da tale classificazione, oltre alle mancate risposte, alcune modalità “anomale”, difficilmente riconducibili ad una delle categorie sopra evidenziate: nelle tre rilevazioni (ad uno, tre e cinque dalla laurea) la modalità “non classificabile” non supera mai il 3% degli occupati, senza particolari differenze tra i tipi di corsi di laurea.

Tavola 7 Definizione dell’efficacia della laurea

| Utilizzo competenze universitarie | Utilità della laurea | | | | |
|---|------------------------|-----------------|-------|-----------------------|-----------|
| | Richiesta per legge | Neces- saria | Utile | Non rich. né utile | Non risp. |
| Elevato | ME | ME | E | NC | NC |
| Ridotto | E | AE | AE | PE | NC |
| Per niente | NC | NC | PE | NE | NC |
| Non risp. | NC | NC | NC | NC | NC |

| | | | | | |
|----|----------------|----|----------------|----|--------------------|
| ME | Molto efficace | E | Efficace | AE | Abbastanza eff. |
| PE | Poco efficace | NE | Per nulla eff. | NC | Non classificabile |

7. Considerazioni su alcune variabili e relative aggregazioni

Regolarità negli studi

Per i laureati magistrali biennali, la *regolarità negli studi* tiene conto del solo biennio conclusivo e non di eventuali ritardi accumulati nel percorso universitario precedente.

Lavoro durante gli studi

I “lavoratori-studenti” sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli studenti-lavoratori sono

tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

Titolo di studio dei genitori

Per la variabile *titolo di studio dei genitori* si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato e si sono distinti i laureati provenienti da famiglie in cui almeno un genitore è laureato da quelli i cui genitori hanno, entrambi, un titolo non universitario.

Numero di strumenti informatici conosciuti

Il questionario sottoposto ai laureandi, alla vigilia della laurea, contiene alcune domande che mirano a rilevare il livello di conoscenza di vari strumenti informatici relativi a sistemi operativi, linguaggi di programmazione, strumenti di Office (word processor, fogli elettronici, data base), progettazione assistita (CAD/CAM/CAE), nonché strumenti di navigazione in Internet, realizzazione di siti web, reti di trasmissione dati e multimedia. Per ciascuno strumento viene chiesto di indicarne il livello di conoscenza utilizzando la scala “ottima”, “buona”, “discreta”, “limitata” o “nessuna”. Per ciascun laureato è stato successivamente calcolato il numero di strumenti informatici rispetto ai quali è stata dichiarata una conoscenza “almeno buona” (“ottima” o “buona”).

Confronto tra provincia di residenza e di studio

I laureati sono stati classificati nelle seguenti modalità:

- “stessa provincia della sede degli studi”;
- “altra provincia della stessa regione”;
- “altra regione”;
- “estero”.

Ai fini di tale classificazione si è tenuto conto della residenza dichiarata al momento della laurea (non al momento dell’intervista) e della sede del corso (non della sede centrale dell’ateneo).

Ripartizione geografica

Nelle analisi sulle differenze territoriali che fanno riferimento all'area geografica di residenza, di studio o di lavoro si considerano le seguenti ripartizioni geografiche:

- “Nord”;
- “Centro”;
- “Sud”;
- “Estero”.

Si tenga presente che con la modalità “Sud” si intende “Sud e Isole”.

Motivi della non iscrizione ad un altro corso di laurea

Si tenga presente che:

- “motivi lavorativi” contempla le risposte dei laureati che lavorano o lavoravano già al momento della laurea, hanno trovato successivamente un lavoro che li ha spinti a non iscriversi alla laurea magistrale oppure intendevano inserirsi direttamente nel mercato del lavoro;
- “altro motivo”, comprende le modalità “il corso era a numero chiuso e non è rientrato tra gli ammessi”, “ha avuto dei problemi nel riconoscimento dei crediti formativi”, “altro motivo”.

Motivi dell'iscrizione alla laurea magistrale

L'informazione è rilevata per tutti coloro che, dopo la laurea di primo livello, si sono iscritti alla magistrale o al corso in Scienze della Formazione primaria o ad un corso di secondo livello presso una delle Istituzioni di Alta Formazione Artistica e Musicale, indipendentemente dal fatto che lo siano ancora ad un anno dal conseguimento del titolo triennale.

Tipologia dell'attività lavorativa

Si tenga presente che:

- “tempo indeterminato” comprende anche il nuovo contratto di lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato “a tutele crescenti” introdotto con il Jobs Act e in vigore dal 07/03/2015. Nonostante i recenti interventi normativi (L. 10 dicembre 2014, n. 183 e le leggi di Stabilità ed i decreti legislativi ad esse collegati) abbiano modificato le caratteristiche del lavoro a tempo indeterminato, agevolando la risoluzione dei rapporti di lavoro, si è preferito unire le due voci per motivi di comparabilità con le precedenti indagini;
- “contratti formativi” comprende il contratto di apprendistato, formazione lavoro, inserimento, il contratto rientrante in un piano di inserimento professionale;
- “non standard” comprende il contratto a tempo determinato, il contratto di somministrazione di lavoro (ex interinale), il lavoro socialmente utile/di pubblica utilità, il lavoro intermittente o a chiamata, il lavoro ripartito;
- “parasubordinato” comprende il contratto a progetto, la collaborazione coordinata e continuativa, la collaborazione organizzata dal committente;
- “autonomo” comprende le attività di natura autonoma svolte, ad esempio, da liberi professionisti che hanno avviato attività in proprio, imprenditori, titolari di ditta individuale, commercianti;
- “altro autonomo” comprende la collaborazione occasionale, la prestazione d'opera (ed in particolare la consulenza professionale), il lavoro occasionale accessorio (retribuito con voucher o buoni lavoro), il contratto di associazione in partecipazione”.

Ramo di attività economica

Il questionario di rilevazione prevede ventuno rami di attività economica che sono stati successivamente aggregati in base all'analogia esistente tra i settori e alla percentuale di risposte entro ciascuna modalità.

In particolare:

- con la modalità “edilizia” si intende anche la “costruzione, progettazione, installazione e manutenzione di fabbricati ed impianti”;
- con la modalità “chimica/energia” si intende anche “petrolchimica, gas, acqua, estrazione mineraria”;
- “altra industria manifatturiera” comprende le modalità “stampa ed editoria”, “elettronica/elettrotecnica”, “manifattura varia” (ovvero produzione alimentare, tabacchi, tessile, abbigliamento, cuoio, calzature, legno, arredamento, carta, gomme, plastiche);
- “commercio” comprende anche “alberghi e altri pubblici esercizi, ad es. farmacie”;
- “trasporti, pubblicità, comunicazioni” comprende le modalità “poste, trasporti, viaggi” e “pubblicità, comunicazioni e telecomunicazioni”;
- “consulenze varie” comprende le modalità “consulenza legale, amministrativa, contabile” e “altre attività di consulenza e professionali”;
- con “istruzione e ricerca” si intende “scuole, università, istituti di formazione, istituti di ricerca, sia pubblici che privati”;
- “altri servizi” comprende le modalità “servizi ricreativi, culturali e sportivi” e “altri servizi sociali, personali”.

Retribuzione mensile netta

La domanda relativa alla *retribuzione mensile netta* prevede numerose fasce, espresse in euro: “fino a €250”, “251-500”, “501-750”, “751-1.000”, “1.001-1.250”, “1.251-1.500”, “1.501-1.750”, “1.751-2.000”, “2.001-2.250”, “2.251-2.500”, “2.501-2.750”, “2.751-3.000”, “oltre €3.000”. La media è calcolata escludendo le mancate risposte ed utilizzando il valore centrale della classe di retribuzione (salvo per la prima e l’ultima classe, per le quali sono stati considerati, rispettivamente, i valori puntuali 200 e 3.250).

Per poter operare un corretto confronto delle retribuzioni dei laureati nel tempo sono state utilizzate le retribuzioni reali, che tengono conto del mutato potere d’acquisto: alle retribuzioni nominali sono stati applicati gli indici Istat dei prezzi al consumo per

le famiglie di operai e impiegati (FOI) al netto dei tabacchi riferiti all'anno 2017 (Istat, 2018c).

Miglioramento notato nel proprio lavoro

L'informazione è rilevata per i soli laureati che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea. Inoltre, le percentuali relative ai vari aspetti per i quali i laureati hanno rilevato un miglioramento si riferiscono ai soli occupati che, ovviamente, hanno notato un miglioramento nel proprio lavoro.

8. Modelli di regressione

I modelli di regressione esprimono la relazione tra una variabile dipendente e un insieme di variabili indipendenti (definite anche covariate o predittori), ciascuna delle quali fornisce un contributo esplicativo nei confronti della variabile dipendente, a parità di ogni altra covariata considerata nel modello (ossia *ceteris paribus*).

Il modello di regressione logistica è adottato per l'analisi di fenomeni espressi da una variabile dipendente dicotomica, ovvero che assume solo due modalità 0 e 1. Attraverso il modello si stima la probabilità che un dato evento si verifichi ($Y=1$), sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più nel dettaglio, nel modello di regressione logistica la probabilità che un dato evento si verifichi è espressa da:

$$P(Y = 1|x) = \frac{e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}{1 + e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}$$

dove:

$P(Y = 1|x)$ misura la probabilità che si verifichi l'evento Y dato l'insieme di covariate x

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il j -esimo coefficiente

x_j rappresenta la j -esima covariata

p è il numero di covariate.

Per valutare la bontà di adattamento del modello di regressione logistica viene utilizzato il tasso di corretta classificazione, che indica la quota di casi che il modello riesce a classificare in modo corretto.

Il modello di regressione logistica¹⁴ è stato applicato per la valutazione della probabilità di lavorare ad un anno dalla laurea, riportato nel capitolo 2 del presente Rapporto.

Il modello di regressione lineare è invece adottato per l'analisi di fenomeni quantitativi. Nel modello di regressione lineare si stima il valore della variabile dipendente Y sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più nel dettaglio:

$$Y = \beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j$$

dove:

Y misura il valore della variabile dipendente

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il j-esimo coefficiente

x_j rappresenta la j-esima covariata

p è il numero di covariate.

Nei modelli di regressione lineare l'indicatore della bontà di adattamento del modello, di cui si è tenuto conto, è rappresentato dall'indice R^2 che può essere interpretato come la quota di variabilità della variabile dipendente spiegata dal modello.

Il modello di regressione lineare è stato adottato per l'analisi della retribuzione percepita a uno e a cinque anni dalla laurea sui laureati di primo livello (capitolo 4 del presente Rapporto) e magistrali biennali (capitolo 5).

I risultati del modello di regressione logistica sono riportati in maniera puntuale nella Tavola 2.1 del capitolo 2 e si riferiscono alle sole covariate che esercitano un effetto significativo ai fini della stima della variabile dipendente.

¹⁴ È stata adottata la procedura "forward stepwise conditional process", che consiste nell'introdurre una variabile alla volta nell'equazione di regressione. Ad ogni passo si inserisce la covariata che ha la maggiore capacità esplicativa; è inoltre possibile eliminare le covariate inserite precedentemente nel modello, le quali divengono non significative dopo l'introduzione di ulteriori covariate.

Per facilitare la lettura dei risultati, per ciascuna covariata categoriale si è considerata una specifica modalità di riferimento (indicata, nella tavola, tra parentesi accanto al nome della variabile), rispetto alla quale sono stati calcolati tutti i coefficienti b delle altre modalità (sono state escluse le mancate risposte). Coefficienti b superiori a 0 indicano un effetto positivo, rispetto a quello misurato dalla modalità di riferimento, esercitato sulla variabile dipendente Y ; coefficienti inferiori a 0 indicano, all'opposto, un effetto negativo¹⁵. Per le covariate continue invece il valore di riferimento è fissato per convenzione al minimo e il coefficiente b rappresenta la variazione del valore assunto dalla variabile dipendente Y rispetto a ogni variazione unitaria della covariata continua.

A fianco di ciascuna covariata (e delle modalità di risposta) è riportato se essa risulta o meno significativa. In particolare:

* parametro significativo al 10%;

** parametro significativo al 5%;

se nulla è indicato, allora i parametri si intendono significativi all'1%.

La Tavola 2.1 del capitolo 2 riporta inoltre il valore dell'errore standard (S.E.), la numerosità considerata per l'elaborazione del modello e il tasso di corretta classificazione. La tavola riporta infine ulteriori indicatori della bontà di adattamento del modello, in particolare il valore della -2 Log-verosimiglianza, l' R^2 di Cox e Snell e l' R^2 di Nagelkerke.

¹⁵ Per facilitare la lettura dei dati, nei modelli di regressione logistica si può anche consultare la colonna $exp(b)$: in tal caso sono i valori superiori (inferiori) a 1 ad indicare un effetto positivo (negativo) sulla variabile dipendente Y .

BIBLIOGRAFIA

- AlmaLaurea. (2018). *XX Indagine sul Profilo dei Laureati 2017. Rapporto 2018*. Tratto da www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2017
- Antonelli, G., Binassi, S., Guidetti, G., & Pedrini, G. (2016). *Assessing selection patterns and wage differential of high-skilled migrants. Evidence from the AlmaLaurea dataset on Italian graduates working abroad*. AlmaLaurea Working Papers No. 76. Tratto da <http://www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp76.pdf>
- ARAN. (2018). *Occupati nella pubblica amministrazione per classi di età e genere: anno 2016*. Tratto da <https://www.aranagenzia.it/statistiche-e-pubblicazioni/dati-statistici.html>
- Ardilly, P. (2006). *Les techniques de sondage*. Paris: Editions Technip.
- Binassi, S.; Gasperoni, G. (2013). *I laureati che lavorano all'estero*.
- Brandi, M. C., & Segnana, M. L. (2008). *Lavorare all'estero: fuga o investimento?* In AlmaLaurea (A cura di), *X Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Formazione universitaria ed esigenze del mercato del lavoro*. Bologna: Il Mulino.
- Bugamelli, M., Cannari, L., Lotti, F., & Magri, S. (2012). *Il gap innovativo del sistema produttivo italiano: radici e possibili rimedi*. Banca d'Italia, QEF.
- Camillo, F., & Vittadini, G. (2015). *Human capital of migrants in and out of Italy*. Presentato al Convegno su "La statistica per l'analisi dei fenomeni giudiziari, forensi e formativi", Padova. Tratto da <http://convegnogini.stat.unipd.it/ita/index.php>
- Camillo, F., Conti, V., & Ghiselli, S. (2011a). *Integration of different data collection techniques using the propensity score*. Presentato a: WAPOR (World Association for Public Opinion Research) 62nd Annual Conference 2009, Lausanne: AlmaLaurea Working Papers n. 4. Tratto da <http://www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp004.pdf>

- Camillo, F., Conti, V., & Ghiselli, S. (2011b). *Representativeness and evaluation impact issues concerning the use of databases with self-selection effects: the case of the AlmaLaurea system*. mimeo.
- Chiesi, A. M. & Girotti, C. (2016). Retribuzioni dei laureati e mercato del lavoro in tempi di crisi. In *Quaderni di sociologia, Vol. LX, 2016, 72*. Rosenberg & Sellier.
- Cristofori, D. & Mezzanzanica, M. (2015). La mobilità territoriale dei laureati. *Presentato al Convegno AlmaLaurea "I laureati tra (im)mobilità sociale e mobilità territoriale"*. Milano, 28 maggio 2015. Tratto da <https://www.alma laurea.it/sites/alma laurea.it/files/docs/universita/profilo/Profilo2015/cristofori-mezzanzanica.pdf>
- Cristofori, D. (2016). La mobilità territoriale dei laureati. *Presentato al Convegno AlmaLaurea "Formazione universitaria e posti di lavoro: proiezioni spaziali e temporali"*. Napoli, 27 aprile 2016. Tratto da https://www.alma laurea.it/sites/alma laurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione14/cristofori_27_04_2016.pdf
- Croce, G., Di Porto, E., Ghignoni, E., & Ricci, A. (2013). Employer education, agglomeration and workplace training: poaching vs. knowledge spillovers. *Università di Roma "La Sapienza", Dipartimento di Economia Pubblica, Working Paper n. 162*.
- Deming, W. E., & Stephan, F. F. (1940). On a least square adjustment of a sampled frequency table when the expected marginal totals are known. *Ann. of Math. Stat, Volume 11, pp. 427-444*.
- Draghi, M. (2017). Moving to the Frontier: Promoting the Diffusion of Innovation. *Conference by the ECB and the MIT Lab for Innovation Science and Policy "Fostering Innovation and Entrepreneurship in the Euro area"*. Frankfurt am Main. Tratto da https://www.ecb.europa.eu/press/key/date/2017/html/sp170313_1.en.html
- Euroguidance Italy. (2010). *Indagine sulla mobilità. Atteggiamenti e comportamenti degli italiani nei confronti della mobilità per motivi di studio e di lavoro*.
- Eurostat. (2016). *Labour Force Survey*. Tratto da <http://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>

- Eurostat. (2017a). *Gross domestic expenditure on R&D (GERD)*.
Tratto da
http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=t2020_20&plugin=1
- Eurostat. (2017b). *Total intramural R&D expenditure (GERD) by sectors of performance*. Tratto da
http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=r_d_e_gerdtot&lang=en
- Eurostat. (2018a). *Labour Force Survey*. Tratto da
<http://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>
- Eurostat. (2018b). *Young people neither in employment nor in education and training by sex, age and labour status (NEET rates)*. Tratto da
http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=yth_empl_150&lang=en
- Eurostat. (2018c). *Mean annual earnings by sex, economic activity and educational attainment*. Tratto da
http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=earn_ses14_30&lang=en
- Eurostat. (2018d). *Patent applications to the European patent office (EPO) by priority year*. Tratto da
<https://ec.europa.eu/eurostat/tgm/refreshTableAction.do?tab=table&plugin=1&pcode=tsc00009&language=en>
- Eurostat. (2018e). *Employment by sex, occupation and educational attainment level (1 000)*. Tratto da
http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=l_fsa_egised&lang=en
- Eurostat. (2018f). *Adult participation in learning by sex*. Tratto da
https://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=sdg_04_60&plugin=1
- Fini, R., Meoli, A., Sobrero, M., Ghiselli, S., & Ferrante, F. (2016). *Student Entrepreneurship: Demographics, Competences and Obstacles*.
- Fondazione CRUI - Osservatorio Università-Imprese. (2016). *Report OU-I 2016*.
- Ghiselli, S., & Pesenti, L. (2015). Determining factors in the job search strategies: A multivariate analysis. *Sociologia del Lavoro*, n. 137/2015.
- Istat. (2006). La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione. *Metodi e norme (32)*.
- Istat. (2014a). Il valore monetario dello stock di capitale umano in Italia. Anni1998-2008. In *Temì, Letture statistiche*. Roma.

- Istat. (2014b). *Avere figli in Italia negli anni 2000. Approfondimenti dalle indagini campionarie sulle nascite e sulle madri*. In *Temi, Letture statistiche*. Roma.
- Istat. (2016a). *Rapporto annuale 2016. La situazione del Paese*. Roma.
- Istat. (2016b). *Inserimento professionale dei laureati. Indagine 2015*. Roma.
- Istat. (2017a). Rilevazione sulle forze di lavoro. Tratto da http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_TAXDISOCCU
- Istat. (2017b). *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*. Roma.
- Istat. (2017c). *Rapporto annuale 2017. La situazione del Paese*. Roma.
- Istat. (2018a). *Il mercato del lavoro. Statistiche Flash, Il trimestre 2018, 12 settembre 2018*. Tratto da https://www.istat.it/it/files//2018/09/Mercato-del-lavoro-II-trim_2018.pdf
- Istat. (2018b). *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo*. Tratto da https://www.istat.it/it/files//2018/04/Noi-Italia-2018_Nota-per-la-stampa.pdf
- Istat. (2018c). *Rapporto annuale 2018. La situazione del Paese*. Roma.
- Istat. (2018d). FOI(nt) - Indici nazionali dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Coefficienti per tradurre valori monetari dei periodi sottoindicati in valori del 2017. Tratto da <https://www.istat.it/it/archivio/30440>
- Istat-CNEL. (2017). *BES 2017. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma.
- Liu, H. (2018). *Education systems, education reforms, and adult skills in the Survey of Adult Skills (PIAAC)*. Paris: OECD Education Working Papers, No 182, OECD Publishing. Tratto da <https://doi.org/10.1787/bef85c7d-en>
- Lopez-Garcia, P., & di Mauro, F. (2015). Assessing European competitiveness: the new CompNet micro-based database. *Working Paper Series, No. 1764*.
- Mandrone, E., Landi, R., Marocco, M., & Radicchia, D. (2016). I canali di intermediazione e i Servizi per il lavoro. *Collana ISFOL Research Paper, numero 31*.
- Michelacci, C., & Schivardi, F. (2015). *Are They All Like Bill, Mark, and Steve? The Education Premium for Entrepreneurs*.

- Ministero dello sviluppo economico. (2017). *Piano nazionale Industria 4.0*. Tratto da <http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php/it/industria40>
- MIUR. (2018). *Indagine sull'Istruzione universitaria - Laureati*. Tratto da http://statistica.miur.it/ustat/Statistiche/IU_home.asp
- OECD. (2017). *Education at a Glance 2017: OECD Indicators*. Paris: OECD Publishing.
- Polachek, S., Poulidakas, K., Russo, G., & Tatsiramos, K. (2017). *Cross-national Deployment of "Graduate Jobs": Analysis Using a New Indicator Based on High Skills Use*. UK: Emerald: Bingley, pp. 41-79. Tratto da <http://discovery.ucl.ac.uk/1542476/>
- SVIMEZ. (2017). *Rapporto Svimez 2017 sull'economia del Mezzogiorno*. Bologna: Il Mulino.
- Unioncamere-Ministero del Lavoro. (2012). *Sistema informativo Excelsior. Formazione sul luogo di lavoro e attivazione di stage, i risultati dell'indagine 2012*. Roma.
- World Economic Forum. (2016). *The Global Competitiveness Report 2016-2017*. Geneva.
- World Economic Forum. (2017). *The Global Competitiveness Report 2017-2018*. Geneva. Tratto da <http://reports.weforum.org/global-competitiveness-index-2017-2018/competitiveness-rankings/#series=EOSQ119>

